

Rassegna Stampa

03-06-2026

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	30/05/2026	10	Revisione prezzi, pronte le linee guida su servizi e forniture <i>Flavia Landolfi</i>	6
DIARIODIAC	01/06/2026	33	Il MIT: l'applicazione della revisione prezzi ordinaria è flessibile, ma "opportuna e raccomandabile" nei contratti di durata <i>Giorgio Santilli</i>	7

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	03/06/2026	2	Mattarella: fiducia ai giovani E Meloni si chiede «che Repubblica vogliamo?» = Mattarella e i giovani: fiducia e partecipazione per l'Italia che verrà <i>Roberta D'angelo</i>	15
AVVENIRE	03/06/2026	7	Migranti, la Ue trova l'intesa sui centri nei Paesi terzi Detenzione anche di minori = Accordo in Europa sui rimpatri Via libera ai centri in Paesi terzi <i>Gabriele Rosana</i>	17
AVVENIRE	03/06/2026	8	L'Italia strappa alla Ue 6 miliardi di flessibilità = Meloni strappa clausola da 6,8 miliardi. Ma per spese strutturali <i>Gianluca Carini</i>	19
AVVENIRE	03/06/2026	13	Addio tute blu: l'Italia ha perso 700mila operai in 20 anni <i>Redazione</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	2	La parata, la festa e il monito di Mattarella: «No alla barbarie» = 2 Giugno, Mattarella e le guerre: il mondo fermi la barbarie <i>Monica Guerzoni</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	6	Libano, le bombe e la lite = Ancora scontri Israele-Hezbollah Trump: «Con l'Iran dialoghiamo» <i>Monica Ricci Sargentini</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	7	Donald ora è furioso con Bibi «Che c... stai facendo? Ti odiano tutti per questo» Anatomia di un'alleanza tesa <i>Viviana Mazza</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	12	La marcatura stretta su Dombrovskis e il dialogo tra Meloni e von der Leyen La trattativa per evitare l'ira dei frugali <i>Simone Canettieri</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	13	Come userà il governo i fondi a disposizione Ci sarà lo spazio per ridurre le bollette <i>Enrico Marro</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	14	Le toghe e le nuove regole sui rapporti con la stampa Il Csm decide sulla stretta <i>Redazione</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	28	Repubblica, e l'Italia spiccò il volo <i>Andrea Manzella</i>	34
DOMANI	03/06/2026	7	«Costituzione, casa comune» Il Colle e la festa della Repubblica = «Costituzione, casa comune dell'Italia» Il Colle e la festa pop della Repubblica <i>Daniela Preziosi</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	03/06/2026	2	Droni non ci sono paragoni = Il colle benedice la parata dei droni <i>Tommaso Rodano</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	03/06/2026	7	Vannacci recluta eletti locali: vuole superare la Lega = Obiettivo sorpasso sul Carroccio: Vannacci fa il pieno di eletti locali <i>Luca De Carolis</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	03/06/2026	9	Intervista a Franco Coppi - " Presunzione d'innocenza: dal Csm bavaglio ridicolo " = " Censurare le notizie per la presunzione d'innocenza è ridicolo " <i>Liana Milella</i>	42
FOGLIO	03/06/2026	1	Caro Mattarella, se anche noi come Israele avessimo avuto ai confini dei terroristi come Hezbollah avremmo usato la stessa forza "indebita" <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	03/06/2026	4	L'Europa toglie gli alibi ai partiti = W l'Europa che spinge l'Italia a una svolta anti demagogica sulle rinnovabili <i>Claudio Cerasa</i>	46
FOGLIO	03/06/2026	4	L'Europa toglie gli alibi ai partiti = L'Ue è flessibile con Meloni sull'energia. Giorgetti: "Non dire gatto..." <i>Carmelo Caruso</i>	48
FOGLIO	03/06/2026	5	Schlein & Landini = Schlein cerca la sponda di Landini per fermare Conte. Il nodo primarie <i>Ruggiero Montenegro</i>	49
GIORNALE	03/06/2026	8	Rimpatri, ora il governo ha via libera <i>Lodovica Bullian</i>	50
GIORNALE	03/06/2026	10	Senza nucleare persi 72 miliardi in cinque anni = Legge sul nucleare alla Camera, la sinistra dei no ci è costata 72 miliardi solo negli ultimi cinque anni <i>Marcello Astorri</i>	51
GIORNALE	03/06/2026	20	Se l'ideologia ci acceca la vittima e la verità <i>Vittorio Feltri</i>	53

Rassegna Stampa

03-06-2026

GIORNALE	03/06/2026	22	Addio alle tute blu sparite in 700mila <i>Redazione</i>	55
LIBERO	03/06/2026	1	Odiano i soldati ma le guerre le dichiarano i politici <i>Alessandro Sallusti</i>	56
LIBERO	03/06/2026	2	I disertori = Meloni e Mattarella sul palco I politici dell'opposizione disertano la parata militare <i>Fabio Rubini</i>	57
LIBERO	03/06/2026	5	Intervista a Pierluigi Battista - «La sinistra ha perso il senso dello Stato» = «La sinistra non rispetta le istituzioni» <i>Pietro Senaldi</i>	61
MANIFESTO	03/06/2026	2	Fondata sul lavoro = I braccianti afgani bruciati vivi perché volevano lo stipendio <i>Mario Di Vito</i>	63
MANIFESTO	03/06/2026	6	Energia, investimenti non accise = Von der Leyen lascia uno spiraglio a Meloni: mini-deroga al Patto <i>Michele Gambirasi</i>	66
MESSAGGERO	03/06/2026	6	La maturità democratica degli italiani un antidoto anche contro il populismo <i>Mario Ajello</i>	68
MESSAGGERO	03/06/2026	20	Francia a rischio recessione Pesa la crisi in Medio Oriente <i>Redazione</i>	70
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/06/2026	2	«La Repubblica un atto di libertà» = Mattarella: quella scelta un grande atto di libertà L'omaggio del Capo dello Stato all'Altare della Patria con Meloni Incontro con i giovani: avete responsabilità e coraggio, ho fiducia» <i>Claudia Fusani</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/06/2026	9	Intervista a Enrico Morando - Morando: «Patrimoniale? È un suicidio» = «Patrimoniale? Un suicidio se finanzia altra spesa e non taglia le tasse sul lavoro» <i>Enrico Filotico</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/06/2026	12	Il cantiere mai chiuso di una casa comune = Il cantiere mai chiuso di una casa comune <i>Ferdinando Adornato</i>	77
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	03/06/2026	13	Il fascino indiscreto delle tasse = La sinistra e il fascino indiscreto delle tasse <i>Ciriaco M Viggiano</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/06/2026	2	Due giugno, la parata e la festa Il messaggio di Mattarella: «La Repubblica è la nostra casa» = Dai Fori Imperiali alla serata pop Salvini, Conte, Schlein assenti alla parata <i>Veronica Passeri</i>	81
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/06/2026	3	Intervista a Alessandro Campi - Il politologo Campi: politica divisiva, è il Colle a unirli = Quanto pesa lo spirito repubblicano «Politica divisiva, è il Colle a unirli» <i>Cosimo Rossi</i>	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/06/2026	13	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: meno tasse per i più poveri, no alla patrimoniale = Matteo Renzi (Italia Viva) «Patrimoniale? Solo slogan Meno tasse ai più poveri» <i>Simone Arminio</i>	86
REPUBBLICA	03/06/2026	6	L'Italia di Mattarella = Il 2 giugno di Mattarella "Felici di essere il frutto di tante migrazioni" <i>Concetto Vecchio</i>	88
REPUBBLICA	03/06/2026	10	Il pressing su Meloni dopo i tagli alla difesa Vertice Nato. duello Ue <i>Tommaso Ciriaco</i>	91
REPUBBLICA	03/06/2026	13	Intervista a Antonio Misiani - Misiani "Non è una vittoria la premier tassi gli extraprofitti" <i>V. Co.</i>	93
REPUBBLICA	03/06/2026	16	Inventare stanca <i>Michele Serra</i>	94
REPUBBLICA	03/06/2026	17	La democrazia religione civile = La democrazia religione civile <i>Carlo Galli</i>	95
RIFORMISTA	03/06/2026	2	Amiamo le divise non vediamo le armi La politica si s?la = Amiamo le divise, non vediamo le armi La politica si s?la dalla parata militare <i>Aldo Torchiario</i>	97
SOLE 24 ORE	30/05/2026	2	Istat: il tasso di occupazione sale al 63,1% ad aprile = Istat: ad aprile tasso di occupazione al 63,1%, miglior dato dal 2004 <i>Giorgio Pogliotti</i>	99
SOLE 24 ORE	30/05/2026	6	L'inflazione sfiora il 3% ma il carrello della spesa resta stabile a quota 2,3% = L'inflazione sfiora il 3%, ma il carrello della spesa frena <i>Carlo Marroni</i>	101
SOLE 24 ORE	30/05/2026	6	Stagflazione non più uno scenario di previsione estremo = Stagflazione non più uno scenario estremo <i>Stefano Manzocchi</i>	103
SOLE 24 ORE	03/06/2026	11	Mattarella parla agli under 35: «Ai giovani serve confronto, non propaganda» = Mattarella: ai giovani serve confronto, non propaganda <i>Lina Palmerini</i>	105

Rassegna Stampa

03-06-2026

SOLE 24 ORE	03/06/2026	15	I mercati grigi e la lotta Cina-Usa = Il costo nascosto del token e i mercati grigi <i>Paolo Benanti</i>	107
SOLE 24 ORE	03/06/2026	16	Intervista a Maria Anghileri - Anghileri: «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende» = «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende» <i>Nicoletta Picchio</i>	109
SOLE 24 ORE	03/06/2026	16	Regolamento C02, Confindustria: «Avanti con la proposta Salini» <i>F Gre</i>	111
SOLE 24 ORE	03/06/2026	20	Ingaggio fino all'ultimo miglio della carriera <i>Redazione</i>	112
STAMPA	03/06/2026	2	Non e mai finita = Pioggia di missili e droni Kiev in fiamme, 22 morti Zelensky: dateci i Patriot <i>Giovanni Pigni</i>	113
STAMPA	03/06/2026	8	Intervista a Giovanni Tria - "Usare le risorse contro l'inflazione Si blocchi la spirale prezzi-salari" <i>Sara Tirrito</i>	117
STAMPA	03/06/2026	9	Il patto Giorgia-Ursula <i>Ilario Lombardo</i>	118
STAMPA	03/06/2026	10	Mattarella "I nostri giovani salveranno la Repubblica" = Culle vuote e astensione I timori di Mattarella "I giovani ci salveranno" <i>Ugo Magri</i>	120
STAMPA	03/06/2026	10	Il taccuino - Le assenze che si notavano alla sfilata, <i>Marcello Sorgi</i>	123
STAMPA	03/06/2026	10	Salvini non c'è, Il centrodestra lo difende "Anche Conte e Schelein erano assenti" <i>Alessandro Dimatteo</i>	124
STAMPA	03/06/2026	14	Fine vita, oggi legge in Aula ma il centrodestra dice no "E del Pd, non la votiamo" <i>Federico Capurso</i>	125
STAMPA	03/06/2026	15	Fantasma Patrimoniale <i>Francesca Schianchi</i>	126
STAMPA	03/06/2026	21	Industria, persi 700 mila occupati dal 2007 Increscita saluteeturismo.calail commercio <i>Redazione</i>	128
STAMPA	03/06/2026	22	Quel vuoto riempito dalla Costituzione = Quel vuoto riempito dalla Costituzione <i>Serena Sileoni</i>	129
STAMPA	03/06/2026	23	La barbarie sotto i nostri occhi = La barbarie sotto i nostri occhi <i>Mimmo Gangemi</i>	131
STAMPA	03/06/2026	23	Se l'uguaglianza resta il compito piu difficile <i>Ernesto Maria Ruffini</i>	133
TEMPO	03/06/2026	6	Dietro le quinte della sfilata l'Italia autentica = Dietro le quinte della parata Dove l'Italia si riconosce ancora <i>Angelo Jannone</i>	134
TEMPO	03/06/2026	14	Le vie cambiano nome ma solo sulla carta = Levie cambiano nome Ma solo sulla carta <i>Martina Zanchi</i>	136
VERITÀ	03/06/2026	3	Torna l'asse schlein-landini chiedo fisso: la patrimoniale = Sulla patrimoniale torna l'asse Elly-Landini <i>Maurizio Belpietro</i>	138
VERITÀ	03/06/2026	4	«Re» Mattarella: «Siamo frutto di migrazioni eci piace così» = Re Sergio fa la predica agli italiani: «L'immigrazione? Non ci preoccupa» <i>Giorgio Gandola</i>	140

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	32	71 punti Spread Btp Bund <i>Redazione</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	32	Unicredit oltre il 30% in Commerz «L'Ops ha raggiunto l'obiettivo» <i>Marco Sabella</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	34	EasyJet, tra slot e aerei di proprietà vale 5,4 miliardi (in Borsa solo 4) <i>Leonard Berberi</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	35	Acquisti su Prysmian e Saipem Prese di beneficio su Avio <i>Marco Sabella</i>	148
ITALIA OGGI	03/06/2026	13	Piazza Affari la migliore <i>Giovanni Galli</i>	149
MESSAGGERO	03/06/2026	20	Piazza Affari al nuovo record il listino supera 50.500 punti <i>Jacopo Orsini</i>	150

Rassegna Stampa

03-06-2026

MESSAGGERO	03/06/2026	21	Salgono Prysmian e Saipem Vendite su Avio e Inwit <i>Redazione</i>	151
MF	03/06/2026	2	Ferrari rimbalza a Piazza Affari e archivia l'effetto Luce <i>Andrea Boeris</i>	152
MF	03/06/2026	2	L'inflazione non ferma le borse <i>Marco Capponi</i>	153
MF	03/06/2026	3	Stime in aumento, Stm 15 % <i>Francesca Gerosa</i>	154
MF	03/06/2026	7	Orcel al 50 % di Commerz = Commerz, Orcel prenota il 50 % <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	155
MF	03/06/2026	13	Anthropic concede l'accesso a Mythos anche all'Italia <i>Luca Carrello</i>	157
MF	03/06/2026	13	Per investire nella AI Alphabet cerca 80 miliardi = Alphabet raccoglie 80 miliardi <i>Elena Dal Maso</i>	158
MF	03/06/2026	16	Newcleo fa bene a quotarsi sul Nasdaq <i>Simone Strocchi*</i>	159
MF	03/06/2026	19	Poste Italiane, il semaforo resta verde <i>Redazione</i>	160
SOLE 24 ORE	03/06/2026	2	Borse ancora in rally Piazza Affari corre e tocca i nuovi massimi = Tech e geopolitica, listini su Milano e Wall Street al record <i>Vito Lops</i>	161
SOLE 24 ORE	03/06/2026	5	UniCredit al controllo di Commerz fra derivati e adesioni all'Ops = UniCredit, balzo in Commerz: è oltre il 50% tra titoli e opzioni <i>Isabella Bufacchi</i>	163
STAMPA	03/06/2026	21	Stm, la rincorsa dei data center Alzatele stime deiricavia un miliardo <i>Giovanni Turi</i>	165
STAMPA	03/06/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	166
VERITÀ	03/06/2026	19	Unicredit al 50% di Commerz: sberla a Merz <i>Nino Sunseri</i>	167

AZIENDE

SOLE 24 ORE	02/06/2026	5	Buste paga, scatta la trasparenza = Dal 7 giugno più trasparenza sui salari tra uomini e donne <i>Maria Carla De Cesari</i>	169
FOGLIO	30/05/2026	18	Le imprese all'appuntamento con l'AI = Le imprese non perdano il treno dell'AI. Appunti da Bankitalia <i>Luciano Capone</i>	171
SOLE 24 ORE	03/06/2026	20	Il welfare diventa generazionale per attirare talenti di tutte le età <i>Cristina Casadei</i>	173
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/06/2026	7	Intervista a Hardeep Kaur - Braccianti bruciati vivi «Li hanno bloccati nell'auto» = La sindacalista di strada «C'è un esercito di schiavi E le mafie etniche lucrano» <i>Nino Femiani</i>	175
REPUBBLICA	03/06/2026	3	Il sopravvissuto "Sono scappato dall'inferno ma adesso resterò in Italia" <i>Corrado Zunino</i>	177
TRIBUNA DI TREVISO	30/05/2026	14	Operai "schiavi" per costruire il consolato Usa a Milano <i>Igor Greganti</i>	179
MF	03/06/2026	16	Per le nomine pubbliche nelle authority deve essere di esempio il metodo Carli <i>Angelo De Mattia</i>	180
CORRIERE DELLA SERA	03/06/2026	33	Da Confindustria a Confindustria: la risposta sulla previdenza <i>Redazione</i>	181
MANIFESTO	02/06/2026	8	Schiavi a Milano, coperture dagli Usa = Consolato Usa a Milano Manager in fuga, il pm chiede il carcere <i>Mario Di Vito</i>	182
MF	03/06/2026	9	Il piano Filosa parte in Francia <i>Andrea Boeris</i>	185

CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE	02/06/2026	5	Nodo della privacy per le piccole e micro imprese <i>Enzo De Fusco</i>	186
-------------	------------	---	---	-----

INNOVAZIONE

REPUBBLICA INSERTO	03/06/2026	15	Investire nei dati per la sovranità della Ue <i>Carlo Buontempo</i>	188
--------------------	------------	----	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

NAZIONE UMBRIA PERUGIA	30/05/2026	55	Prisco: «Tolleranza zero Il Ministero stanziò fondi per la sicurezza» <i>Redazione</i>	190
CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	03/06/2026	12	Caos al lido A Mandello la stretta «anti maranza» <i>Francesca Sala</i>	191
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	03/06/2026	42	Vigilanza Asl sale la protesta contro i tagli <i>Redazione</i>	192
NAZIONE FIRENZE	03/06/2026	30	Essere medico oggi «Al lavoro in team E quante aggressioni» <i>Antonio Passanese</i>	193
PREALPINA	31/05/2026	24	«Vigilante in farmacia? La giunta ha fallito» <i>Er.</i>	195
REPUBBLICA FIRENZE	03/06/2026	47	Contro la movida molesta 24 steward il Comune li paga 143 mila euro <i>Valentina Tisi</i>	196
TIRRENO	03/06/2026	3	Più controlli, steward e locali chiusi in anticipo = Firenze Steward e controlli nelle piazze per un monitoraggio efficiente <i>Redazione</i>	197
TIRRENO	03/06/2026	3	Bus sorvegliati e vigilanza privata come piano anti-violenza estivo <i>Redazione</i>	198

Revisione prezzi, pronte le linee guida su servizi e forniture

Appalti

Dossier in pubblicazione dal Mit per l'adeguamento dei contratti di durata

Flavia Landolfi

ROMA

«Le linee guida chiariscono che la revisione prezzi non è un meccanismo eccezionale, ma uno strumento fondamentale per mantenere l'equilibrio economico nei contratti di servizi e forniture di lunga durata, evitando che inflazione e aumento dei costi compromettano la sostenibilità degli appalti». Così il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini chiarisce la portata delle Linee guida per la revisione prezzi dei contratti di servizi e forniture che saranno pubblicate la prossima settimana. Un passaggio atteso dalle imprese del settore che - dalla ristorazione ai servizi di pulizie - reclamano da anni un meccanismo di adeguamento dei prezzi così come previsto per i lavori pubblici. Dopo lunghe interlocuzioni con il ministero di Porta Pia, sotto la regia del viceministro Edoardo Rixi, ecco dunque pronto il documento. Un passaggio salutato con soddisfazione dalla Consulta dei servizi che raggruppa 19 associazioni e 4 rappresentanze di filiera (Assosistema Confindustria, Fipe, Legacoop Sociali, Legacoop Produzione e Servizi, Anir Confindustria per citarne alcune). E che in una nota fa sapere che «si tratta di un risultato importante che arriva al termine di un intenso percorso di confronto con Parlamento, Governo e istituzioni» per un settore «che conta circa 45 mila imprese, quasi un milione di lavoratrici e lavoratori e genera un valore economico superiore ai 70 miliardi di euro».

Revisione prezzi ordinaria come strumento strutturale nei contratti di durata, precisazione di clausole chiare nei bandi e nei contratti e tutela dell'intera filiera, inclusi i subappaltatori sono i tre cardini - spiega ancora il Mit - intorno ai quali ruota il documento. Per servizi e forniture il sistema distingue tra revisione prezzi "straordinaria" e revisione "ordinaria" nei contratti di durata. Il Mit pianta un paletto intorno all'istituto: la revisione prezzi serve a «ricorrere l'alea connaturata ai contratti pubblici entro margini compatibili con i principi del Codice», ma non può «eliminare o annullare di fatto il rischio di impresa», recita il documento. E ancora: «Le linee guida - spiegano al Mit - stabiliscono indirizzi alle stazioni appaltanti sia su quando inserire clausole di revisione ordinaria, sia su come strutturarle in rapporto agli indici disponibili, tenuto conto dell'oggetto dell'appalto». Ma non solo. Il dicastero di Porta Pia spiega anche che «gli adeguamenti riconosciuti all'affidatario devono essere trasferiti anche ai subappaltatori in proporzione alle attività svolte» e che «le linee guida richiamano le stazioni appaltanti all'esigenza di effettuare controlli, ricordando le sanzioni da applicare in caso di mancato rispetto delle regole nei rapporti con i subappaltatori». Secondo il documento «spetta alle stazioni appaltanti verificare preventivamente, per i contratti di durata relativi agli appalti di servizi e forniture, l'andamento tendenziale dei costi nelle annualità di riferimento».

Le stazioni appaltanti sono quindi chiamate a muoversi già nei documenti di gara, indicando criteri, tempi, indici e modalità di calcolo. Il documento insiste sulla necessità di clausole «chiare precise e inequivoche», così da consentire agli operatori di co-

struire offerte sostenibili e ridurre il rischio di contestazioni successive. Centrale il ruolo degli indici Istat: le amministrazioni possono utilizzare

quegli indici come base, motivando eventuali scostamenti. La revisione straordinaria serve a fronteggiare aumenti eccezionali dei costi e deve essere applicata automaticamente dalle stazioni appaltanti nei contratti di durata. Per i servizi e le forniture la revisione si attiva quando la variazione del costo supera il 5% e riconosce l'80% della quota eccedente. Nei lavori pubblici, invece, la soglia è al 3% e il ristoro arriva al 90% dell'eccedenza.

«Siamo molto soddisfatti e grazie alla Consulta dei servizi - ha commentato Andrea Laguardia, vicepresidente di Legacoop Produzione e Servizi - siamo riusciti a ottenere questo importante risultato e questo strumento che servirà alle stazioni appaltanti per determinare i giusti prezzi nei contratti di appalti per i servizi e le forniture». Per Massimo Piacenti, presidente Anir Confindustria, «la revisione prezzi è stata ed è uno degli obiettivi centrali della nostra azione di rappresentanza, perché riguarda direttamente la sostenibilità dei contratti, la continuità dei servizi, la qualità del cibo pubblico e la tenuta di un intero settore economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mit: «Le linee guida tutelano l'intera filiera, comprendendo anche i subappalti»



Peso: 19%

ref_id-2074

470-001-001

LE LINEE GUIDA SULL'ART. 60 PER SERVIZI E FORNITURE

Il MIT: l'applicazione della revisione prezzi ordinaria è flessibile, ma "opportuna e raccomandabile" nei contratti di durata

01 Giu 2026 ► di Giorgio Santilli

"La discrezionalità della stazione appaltante non è illimitata": deve indicare nel bando che si applica meccanismo revisionale e l'indice scelto, motivando in caso si discosti dall'Allegato II-2 bis. All'annuncio MIT non ha fatto ancora seguito la pubblicazione del testo: la guida DIAC basata sull'ultima bozza, considerata attendibile. La Consulta servizi: primo traguardo importante.





Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

La nuova clausola prezzi ordinaria - introdotta all'articolo 60, comma 2-bis, del codice degli appalti dal decreto correttivo - si differenzia dalla clausola revisionale dell'articolo 60, comma 1 (revisione prezzi straordinaria), "per la propria struttura aperta, che affida alle stazioni appaltanti la valutazione in merito alla introduzione e definizione dei contenuti del meccanismo in esame". Questa flessibilità scelta dal

legislatore nell'ambito dei contratti di servizi e forniture, che si traduce in discrezionalità per la stazione appaltante, era "necessaria in ragione sia dell'estrema ampiezza e differenziazione degli appalti di settore, sia della compresenza, a differenza degli appalti di lavori, di un'ampia gamma di appalti ad esecuzione istantanea o di breve e brevissima durata, che chiaramente esulano dall'ambito di applicazione della revisione prezzi". La flessibilità del meccanismo va però



correttamente interpretata "nel senso che, per gli appalti di servizi e forniture di durata, la scelta di regolare convenzionalmente la preservazione di un sostenibile equilibrio contrattuale attraverso una corretta ponderazione delle clausole revisionali ordinarie rappresenti una *best practice* particolarmente opportuna e raccomandabile".

E' questo uno dei passaggi centrali delle linee guida annunciate dal MIT giovedì 28 aprile, ma non ancora pubblicate ufficialmente sul sito ministeriale. DIAC è però in grado di dare alcune anticipazioni sulla base di una bozza recuperata e considerata attendibile. Ovviamente pubblicheremo nei giorni prossimi le opportune correzioni qualora dovessero risultare nella versione ufficiale differenze rilevanti rispetto al testo in nostro possesso.

Il punto centrale delle linee guida è proprio nell'esercizio della discrezionalità, da parte delle stazione appaltante, nella scelta di applicare o meno il meccanismo revisionale ordinario e nella scelta di quale indice applicare. Una discrezionalità che non può essere considerata illimitata, chiarisce l'interpretazione ministeriale. Da qui, anzitutto, la forte raccomandazione ad applicarla nei contratti di durata. Ma, al tempo stesso, le linee guida fissano altri "paletti" proprio per contenere e indirizzare le scelte delle SA. Qualora, ad esempio, in fase di programmazione, si prevedessero possibili oscillazioni dei prezzi sulla base dei dati previsionali disponibili sull'evoluzione dei diversi fattori di costo, "tali da alterare e non rendere sostenibile l'equilibrio contrattuale", apparirebbe "ragionevole e opportuno quantificare gli oneri dell'appalto sulla base di un sistema di costi variabile nel tempo, strutturato secondo meccanismi di indicizzazione programmati". Questa previsione andrà prevista esplicitamente nei documenti di gara.

La direttiva MIT interviene anche su "struttura e contenuti" delle clausole revisionali ordinarie, che "non possono essere totalmente rimessi alla libera determinazione della stazione appaltante, in quanto, ai sensi dell'articolo 60, comma 4-quater, per la



formulazione dei medesimi è necessario fare riferimento all'Allegato II.2-bis sia per l'individuazione degli indici che per la definizione delle modalità di corresponsione degli importi dovuti, anche in considerazione dell'eventuale ricorso al subappalto". Con riferimento all'individuazione dell'indice, "le stazioni appaltanti possono quindi fare riferimento, fatti salvi gli opportuni adeguamenti, alle corrispondenze tra classificazioni CPV dei contratti e indici ISTAT, individuate nell'Allegato II.2-bis, le quali rappresentano un utile strumento di supporto per la misurazione, in forma sintetica, dell'indice o della composizione di indici più rappresentativi dell'andamento dei fattori di costo per ciascuna tipologia di contratto".

L'articolo 11, comma 5, dell'Allegato II-bis, consente comunque alle stazioni appaltanti di discostarsi dagli indici o dai sistemi di indici individuati nell'Allegato stesso "in caso di appalti che, in ragione della specifica natura delle prestazioni richieste o delle condizioni di esecuzione delle medesime, non sono adeguatamente rappresentati ovvero nel caso di una variazione degli indici pubblicati da ISTAT". Tali scostamenti - chiarisce la direttiva MIT - "devono essere adeguatamente ponderati e la stazione appaltante deve in ogni caso motivare lo scostamento fin nei documenti iniziali di gara, anche sulla base delle indicazioni fornite nelle presenti Linee guida". La Parte II delle linee guida offre, per altro, alcuni puntuali esempi di applicazione specifica degli indici disponibili con riferimento a servizi di ristorazione collettiva, di pulizia e disinfestazione, di vigilanza e di sicurezza, di assistenza sociale con o senza alloggio.

Indicazioni e chiarimenti vengono dati alle stazioni appaltanti che decidono di applicare la revisione prezzi ordinari anche in relazione alla fase di affidamento e a quella di stipula del contratto. E' fondamentale, anzitutto, che "fin dai documenti iniziali di gara, le stazioni appaltanti prevedano, in clausole chiare precise e inequivoche, che il contratto sottoscritto all'esito dell'aggiudicazione è supportato da meccanismi di indicizzazione del prezzo ai sensi dell'articolo 60, comma 2-bis e dell'Allegato II-2-bis del Codice". Con due ulteriori specifiche: che tale previsione sia



"riferita anche ai rapporti tra l'affidatario e i subappaltatori, in proporzione alle prestazioni da essi eseguite, ai sensi dell'articolo 119, comma 2-bis, del codice"; e che "il richiamo, nei documenti iniziali di gara, all'operatività di meccanismo di revisione ordinaria deve altresì essere supportato dall'accantonamento nel quadro economico e finanziario delle relative somme".

Nella fase di sottoscrizione del contratto, qualora non sia stato già fatto nei documenti di gara, va inserita "la puntuale individuazione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 11 dell'Allegato II-2-bis, nei termini sopra specificati, dell'indice o del sistema di indici applicabile". Nel contratto dovranno inoltre essere contenute alcune indicazioni obbligatorie delle clausole revisionali ordinarie quali il *dies a quo*, la periodicità della revisione, l'obbligo di trasferire gli adeguamenti ai revisori e infine il divieto del computo, introdotto ai sensi dell'art. 60, comma 2-bis, secondo periodo, e volto a precisare che "l'incremento di prezzo riconosciuto in virtù dei meccanismi ordinari di adeguamento del prezzo del contratto non è considerato ai fini della determinazione della variazione di prezzo del servizio o della fornitura per l'attivazione delle clausole revisionali 'straordinarie', per evitare che gli incrementi dei prezzi vengano remunerati due volte".

DIAC tornerà a riferire dei contenuti delle linee guida non appena saranno pubblicate sul sito del MIT. Vediamo però ora, facendo un passo indietro, la comunicazione ufficiale del MIT e le principali reazioni che sono seguite nel mondo degli operatori dei servizi che, come è noto, si sono raccolti in una Consulta del settore servizi.

L'annuncio del MIT: frutto degli incontri del viceministro Rixi

Come DIAC ha già riferito venerdì 29 maggio, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha comunicato di aver "predisposto le Linee guida per l'applicazione delle clausole di revisione prezzi negli appalti di servizi e forniture, con l'obiettivo di



garantire criteri uniformi alle stazioni appaltanti e assicurare una gestione più chiara ed equilibrata dei contratti pubblici di durata. Il documento - continua la comunicazione MIT - dà piena attuazione a quanto previsto dal Codice dei contratti pubblici, senza introdurre nuovi oneri per la finanza pubblica né automatismi nell'aumento della spesa, ma fornendo indicazioni operative utili a ridurre incertezze applicative e contenziosi". Nella notizia data dal MIT si ricorda anche che "il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Edoardo Rixi ha accompagnato l'iter del provvedimento attraverso incontri e tavoli di confronto con i rappresentanti del settore, le amministrazioni e gli operatori coinvolti, con l'obiettivo di costruire regole applicabili, condivise e capaci di garantire maggiore stabilità nei contratti pubblici di servizi e forniture". In conclusione, "l'intervento assume particolare rilievo in un comparto strategico per il funzionamento della pubblica amministrazione e per la continuità delle prestazioni ai cittadini, soprattutto nei contratti di lunga durata maggiormente esposti alle variazioni dei costi".

La Consulta dei Servizi: un primo traguardo importante per servizi essenziali per i cittadini

La Consulta dei servizi ha espresso soddisfazione per un segnale che va nella direzione auspicata a lungo. Le linee guida sono "un primo importante traguardo" e "uno strumento atteso dal settore per favorire equilibrio contrattuale e sostenibilità economica negli appalti di servizi e forniture". Per la Consulta le linee guida sono, infatti, "un risultato importante che arriva al termine di un intenso percorso di confronto con Parlamento, Governo e istituzioni, avviato fin dalla nascita del raggruppamento che oggi comprende 19 associazioni nazionali e quattro rappresentanze di filiera, espressione di un comparto che conta circa 45 mila imprese, quasi un milione di lavoratrici e lavoratori e genera un valore economico superiore ai 70 miliardi di euro. Un percorso che ha trovato un passaggio decisivo nell'avvio del tavolo promosso dal Viceministro Edoardo Rixi con le associazioni di rappresentanza e gli operatori del settore, con l'obiettivo di individuare soluzioni



condivise e concretamente applicabili. In attesa di leggere il documento ufficiale - afferma ancora la Consulta dei servizi - evidenziamo il valore del lavoro svolto dalla Consulta nel rappresentare unitariamente un comparto strategico per il Paese".

I servizi rappresentati dalla Consulta sono "servizi essenziali che ogni giorno garantiscono il funzionamento di ospedali, scuole, uffici pubblici, aziende e strutture socioassistenziali: pulizie e sanificazioni, ristorazione collettiva, servizi ambientali e gestione dei rifiuti, vigilanza privata, servizi sociosanitari, assistenziali ed educativi, oltre alle attività di sanificazione, sterilizzazione e gestione dei dispositivi medici. Servizi spesso poco visibili, ma indispensabili per garantire salute, sicurezza, inclusione e continuità delle attività pubbliche e private".

Negli anni passati "le imprese, in assenza di un quadro applicativo certo e omogeneo, si sono dovute far carico degli aumenti dei costi continuando con senso di responsabilità ad erogare i servizi previsti". Ora "finalmente un primo strumento normativo con cui le stazioni appaltanti definiranno all'interno dei bandi le modalità con cui le imprese del settore potranno vedere riconosciuti gli aumenti dei costi, attraverso indici ponderati che tengono conto anche degli aumenti del costo del lavoro". Parole che danno il senso di una svolta.

Ovviamente, dopo i segnali di attenzione, "la Consulta si riserva una valutazione di merito una volta che le Linee Guida saranno rese pubbliche e sarà possibile analizzarne nel dettaglio contenuti e modalità applicative, auspicando che possano rispondere alle esigenze di sostenibilità, equilibrio contrattuale e tutela dei servizi che il settore rappresenta da tempo".

Massimo Piacenti (ANIR Confindustria): revisione prezzi obiettivo centrale della nostra azione





*Massimo Piacenti,
Presidente di ANIR
Confindustria*

Anche ANIR Confindustria, che ha contribuito attivamente al percorso della Consulta dei Servizi, ha espresso la propria soddisfazione per le linee guida, anche se attende di valutare il testo ufficiale per valutare le modalità applicative e gli effetti concreti delle Linee Guida sul settore della ristorazione collettiva, in particolare, e dei servizi, in generale. «Attendiamo ora - ha detto Massimo Piacenti, Presidente di ANIR Confindustria - di conoscere il testo ufficiale delle Linee Guida, che per il nostro settore sarà di fondamentale importanza, per valutarne contenuti, modalità applicative ed effetti concreti. Per ANIR Confindustria si tratta di un passaggio importante, coerente con un lavoro che abbiamo portato avanti con impegno, costanza e perseveranza fin dall'inizio del mio mandato, contribuendo attivamente al percorso della Consulta dei Servizi. La revisione prezzi è stata ed è uno degli obiettivi centrali della nostra azione di rappresentanza, perché riguarda direttamente la sostenibilità dei contratti, la continuità dei servizi, la qualità del Cibo Pubblico e la tenuta di un intero settore economico».



LA FESTA DEL 2 GIUGNO

**Mattarella: fiducia ai giovani
E Meloni si chiede
«che Repubblica vogliamo?»**

Celebrazioni extra per il 2 giugno a 80 anni dal referendum per la Repubblica. Il presidente Mattarella dà la parola ai giovani, in cui vede «senso di responsabilità, di valori di riferimento, di volontà di costruire una condizione di convivenza migliore». Alla tradizionale parata sui Fori imperiali, Mattarella assiste assieme alla premier Meloni, convinta che «dopo 80 anni» ci si debba chiedere «che Repubblica vogliamo domani». Qualche polemica per l'assenza del vicepremier Salvini, fra i ran-

ghi del Governo, e dei leader delle opposizioni.

D'Angelo, De Paola, Fatigante, Lenzi, Spagnolo

alle pagine 2-3

Mattarella e i giovani: fiducia e partecipazione per l'Italia che verrà

Roma

Una festa nella festa, il 2 giugno, a 80 anni da quello del 1946 che «segnò il compimento, da parte degli italiani, di un atto di libertà senza precedenti - ricorda il presidente della Repubblica - . Con il suffragio universale, donne e uomini, insieme per la prima volta, decisero di lasciarsi alle spalle le macerie della guerra» e del regime «per avviare la ricostruzione di un Paese libero, democratico, repubblicano». Una celebrazione che Sergio Mattarella ha voluto speciale, con diverse note innovative all'interno degli appuntamenti della tradizione per l'anniversario della Repubblica italiana, aperto con l'omaggio all'Altare della Patria e seguito dalla parata ai Fori Imperiali. Una giornata fitta e intensa con un momento speciale che il capo dello Stato dedica ai giovani, ai quali non smette di dimostrare la sua personale fiducia. Con il faro della Costituzione «casa comune», Mattarella si rivolge nel messaggio al Capo di Stato Maggiore della Difesa Luciano Martelli. Un ruolo fondamentale quello della difesa, sottolinea. Come quello dell'Europa, «impegnata

nel ripristino del valore delle regole nella vita della comunità internazionale». E se alla vigilia della Festa del 2 giugno, lunedì, Mattarella ha aperto i giardini del Quirinale alle persone fragili del Paese, nel giorno della ricorrenza si ritrova «interrogato» da un gruppo di giovani sotto i 35 anni, che si confrontano sul futuro del nostro Paese, per un dialogo promosso dal Tg1 e da Rai Cultura. Forte la fiducia che il presidente ripone in loro: «Non condivido affatto le frequenti considerazioni di diffidenza o di critica», afferma, «per fortuna pochi». Anzi, «io vedo invece nella generazione che va salendo una quantità di elementi positivi maggiori di quelli che avevano le precedenti generazioni, di senso di responsabilità, di consapevolezza, di valori di riferimento, di volontà di costruire una condizione di convivenza migliore». Tra ricordi, sorrisi, riflessioni, il capo dello Stato non smette di incoraggiare le generazioni a cui è affidata la costruzione di un futuro incerto, ma pieno di potenzialità tutte da gestire con criterio e determinazione, senza mai tralasciare i valori trasmessi dalla nostra Costituzione. Con la batteria di domande, si parte dal primo voto. Stella Silva, studentessa al-

le soglie dei 18 anni, inizia sollecitando un ricordo. Mattarella racconta di aver depositato la sua prima scheda «a 22 anni, nel 1963» quando andarono al voto per eleggere il Parlamento il 93% degli elettori. «Non è che fossi emozionato - racconta - ma ero molto compreso. Ero quasi orgoglioso di poter esercitare questo ruolo e di potermi avvalere di questa facoltà», essendo già «impegnato in un partito politico». Christian Bernard è uno studente liceale, e la sua curiosità è sapere «cosa significa» per Mattarella essere oggi il presidente di questa Repubblica, nata - replica il capo dello Stato - in un «percorso storico» dall'unità d'Italia, che con la liberazione ha dato «prova di maturità de-



Peso:1-4%,2-56%

reF-id-2074

471-001-001

mocratica» nel voto del 2 giugno del '46. «Unità e maturità democratica, che sono ben raffigurate in quel giorno dal voto finalmente comune delle donne e degli uomini d'Italia», spiega. Oggi il suo ruolo «impegnativo, talvolta faticoso», offre il privilegio di «un osservatorio» che consente di conoscere «davvero bene il nostro Paese», in cui si trovano «iniziative di solidarietà».

Carolina Condemni, pronipote di una delle prime sindache d'Italia, Anna Montiroilli Coccia, vuole riflettere sulla partecipazione dei giovani alla politica, che in molti considerano scarsa. Per Mattarella è un assist: «Piuttosto i giovani avvertono di più ed esprimono in misura maggiore il disagio per il distacco che si avverte rispetto alle istituzioni», dice. Ed è il confronto che oggi manca.

Da giovane diplomatica cresciuta con l'idea di pace, Fabiola Albanese si dice preoccupata dalle ondate di guerra. Mattarella ricorda le crisi internazionali degli ultimi decenni, come i missili su Cuba. A risolverle, ricorda, c'era allora «pur nella profonda diversità di regimi» una «certa collegialità. Non c'erano uomini soli al comando».

Il tema dell'emergenza climatica avvertita particolarmente dai giovani viene sollevato da Raxani Roushas, che lavora per il programma Onu per lo sviluppo. Mattarella condanna il ritardo con cui ci si è mossi senza pensare al futuro delle generazioni.

Non c'è futuro, però, se non si combatte la denatalità. A sollecitare la riflessione è Salvatore Lattanzio, della Banca d'Italia. Il presidente non vede possibilità senza «iniziative a sostegno delle famiglie», che le incoraggino. Ma per farle serve l'atteggiamento unitario che si ebbe nella riforma del diritto di famiglia, ricorda, a cui lavorarono «schieramenti politici diversi, anche contrapposti».

E qui può essere efficace imparare a governare l'inclusione, come chiede la nuotatrice Sara Curtis. «Noi italiani abbiamo fornito seconde generazioni e quelle successive a molti paesi d'Europa e delle Americhe», ricorda. «È in fondo anche la nostra storia» quella delle migrazioni. Dai Longobardi agli Albanesi «ai tanti arrivi individuali nel corso del tempo, il nostro popolo è il frutto di tanti apporti». E, aggiunge, «il risultato finale non ci dispiace affatto, anzi siamo orgogliosi del popolo italiano».

Problemi diversi, pericolo comune, per Nicola Franco sull'Intelligenza artificiale e per Daniele Pucci sui robot, entrambi responsabili di alto profilo nei rispettivi settori. Risorse per il futuro, ammette il capo dello Stato, ma solo se non saranno «in pochissime mani» che «rifiutano regole e controlli». Mattarella cita l'enciclica di papa Leone XIV. E chiede regole non solo nazionali, ma anche europee se non «globali». Lo stesso vale per la conquista dello spazio, di cui chiede il maggiore dell'Aeronautica e astronauta Andrea Patassa. No ai «potentati finanziari che si immettono nello spazio» per fare affari, risponde Mattarella.

ROBERTA D'ANGELO

«Vedo nella generazione che va salendo una quantità di elementi positivi maggiori di quelli che avevano le precedenti»



«Unità e maturità democratica sono ben raffigurate nel 2 giugno 1946 dal voto finalmente comune delle donne e degli uomini»



Nel dialogo con un gruppo di under 35, il presidente auspica «sostegno alle famiglie» per far risalire l'indice di natalità. E sull'immigrazione osserva: noi siamo il frutto di tante migrazioni e non ci dispiace



Matteo RENZI
Ex premier e leader di Iv

«Ottant'anni fa gli italiani scelsero la libertà e il futuro. Si sono costruite istituzioni solide e conquistato crescita, diritti e opportunità»



Liliana SEGRE
Senatrice a vita

«Per me questa Festa è legata alla vita. Nel '46 avevo 15 anni, non votai. Ma ciò che la mia famiglia ha vissuto ce l'ho nella carne»



Marco RUBIO
Segretario di Stato Usa

«L'Italia è un partner e un amico fedele. Gli Usa plaudono all'aumento delle spese italiane nella difesa e apprezzano la premier Meloni»



Sopra: Sergio Mattarella e i ragazzi che hanno preso parte all'incontro-intervista con il presidente della Repubblica. Nella foto grande a destra: le Freccie Tricolori sorvolano l'Altare della Patria al termine della rivista del 2 giugno



Peso:1-4%,2-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

LA STRETTA ALL'ULTIMO PASSO

**Migranti, la Ue trova l'intesa sui centri nei Paesi terzi
Detenzione anche di minori**

I governi dell'Unione e l'Europarlamento hanno trovato un accordo politico sulla stretta ai rimpatri dei migranti, ultimo pilastro della "Fortezza Europa". Il regolamento, che sostituisce una direttiva del 2008, era il tassello mancante del Patto migrazione e asilo, la riforma che sarà applicata dal 12 giugno prossimo. Il nuovo accordo sulle espulsioni prevede perquisizioni e detenzioni sino a due anni e mezzo anche per le famiglie con bambini e per i minori non accompagnati. La maggior par-

te delle disposizioni saranno applicate da subito

Fassini, Ghirardelli e Rosana

a pagina 7

Accordo in Europa sui rimpatri Via libera ai centri in Paesi terzi

GABRIELE ROSANA
Bruxelles

Centri per il rimpatri fuori dall'Ue, ampi poteri di perquisizione e tempi di detenzione prolungati fino a due anni e mezzo anche per le famiglie con bambini. I governi dell'Unione e l'Europarlamento hanno trovato un accordo politico sulla linea dura in materia di rimpatri delle persone migranti, ultimo pilastro della "Fortezza Europa". Il regolamento, che sostituisce una direttiva del 2008, era il tassello mancante nella complessiva architettura inaugurata con il Patto migrazione e asilo, la riforma che sarà applicata dal 12 giugno prossimo e che ridefinisce le responsabilità degli Stati (dagli obblighi di identificazione alla solidarietà nei confronti dei Paesi "sotto pressione" sotto forma di aiuti finanziari o di ricollocamenti). La stretta sui rimpatri è arrivata a Bruxelles nel cosiddetto "trilogo", il formato negoziale che riunisce Parlamento, Consiglio e Commissione. Se il sostegno tra i governi era scontato, sono stati i popolari del Ppe, rompendo la consue-

ta convergenza al centro con socialdemocratici e liberali, a cementare l'appoggio parlamentare di sponda con i gruppi della destra radicale (conservatori, patrioti e sovranisti). Nel dettaglio, il nuovo sistema prevede l'obbligo, per chi riceve una decisione di espulsione, di cooperare con le autorità. Chi si dovesse sottrarre - oltre alla riduzione delle indennità e alla rimozione degli incentivi per il rimpatri volontario -, vedrà i termini di detenzione passare dagli attuali 18 mesi fino a un massimo di 24 (con l'eventualità di prorogarli di altri sei, a 30). Ciò varrà anche per i minori, compresi quelli non accompagnati, sebbene il testo di compromesso insista sulla necessità di ridurre la detenzione al minimo possibile. Si introducono, poi, nuovi e più pervasivi poteri d'indagine, incluse perquisizioni domestiche, oltre a deroghe sulle garanzie procedurali, dall'effetto sospensivo dell'appello al patrocinio gratuito. Disposizioni più severe valgono per i migranti ritenuti un pericolo per la sicurezza: per loro, gli Stati possono imporre divieti d'ingresso anche

permanenti. Il regolamento prevede la creazione di un ordine europeo di rimpatri chiamato a facilitare il riconoscimento reciproco delle decisioni: tra i punti più controversi per via delle resistenze nazionali, per ora il "foglio di via" comune rimane volontario. Della sua obbligatorietà si tornerà a parlare tra due anni. Le trattative sono state piuttosto rapide, salvo incagliarsi sull'entrata in vigore. Alla fine, la gran parte delle disposizioni saranno applicate da subito (inclusa la possibilità per gli Stati di aprire centri fuori dai confini dell'Unione), mentre quelle che richiedono un adeguamento delle leggi nazionali attenderanno un anno. Il commissario agli Affari interni Magnus Brunner - che ha



Peso: 1-4%, 7-31%

più volte lamentato il ridotto tasso di efficacia dei rimpatri (circa il 28% nel 2025) - ha salutato l'accordo come «un passo molto importante per mostrare che abbiamo il controllo su chi entra e chi deve lasciare l'Ue», come «ci hanno chiesto i cittadini». Adesso «bisognerà lavorare sulla "diplomazia migratoria"», ha aggiunto con riferimento ai negoziati da intavolare con gli Stati extra-Ue per l'apertura degli hub di rimpatrio, dove potranno essere trasferite anche le famiglie con bambini, ma non i minori non accompagnati. Finora le persone migranti potevano essere espulse verso il proprio Paese d'origine o in uno con cui avesse un legame comprovato; adesso il requisito viene ri-

mosso, aprendo a un trasferimento in realtà con cui non esiste alcun nesso. Il coinvolgimento dei Paesi terzi costituisce una delle principali "soluzioni innovative" sulla gestione del fenomeno migratorio che hanno popolato il dibattito Ue dopo le elezioni europee del 2024, spinte dall'asse bipartisan guidato da Italia, Danimarca e Paesi Bassi. Roma «ha fatto scuola» con il protocollo d'intesa Italia-Albania, ha rivendicato il ministro per gli Affari Ue Tommaso Foti (anche se questo - ha puntualizzato il relatore parlamentare Malik Azmani - ad oggi riguarda l'esame delle domande d'asilo e non i rimpatri); al contrario, il Pd ha parlato di «pasticcio burocratico che calpesta i diritti umani».

Tra gli altri, pure danesi, austriaci, greci, olandesi e tedeschi stanno valutando intese per la creazione di hub extra-Ue, magari in forma congiunta: nelle ultime settimane a Bruxelles sono filtrate indiscrezioni su colloqui con gli Stati dell'Asia centrale. Al pari della Comece, la Commissione delle Conferenze episcopali dell'Ue che aveva contestato già la versione preliminare del provvedimento, le ong hanno criticato il nuovo corso. Per Silvia Carta di Picum, la piattaforma per la cooperazione internazionale sui migranti irregolari, l'Europa «sta costruendo il proprio modello "Ice"», un riferimento alla repressione vista negli Stati Uniti con l'amministrazione Trump. Dopo l'intesa politi-

ca, perché diventi definitivo il regolamento dovrà essere approvato in tempi brevi sia dal Consiglio sia dal Parlamento, due passaggi formali che non dovrebbero riservare sorprese.

Il nuovo regolamento sulle espulsioni prevede perquisizioni e detenzioni sino a due anni e mezzo anche per le famiglie con bambini e per i minori non accompagnati



Gendarmi francesi raggiungono un'imbarcazione di migranti diretti verso il Regno Unito / Reuters



Peso:1-4%,7-31%

MA PER SPESE STRUTTURALI

L'Italia strappa alla Ue 6 miliardi di flessibilità

Carini a pagina 8

LE CONCESSIONI DELL'EUROPA SUI COSTI DELL'ENERGIA. MA RESTA IL TETTO DELL'1,5% DEL PIL PER "SFORARE"

Meloni strappa clausola da 6,8 miliardi. Ma per spese strutturali

GIANLUCA CARINI
Roma

Uno spiraglio di flessibilità da circa 6,8 miliardi l'anno in materia di energia. Questo lo schema ipotizzato dalla Commissione Europea dopo la lettera inviata dalla premier Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen un paio di settimane fa. In sostanza, si risponde con un parziale sì prevedendo un margine di spesa dello 0,3% annuo nel triennio 2026-2028 fino a un massimo dello 0,6%. Tradotto per l'Italia, significa poter spendere da 6,5-7 miliardi (lo 0,3% del Pil) a 13-13,5 miliardi (lo 0,6%, secondo le stime attuali). Lo schema rientra in quello del *National escape clause* (Nec) sulle spese militari: per spendere per l'energia, insomma, gli Stati interessati dovranno presentare una richiesta formale di Nec, cui seguiranno una proposta della Commissione e l'approvazione del Consiglio Ue (a maggioranza qualificata). La procedura dovrebbe finire così dopo l'estate. Il vantaggio di questo modello è presto detto: le spese militari (e dunque a breve anche per l'energia) vengono "scorporate" da quelle considerate nel

rapporto deficit/Pil. Come noto, se si supera la soglia del 3%, si va incontro a una procedura di infrazione dalla quale l'Italia contava di uscire ad aprile (ma con il suo 3,1% ha dovuto rimandare di un anno). Rimane invece un altro tetto: quello dell'1,5% del Pil annuo concesso dal 2025 per quattro anni ai 27 Paesi Ue sulle spese militari (le due voci quindi concorreranno). Fonti di Bruxelles spiegano però che la Commissione Ue non si aspetta un ricorso diffuso alla Nec "energetica" pari a quella per il riarmo, chiesta finora da 18 Paesi, compresa la Spagna per la quale c'è già la raccomandazione della Commissione al Consiglio di attivarla. L'Italia è di certo uno dei Paesi più interessati alla clausola per l'energia, mentre altri, come Finlandia e Danimarca, sono ritenuti meno esposti. Al momento, invece, la Commissione Europea non prevede di rispondere per iscritto alla lettera inviata domenica 17 maggio dalla premier Meloni. Nella missiva, la premier in sintesi diceva che, alla pari della sicurezza militare, «oggi anche la sicurezza energetica è una priorità strategica europea» e faceva ca-

pire che senza flessibilità in materia energetica sarebbe stato complicato accedere a Safe, il prestito europeo per il riarmo. La flessibilità prevista dall'Unione Europea in materia energetica potrà essere usata solo per investimenti strutturali e che accelerino la transizione dai fossili - ad esempio sostegni ai veicoli elettrici, batterie, pannelli solari - e non invece per sussidi alla domanda di fonti come carbone o petrolio. Una linea, va detto, che non trova tutti d'accordo: per l'eurodeputato ceco Alexandr Vondra - "relatore ombra" dell'Ecr (il gruppo di FdI) sul nuovo regolamento Ue in materia di emissioni di Co2 di auto e furgoni - incentivare oltremodo il mercato dell'auto elettrica rischia di «alimentare il mostro cinese e aumentare la dipendenza dell'Europa dalle tecnologie prodotte al di fuori dell'Ue».

Gli investimenti consentiti dovranno accelerare la transizione dai fossili, ad esempio con un sostegno ai veicoli elettrici o ai pannelli solari. La Commissione Europea, invece, non prevede di rispondere alla lettera della premier Meloni a Von der Leyen



Peso:1-1%,8-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

IL RAPPORTO ISTAT SUL LAVORO

Addio tute blu: l'Italia ha perso 700mila operai in 20 anni

Non fanno più rumore come un tempo. Le fabbriche chiudono in silenzio, le linee produttive rallentano e i reparti si svuotano poco alla volta. E mentre l'occupazione complessiva continua a crescere, l'Italia perde uno dei pilastri della propria identità economica: il lavoro industriale. Il nuovo rapporto annuale dell'Istat racconta una trasformazione profonda del mercato del lavoro. Dal 2007 al 2024 nell'industria italiana sono scomparsi circa 700mila posti, oltre uno su sei.

La manifattura, insieme al commercio e alla pubblica amministrazione, ha perso complessivamente 1,35 milioni di occupati. Nello stesso periodo altri comparti hanno assorbito quasi due milioni di lavoratori, soprattutto nella sanità e assistenza sociale, nelle attività professionali e tecniche, nel turismo e nella ristorazione. È il segno di un'economia che si sta progressivamente spostando dalla produzione ai servizi. Dietro questo riequilibrio, però, emerge una fragilità strutturale. Secondo l'Istat, una quota significativa dell'occupazione si è trasferita verso attività ad alta inten-

sità di lavoro ma con una crescita della produttività molto contenuta. Dal 2007 la produttività italiana è aumentata appena dell'1,4%, contro l'11% della Germania e il 18% della Spagna. La crisi dell'industria si è aggravata dopo il 2022, con l'impennata dei costi energetici legata alla guerra in Ucraina. Da allora fino alla fine del 2025 l'Italia ha registrato 36 mesi di contrazione tendenziale della produzione manifatturiera. All'assemblea di Confindustria il presidente Emanuele Orsini ha parlato del rischio di trasformare l'Europa in un «deserto industriale», denunciando anche la crescente pressione competitiva della Cina.

Il confronto europeo conferma il ritardo italiano. Tra il 2018 e il 2025 la produzione manifatturiera dell'Unione Europea è cresciuta mediamente del 2,2%, ma con profonde differenze. Polonia e Belgio hanno registrato aumenti rispettivamente del 32,9% e del 21,7%, mentre Germania, Francia e Italia sono rimaste in territorio negativo. Per l'Italia il calo è stato del 7,4%.

A soffrire di più sono stati i settori tra-

dizionali del Made in Italy. Nel tessile-abbigliamento gli occupati sono diminuiti del 40% in diciassette anni. In difficoltà anche metallurgia, chimica, automotive e industrie energivore, colpite dall'aumento dei costi e dalla concorrenza delle economie emergenti.

I sindacati parlano apertamente di emergenza sociale. Il segretario generale della Fiom-Cgil, Michele De Palma, avverte che oltre centomila persone rischiano di perdere il lavoro senza il sostegno della cassa integrazione nei comparti strategici, dall'automotive alla siderurgia. La fotografia dell'Istat restituisce così l'immagine di un Paese che continua a creare occupazione, ma sempre meno nei settori capaci di generare innovazione, produttività e crescita di lungo periodo.



Peso:12%

2 Giugno Salvini, l'assenza è un caso La parata, la festa e il monito di Mattarella: «No alla barbarie»

di **Monica Guerzoni**

Una festa di colori, a Roma, la parata militare lungo i Fori Imperiali, con il sorvolo delle Frece Tricolori per l'80esimo anniversario della Repubblica. Il presidente Mattarella e le guerre: «No alla barbarie». Fa discutere l'assenza del leader leghista Salvini.

da pagina 2 a 5

Baccaro, Frignani, Logroscino



Il presidente Sergio Mattarella saluta gli attori, gli sportivi e gli scrittori protagonisti dello spettacolo al Quirinale per le celebrazioni del 2 Giugno

2 Giugno, Mattarella e le guerre: il mondo fermi la barbarie

Dall'Altare della patria alla parata sui Fori: «No agli uomini soli al comando»

di **Monica Guerzoni**

ROMA A sera lo show in diretta tv da piazza del Quirinale, per la prima volta fuori dal Palazzo. Al mattino il rombo delle Frece Tricolori sui tetti di Roma, i duemila metri quadrati

di bandiera verde, bianca e rossa che abbracciano il Colosseo, la parata militare ai Fori imperiali con le alte cariche dello Stato in prima fila, Andrea Bocelli che canta l'in-



Peso:1-22%,2-49%,3-22%

no nazionale e migliaia di cittadini ad applaudire. «Nella fase storica che il mondo sta attraversando, caratterizzata da ombre e luci, le donne e gli uomini delle Forze armate confermano la loro vocazione a concorrere alla costruzione della pace e della sicurezza globali», è il ringraziamento di Sergio Mattarella al ministro della Difesa. Un messaggio al quale Guido Crosetto risponde con l'impegno a «lasciare ai nostri figli un'Italia più sicura, più consapevole, capace di restare fedele ai valori che ne hanno guidato il cammino».

Il capo dello Stato ha voluto celebrare i primi 80 anni della Repubblica come «una ricorrenza memorabile» e, lui per primo, ce l'ha messa tutta. Dal palco ha ricordato la «storica decisione del nostro popolo» il 2 giugno 1946 e il lungo viaggio dell'Italia dal dopoguerra a oggi. Un percorso che ha legato generazioni e territori, tra momenti difficili e momenti esaltanti, «rinsaldando quel vincolo di solidarietà e appartenenza che ci rende e ci fa sentire uniti». Essere presidente della Repubblica è «impegnativo, talvolta faticoso», ma il ruolo consente «grandi e continue soddisfazioni». E il «momento di alto significato» vissuto ieri tra soldati, giovani, artisti e tanti comuni cittadini, ne è per lui la prova. In genere restio a parlare di sé, Mattarella ha accettato di farsi intervistare su Rai da dieci under 35 e ha aperto il suo personale libro dei ricordi. Quando ha votato per la prima volta? «A 22 anni, nel 1963... Non è che fossi emozionato, ma ero molto compreso, quasi orgoglioso di poter esercitare questo ruolo».

«Unità e maturità»

Cosa ha significato per l'Italia la scelta della Repubblica? «Il completamento di un percorso storico... Sottolineo queste due parole, unità e maturità democratica». Se guarda indietro, il presidente vede un «grande percorso di sviluppo civile, sociale, economico, che ha trasformato un Paese devastato dalla guerra» in una delle economie più sviluppate del mondo. E dunque sì, la Repubblica ha corrisposto «alle aspettative che quel voto ha espresso».

Il 2 Giugno di Mattarella inizia con il messaggio alle Forze armate «pilastro della Repubblica», inviato al capo di Stato Maggiore della Difesa Luciano Portolano. Il presidente scrive che «le difficoltà e i rischi che attraversano oggi la nostra sicurezza e il nostro benessere vanno affrontati con fermezza». Non ci sarà vero benessere finché una parte dell'umanità vivrà nella precarietà della fame e delle bombe e non ci sarà «vera pace fino a quando permarranno focolai di minaccia». Mattarella depone una corona all'Altare della Patria, sale con Crosetto sulla storica Lancia Flaminia scortata dai corazzieri a cavallo e arriva tra gli applausi ai Fori imperiali. In prima fila ci sono diversi ministri e le alte cariche dello Stato, Ignazio La Russa, Lorenzo Fontana, Giovanni Amoroso e Giorgia Meloni. Per la premier, che ha fatto illuminare con luci e colori la facciata di Palazzo Chigi, è «una festa di orgoglio, di riconoscenza e di responsabilità», perché dopo 80 anni «dobbiamo chiederci che Repubblica vogliamo essere domani». A domande come

questa ha risposto Mattarella nell'intervista su Rai. Il presidente torna a condannare gli «uomini soli al comando» nel mondo, che fanno a pezzi il multilateralismo «per sostituirvi il criterio dei rapporti di forza, con un grave ritorno indietro della storia, come per riconsegnare alla barbarie i rapporti internazionali». Non nomina Putin, Trump, Netanyahu, ma i riferimenti ai conflitti scatenati in Ucraina, a Gaza, in Iran e in Libano sono chiari e Mattarella, senza citare il governo, raccomanda: «Per l'Italia il multilateralismo è indispensabile».

«Corti sotto attacco»

Il nostro Paese è e deve restare «fortemente nel fronte che vuole garantire, mantenere e difendere il multilateralismo», ma rifiutarsi di svecchiarlo «è stato un errore» e perché possa prevalere sugli uomini soli al comando «occorre aggiornarlo». Con la stessa forza il capo dello Stato

si appella alla coscienza dei popoli perché si stringano a difesa delle corti internazionali, il cui sistema oggi «è sotto attacco». Se leader come Trump vorrebbero indebolirlo, arrecando al mondo «un grave danno di civiltà», Mattarella ne blinda l'«irrinunciabile» valore e principio fondativo: «Chi compie nefandezze e malvagità, anche nel corso dei conflitti, non deve ottenere medaglie ma condanne».

La denatalità

Il presidente conta sui giovani

per una «azione incisiva» che difenda l'ambiente dal mutamento climatico e da «tutti coloro che lo negano ostinatamente». Definisce «fortemente preoccupante» la denatalità in Italia e sprona la politica a varare «iniziative di sostegno alle famiglie» per invertire la curva demografica. E qui, conoscendo il tasso di litigiosità tra e dentro i partiti, chiede alle forze di maggioranza e opposizione di lavorare assieme, come fu fatto negli anni 70 per riformare il diritto di famiglia. Se gli italiani vanno alle urne sempre meno la colpa del «distacco che si avverte rispetto alla vita delle istituzioni» non è degli elettori, bensì della politica, che invece del confronto sceglie troppo spesso la propaganda. C'è tempo anche per riflettere sui rischi della conquista, della commercializzazione e della «militarizzazione dello Spazio», sul limite etico da tracciare tra uomo e robot nel mondo del lavoro e su come affrontare il dramma di 300 milioni di migranti nel mondo, di cui 40 milioni sono in fuga da guerre e carestie. Quanto al razzismo, Mattarella sa bene che anche in Italia ci sono stranieri che compiono «gesti di rifiuto violento», ma ritiene che questi fenomeni appartengano alla «patologia della società». A chi parla di remigrazione ricorda che «noi siamo il risultato di tante migrazioni e non ci dispiace affatto». Sul futuro dell'integrazione si dice ottimista, perché ha grande fiducia nei valori della Costituzione del 1948. «La nostra casa comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-22%,2-49%,3-22%

”

5.500

gli uomini e le donne
delle Forze armate, delle Forze
di Polizia e dei Corpi armati
e non dello Stato presenti
ieri alla parata del 2 Giugno



Giorgia Meloni
Mi piacerebbe
che questa fosse
chiaramente una festa di
responsabilità ma anche
una festa d'orgoglio
per tutti gli italiani



Ignazio La Russa
Rinnoviamo con orgoglio
l'omaggio a quella
volontà che ha segnato
il cammino dell'Italia
nel solco della libertà
e della democrazia



Guido Crosetto
Il legame tra gli italiani
e le Forze armate appare
più forte che mai:
lo dimostrano la
partecipazione, l'affetto
e il calore dei cittadini



Sulla Flaminia Sergio Mattarella ieri con Guido Crosetto e Ugo Zampetti



Peso:1-22%,2-49%,3-22%



La mattinata
 Le celebrazioni per il 2 giugno a Roma. Nella foto grande a destra: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 84 anni, durante l'Inno di Mameli. Dietro al capo dello Stato ci sono (da sinistra) la premier Giorgia Meloni, 49; il presidente del Senato Ignazio La Russa, 78; il ministro della Difesa Guido Crosetto, 62, e il presidente della Corte costituzionale Giovanni Ammoroso, 77. Nelle foto a sinistra, in alto: il passaggio delle Freccie Tricolori sopra l'Altare della Patria e in basso il passaggio dei mezzi militari durante la parata lungo i Fori Imperiali



Il tycoon sull'Iran: il dialogo avanza. Raid russi: strage di civili in Ucraina, due bambini tra le vittime

Libano, le bombe e la lite

Trump, tensione e insulti al telefono con Netanyahu: sei un fottuto pazzo

di **Viviana Mazza**
e **Marta Serafini**

Medio Oriente in fiamme. Il presidente Donald Trump insulta al telefono il premier israeliano Benjamin Netanyahu: «Sei un pazzo». La Casa Bianca, però, è fiduciosa sull'esito della crisi con l'Iran: «Il dialogo con Teheran va

avanti». Sul fronte europeo pesante attacco di Mosca in Ucraina. Decine le vittime tra i civili. Anche due bambini.

da pagina 6 a pagina 11

Ancora scontri Israele-Hezbollah Trump: «Con l'Iran dialoghiamo»

Libano, dal gruppo sciita no alla tregua parziale. Gli Usa: neutralizzata una petroliera nel Golfo

Ancora combattimenti nel Sud del Libano nonostante gli annunci di de-escalation di Donald Trump. Mentre Israele continua i raid contro Hezbollah e il movimento sciita prosegue gli attacchi oltre confine, la fragile tregua sponsorizzata dagli Stati Uniti appare già sotto pressione. «Non accetteremo alcun cessate il fuoco parziale», ha avvertito un alto dirigente di Hezbollah, Mahmoud Qomati, minacciando una risposta più dura in caso di attacchi israeliani contro Beirut e la sua periferia meridionale, roccaforte del movimento. Secondo l'emittente Al Manar, vicina a Hezbollah, il gruppo starebbe tuttavia valutando una proposta attribuita a Trump che prevederebbe un cessate il fuoco «completo e inclusivo».

A Washington, intanto, è iniziato un nuovo round di colloqui tra rappresentanti israeliani e libanesi sotto la mediazione americana. Per il

segretario di Stato Marco Rubio il principale ostacolo a un'intesa resta la milizia sciita. «Israele e Libano potrebbero raggiungere un accordo di pace anche domani. Hezbollah è l'unico impedimento», ha dichiarato ieri davanti alla Commissione Esteri del Senato, ribadendo che il negoziato israelo-libanese e quello con l'Iran non sono legati.

È proprio su questo punto che emerge la distanza con Teheran. I media iraniani ieri hanno sostenuto che i contatti con Washington sarebbero sospesi da alcuni giorni. Una versione smentita direttamente da Donald Trump. «Le notizie secondo cui Iran e Stati Uniti hanno smesso di parlarsi sono false ed errate», ha scritto il presidente su *Truth Social*, assicurando che le conversazioni sono proseguite «quattro giorni fa, tre giorni fa, due giorni fa, ieri e oggi». Trump ha quindi rilanciato: «È arrivato il momento di fare

un accordo».

Anche lo stesso Rubio ha accreditato l'idea di un dialogo ancora aperto affermando che l'Iran avrebbe accettato di discutere aspetti del proprio programma nucleare che fino a poco tempo fa rifiutava perfino di affrontare. Al tempo stesso il capo della diplomazia americana ha escluso qualsiasi alleggerimento delle sanzioni in cambio della sola riapertura dello Stretto di Hormuz, chiarendo che eventuali concessioni economiche dipenderanno esclusivamente dal rispetto degli impegni sul nucleare. Il Centcom ha inoltre reso noto di aver fermato una petroliera diretta verso un porto iraniano, colpendone la sala macchine con un missile Hellfire dopo che l'equipaggio



aveva ignorato gli avvertimenti delle forze americane.

Sul fronte israeliano il premier Benjamin Netanyahu continua a mantenere una linea durissima verso la Repubblica islamica. Durante la cerimonia di insediamento del nuovo direttore del Mossad Roman Gofman, Bibi ha detto che il regime iraniano è «destinato a scomparire dal mondo». In giornata, tuttavia, sono emerse anche differenze di vedute con Washington: Rubio ha affermato che l'ipotesi attribuita a Netanyahu di estendere il controllo israelia-

no al 70% della Striscia di Gaza contraddice i piani di Trump.

A ricordare il nodo centrale dei negoziati è stato infine il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi: «Nessun accordo duraturo sarà possibile senza un sistema rigoroso di verifiche e monitoraggio delle attività nucleari iraniane» ha avvertito, sottolineando che molte di queste attività risultano oggi sospese.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'inizio dei raid Chiuso lo Stretto

Lo scorso 28 febbraio Stati Uniti e Israele attaccano l'Iran che risponde con missili e droni contro Israele e diversi Stati del Golfo. I pasdaran chiudono anche lo Stretto di Hormuz, snodo vitale di traffici marittimi per tutto il globo

Il fronte s'allarga al Libano

Hezbollah intensifica gli attacchi contro Israele in sostegno dell'Iran. L'esercito israeliano risponde con raid e operazioni terrestri nel Sud del Libano. Il 17 aprile entra in vigore un cessate il fuoco che però viene violato ripetutamente da entrambe le parti

La minaccia letale e poi la tregua

A ridosso della scadenza di un ultimatum in cui Trump minaccia di «cancellare un'intera civiltà», il presidente Usa, l'8 aprile, annuncia una tregua bilaterale di 14 giorni tra i due Paesi che poi viene estesa a tempo indefinito mentre si cerca un'intesa

Il piano americano e le trattative

A inizio maggio arriva una proposta Usa in 14 punti ma l'Iran la respinge e rilancia chiedendo il pagamento dei danni di guerra, la sovranità su Hormuz e la revoca delle sanzioni. Richieste che Trump definisce «inaccettabili»



A Nord del fiume Litani Colonne di fumo si alzano da Nabatieh, nel Sud del Libano, dopo un raid israeliano. La città è abitata prevalentemente da sciiti ed è una roccaforte di Hezbollah (Getty)



Peso:1-8%,6-68%,7-4%

Donald ora è furioso con Bibi «Che c... stai facendo? Ti odiano tutti per questo» Anatomia di un'alleanza tesa

Il contenuto della chiamata fra i due leader rivelato da «Axios»

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON È stata una delle telefonate più dure tra Donald Trump e Bibi Netanyahu in questo secondo mandato. I giornalisti Barak Ravid e Marc Caputo del sito *Axios*, con ottimi contatti nel governo americano e israeliano, hanno scritto che Trump, arrabbiato per quella che ritiene una sproporzionata escalation contro Hezbollah che rischiava di far saltare i negoziati con l'Iran, avrebbe definito Bibi «un pazzo» e un ingrato che non fa che isolare sempre di più Israele, costringendolo a frenare gli attacchi a Beirut. Due fonti di *Axios* dicono che Trump avrebbe ricordato al premier israeliano di averlo aiutato ad evitare il carcere durante il processo per corruzione. Uno dei funzionari americani ha riassunto così le dichiarazioni: «Sei un fottuto pazzo. Saresti in prigione se non fosse per me. Ti sto salvando il c.o. Tutti ti odiano adesso. Tutti odiano Israele per questo». Secondo un altro funzionario, Trump avrebbe gridato: «Che c...o stai facendo?».

La risposta all'articolo è stata esplosiva. Mark Levin, com-

mentatore di *Fox* e uno dei più forti sostenitori che la guerra in Iran debba continuare fino alla distruzione del regime, dice che Ravid dovrebbe essere licenziato per quelle rivelazioni che mettono a rischio la sicurezza nazionale e che l'Fbi deve indagare sulle sue fonti (sui social c'è chi gli ha risposto ironizzando che il responsabile ultimo dei leak è probabilmente lo stesso Trump). Il giorno dopo il giornalista israeliano Amit Segal (citando fonti vicine a Netanyahu) ha fornito un'altra versione che, pur riconoscendo che la telefonata è stata «tesa», smorza lo scontro: niente insulti, riferimenti al carcere o «all'odio globale» per Bibi (semmai il riconoscimento che «difendere Israele è difficile e alimenta l'odio»). Secondo questa versione, i due leader hanno chiarito un fraintendimento: Donald credeva che Bibi volesse continuare la guerra ad alta intensità, mentre Bibi credeva che Donald volesse un cessate il fuoco totale; alla fine avrebbero convenuto che «Israele eviterà di colpire Beirut finché non verrà attaccato all'interno dei suoi confini». E nel frattempo le operazioni nel sud del Libano continueranno. Dopo le dichiarazioni di Segal, Levin se l'è presa con funzionari Usa che accusa di aver «inventato» questa storia e

passato informazioni false a Ravid.

Non è la prima volta che Netanyahu mette alla prova Trump: ci sono state diverse telefonate «tese» (e l'attuale presidente non è l'unico: l'ex negoziatore di pace Aaron David Miller ricordava ieri un esasperato Bill Clinton che abbandonò il suo primo incontro nel 1996 con Bibi imprecaando). E ci sono anche consiglieri di Trump critici di Netanyahu: nel luglio 2025, dopo bombardamenti israeliani in Siria e una chiesa colpita a Gaza, alcuni funzionari Usa dissero sempre a Ravid: «Bibi si è comportato come un pazzo. Bombarda ogni cosa. Ogni giorno ce n'è una. Che c...o. Questo può danneggiare ciò che Trump sta cercando di fare».

Nessuno tuttavia si aspetta una rottura tra i due alleati sull'Iran. Qualcuno sostiene anzi che questi leak sono calcolati perché fanno sembrare Trump un duro, il che piace alla sua base, e i mercati respirano, ma nulla cambia davvero sul terreno. Netanyahu ha avuto ragione a scommettere che Trump alla fine avrebbe



Peso:47%

appoggiato l'attacco in Iran, che è stata un'operazione pianificata e condotta in maniera assolutamente congiunta. Però è anche vero che sono emerse delle divergenze di interessi. La prima si è vista quando Israele ha colpito 30 depositi di carburante in Iran lo scorso marzo. «Al presidente non piace, vuole salvare il petrolio, non bruciarlo. E questo ricorda alla gente i prezzi più alti della benzina», disse un consigliere di Trump ad Axios. Adesso Netanyahu è rimasto ai margini dei negoziati tra Washington e Teheran, e c'è una vera preoccupazione

(anche tra i falchi repubblicani) che Trump possa fare un accordo con l'Iran che Israele non vuole.

Già il 19 maggio c'era stata una telefonata «difficile», quando Bibi scoprì che l'Iran chiedeva di includere nel memorandum di intesa anche il cessate il fuoco in Libano. Netanyahu è scettico sui negoziati e vuole riprendere la guerra e, se può, rovesciare davvero il regime in Iran. Trump vuole un accordo, che però includa la rinuncia al

programma nucleare. La domanda è: che cosa farà il presidente americano se l'Iran non cede?

Trump al telefono

Sei un fottuto pazzo
Saresti finito in prigione
se non fosse stato per me
Ti sto salvando il c...
Tutti odiano Israele
per colpa di questa storia

Trump sui social

Con Bibi una telefonata
molto produttiva. Non ci
saranno truppe che
vanno a Beirut, e quelle
che stavano andando
sono tornate indietro

L'analista di Fox News
Il regime iraniano trarrà
vantaggio da questa fuga
di notizie, considerandoci
deboli e disperati in cerca
di un accordo

Mark Levin

Il reporter israeliano
Il report di Axios è
inesatto, Trump non ha
detto nulla di personale a
Netanyahu, nulla
riguardo alla prigionie

Amit Segal

Alleati in disaccordo Benjamin Netanyahu, 76 anni, e Donald Trump, 79 anni (Ap)



Peso:47%

La marcatura stretta su Dombrovskis e il dialogo tra Meloni e von der Leyen La trattativa per evitare l'ira dei frugali

La soluzione trovata seguendo l'invito di Fitto alla cautela, senza strappi

di **Simone Canettieri**

ROMA «Solo approcci costruttivi, nessuna dichiarazione contro la Commissione». Quando lo scorso 17 maggio Giorgia Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen per chiedere flessibilità anche sulle spese per l'energia (sulla scorta di quanto già ottenuto per la difesa) il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto ha consigliato, dietro le quinte, a tutto il governo questo tipo di atteggiamento per non inciuciare una trattativa complessa e densa di ostacoli. Un metodo? Forse sì. A base di dialogo e cautela, bandite parole guerriere. E così — a parte qualche intemperata di Matteo Salvini all'insegna del «se non ci ascoltano faremo da soli» — è stato. La «tenaglia» su Bruxelles o «stalking grazioso», co-

me lo chiamano nell'esecutivo, ha avuto in queste settimane diversi livelli di dialogo. Canali sotterranei restati sempre aperti, anche quando sembrava dover saltare tutto.

Da una parte c'è stata la «marcatura a uomo» del ministro Giancarlo Giorgetti sul commissario all'Economia, il «falco di Rigà» di Valdis Dombrovskis in tutte le occasioni a partire dall'Ecofin. Giorgetti ancora ieri sera preferiva non commentare, aspettando la formalizzazione, «nero su bianco», dei risultati ottenuti.

Dall'altra parte ci sono stati i contatti fra «Ursula» e «Giorgia» per arrivare a una soluzione che salvaguardasse la linea della Commissione aprendo, allo stesso tempo, alle richieste dell'Italia, senza scatenare le ire dei Paesi frugali e nordici e delle loro emanazioni in Commissione. Un equilibrio contabile, ma soprattutto politico e diplomatico all'interno del Vecchio con-

tinente alle prese con le conseguenze della guerra in Iran.

«Calma e gesso», dunque, ha ripetuto Fitto in questi giorni, restio per indole ad apparire, così come a rilasciare interviste. Tanto da schermsi di non avere un portavoce perché «per quel poco che mi serve la mia voce la porto da solo, se proprio occorre». Giorno dopo giorno queste triangolazioni felpate — a suon di documenti, proposte, bozze corrette e aggiornate, telefonate e messaggi — sono finite sulla scrivania del capo di gabinetto di von der Leyen, l'influente Björn Seibert, cervello, penna e guida tecnica della presidenza della Commissione.

È stato un mosaico complesso, a uso e consumo di tutti 27 stati membri, ma cucito su misura per l'Italia. La flessibilità dello 0,3 del Pil per affrontare la crisi energetica è destinata a portare a Roma circa 7 miliardi di investimen-

ti nel 2026 e altrettanti nel 2027. A cui si aggiungono altri due tasselli: la nuova revisione dei fondi di coesione e la possibile modifica di quelli del Pnrr. Il grosso delle risorse da liberare sta nella prima partita. In attesa che le regioni si esprimano, ci sono circa 11 miliardi dei ministeri destinati a essere dirottati sulle misure energetiche.

Alla luce di questo nuovo scenario potrebbero allentarsi anche i paletti sull'attivazione del progetto Safe: il prestito da 14,9 miliardi per la Difesa, che fino all'altro giorno Palazzo Chigi sembrava voler drasticamente ridimensionare di un terzo. La narrazione, volendo, è cambiata.

Progetto Safe

Potrebbero allentarsi i paletti sul prestito per la Difesa da 14,9 miliardi



Commissione

Raffaele Fitto è vicepresidente esecutivo e commissario per la politica di coesione

Governo

Il ministro dell'Economia e delle Finanze della Lega Giancarlo Giorgetti



Peso:33%

Come userà il governo i fondi a disposizione Ci sarà lo spazio per ridurre le bollette

Le proposte al Consiglio dei ministri. Gli interventi ammessi

1 Che cosa dovrebbe decidere il prossimo Consiglio dei ministri?

La prossima riunione di governo, giovedì o venerdì al massimo, dovrà decidere rispetto alla scadenza, sabato 6 giugno, del taglio delle accise su benzina e gasolio, contenuto nel quarto dei decreti approvati dal 18 marzo in poi. Senza un'altra proroga, il prezzo alla pompa aumenterebbe di circa 6 centesimi al litro per la benzina (3 euro in più su un pieno di 50 litri) e di circa 12 centesimi per il diesel.

2 Quali ipotesi sul tavolo?

Le ipotesi sono due. La prima, in linea con le indicazioni di Ue e Bankitalia, prevede l'abbandono del taglio delle accise, misura di cui beneficiano soprattutto gli automobilisti ad alto reddito che spendono di più. Al suo posto, scatterebbe un sostegno solo per i più bisognosi, per esempio con un voucher di 80-100 euro da caricare sulla social card «Dedicata a te» di cui sono titolari circa 1,2 milioni di famiglie numerose con Isee fino a 15mila euro. Tra l'altro, non prorogare più il taglio delle accise sarebbe in linea col décalage attuato di decreto in decreto: il governo era infatti partito con un taglio di 20 centesimi su benzina e gasolio progressiva-

mente ridotto rispettivamente a 5 e 10 centesimi. La seconda ipotesi prevede, invece, una nuova proroga, magari rimodulando, come fatto nei precedenti decreti, il valore del taglio per benzina e diesel in relazione all'andamento dei prezzi, stabilendo uno sconto maggiore per il carburante che è aumentato di più (in questo caso, la benzina).

3 Quale è stato l'andamento recente dei prezzi?

Considerando le ultime 5 settimane, ovvero i periodi co-

perti dal penultimo e dall'ultimo decreto, si osserva che, in media, la benzina è passata da 1,74 a 1,96 euro al litro mentre il diesel è rimasto stabile sui 2,05 euro al litro. L'incremento del prezzo della benzina è dovuto quasi interamente alla riduzione del taglio delle accise su questo carburante da 20 a 5 centesimi al litro deciso dal governo col decreto del 1° maggio (15 euro di sconto in meno che, alla pompa, diventano 18,3, considerando l'Iva): una riduzione dello sconto che quindi si è rivelata eccessiva rispetto agli andamenti di mercato mentre sul diesel, dove il taglio dell'accisa era stato dimezzato con l'ultimo decreto (da 20 a 10 centesimi), si è ottenuta una stabilizzazione del prezzo alla pompa.

4 I margini di flessibilità di Bilancio che la Ue dovrebbe concedere avranno impatto sulle accise?

No. I provvedimenti che verranno presi in settimana saranno finanziati, come i precedenti, con l'extragettito, ovvero con l'Iva in più (non più di 150 milioni) incassata nelle ultime due settimane per l'aumento del prezzo imponibile. I margini che dovrebbero essere concessi da Bruxelles riguardano invece provvedimenti strutturali per contrastare il caro energia, escludendo quindi misure tampone (le accise, appunto), generalizzate e che riguardano fonti fossili, secondo le indicazioni della stessa Ue.

5 Quante risorse potrebbero arrivare grazie alle decisioni di Bruxelles?

6,5-7 miliardi per quest'anno: tanto vale lo 0,3% del Pil italiano che la Commissione concederebbe di spendere per l'energia nel 2026 nell'ambito della deviazione pari all'1,5% del Pil già autorizzata per le spese della difesa. Il governo, quindi, in corso d'anno, potrebbe dirottare fino allo 0,3% sui provvedimenti contro il



caro energetica e per lo sviluppo delle rinnovabili. L'esecutivo, se le bollette continueranno a salire, si troverà a dover aiutare nuovamente le imprese, l'autotrasporto e le famiglie. In particolare, l'attuale credito d'imposta per l'autotrasporto copre gli acquisti di gasolio fino a fine giugno. Così come potrebbe essere necessario rafforzare il taglio degli oneri di sistema in bolletta per le Pmi e i settori energivori, e aiutare le famiglie in aggiunta al bonus straordinario di 115 euro per 2,7 milioni di famiglie titolari di

bonus sociale. Misure, queste, già varate col decreto Bollette di febbraio che impegnò circa 3 miliardi. Ma bisognerà vedere se eventuali nuovi interventi saranno compatibili con i paletti di Bruxelles.

6 Ci sono altre risorse utilizzabili dal governo?

Sì, per il vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto, quelle dei fondi di coesione Ue. Le Regioni sono contrarie perché questi fondi servirebbero per ridurre i gap territoriali. Ma nel ciclo di programmazione 2021-27 (42 miliardi per l'Italia), ci sono

programmi che fanno capo ai ministeri, che sono ancora più indietro nella spesa rispetto alle Regioni e che potrebbero essere rivisti per spostare qualche miliardo sul caro-energia.

Enrico Marro

La variazione

Nelle ultime cinque settimane la benzina è passata da 1,74 a 1,96 euro al litro



Peso:34%

Le toghe e le nuove regole sui rapporti con la stampa Il Csm decide sulla stretta

Oggi il plenum. Tra le misure l'utilizzo di note scritte per dare le notizie

ROMA Arriva oggi, al plenum del Consiglio Superiore della magistratura, la delibera con i nuovi limiti che i magistrati dovranno rispettare nei rapporti con la stampa. La proposta, della quale sono relatori la consigliera laica di area leghista Claudia Eccher e il togato di Unicost Michele Forziati, passata all'unanimità in VII commissione, ha sollevato polemiche per le nuove prescrizioni: a partire dalla limitazione delle conferenze stampa sostituite, salvo casi eccezionali, da comunicazioni scritte. Ma nella seduta di oggi ci sarà discussione: alcuni togati presenteranno emendamenti.

Nel 2018 il Csm era già intervenuto a tutela della presunzione di innocenza. Le «linee guida per l'organizzazione degli uffici giudiziari ai fini di una corretta comunicazione istituzionale» per i relatori sono un «aggiornamento» a tutela anche della reputazione. La comunicazione, si eviden-

zia, deve essere «vera necessaria, proporzionata, riparabile e aggiornata». Per evitare che la «provvisorietà» dell'indagine si trasformi in «compromissione irreversibile della dignità professionale e personale». Quindi se la procura comunica una notizia, ha il dovere di rettificarla ogni volta che muta di significato. Il criterio è: tempestività, visibilità e simmetria.

Resta il principio che indagato e imputato non devono essere rappresentati come colpevoli prima della condanna definitiva. In più si recepisce il decreto legislativo 198 del 2024. Quindi non possono essere diffusi testi estratti o riproduzioni di atti, la cui pubblicazione sia vietata per legge. In particolare le ordinanze che applicano misure cautelari personali. Secondo la Fnsi: «Il divieto di fornire ai giornalisti copia delle ordinanze di custodia cautelare, che non essendo atti coperti da segreto possono essere legittimamen-

te riassunte, impedisce cronache complete e corrette a vantaggio del "mercato nero" delle informazioni».

Per tutelare il segreto investigativo, previsto dal 329 del codice di procedura penale, le conferenze stampa saranno sostituite da un comunicato salvo uno «specifico concreto interesse pubblico da motivare preventivamente con un atto». E a parlare di un procedimento non potrà essere il magistrato titolare del caso. La sua presenza a conferenze stampa «può avvenire solo in casi specificamente motivati». Viene richiesta la «tracciabilità delle decisioni sulla comunicazione» per verificare «ex post il corretto esercizio del potere comunicativo». Sia ai fini della «vigilanza» che di un'«eventuale rettifica o aggiornamento».

Insomma non più comunicazione «informale ed estemporanea» tra magistrato che spiega e giornalista che deve

riferire. Ma «regole responsabilità, controllo e memoria organizzativa». Vista la permanenza online delle notizie e la loro indicizzazione, si prevede che «rettifiche, precisazioni e aggiornamenti siano resi effettivamente accessibili e reperibili sui siti istituzionali». Infine ai magistrati verrà inserita nella formazione un «richiamo alla sobrietà digitale del magistrato» che anche nei propri social dovrà evitare «sovrapposizioni» tra la sua comunicazione e quella dell'ufficio.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri

Se la Procura comunica una notizia, ha il dovere di rettificarla ogni volta che muta di significato



Peso:28%

Proposte

● Tra le nuove linee guida del Consiglio superiore della magistratura, che aggiornano quelle del 2018 e su cui il Csm decide oggi, ci sono le indicazioni su come dare le notizie sulle inchieste: tocca alle Procure farsi carico della «protezione reputazionale» di chi è sotto inchiesta, non si possono rilasciare interviste o conferenze stampa «se non in casi eccezionali» né diffondere le ordinanze di custodia cautelare. Nel caso in cui si dia un nome alla persona inquisita, il capo dell'ufficio o un dirigente delegato dovrebbe monitorare tutti gli aggiornamenti sulla sua posizione e sulle accuse di cui risponde, o dalle quali è stato liberato, lungo il corso del procedimento



Peso:28%

IL 2 GIUGNO FU L'INIZIO DEL PROCESSO CHE PASSANDO PER LA COSTITUZIONE CREÒ IL PAESE REPUBBLICA, E L'ITALIA SPICCÒ IL VOLO

di **Andrea Manzella**

Il 2 giugno fu solo l'inizio della storia. Quel giorno si scrissero le prime cinque parole della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica». Spettò poi all'Assemblea Costituente completare il lavoro per cambiare tutto e subito. Ma anche per organizzare le speranze del futuro. Non ci si attardò in rancori per un passato di tenebre. Del resto, ogni parola di quel testo ne recava la tacita negazione. Del fascismo, sconfitto in campo e negli spiriti dalla Resistenza, ci si occupò solo in qualche ultima disposizione. Certo, fu «vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Ma per i «capi responsabili del regime fascista» fu prevista soltanto, con estrema cura di parole, «in deroga e con legge, per non oltre un quinquennio dalla entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità». Per i delitti aveva, del resto, già provveduto l'amnistia Togliatti, il 22 giugno 1946, appena venti giorni dopo il referendum (ecco perché questa volontà di «sorpasso» costituzionale, senza però alcuna «legge dell'oblio», contrasta con la lagnosa accusa ricorrente di «fascismo» per ogni nuovo fenomeno di autoritarismo: quando per pigrizia intellettuale, non se ne riescono a cogliere le vere cause specifiche).

Il 1° gennaio 1948 la Costituzione era fatta e si intrecciò subito con la vita stessa del Paese. Perciò la sua attuazione concreta non fu cosa tecnica ma vicenda politica segnata da conflitti e compromessi. Una vicenda che ancora oggi dura e che è destinata comunque a non concludersi mai. Anche perché i «principi fondamentali» della Costituzione devono continuamente realizzarsi e tenacemente rivivere nel fluire dei mutamenti economici e scientifici, con ricadute sui costumi e sul sentire sociale.

Ci volle perciò un decennio per stabilire solide garanzie allo Stato di diritto: la Corte costituzionale, per la «legittimità delle leggi» (art. 134); il Consiglio Superiore della Magistratura, per istituire «un ordine autonomo e indipen-

dente da ogni altro potere» (art. 104). Ma in quei dieci anni fondativi (1948-1958) — che furono anche quelli del «miracolo economico» — ci fu soprattutto la concretizzazione dell'articolo 11 della Costituzione. La Repubblica dava il suo «consenso» alle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento, in condizioni di parità con gli altri Stati». Fu il 25 marzo 1957 con il Trattato di Roma che creò la Comunità europea. Quell'accordo non fu solo un atto di integrazione politica ed economica. Fu un atto di integrazione costituzionale. Nella realtà materiale, a parità con quella degli altri Stati, la nostra divenne una Costituzione euro-nazionale. L'identità nazionale di ciascuno rimase intatta nei «principi supremi», tutelati dai tribunali costituzionali. Ma il collante comune fu l'indirizzo politico di sistema «per una unione sempre più stretta». Quel vincolo europeo è ormai «dentro» la Costituzione come in quella degli altri Stati dell'Unione. E ne condiziona il susseguirsi dei governi.

Così come la nostra Costituzione fu pioniera nel «consentire limitazioni di sovranità», così è nato nella sua cornice il primo esperimento di governo di «destra nazionale-europea»: che deve alla coerenza a quell'indirizzo di sistema la sua vera ragione di primato sull'opposizione. Il processo comunitario è lontano dalla maturità: e la stessa ragion di vita degli Stati nazionali è legata a quelle necessità di integrazione. La Repubblica costituzionale, con i suoi 80 anni di storia, ha però dimostrato di possedere energie per un comunque difficile futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padri e madri della patria

L'Assemblea Costituente completò il lavoro per cambiare tutto e subito. Ma anche per organizzare le speranze del futuro. Non ci si attardò in rancori



Limitazioni di sovranità

Il 25 marzo 1957 con il Trattato di Roma vide la luce la Comunità europea. Quell'accordo fu anche un atto di integrazione costituzionale



Peso:24%

FATTI

«Costituzione, casa comune»
Il Colle e la festa della Repubblica

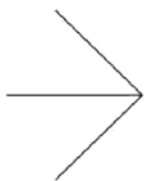
DANIELA PREZIOSI a pagina 7

MATTARELLA ALLA PARATA E POI LO SPETTACOLO DAVANTI AL QUIRINALE. MELONI: «DOPO 80 ANNI COSA VOGLIAMO ESSERE»

«Costituzione, casa comune dell'Italia»
Il Colle e la festa pop della Repubblica

Il presidente alle forze armate: il 2 giugno gli italiani si lasciarono alle spalle le nefandezze del regime oppressivo e totalitario. In un video di FdI, la premier appare in sogno a una giovane del '46. Salvini non va all'evento come Conte. Schlein non invitata

DANIELA PREZIOSI



La Costituzione è la «casa comune che garantisce la vita della comunità nazionale, i diritti, richiamando al

contempo ai nostri doveri di solidarietà», ottant'anni fa il 2 giugno del 1946 «segnò il compimento, da parte degli italiani, di un atto di libertà senza precedenti», con cui «decisero di lasciarsi alle spalle le macerie della guerra e le nefandezze di un regime oppressivo e totalitario, per avviare la ricostruzione di un paese libero, democratico, repubblicano». I militari — quelli che «combattono nella Guerra di Liberazione» — «furono tra i protagonisti della rinascita d'Italia, restituendo alla nazione onore e libertà».

Nei messaggi di ieri, ottantesimo del referendum in cui gli italiani e le italiane (che votarono per la prima volta) scelsero la Repubblica contro la monarchia che si era consegnata al fascismo, il presidente Sergio Mattarella mette nero su bianco le parole chiave di una celebrazione che lui ha voluto come «momento di alto significato»: la Repubblica che spazza via la monarchia con libero referendum popolare. Ed è vero che la rassegna di divise, armi, droni e missili è un rito d'altri tempi e latitudini poco «occidentali»; sgmenta nei tg, dove subito dopo le immagini della parata vanno in

onda quelle di guerre vere, dall'Ucraina al Libano alla Palestina. Ma Mattarella rimette le cose in ordine nel suo messaggio al capo di Stato maggiore Luciano Portolano: si celebrano gli eserciti perché «non potrà esservi vera pace fino a quando permarranno focolai di minaccia». L'Italia di Mattarella, a differenza degli Usa di Trump o dell'Israele di Netanyahu, «con l'Europa», è «impegnata nel ripristino del valore delle regole nella vita della comunità internazionale», che a sua volta deve affrontare «difficoltà» e «rischi» che minacciano sicurezza e benessere, «con fermezza». Nella parata da anni sono state inserite dosi omeopatiche di società: dal plotone di sindaci che apre la sfilata (Gualtieri di Roma e Manfredi di Napoli in testa, festanti con fascia tricolore), ai ragazzi e alle ragazze del servizio civile.

Resta che è solo Mattarella a muoversi a suo agio dalla mattina alla sera: dall'omaggio all'Altare della Patria, alla parata (dove si prende molti applausi) a un'inedita intervista in onda su Rai1 concessa a ragazzi e ragazze under 35 (una generazione ricca di «senso di responsabilità, di valori di riferimento, di volontà di costruire una condizione di convivenza migliore», «questa è una cosa che mi dà estremamente fiducia», dice). Soprattutto alla festa di piazza in serata davanti al Qui-

rinale, fuori dal palazzo. Quest'anno niente ricevimento esclusivo: 2.700 invitati, la metà persone «comuni», per fare della cacciata del precedente «regime totalitario» una festa popolare. Le cariche del governo e della maggioranza cercano di stare al suo livello, ma arrancano.

Meloni in sogno

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni scala l'Altare della Patria in scarpe da ginnastica (anche stavolta). Confessa al forzista Giorgio Mulé che «vuole stare comoda»: l'ascesa ai luoghi simbolo della Repubblica le dev'essere impervia. Poi detta un messaggio indecifrabile, incitando a «più ambizione», qualsiasi cosa significhi, e all'orgoglio nazionale: «Dopo 80 anni dobbiamo chiederci che Repubblica vogliamo essere domani». Forse una Repubblica presidenziale come prevede la sua riforma per il premierato, per non dire persino la sua riforma elettorale? Il suo partito ha pubblicato sui social uno



Peso: 1-2%, 7-57%

spot sul primo voto delle donne, un po' troppo ispirato a «C'è ancora domani» di Paola Cortellesi: c'è una signora, Teresa, indecisa se votare o no, che la notte prima del referendum ci dorme su: e chi ti sogna? Proprio lei, Meloni che giura da presidente del Consiglio. L'effetto è più Istituto Luce che egemonia culturale.

La premier però incassa il plauso sotto forma di lettera da parte del segretario di Stato Usa Marco Rubio, «Italia partner e amico fedele», Washington è felice per «l'aumento degli investimenti italiani nella difesa». Intanto ai Fori imperiali, nessun esponente di governo quest'anno sfoggia occhiali scuri: l'effetto Pinochet stavolta ci è risparmiato. Il presidente del Senato Ignazio La Russa posta sui social un «Viva la Repubblica»:

mal si concilia con le precedenti celebrazioni della nascita del suo Msi, «contro» la Repubblica.

Chi c'è, chi no

Il ministro della Difesa Guido Crosetto si mette in scia del Colle e batte cassa: «È nostro dovere lasciare ai giovani una Italia più sicura». Al vicepremier e ministro degli esteri Antonio Tajani i cronisti chiedono perché manca l'altro vicepremier, Matteo Salvini: «Non so, lo dovete domandare a lui», risponde. Poi ci ripensa: «Non c'erano neanche Conte e la Schlein». In effetti il leader leghista brilla per assenza. Dal suo ministero si fa sapere che sta lavorando alacremente a scongiurare il prossimo sciopero dei treni. Quanto alle opposizioni, è vero, nelle tribune non si vedono i leader, eccezion fatta per Maria Elena Boschi, di Iv. I pentastellati dif-

fondono i nomi di un plotoncino di onorevoli presenti. Giuseppe Conte, invitato in quanto ex premier, ha declinato. Elly Schlein invece non ha ricevuto l'invito, com'è prassi per i leader di partito. «E Tajani dovrebbe saperlo», sottono i suoi. Ma è inutile girarci intorno: le opposizioni evitano di applaudire ai siluri che sfilano, cui peraltro non destinerebbero denaro pubblico. Conte e Schlein però la sera vanno al grande spettacolo pop sulla storia della Repubblica: Mattarella li ha ufficialmente invitati. E lui è molto più popolare della spesa per le armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella saluta i cittadini che assistono alla parata militare a Roma, ai Fori imperiali FOTO ANSA



Peso:1-2%,7-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001



2 GIUGNO MATTARELLA CONTRO LE GUERRE DAVANTI ALLE ARMI

DRONI NON CI SONO PARAGONI

ORGOGGIO NAZIONALE SFILANO VELIVOLI
KILLER E CANI-ROBOT USATI NEI CONFLITTI

RODANO A PAG. 2 - 3

IL COLLE BENEDICE LA PARATA DEI DRONI

BELLICISMO Dopo aver parlato di pace, Mattarella e la premier applaudono la sfilata dei micidiali velivoli e di Cesare, cane robot

» **Tommaso Rodano**
Sergio Mattarella arriva alla tribuna d'onore dei Fori Imperiali sulla Lancia Flaminia presidenziale, scortato dai corazzieri a cavallo. Nessun petardo e nessuna catastrofe equina, stavolta: il presidente raggiunge la sua postazione tra gli applausi. Nel messaggio pubblico inviato al ministero della Difesa, Mattarella si affida alla consue-

ta, dotta retorica quirinalizia, particolarmente doverosa nel giorno in cui si celebra l'ottantesimo anniversario della Repubblica. Cita la "vocazione" delle Forze armate a concorrere "alla costruzione della pace e della sicurezza globali". Sotto i suoi occhi, durante la parata, passano invece droni, sistemi di guerra elettronica e perfino un cane robot.

È lo storico contrasto del 2 Giugno, ancora più forte quest'anno, nel pieno di un rinascimento militare che coinvolge pesantemente il mondo occidentale e l'Italia. Da una parte



Peso:1-22%,2-22%,3-33%

le parole del presidente della Repubblica, che ringrazia donne e uomini delle Forze armate per il loro contributo alla pace e alla sicurezza internazionali, "in piena coerenza con il dettato costituzionale". Dall'altra la vetrina delle tecnologie militari che stanno cambiando il volto dei conflitti contemporanei.

A metà della parata sfilano i blindati dell'Esercito. Sopra i mezzi sono esposti droni da ricognizione, velivoli che stanno diventando onnipresenti nei teatri di guerra. C'è anche "Cesare", il cane robot sviluppato dall'industria italiana: un quadrupede meccanico progettato per esplorare edifici, gallerie e zone pericolose prima dell'arrivo dei soldati in carne e ossa. Tra le note di "colore" - oltre all'inno cantato da Bocelli, la gigantesca bandiera italiana lunga 50 metri calata sul fianco del Colosseo, le immancabili frecce tricolori - ce n'è anche una nera: ai Fori è sfilato il "Maiale", il siluro sot-

tomarino utilizzato dagli incursori della Marina. Sulla prua, due rose rosse disposte a X hanno richiamato il simbolo della Decima Flottiglia Mas, aggiungendo un altro elemento storicamente controverso alla cerimonia.

POI C'È LA POLITICA. Le polemiche si sono concentrate sul vicepremier Matteo Salvini, unica figura di primo piano del governo ad aver disertato la parata (anche quest'anno). Una nota del ministero dei Trasporti ha spiegato che Salvini era impegnato a lavorare sui dossier del Pnrr e sul tentativo di scongiurare lo sciopero dei ferrovieri previsto per l'11 giugno (proprio nel giorno della cerimonia, in altre parole, il ministro ha preferito concentrarsi sui dossier che riguardano il suo dicastero).

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, non ha mancato di sottolineare la sua assenza con una battuta: "Ognu-

no è dove vuole". E ha aggiunto di dispiacersi per gli assenti, osservando di non aver visto neppure molti esponenti dell'opposizione. Ancora più esplicito, nello sposare la tesi difensiva, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: "Non c'erano neanche Conte e la Schlein, non li ho visti. È un peccato quando si manca".

La Russa e Tajani però dimostrano di non conoscere - o di aver voluto ignorare - i protocolli della cerimonia. La Difesa non invita i leader di partito alla parata del 2 Giugno, ma le cariche istituzionali previste dal cerimoniale: presidenti delle Camere, vicepresidenti, capigruppo, presidenti di commissione e degli uffici di presidenza. Elly Schlein semplicemente non era tra gli invitati, come gli altri leader dell'opposizione, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Giuseppe Conte, invece, ha ricevuto l'invito in qualità di ex presidente del Consiglio, ma ha de-

clinato, come aveva fatto già negli ultimi anni, mentre ha partecipato alla successiva cerimonia al Quirinale. L'altro ex premier Matteo Renzi era a un matrimonio, ma ha "inviato" due donne di Italia Viva, Maria Elena Boschi e Raffaella Paita.



LA GIORNATA

• Sei attivisti bloccati nei pressi dei Fori
Volevano esibire uno striscione con la scritta "Ripudiare la guerra, difendere la Terra", ma i sei attivisti di Extinction Rebellion sono stati fermati ieri mattina a Roma attorno alle 5 e mezza, nei pressi del cantiere della metropolitana di Piazza Venezia, a pochi passi dai Fori imperiali. Tutti e sei sono stati denunciati.

• La contro parata: i cortei anti-riarmo
Per contestare la militarizzazione della festa e denunciare l'aumento delle spese per gli armamenti, il cartello Stop Rearm Italia ha promosso - dal 30 maggio fino a ieri - oltre cento iniziative popolari, con biciclettate, letture della Costituzione e presidi per celebrare "la Festa della Repubblica che ripudia la guerra".

• A Kiev un tricolore ha illuminato Maidan
L'ambasciata d'Italia in Ucraina ha celebrato l'80esimo anniversario della Repubblica illuminando con il tricolore il monumento all'Indipendenza a Maidan, a Kiev. Durante la cerimonia, l'ambasciatore Carlo Formosa ha paragonato il sacrificio antifascista degli italiani alla resistenza ucraina contro i russi



L'Ottantesimo
Mattarella con Meloni, La Russa e Fontana ieri alla parata
FOTO LAPRESSE





LEONI: "OPPORTUNISTI"

Vannacci recluta eletti locali: vuole superare la Lega

DE CAROLIS E PROIETTI A PAG. 7

DESTRA • Futuro nazionale al 4,8% mentre Salvini crolla al 5,7

Obiettivo sorpasso sul Carroccio: Vannacci fa il pieno di eletti locali

» Luca De Carolis

Il generale Roberto Vannacci è come certe medicine: non vorresti mai prenderle, ma le altre destre dovranno mandarlo giù se non vogliono rischiare un febbre, da sconfitta elettorale. Lo conferma una foto, proprio di ieri. Quella scattata a Bruxelles per la celebrazione del 2 Giugno, con l'europarlamentare Vannacci in posa assieme alla delegazione di Fratelli d'Italia, un paio di forzisti - Fulvio Martusciello e Salvatore De Deo - e nientemeno che la presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola. In aggiunta, la fanfara dei bersaglieri dell'Etna, che ha eseguito l'inno tricolore e quello europeo. Applausi e sorrisi in sala, con il generale che si è ritrovato a fianco del meloniano Carlo Fidanza, "ex bersagliere" riferiscono le agenzie. Prassi istituzionale, hanno detto e diranno. Però poi basta aprire i giornali locali e constatati che lo smottamento di eletti in favore del generale è continuo, ovunque. Sui suoi social ieri lo rimarcava lo stesso Vannacci, ripostando una pagina del *Secolo XIX* che raccon-

tava di un consigliere comunale di Fratelli d'Italia e quattro consiglieri municipali, tutti di Genova, passati in blocco con Futuro Nazionale. Ogni giorno Vannacci imbarca eletti locali e sindaci.

PERCHÉ CERCA innanzitutto gente con i voti, quelli veri, sui territori, per costruire una propria filiera. "È la stessa strategia che porta in avanti in Parlamento" spiegano. Per questo a giorni arruolerà in Futuro Nazionale due ex forzisti - già passati per la Lega - Attilio Pierro e Davide Bergamini: il primo ex consigliere regionale in Campania, il secondo sindaco di un comune del Ferrarese. A loro potrebbe aggiungersi il leghista Gianangelo Bof, anche lui sindaco in Veneto (ma il Carroccio sta provando a fermarlo). Tradotto ancora meglio: il generale ha la fila alla porta di parlamentari del centrodestra, ma ha ordinato ai suoi di fare selezione, aprendo solo a gente radicata nelle proprie città. Anche perché la preoccupazione è quella di occupare troppe caselle prima delle Politiche, mentre Vannacci vuole essere libero di offrire posti anche a esterni. "Tanto a



Peso: 1-1%, 7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

breve supereremo la Lega” dicono i suoi. Da dove fanno notare l'ultimo sondaggio di Nando Pagnoncelli sul *Corriere della Sera*, che dava Futuro Nazionale al 4,8 per cento, a meno di un punto dal Carroccio, al 5,7. Un bel guaio per il Matteo Salvini che continua a perdere pezzi.

Se l'addio di Bof è probabile, non ci sono più dubbi sul trasloco in Futuro Nazionale del calabrese Domenico Furgiuele, assieme a un altro eletto del Carroccio. Il nuovo assetto dovrebbe essere celebrato da Futuro Nazionale con apposita conferenza stampa, sabato. Nell'attesa, domani Matteo Salvini sarà alla Camera per il *question time*, e l'ex leghista Edoardo Ziello, responsabile organizzazione di Futuro Nazionale, gli ha già preparato un quesito

sulle case, dal chiaro sapore vannacciano. Nel dettaglio, fa notare Ziello, “i dati e le anticipazioni elaborati dall'Istat evidenziano un'asimmetria, registrando come una percentuale maggioritaria e crescente dei nuovi alloggi popolari disponibili venga annualmente assegnata a nuclei familiari di cittadini immigrati o di origine straniera, a scapito di una platea di cittadini italiani parimenti collocati sotto la soglia di povertà”. Per questo Ziello chiede al ministro delle Infrastrutture “quali iniziative urgenti abbia adottato” per “assegnare legittima priorità ai cittadini italiani” nell'assegnazione delle case. Chiarissimo il concetto: prima gli italiani. Uno slogan su cui Salvini ha costruito molta della

sua ascesa politica, e che ora i vannacciani provano a ritorcergli contro.

E siamo a prove tecniche di nemesi. Con quella nube, chiamata sorpasso che incombe sopra il Carroccio.

**IN ARRIVO
ENTRO
SABATO ALTRI
4 DEPUTATI
CON FN**



In ascesa Il generale Roberto Vannacci, capo di Futuro nazionale, tra i militanti di Fn a Torino



Peso:1-1%,7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

COPPI Intervista al giurista e avvocato sulla nuova norma “Presunzione d’innocenza: dal Csm bavaglio ridicolo”

■ Il legale sulle regole contro la cronaca giudiziaria oggi in approvazione: “Suggerirei al Consiglio superiore di mettere le linee guida sull’informazione nel cassetto e di lasciarcele”

© MILELLA A PAG. 9



L'INTERVISTA • Franco Coppi Giurista e avvocato

“Censurare le notizie per la presunzione d’innocenza è ridicolo”

» Liana Milella

Professor Coppi, ha letto le nuove *Linee guida* del Csm sull’informazione che saranno approvate giusto oggi?

Mi pare un sistema burocratico complicatissimo che, indipendentemente dalle intenzioni, non può che costituire un ostacolo davvero grosso al diritto d’informazione.

Un modo per sterilizzarla?

È un processo alle intenzioni che io, da buon penalista, non dovrei fare, ma se guardo le cose da vecchio allievo dei gesuiti, posso arrivare a ritenere che ci sia un’intenzione del genere.

I magistrati si autonegano il diritto di comunicare quello che fanno?

Sono state poste limitazioni a chi dovrebbe dare le notizie.

Per di più con una serie di controlli e vincoli, addirittura di carattere stilistico. È abbastanza ridicolo che in un sistema normativo s’introduca perfino la prescrizione di evitare l’enfasi, soprattutto su una materia che dovrebbe essere dominata da due cardini guida, il rispetto del diritto all’informazione, che discende dall’art. 21 della Costituzione, e il rispetto della presunzione d’innocenza. Tutto il resto è una superfetazione inutile che può incidere negativamente sulla possibilità di avere un’informazione adeguata, con tutte le ricadute sui diritti di cronaca e di critica.

Non le sembra che il Csm voglia negare ai colleghi di dare notizie?

Ufficialmente no, perché crea-

no uffici deputati proprio per fornire le informazioni, quindi possono dire che il diritto all’informazione viene rispettato. Ma creano un sistema tale di obblighi e di condizionamenti, anche di natura stilistica, nonché l’accentramento nelle mani di un’unica fonte d’informazione che non sempre può essere informata come lo è il magistrato che conduce



Peso:1-5%,9-82%

l'inchiesta.

Si vieta di parlare al pm titolare delle indagini. Neppure il forzista Costa lo ha mai proposto...

Questa è davvero un'esagerazione, perché dovremmo partire dal principio dell'onestà intellettuale del singolo magistrato che dovrebbe sapere bene quali notizie può dare nel rispetto delle necessità dell'inchiesta. Sicuramente nelle procure non abbiamo a che fare con dei *minus habentes*, che aprono bocca e danno fiato per dire tutto quello che gli passa per la mente. Il magistrato sa quali notizie può dare senza nuocere alle necessità d'istruire il caso. Ma sa anche bene che esiste la presunzione d'innocenza che va rispettata fino alla chiusura dell'inchiesta.

Falcone non aveva paura di parlare delle sue indagini.

Absolutamente no, anche perché era una persona intelligente e sapeva quel che poteva dire e quello che, in quel momento, non poteva e non doveva dire.

Con queste norme anche Falcone sarebbe diventato "muto"?

Il risultato, alla fine, sarebbe stato proprio questo.

Non è singolare che sia il Csm ad autoimbavagliare i colleghi e non il governo? È un'autocensura?

Certo è difficile da comprendere, ma penso che sia una forma di difesa, della serie 'più creiamo degli autobavagli, meno ci censurano'. Ma alla fine il risultato è proprio questo.

Per i cittadini, anche quelli che sono sotto indagine,

vede un risultato negativo?

In questi giorni la fondazione Vittorio Occorsio ha pubblicato una requisitoria dell'allora pm Occorsio sui giornalisti Scalfari e Iannuzzi. In quel processo, dove il pm chiese l'assoluzione per entrambi, è limpidamente tracciato il diritto alla manifestazione del pensiero come diritto fondamentale del cittadino da cui derivano quello all'informazione e alla critica giornalistica. Varrebbe la pena di rileggerla commentando questi nuovi tentativi di disciplinare la materia.

Dopo la lettura di queste Linee guida cosa consiglierebbe al plenum?

Parto dall'idea che ci si dovrebbe rimettere al senso di responsabilità del singolo magistrato. Se troviamo un morto in mezzo alla strada abbiamo il diritto di sapere perché è morto e avere un'indicazione su come si stanno orientando le indagini. Non vogliamo avere anticipazioni sull'autore del reato, sappiamo benissimo che dobbiamo aspettare la sentenza definitiva. Però abbiamo anche il diritto di sapere quali indagini vengono svolte e a che punto sono. Anche le persone eventualmente coinvolte devono sapere che vivendo in collettività si può correre il rischio di essere coinvolti in notizie spiacevoli, ma è un rischio che va accettato, perché viviamo in una comunità dove sono garantiti il diritto all'informazione, quello di cronaca e anche di critica.

Garlasco: positivo o negativo che escano tutte le no-

tizie in diretta?

Bisognerebbe verificare notizia per notizia, se doveva essere coperta dal segreto oppure no. Se invece delle notizie possono essere date, su una vicenda che sta appassionando l'opinione pubblica, non si vede perché non possa essere fatto. Pur non conoscendo i dettagli del caso credo che molte notizie possano essere divulgate, altre invece dovrebbero restare riservate.

All'opposto il Csm piazza un autobavaglio giustificandolo col rispetto della presunzione d'innocenza.

Ma per presunzione d'innocenza s'intende che le notizie in fase istruttoria non possono essere presentate come prova di colpevolezza, ma rappresentate come prova della ricerca della verità, senza formulare, per il momento, giudizi definitivi di colpevolezza anticipata.

Come giudica l'idea di una procura che si occupa anche di rettificare, a botte di comunicati, i successivi passi dell'inchiesta?

Andiamo a complicarci veramente la vita, avremo un ufficio costretto a seguire punto per punto tutte le indagini più complesse, attento a verificare se si modifica qualche cosa e se scatta un obbligo d'informazione. Ma tutto questo può essere fatto dal magistrato stesso che segue la sua indagine. Proprio in un momento in cui ci lamentiamo della penuria di magistrati, dovremmo prenderne altri che saranno applicati a questi uffici e dovranno passare le loro giornate per verificare e controllare la stampa, seguire

il percorso dei processi più clamorosi, sottraendo tempo alla loro attività istituzionale.

L'autobavaglio effetto del panico da referendum?

Sono convinto che non dobbiamo riportare tutto quello che succede al referendum, anche perché ne è stato amplificato un significato che, a mio avviso, era molto circoscritto. La verità è che i magistrati sono contenti di una simile riforma perché si sentono sollevati dal problema di dover dedicare qualche minuto del loro tempo per dare informazioni alla stampa. Una forma di autoprotezione.

Che fare della delibera? Lei cosa suggerisce al Consiglio superiore della magistratura?

Di metterla nel cassetto. Tenendo conto che ci sono cassette che possono rimanere chiusi per l'eternità.

Consiglierei al Csm di mettere le linee guida sull'informazione nel cassetto e di lasciarcele

OGGI IL TESTO AL VAGLIO DEL PLENUM ACCANTONATE

Le ipotesi di un rinvio per indisposizione della consigliera relatrice Claudia Eccher, in conto Lega e avvocato di Matteo Salvini, che invece sta benissimo, le "Linee guida sulla comunicazione", alias l'Autobavaglio, saranno discusse nel plenum del Csm oggi a inizio seduta. C'è malcontento a sinistra, tra Area e Md, mentre ai togati di Unicost e Mi bastano gli emendamenti. Scontata l'approvazione



Peso: 1-5%, 9-82%



Vietato informare
Il Plenum del Csm In basso, l'avvocato Franco Coppi, 87 anni
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,9-82%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Caro Mattarella, se anche noi come Israele avessimo avuto ai confini dei terroristi come Hezbollah avremmo usato la stessa forza "indebita"

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è un tipo che si sa fare amare. Ha convissuto per anni con governi diversi, alcuni dei quali implausibili, come quello del contratto tra Salvini e Di Maio. Ha rispettato e fatto rispettare le regole del gioco, nonostan-

DI GIULIANO FERRARA

te tutto, ha promosso esecutivi politici e tecnici di tutto rispetto, è stato capace di sovrintendere al primo governo guidato da una forza di destra con encomiabile saggezza, ha dato alcune sonore lezioni di garantismo giuridico alla magistratura militante, è stato perfetto sulla guerra di aggressione della Russia di Putin in Europa, si cimenta in una retorica istituzionale che ha qualcosa di prezioso, rassicura e tende il più che sia possibile a non essere bolsa, noiosa annacquata. Mattarella si è procurato antipatie e avversari tra le estreme tendenze di destra e di sinistra non riconducibili a un vero spirito nazionale. Ha fatto insomma il suo mestiere di capo dello stato come doveva, né più né meno. Comprensibile che sulla guerra in medio oriente, e in particolare sulla controffensiva violenta e spietata scatenata da Israele sui propri nemici, il Quirinale mostri dei segni di cedimento alla pressione devastante, univoca e trasversale che colpisce il paese degli ebrei. Comprensibile forse, ma quanto giustificabile non si capisce. Gli argomenti quirinalizi contro l'offensiva libanese di Tsahal su Hezbollah sono deboli, prima di tutto sul piano logico, e poi sul piano civile e politico. L'Europa, d'accordo su questo, ha costruito una gabbia di astensionistico dissenso sulla guerra agli ayatollah. Proceed, anzi è in stallo, sulla linea confortevole di Obama, il cui vero risultato non fu un cambiamento o un miglioramento del regime terroristico all'origine del disordine e delle minacce globali note, al contrario. Trump e Netanyahu, anche litigando duramente tra loro, hanno cercato di rovesciare il regi-

me criminale di Teheran e di bloccare il nucleare iraniano, minaccia per tutti, fino (persino) a noi. Mattarella non è solo il sovrintendente della diplomazia italiana e il custode della Costituzione, è il capo delle Forze armate e il presidente del Consiglio supremo di difesa. Impossibile non sappia che la linea pattizia e attendista con l'Iran ha prodotto l'incendio del medio oriente e ha causato centinaia di migliaia di morti in Siria, per arrivare all'offensiva del 7 ottobre, al pogrom (per non parlare del disastro libico, di stretto interesse nazionale, e dei pericoli del terrorismo internazionale in Europa). Sapendo, il presidente dovrebbe evitare di considerare "indebita" l'azione di autodifesa di Israele verso un esercito che occupa sostanzialmente il Libano e le sue istituzioni, rifiuta di disarmarsi e di astenersi dal bombardare Israele, il suo nord per lo meno, con i razzi e i droni, oggi anche invisibili e inintercettabili. Hezbollah è una creazione nichilista e jihadista dell'Iran per l'eliminazione di Israele dalla faccia della terra, si è ricordato con altre creature analoghe come Hamas e gli houthi, per lo stesso scopo. L'occupazione israeliana di territori della Palestina, dopo una guerra subita e vinta da Israele in vista della sua sicurezza esistenziale, è durata troppi anni in assenza di un interlocutore di pace credibile, comporta costi drammatici per palestinesi e israeliani, alimenta estremismo e fanatismo oltre a un'opposizione democratica israeliana forte e combattiva. Ma non è per nessun motivo alibi di resistenza per forze che vogliono sgombrare un paese internazionalmente riconosciuto e frutto di una grande avventura umana, e sgombrarlo dal fiume al mare. Se ai nostri confini avvenisse qualcosa di analogo, grottesco pensare che non ci comporteremmo allo stesso modo. Per dirla con Mattarella, in modo "indebita".



Peso: 13%

L'Europa toglie gli alibi ai partiti

I sì europei sull'energia costringono destra e sinistra a superare l'agenda della fuffa sulle rinnovabili. Appello

La buona notizia è che, a quanto pare, la Commissione europea offrirà a breve al governo Meloni qualche ragione per esultare, per intonare un piccolo hip hip urrà intorno a una richiesta ambiziosa, presentata due settimane fa a Ursula von der Leyen: poter estendere la clausola di salvaguardia prevista per le spese in Difesa e sicurezza ad alcuni interventi urgenti per fare i conti con la crisi energetica nazionale. In sostanza: si può spendere qualcosa in più, sull'energia, considerando il fatto che oggi spendere in energia non è solo un tema economico, è prima di tutto un tema legato alla sicurezza e alla Difesa nazionale. Politicamente, è un successo per il governo Meloni, il primo dopo la scoppia referendaria, ma dietro al successo si nasconde una sfida, difficile, che arriva dall'Europa e che riguarda tanto il governo nazionale quanto i governi locali. Diversi giornali ieri hanno dato conto del fatto che l'aiuto della Commissione non avverrà in modalità bancomat ma sarà legato a un obiettivo: la decarbonizzazione e l'efficiamento energetico. Dunque, traduzione, niente sostegno alle politiche nazio-

nali per calmierare le accise, che altro non sono che politiche temporanee, e sostegno invece alle iniziative volte al rafforzamento dei processi legati all'implementazione delle rinnovabili. La notizia, se confermata, non può che rallegrare: qualche soldo in più sull'energia senza sfidare l'Europa con improbabili scostamenti di bilancio. Si fa insieme, non si fa da soli. Tutto bene, dunque, se non fosse per il fatto che quando l'Europa offre ai paesi membri, come l'Italia, la possibilità di usare soldi con qualche vincolo, quei vincoli diventano regolarmente lo specchio in cui i partiti vedono riflessi i vizi della propria classe dirigente e anche i vizi del proprio paese. Si chiede spesso all'Europa di fare di più, ma quando l'Europa fa di più ci si accorge regolarmente che il problema non è che l'Europa fa troppo poco per l'Italia: è che l'Italia spesso non riesce a fare abbastanza per se stessa. Nel caso specifico, quando si parla di decarbonizzazione e dunque di rinnovabili, il dramma dell'Italia è che quello che si potrebbe fare non viene fatto, spesso, a causa di un collo di bottiglia creato non dall'Europa ma dalla nostra politica. Ieri, sul dorso locale del Corriere della Sera, edizione Torino, il presidente dei Giovani di Confindustria di Torino, Federico San-

drone, ha raccontato un caso incredibile che riguarda la sua regione, e non solo la sua. Sandrone dice che tutti in Italia, a destra e a sinistra, riempiono i convegni di parole sagge su quanto sia importante puntare sulle rinnovabili, ma pochi ricordano che il vero ostacolo alla transizione energetica italiana non è la mancanza di tecnologia, né la mancanza di capitali, né la mancanza di volontà delle imprese: è la burocrazia. Il presidente dei Giovani di Confindustria Torino descrive un paese che avrebbe bisogno di più energia - per industria, data center, intelligenza artificiale, climatizzazione - ma che tiene fermi migliaia di progetti per le rinnovabili in autorizzazioni infinite, richieste inutili, pareri incomprensibili, ricorsi e allacciamenti rinviati. In Piemonte, dice, ci sono circa 800 permessi bloccati o rallentati, su 4 mila a livello italiano, e di fronte a questo dramma industriale gli imprenditori non chiedono nuovi incentivi. Chiedono tempi certi, regole semplici, uffici capaci di decidere. *(segue a pagina quattro)*



W l'Europa che spinge l'Italia a una svolta anti demagogica sulle rinnovabili

(segue dalla prima pagina)

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, la scorsa settimana ha quantificato in 4 mila il numero di permessi bloccati, con 85 GW installati, 50 GW ancora da realizzare entro quattro anni, secondo quanto previsto dal Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) inviato a Bruxelles dall'Italia, che prevede per il 2030 circa 131 GW di potenza rinnovabile installata, e con un terzo di quanto installato non ancora allacciato alla rete. Ovviamente, non tutti gli impianti proposti sono buoni, molti non stanno in piedi, altri si sovrappongono, e sarebbe sbagliato dire che in Italia non si producono rinnovabili: se ne fanno, e ormai i numeri degli impianti realizzati sono alti. Il punto è che se ne realizzano meno di quanti ne servirebbero, con tempi troppo lenti rispetto alla crescita della domanda elettrica e con una rete che fatica ad assorbire e distribuire l'energia prodotta. E se si pensa al fatto che ad aprile 2026 il prezzo medio dell'elettricità all'ingrosso in Italia era 119,47 euro per MWh, contro 78,52 euro per MWh in

Germania e 39,80 euro per MWh in Francia, un divario che al dettaglio si attenua ma non scompare, si capirà perché sbloccare le rinnovabili e la rete non è ambientalismo astratto, in questo caso, ma è un caso concreto di politica industriale. Il dato paradossale, come hanno notato ieri Luciano Capone e Carlo Stagnaro sul Foglio, è che uno degli ostacoli all'implementazione delle rinnovabili si trova anche nelle forze politiche che ambiscono a governare l'Italia più che in quelle che la governano oggi, e che della retorica vuota sulla decarbonizzazione riempiono i convegni e i programmi elettorali. Il 21 giugno 2024, come ricorderete, è stato emanato un decreto che ha chiesto alle regioni di individuare le aree idonee per le rinnovabili entro sei mesi. Chi si trova a metà strada con piani, consultazioni o percorsi amministrativi aperti ma non ancora arrivati a un quadro stabile, sono Piemonte, Puglia, Molise, Toscana, Liguria, Marche e Campania. Chi si trova più indietro sono Sicilia, Calabria, Basilicata, Lazio e Veneto. Tra le regioni che hanno già approvato

una legge o sono vicine al traguardo normativo si trovano Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta, ma anche tra chi ha approvato una legge ci sono paradossi niente male: la Sardegna, governata dal centrosinistra con un governatore espressione del M5s, ha approvato una legge sulle aree idonee che, di fatto, avrebbe escluso il 99 per cento del territorio della regione dalle aree utilizzabili per le rinnovabili. Il governo nazionale ha fatto ricorso contro la Sardegna, ottenendo dalla Corte costituzionale la censura di parti della legge, e lo stallo chissà quando si risolverà. A



Peso: 1-13%, 4-16%

proposito di politica della palla in tribuna: Legambiente segnala da mesi 88 progetti in attesa del parere del ministero della Cultura o degli enti regionali. L'Europa, con l'assist che offrirà all'Italia sulle spese energetiche, aiuterà il governo e il nostro paese a trovare soluzioni per tamponare la crisi energetica. Ma come spesso capita quando un problema arriva in Europa e l'Europa indica la soluzione per risolverlo, anche sull'energia vale un tema generale che ha a che fare con la risoluzione dei guai del nostro paese. A destra la lezione è semplice: prima ancora di chiederci cosa possa fare l'Europa per noi, varrebbe forse la

pena di chiedersi cosa può fare l'Italia per se stessa. A sinistra la lezione è ancora più dirompente: prima ancora di chiedersi cosa dovrebbe fare un governo di destra per risolvere i problemi energetici, varrebbe forse la pena di chiedersi cosa sta facendo per se stessa la sinistra al fine di aiutare a risolvere problemi che spesso contribuisce a creare quando si ritrova a governare. L'Europa aiuterà l'Italia a usare più soldi per l'energia. Se l'Italia volesse spenderli davvero per aiutare i cittadini più che giocare al ping pong delle responsabilità potrebbe mettere da parte le appartenenze, discutere insieme, disarmare il conflitto e provare per una volta a vedere l'effetto che fa.



Peso:1-13%,4-16%

L'Europa toglie gli alibi ai partiti

La Commissione Ue offre la flessibilità a Meloni dello 0,3, Giorgetti: "Non dire gatto se..."

Roma. *E vissero flessibili e contenti...* Dice adesso Giorgetti: "Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco". C'è un numero magico, è lo 0,3 per cento, e c'è la possibilità, sempre più seria, che l'Europa riconosca all'Italia la flessibilità richiesta sull'energia, un margine fiscale da circa sei miliardi all'interno della clausola per la Difesa. Attenzione, sono anticipazioni della Commissione Ue ma sono anticipazioni che fanno bene a Meloni. Si chiama Saife, si legge elezioni, manovra di Bilancio e Quirinale. Fitto o Giorgetti? Scatta la fiera di chi rivendica: "Abbiamo vinto" e di chi, come Enzo Amendola, ex ministro del Pd, nota: "La Ue dice sì agli investimenti per le rinnovabili, le fonti a cui ha mosso



GIORGIA MELONI

guerra Meloni, convinta che il sole, il mare e il vento fossero di sinistra". Non c'è una lettera formale a Meloni da parte della Commissione e non è ancora finita (serve il consenso del Consiglio europeo che può arrivare a giugno o a luglio) ma è vero che Ursula von der Leyen tende la mano all'Italia, apre alla possibilità di usare spazi. E' più complesso di come si racconta. E' una flessibilità che non equivale a bonus e sussidi. E' un margine, lo 0,6 per cento, da spalmare fino al 2028, con un tetto annuo, dello 0,3 per cento, che permetterebbe di fare una legge di Bilancio ariosa, di spendere in Difesa, come desidera Crosetto, il Don Chisciotte tricolore. *(Caruso segue a pagina quattro)*

L'Ue è flessibile con Meloni sull'energia. Giorgetti: "Non dire gatto..."

(segue dalla prima pagina)

Può essere un bellissimo sottosopra: il governo Meloni mette pannelli (fotovoltaici) nei suoi cannoni (per difenderci dalle minacce russe) e la sinistra vuole i pannelli ma non i cannoni. Oggi, a margine delle raccomandazioni della Ue, previste nel pacchetto di primavera, potrà esserci l'ufficialità delle modifiche alla Nec, la clausola di salvaguardia per la Difesa allargata all'energia, come vuole l'Italia. E' la flessibilità che lascia ben sperare. Dice Francesco Filini, il vice Fazzolari, al Foglio, che è "la prova che il Pnrr si poteva e l'abbiamo cambiato, che l'immigrazione si poteva cambiare e l'abbiamo cambiata, tanto che oggi l'Europa sposa il modello Italia sull'Albania". Dunque, era vero, come ripeteva Giorgetti, che "sull'energia ci stiamo lavorando da mesi" e che quei viaggi, a Cipro, quei colloqui a margine con gli omologhi dell'Economia, servivano, anche se per il Giorgetti alla Trapattoni, "non dire gatto se non ce l'hai nel sacco...". Si sta ragionando, va sottolineato ancora (e poi dicono in Italia i retroscena...), di veline diffuse dalla Commissione Ue, e sono tutte di apertura a Meloni che con la sua lettera ha sollevato la questione: energia vale come sicurezza. Raccontano al governo che ci vengono dietro anche altri stati, a parte i frugali, e che la pistola sul tavolo sarebbe la possibilità, estrema,

minacciata da Meloni di rinunciare ai progetti per la Difesa, progetti che servono all'Italia, ma anche all'Europa (sono in partnership con Francia e Germania). Ci stanno lavorando tutti, Meloni naturalmente, che è strepitosa quando è epistolare, Tajani quando fa il Tony con il Ppe, e poi c'è la coppia Fitto-Giorgetti che si può dire, con malizia, guarda con vista Colle. La flessibilità riguarderebbe, sia chiaro, spese per investimenti e non sussidi, ma il governo non è preoccupato. A sinistra, chi ha maneggiato i conti pensa che "si arriverà a una partita di giro. Quei soldi in investimenti li metteranno a bilancio e li useranno alla fine per i bonus". Per Angelo Bonelli, che è sempre il più veloce, "è uno schiaffo alla Meloni ideologica" e nelle raccomandazioni della Ue, per aprire margini di flessibilità, si parla del Green deal, la malabestia di Meloni, quei tagli ai combustibili fossili già definite "follie verdi". A destra, e lo rivendica Nicola Procaccini, la sentinella di Meloni in Ecr, a Bruxelles, è invece la prova che "l'Italia si fa modello e non mi riferisco solo all'energia ma all'immigrazione". In verità ce n'è un altro di modello. E' quello che Giorgetti ha indicato insieme ad altri quattro ministri, e non ci crederete, piace anche ad Antonio Misiani, il responsabile economico del Pd. E' la proposta che prevede di tassare gli extraprofitto delle società

energetiche. A dirla tutta ce n'è un terzo (di modello) e anche questo merita. E' il modello Fitto che si è guadagnato gli insulti delle regioni ma che solleva un tema. Con una lettera ha proposto, volontariamente, di spostare parte dei fondi di coesione sull'energia. Le regioni virtuose, e ce ne sono, hanno protestato ma è altrettanto vero che ci sono regioni che non riescono a spendere. Esempio? Nel 2022 si doveva ancora smaltire la programmazione 2014-2020. E' un'altra partita ma in questa grande disputa europea si stanno misurando due possibili candidati al Colle, due figure della destra: Giorgetti e Fitto. Non serve dirlo: l'ultimo spenga la luce al Quirinale.

Carmelo Caruso



Peso: 1-7%, 4-13%

Schlein & Landini

La segretaria Pd cerca la sponda della Cgil per disinnescare Conte. Il derby sui giovani con il M5s

Roma. Dopo la patrimoniale, Maurizio Landini. Elly Schlein scansa la parata del 2 giugno e rilancia. Cerca sponde e patrimoniali, affina la strategia: quale? Coprirsi a sinistra per disinnescare le mire - gli strappi - di Giuseppe Conte, alleato furbo e sfuggente (e pure lui assente ieri alla Festa della Repubblica). L'appuntamento è per domani sera: la segretaria del Pd e quello della Cgil di nuovo insieme, a Roma, per presentare un libro e parlare di salari e lavoro. Per rinsaldare, una volta ancora, quel legame che la leader dem ha voluto curare sin da quando ha preso la guida del Nazareno. E che

nei prossimi mesi potrebbe rivelarsi decisiva: la strada che porta a Palazzo Chigi del resto è lastricata d'inciampi. Il primo sta proprio nel campo largo, è l'ex premier M5s, che di certo non vuole farsi da parte e ha ricominciato a giocare al rialzo: sulle primarie, tra codici e cavilli, s'è rimesso i panni dell'avvocato e vuole dettare le regole. Si smarca su Kyiv e pure sulle tasse ai super ricchi. Intanto vuole fare concorrenza sull'elettorato più giovane. Un tema su cui però Schlein batte da tempo. E ha già pronta una proposta di legge, che i dem presenteranno oggi in conferenza stampa. La corsa è iniziata. *(Montenegro segue nell'inserto I)*

Schlein cerca la sponda di Landini per fermare Conte. Il nodo primarie

(segue dalla prima pagina)

L'abbraccio con la Cgil non è una novità per la segretaria dem, ma certi rapporti è meglio coltivarli. Perché soprattutto in questa fase avere dalla propria parte Landini, il principale sindacato italiano, vuol dire per Schlein depotenziare le manovre di Conte e forse anche quelle di chi, nel suo partito, vorrebbe disarcionarla. Si aspetta poi la nuova legge elettorale e sempre di più, nel campo largo, ci si interroga, sulle primarie, sulle formule o sul doppio turno. Il precedente che viene richiamato è quello del 2012, Renzi e Bersani, specie se come pare i candidati saranno più di due. A Conte non piace, così come non piace l'obolo (i due euro): vorrebbe una "contesa vera", aperta, online. Per dire sì ai gazebo l'ex premier si è fatto attendere, poi s'è convinto. Ma adesso vuole dire la sua sulle regole. Il ragionamento è più o meno questo: se le nostre proposte non verranno ascoltate, recepite, sarà più complicato dire ai nostri elettori di votare - e digerire - Schlein candidata premier. In realtà sarebbe difficile in ogni caso. Dalle parti del Nazareno non si fidano troppo e sono anche consapevoli che l'ex premier potrebbe trovare qualche appoggio nel Pd.

In questo scenario si muove Schlein e fa di conto. Qualche giorno è tornata a parlare di patrimoniale, che trova in Landini - insieme a Fratoianni & Bonelli - probabilmente il maggior sostenitore. Mentre Conte si tira indietro, in una cu-

riosa corrispondenza con Matteo Renzi (i due se la intendono anche sulla sicurezza). La tassazione dei super ricchi comunque è una questione che ciclicamente ritorna, così come si ripetono i duetti tra la leader del Pd e il capo della Cgil: il legame è stato rinfocolato durante la vittoriosa campagna referendaria. A marzo, a Torino, Schlein aveva anche partecipato a un'iniziativa della Cgil mettendo in chiaro i suoi propositi: "Non sono mancate le idee, è mancata l'unità. Oggi stiamo ricucendo le fratture del passato", era stato il messaggio lanciato a Landini. Il libro che verrà presentato domani (gli autori sono Mimmo Carriere, Agostino Megale e Cesare Damiano) s'intitola: "L'Italia che non arriva a fine mese". Sottotitolo: "Lavoro e salari, una questione di sinistra". Una parola, quest'ultima, su cui Schlein ha connotato il suo mandato da segretaria - anche a costo di perdersi l'area riformista e qualche eletto. Conte invece rifiuta quell'etichetta, "noi siamo progressisti" e al solito preferisce tenersi le mani libere, alimentando la solita competizione nel campo largo. Di cui i giovani rappresentano l'ultimo capitolo. L'ex premier ne ha parlato anche ieri, celebrando il 2 giugno, s'immagina piani e leggi semmai dovesse tornare a Palazzo Chigi e ha deciso di aprire il partito agli under 30. Ma questa volta i dem forse sono arrivati prima, convinti di aver trovato un'altra leva anche in vista delle politiche. Schlein - che porta avanti da tempo una battaglia per lo stop agli

stage gratuiti, condivisa anche dal M5s - subito dopo il referendum aveva sottolineato l'apporto decisivo del voto delle nuove generazioni per fermare la riforma della Giustizia. Nello stesso senso va l'attenzione alla Gen Z, da mobilitare. Marco Sarracino, deputato in quota *correntissimo* Montepulciano e responsabile Sud della segreteria dem, da qualche tempo lavora a una proposta, di cui è primo firmatario, sul "diritto a restare" e che, spiega, "sarà una delle priorità del programma per le politiche". Verrà presentata questo pomeriggio al Nazareno con Schlein, Virginia Libero (che guida i Giovani democratici) ed esponenti di associazioni che hanno dato un contributo. Sarà un pacchetto di misure per gli under 35: dagli incentivi per le imprese agli aumenti salariali (nell'ordine di circa 200 euro mensili). Poi la leader dem si sposterà in Puglia per la campagna elettorale. Ci passerà nei prossimi giorni anche Conte, che oggi ha scelto invece l'Abruzzo. C'è da portare a casa i ballottaggi, anche se lo sguardo, per entrambi, è già rivolto a Palazzo Chigi.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-5%, 5-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Rimpatri, ora il governo ha via libera

Dopo l'ok Ue. Lega attacca Bruxelles su Schengen: «Sui controlli decidiamo noi»

Lodovica Bulian

Roma La volontà della maggioranza è quella di non far passare sotto silenzio il risultato ottenuto due giorni fa a Bruxelles, che il governo Meloni considera una vittoria «sua». Perché l'accordo sul regolamento dei rimpatri dei migranti va verso la strada indicata dalla premier e dalla politica migratoria italiana. Pertanto, è la linea, va considerato un punto segnato da Roma. All'Italia e ai centri in Albania avevano già guardato con interesse nel tempo diversi Paesi membri. Ora l'Ue offrirà una cornice normativa alla soluzione per cui si è battuta la premier ingaggiando il braccio di ferro con la magistratura. Il pacchetto di norme - che dovrà ora passare al voto della plenaria - oltre a una stretta per chi non ha diritto di soggiorno, prevede anche la possibilità di istituire degli hub di rimpatrio nei Paesi terzi. Ieri, nel giorno della festa della Repubblica, le prime file dell'esecutivo hanno rivendicato il traguardo europeo. A partire dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «L'accordo sul regolamento rimpatri raggiunto a Bruxelles chiude un percorso negoziale lungo e complesso. L'Italia ha sostenuto

questo provvedimento, consapevole che una politica migratoria europea equilibrata non può prescindere da norme chiare ed efficaci sui rimpatri. Le nuove disposizioni introducono obblighi concreti, rafforzano la cooperazione tra gli Stati membri e prevedono strumenti operativi nei Paesi terzi. È un passo avanti significativo verso una gestione del fenomeno migratorio che sia sostenibile per tutti». Il provvedimento è un tassello chiave del nuovo Patto Migrazione e Asilo e della politica migratoria Ue. Oltre a obblighi più stringenti per i migranti senza diritto di soggiorno, il rafforzamento della cooperazione tra Stati, prevede anche la possibilità di istituire centri di rimpatrio in Paesi terzi per i destinatari di ordini di espulsione. E poi pro-

cedure più severe per le persone considerate una minaccia per la sicurezza pubblica: «È un passo importante verso una gestione della migrazione più ordinata, efficace e credibile», commenta il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto. «Una svolta nella direzione tracciata dal governo Meloni», aggiunge il capogruppo di Fdi, Galeazzo Bignami. Ieri però la stessa Commissione ha

emesso un parere che raccomanda all'Italia e ad altri otto Paesi - Austria, Danimarca, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Slovenia e Sve-

zia - di eliminare gradualmente i controlli introdotti alle frontiere interne dello spazio Schengen. Pur riconoscendo che i sono serviti per rispondere «a reali esigenze di sicurezza e gestione dei flussi», Palazzo Berlaymont sottolinea che si protraggono da oltre 12 mesi e dunque non hanno più il carattere della eccezionalità. La Commissione spiega «l'imminente entrata in vigore del Patto rafforzerà la gestione delle frontiere esterne dell'Ue e fornirà agli Stati strumenti più efficaci per affrontare i movimenti irregolari». Gelida la replica della Lega di Matteo Salvini (foto): «Decidiamo noi come, quando, per quanto e chi controllare ai nostri confini per proteggere gli Italiani, non Bruxelles».



Peso:29%

FLESSIBILITÀ SULL'ENERGIA

Senza nucleare persi 72 miliardi in cinque anni

Astorri e De Francesco a pagina 10

RITORNO ALL'ATOMO

Legge sul nucleare alla Camera, la sinistra dei no ci è costata 72 miliardi solo negli ultimi cinque anni

L'aggravio sui costi delle bollette per famiglie e imprese equivale a una finanziaria. E il conto dei danni provocati dal referendum del 1987 ricade anche sulla crescita

di **Marcello Astorri**

Oggi alla Camera inizia l'iter della legge sul nucleare. Un tassello fondamentale della politica energetica del governo, che ha l'obiettivo di rendere il Paese meno vulnerabile agli choc energetici. Al testo ha lavorato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha parlato del ddl come il mezzo per «definire un quadro giuridico perché poi si possano fare le valutazioni per l'avvio di produzione di energia da fonte di nuovo nucleare». Il testo non permetterà la costruzione di centrali nucleari domani mattina, quindi, ma consentirà al governo di mettere le basi per lo meno per considerare in futuro lo sviluppo della cosiddetta energia nucleare "sostenibile", con particolare riferimento alle tecnologie di nuova generazione e ai piccoli reattori modulari (i famosi Smr)

Il nucleare manca all'Italia ormai da quasi 40 anni. Il 25 ottobre del 1986 si spegneva la centrale nucleare

di Caorso, in provincia di Piacenza. Era l'ultimo dei cinque impianti presenti in Italia, che fornivano al Paese fra il 4 e il 5% del fabbisogno elettrico nazionale. Già allora l'Italia pagava più cara l'energia, essendo dipendente dalle importazioni di combustibili fossili e più sensibile agli choc petroliferi. Da allora però quella forbice di prezzo non si è mai chiusa e, anzi, nei periodi di tensione sui mercati energetici si allarga drammaticamente.

Mentre il referendum del 1987, dopo il disastro di Chernobyl, pose fine al nucleare nel nostro Paese, altrove - in Francia, Germania e Spagna - si è continuato a puntare sull'atomo. Ancora oggi Parigi copre circa i due terzi del proprio fabbisogno elettrico con il nucleare, Madrid è intorno al 20%, mentre Berlino ha deciso di rinunciare solo a partire dal 2023 ma, negli anni di massima espansione, l'atomo copriva circa un quarto del fab-

bisogno elettrico tedesco.

Prendendo a riferimento le quattro principali economie europee, finora l'Italia nel 2026 si è trovata ad avere un prezzo medio all'ingrosso dell'energia fino ai 127 euro al megawattora. Più del doppio della Francia (60), quasi il triplo della Spagna (45) e comunque nettamente superiore alla Germania (96). Note, quindi, come nell'ambito di anni di crisi energetica, le aziende francesi riescano ad avere quotazioni dell'energia all'ingrosso molto più convenienti di quelle italiane; lo stesso vale per la Spagna che, oltre al nucleare, ha un mix energetico molto diversificato che contempla un buon apporto delle rinnovabili e un'eccellente capacità di rigassificazione. Il Paese guidato da Pedro Sanchez, in questa fase,



con nucleare e gas riesce a sopperire bene agli alti e bassi di eolico e fotovoltaico.

Dovessero rimanere queste quotazioni di energia all'ingrosso per tutto l'anno, considerando che l'Italia l'anno scorso ha consumato 311 terawattora di energia elettrica, facendo una stima il nostro Paese si troverebbe a pagare, solo di energia all'ingrosso, nell'intorno dei 40 miliardi.

Facciamo ora un confronto con il Paese Ue più nucleare di tutti, la Francia. Potessimo pagare l'energia all'ingrosso come da loro (60 euro al megawattora in media quest'anno), è possibile stimare un risparmio per l'acquisto di energia all'ingrosso nell'intorno dei 20 miliardi con i valori di quest'anno. Sono

soldi che andrebbero a distribuirsi in più consumi e risparmi per le famiglie, oppure in più assunzioni e investimenti per le imprese. In due parole: più Pil. Il punto è che ogni investimento rinviato, o cancellato, è potenziale di crescita futura che si dissolve, ripercuotendosi su produttività del lavoro, salari e bilancio pubblico dello Stato.

Il confronto fa ancora più impressione se andassimo ad allargare il rag-

gio di osservazione agli anni 2022-2026, un lustro particolarmente delicato perché nel 2022 avviene l'invasione russa dell'Ucraina e nel 2026 si apre il conflitto Usa-Iran con il blocco dello Stretto di Hormuz. Ebbene, se l'Italia avesse potuto avere le stesse quotazioni di energia all'ingrosso della Francia, avrebbe risparmiato complessivamente 72,5 miliardi di euro (in media 14,5 miliardi all'anno, praticamente come l'ultima manovra di bilancio).

Non si può dire con certezza quanto il solo nucleare abbia influito su questa differenza di quotazioni tra i due Paesi, ma è un dato di fatto che Parigi nei momenti di crisi abbia avuto oscillazioni molto meno forti sui prezzi dell'energia rispetto a un'Italia così dipendente dalle importazioni di gas per il suo mix

energetico. Considerando però che la Francia è il Paese che più di tutti rappresenta un riferimento per l'energia nucleare, si può dire che il mantenimento di una forte base nucleare abbia contribuito al vantaggio strutturale francese sui prezzi elettrici, insieme al mix produttivo e alla minore dipendenza dal gas. E che il nucleare, nella seconda manifattura d'Europa, avrebbe di certo abbassato il costo delle nostre bollette se non al livello di quelle francesi, quantomeno a livelli meno nefasti per il nostro tessuto produttivo.

4-5%

La percentuale del fabbisogno elettrico nazionale assicurato dal nucleare nel 1986

127

In euro, il prezzo medio al Mwh all'ingrosso in Italia contro i 60 euro della Francia e i 45 della Spagna



SE L'IDEOLOGIA CI ACCECA LA VITTIMA È LA VERITÀ

Gentile Direttore Feltri, ho letto la storia di Henry Nowak, il ragazzo inglese di 18 anni accoltellato a morte a Southampton, Regno Unito. Secondo quanto emerso, quando la polizia è arrivata sul posto avrebbe inizialmente creduto alla versione dell'aggressore, il quale sosteneva di essere vittima di un'aggressione razzista. Così il giovane ferito, che ripeteva di essere stato accoltellato e di non riuscire a respirare, sarebbe stato ammanettato invece di essere immediatamente soccorso. La cosa che mi ha colpito è che quelle parole, «non riesco a respirare», sono diventate famose in tutto il mondo dopo la morte di George Floyd. Per anni ci è stato spiegato che rappresentavano il simbolo dell'oppressione e del razzismo. E oggi? Ci sarà la stessa indignazione per Henry Nowak? Oppure esistono vittime che meritano attenzione e altre che possono essere dimenticate in base al colore della pelle?

Paolo Gatti

Caro Paolo, questa vicenda mi ha colpito profondamente. Non soltanto per la morte assurda di un ragazzo di diciotto anni, che potrebbe essere mio nipote, evento che già basterebbe a provocare sgomento e indignazione, ma per ciò che questo fatto di cronaca racconta del tempo in cui viviamo. Henry Nowak viene accoltellato più volte. L'assassino, secondo quanto accertato in tribunale, lo colpisce con una lama lunga oltre venti centimetri. Quando arrivano gli agenti, però, accade qualcosa che dovrebbe inquietare chiunque abbia a cuore la verità: l'aggressore si presenta come vittima e la vittima viene trattata come sospetta. Henry ripete di essere stato accoltellato. Ripete di non riuscire a respirare. Eppure non viene immediatamente riconosciuto per ciò che è: un ragazzo gravemente ferito che necessita di soccorso urgente. Non spetta a me sostituirmi agli investigatori o ai magistrati che stanno esaminando il comportamento degli agenti. Saranno loro a stabilire responsabilità e omissioni. Ma una domanda è inevitabile: come è possibile che la versione dell'aggressore sia stata inizialmente ritenuta più credibile di quella del ragazzo che stava morendo?

È qui che la vicenda assume un significato più ampio. Da anni l'Occidente vive immerso in una narrazione che divide il mondo in categorie morali precostituite. Ci sono i buoni e i cattivi, gli oppressi e gli oppressori, le vittime e i colpevoli. Il problema è che queste etichette vengono spesso assegnate prima ancora di conoscere i fatti. E quando l'ideologia arriva prima della realtà, la realtà finisce per essere deformata.

Un poliziotto non dovrebbe vedere un bianco, un nero, un immigrato, un autoctono,

un cristiano o un musulmano. Dovrebbe vedere una persona ferita. Dovrebbe vedere un cittadino che chiede aiuto. Dovrebbe vedere i fatti. La legge non ha colore della pelle. La giustizia non ha etnia. La verità non dovrebbe avere appartenenza politica. Eppure troppo spesso assistiamo al contrario. Si ha quasi paura di essere accusati di razzismo. Si teme di formulare giudizi che possano risultare impopolari. Si preferisce procedere con cautela estrema in una direzione e con durezza nell'altra. Attenzione: non sto dicendo che gli agenti abbiano agito in malafede. Sarebbe un'accusa ingiusta e irresponsabile. Sto dicendo qualcosa di diverso e forse di più preoccupante. Le idee dominanti influenzano tutti. Influenzano noi giornalisti, influenzano gli insegnanti, i magistrati, i politici e persino le forze dell'ordine. Nessuno vive nel vuoto.

Per questo il caso di Henry Nowak dovrebbe essere studiato con attenzione in tutto l'Occidente. Perché rappresenta il rischio che il giudizio venga preceduto dal pregiudizio ideologico.

Quando accade, le conseguenze possono essere drammatiche.

Esiste poi un altro aspetto che mi lascia perplesso. Tu ricordi giustamente la frase pronunciata da George Floyd: «Non riesco a respirare». Quelle parole sono diventate uno slogan globale. Hanno mobilitato governi, istituzioni, media, università, multinazionali. Hanno generato manifestazioni, campagne e dibattiti.

Oggi un altro giovane pronuncia parole molto simili prima di morire. Mi chiedo se assisteremo alla stessa mobilitazione. Temo di no. Non perché la vita di Henry valga meno. Ma perché alcune tragedie vengono immediatamente trasformate in simboli, mentre altre vengono rapidamente archiviate.

E questo è un errore gravissimo. La dignità di una vittima non dipende dal colore della pelle. Non dipende dalla sua origine. Non dipende dall'utilità politica della sua morte. Una società civile dovrebbe essere capace di indignarsi sempre, non soltanto quando



l'indignazione conferma le proprie convinzioni ed è moralmente accettata. La lezione di questa tragedia è semplice e terribile allo stesso tempo: quando la realtà viene filtrata attraverso categorie ideologiche, il rischio di commettere errori aumenta. E a volte quegli errori si pagano con la vita.

Henry Nowak non dovrebbe essere ricordato come un simbolo di parte.

Dovrebbe essere ricordato come un moni-

to.

Prima i fatti. Sempre. Poi le ideologie. Mai il contrario.



La Cina ha distrutto un milione di posti

Addio alle tute blu sparite in 700mila

■ L'occupazione in Italia cresce, ma non in tutti i settori. Manifattura, commercio e pubblica amministrazione hanno perso più di 1,35 milioni di lavoratori dal 2007 a oggi, mentre gli altri settori ne hanno guadagnati quasi 2 milioni. Un tempo gli italiani erano una schiera di tute blu, ma oggi sono sempre meno: in diciassette anni nell'industria italiana sono scomparsi 700mila posti di lavoro, ovvero oltre uno su sei. E mentre il Pmi cresce, con l'industria manifatturiera tricolore in testa nell'Unione europea, il rischio di un «deserto industriale», come presentato dal presidente di confindu-

stria Emanuele Orsini, è sempre più vicino. Secondo le sue stime il nemico da cui guardarsi, il colonizzatore, non arriva dall'Europa, ma lunga la Grande Muraglia, la Cina, che da sola nel 2025 avrebbe distrutto un milione di lavori europei. Che sia chiaro, alcuni Paesi sono più esposti di altri. L'Istat ha confrontato il livello della produzione manifatturiera nei Paesi Ue tra il 2018 e il 2025: a fronte di una crescita media del 2,2%, Polonia e Belgio hanno registrato aumenti a due cifre (+32,9% e +21,7%). Mentre tre delle quattro maggiori economie dell'area hanno segnato performance negative: Germania -14,3%,

Francia -3,1% e Italia -7,4%. Guardando al nostro Paese, il comparto con la maggiore "emorragia occupazionale" è il tessile dove, tra il 2007 e il 2024, i lavoratori sono diminuiti del 40%. Ma la tesi dell'Istat è che l'Italia non ha soltanto perso lavoratori, ma abbia trasformato la sua struttura produttiva.

MaNe



Peso:10%

L'editoriale

Odiano i soldati ma le guerre le dichiarano i politici

ALESSANDRO SALLUSTI

La sinistra ha disertato al gran completo la parata del 2 giugno, festa della Repubblica, che in ossequio all'articolo 52 della Costituzione ("La difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino") prevede la sfilata delle nostre Forze Armate innanzi alle massime autorità dello Stato. C'erano tutti sulle tribune dei Fori Imperiali (Salvini assente giustificato per impegni di lavoro) meno la Schlein, Conte e Fratoianni. Il Campo largo evidentemente ritiene che omaggiare i nostri soldati equivalga a sporcarsi le mani. Saviano va oltre e posta il video della celebre scena con pernacchia di Eduardo De Filippo nel film "L'oro di Napoli". Ma sì, spernacchiamole le nostre Forze Armate che tanto è gratis e non è prevista possibilità di replica. Ma quanto è stupido tutto questo? Stupido e ignorante, perché non ai soldati bensì ai politici da che mondo e mondo sta in capo la responsabilità delle guerre di cui proprio i soldati sono le prime vittime. Un generale non può dichiarare guerra, un soldato non può rifiutarsi di combatterla. E allora perché tanto disprezzo, odio per le divise? Solo chi è in malafede non ammette che in una democrazia un soldato imbraccia l'arma soltanto per difendere la pace alla pari di un carabiniere che è armato solo per difenderci dalla criminalità. Sì, nel mondo reale - dopo che Eva mangiò la mela mettendo fine per sempre al Paradiso terrestre - pace e legalità

vanno difese con la forza e dovremmo essere tutti grati a chi si assume questo onere e questo rischio. Gli eserciti non sono né di destra né di sinistra, sono al servizio del loro Paese. E allora torniamo al punto: il problema, semmai, è chi è a capo del Paese. Quindi mi chiedo, con non poca preoccupazione: cosa succederebbe se questa sinistra un giorno dovesse prendere la guida dell'Italia? Scioglierebbe l'esercito, spernacchierebbe pubblicamente i nostri soldati? Con Prodi, Renzi e Gentiloni primi ministri non è successo ma ora tutti e tre tengono bordone a questi pazzi scatenati dei loro successori che stanno appresso ai terroristi di Hamas, ai pacifisti prezzolati, e in alcuni casi finanziati, dalle autarchie di ogni genere. Disarmare l'Europa significa avvicinare la guerra, non la pace. A offendere i nostri soldati si fa il gioco di Putin e degli ayatollah. L'ottantesimo anniversario della nostra Repubblica non meritava proprio un simile sfregio. Se tra i nostri soldati e Saviano si sceglie Saviano non si può governare un Paese degno di questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

I PROGRESSISTI CONTRO LE DIVISE I DISERTORI

Schlein, Conte e gli altri big giallorossi evitano la parata del 2 giugno Sgarbo a Mattarella. Assente pure Salvini, ma per impegni al ministero

FABIO RUBINI - DANIELA MASTROMATTEI alle pagine 2-4



LA CELEBRAZIONE DEL 2 GIUGNO



Peso:1-25%,2-61%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Meloni e Mattarella sul palco I politici dell'opposizione disertano la parata militare

Nella giornata che celebra gli ottant'anni della Repubblica, stona l'assenza della sinistra: non si presentano all'evento né i leader né i capigruppo in Parlamento. Donzelli (Fdi): è la prova della loro storica allergia alle divise

FABIO RUBINI

■ Sarà stata la storica allergia alle divise; o la suggestione dei sondaggi dal gusto retrò sul Pci che oggi sarebbe primo partito in Italia; o ancora il lungo ponte festivo. Fatto sta che la sinistra ha disertato in blocco le celebrazioni del 2 giugno. Un fatto ancora più grave se si considera il numero tondo della ricorrenza: ottant'anni dal referendum che trasformò l'Italia da monarchia a repubblica. Non c'era Schlein, non c'era Conte, idem il tragico duo Bonelli-Fratoianni (anzi la loro eroina Ilaria Salis ha pure fatto un appello per abolire la parata). Tutti assenti ingiustificati.

PROSPETTIVE DIVERSE

Eppure dire che il loro mancare visita è stata una sorpresa sarebbe eccessivo. In fondo il 2 giugno, con la parata delle forze armate, è forse l'unica festa sulla quale la sinistra non è mai riuscita a mettere le mani. Del resto c'è da capirli. Nel percorso della parata, tra il Vittoriano e i Fori Imperiali, c'erano i tricolori che sventolavano, mica le bandiere della pace e quelle palestinesi. E al posto degli antagonisti coi fumogeni, le bombolette spray e i cartelli inneggianti alla Flotilla, c'erano

le donne e gli uomini dei nostri corpi militari, tutti inquadrati a passo di marcia. Insomma tutto dannatamente insostenibile per la sinistra italiana che al 2 giugno 1946 più che una repubblica democratica sognava una repubblica socialista da aggiungere a quelle controllate dall'allora Unione sovietica.

Così meglio stare a casa o recarsi altrove (Conte era in un liceo romano con degli studenti; Schlein ha "risolto" la pratica con un comunicato da mandare alle agenzie) e lasciare che si parli d'altro. Con tanti saluti al presidente della Repubblica e al rispetto che gli si deve sempre, ma soprattutto in giornate come questa. Ma alla sinistra, lo sappiamo bene, tutto è concesso.

Una situazione ben inquadrata dal responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, che dopo aver polemizzato con Ilaria Salis («cosa vuoi aspettarti da una che si è fatta eleggere per sfuggire a un processo»), chiosa: «Non abbiamo visto stamattina Conte, Schlein, Fratoianni, Bonelli, Boldrini a festeggiare ai Fori Imperiali. Non sappiamo se avessero impegni improrogabili o se la pensano come Ilaria Salis. Sappiamo però che le donne e gli uomini che hanno sfilato questa mattina

continueranno a difendere la Repubblica italiana anche per la Libertà di chi non gli sarà mai grato». In serata, forse per mitigare la figuraccia, da sinistra rilanciano, spiegando che il cerimoniale della Difesa non prevede la presenza dei leader di partito nell'elenco degli invitati. Vero, ma a metà. Nel senso che in passato Giorgia Meloni, come leader di Fdi, aveva chiesto più volte di poter essere presente e l'invito non gli era mai stato rifiutato. E comune ai Fori non c'erano nemmeno i capigruppo di sinistra, quelli sì, invitati.

All'Altare della Patria c'erano il premier Giorgia Meloni, i presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Una volta reso omaggio al Milite ignoto le autorità si sono spostate sulle tribune allestite ai Fori Imperiali per assistere alla parata. Qui erano presenti anche gli altri ministri e membri del Parlamento. Una mini-polemica ha investito Matteo Salvini per la



sua assenza (giustificata), ma la Lega era ben rappresentata, oltre che da Fontana, anche dal ministro Giancarlo Giorgetti e da altri esponenti di primo piano del Carroccio.

LE PAROLE

Il presidente Sergio Mattarella ha puntato il dito contro le crisi internazionali: «Ve ne sono sempre state, anche nei decenni lontani, ma non c'erano uomini soli al comando». Il pre-

mier Giorgia Meloni ha parlato di una ricorrenza «che non rappresenta soltanto una data storica, ma racconta il cammino che gli italiani hanno saputo costruire insieme, con storie di sacrificio, coraggio, unità, solidarietà e impegno, generazione dopo generazione». E ancora: «Ottanta anni di Repubblica ci rendono orgogliosi e riconoscenti verso chi ha contribuito a edificare le fondamenta della nostra comunità nazionale. Ma allo stesso tempo, ci ricordano la responsabilità che ciascuno di noi ha nel custodire e rafforzare questo patrimo-

nio, al servizio della Patria e delle generazioni future».

Per il ministro della Difesa Guido Crosetto: «Il legame tra gli italiani e le proprie Forze armate appare più forte che mai. La partecipazione, l'affetto e il calore manifestati dai cittadini, testimoniano la fiducia che il Paese ripone in donne e uomini che ogni giorno garantiscono la sicurezza, proteggono i valori di libertà e democrazia e contribuiscono alla costruzione di un ordine globale sicuro».

L'EVENTO NELLA CAPITALE



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha partecipato ieri alle celebrazioni per gli 80 anni della Repubblica (LaPresse)



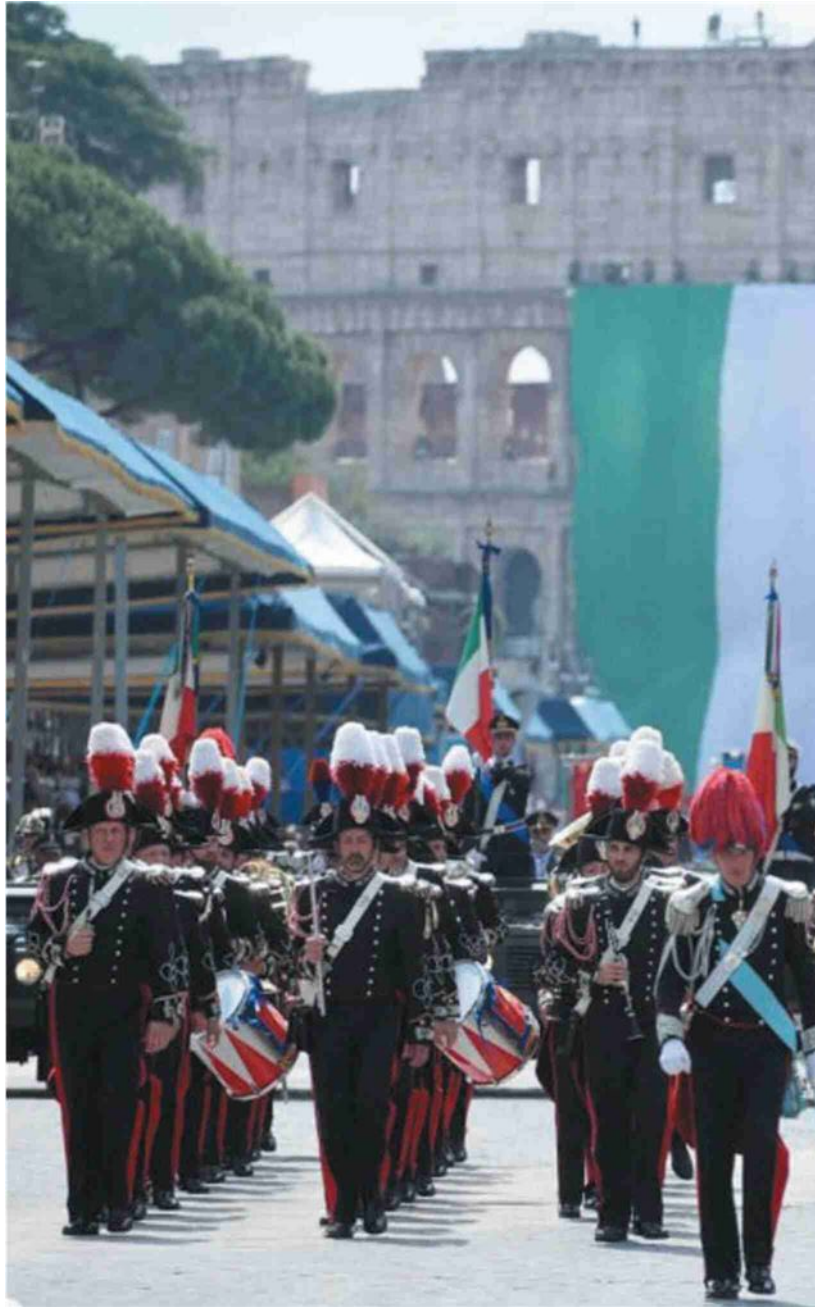
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il ministro della Difesa Guido Crosetto (LaPresse)



Peso:1-25%,2-61%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-25%,2-61%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

INTERVISTA A PIERLUIGI BATTISTA

«La sinistra ha perso il senso dello Stato»

PIETRO SENALDI

«I leader del campo largo che disertano la parata del 2 giugno? È il segno di una grave involuzione della sinistra». (...)

segue a pagina 5

l'intervista ➔ **PIGI BATTISTA**

«La sinistra non rispetta le istituzioni»

Il giornalista: «Partiti come il Pd ormai sono diventati oltranzisti. E agendo così fanno uno sgarbo a Mattarella»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) **La giustificazione è l'antimilitarismo...**

«Ma quale antimilitarismo: *Bella Ciao* è una canzone militarista, un inno alla resistenza in armi contro l'invasore. Se ti ergi a difensore della Costituzione, dovresti sapere che l'articolo 52 dice che la difesa della Patria, con la "P" maiuscola, è sacro dovere del cittadino. La nostra Carta non è pacifista né antimilitarista».

Diciamo che c'è antimilitarismo e antimilitarismo?

«C'è un antimilitarismo a corrente alternata. Perché non sono antimilitaristi contro la lotta armata di Hamas o contro l'aggressione militare di Putin? La sinistra si è sempre dipinta come una forza istituzionale, e lo è anche stata. L'Esercito, la Marina, i Carabinieri, fanno parte delle istituzioni: ogni persona di sinistra dovrebbe sentirsi a casa nella parata del 2 giugno».

Invece fin da qualche giorno prima intellettuali d'area e partiti come Avs hanno addirittura sostenuto che la parata andrebbe abolita...

«Gli elettori di sinistra do-

vrebbero iniziare a preoccuparsi se partiti non estremisti, come il Pd, sono diventati ormai preda di una cultura radicalizzata oltranzista».

Pierluigi Battista da tempo non fa sconti al fronte progressista. In occasione degli ottant'anni della Repubblica, ci regala una riflessione acuta. «Si vuol far passare il referendum del 2 giugno 1946 come la prosecuzione della Resistenza al nazifascismo. È un falso storico. Mio padre, repubblicano, odiava la monarchia. Come molti ex fascisti disprezzava i Savoia. I primi presidente della Repubblica, Enrico De Nicola e Luigi Einaudi, votarono monarchia. Come Eugenio Scalfari, che poi fondò *Repubblica...*». Il sospetto allora è che dileguarsi in occasione della parata di ieri, da parte di Giuseppe Conte e di Elly Schlein, abbia un significato politico profondo: i leader del campo largo non vogliono spartire con la destra neppure il palco della festa della Repubblica. «Sì, ed è un grave errore. Quella di ieri era una festa di popolo, c'erano anche i pompieri, le infermiere, il volontariato: se non ci vai, significa che detesti il popo-

lo, o che detesti l'avversario politico più di quanto ami il popolo».

Mai con gli ex fascisti, direbbero loro...

«Il solito vizio di mettersi tra i buoni e fare l'elenco dei cattivi. Ma questo divide la Repubblica, proprio nel giorno della sua festa. È molto grave, perché significa che una parte della sinistra non ha un'idea sana del concetto di alternanza democratica».

Dunque siccome governa Meloni per la sinistra lo Stato non ha valore?

«Siamo onesti: Schlein e Conte non avrebbero mai disertato un corteo del 25 aprile, perché la sinistra ormai ha fatto propria quella festa. Il 2 giugno invece emoziona meno, soprattutto perché c'è Meloni sul palco con Mattarella a rappresentare lo Stato: questo si-



Peso: 1-3%, 5-45%

gnifica che la lotta politica ti sta facendo perdere il senso delle istituzioni. Mi lasci aggiungere però che, per questo motivo, considero disperata politicamente la scelta del vicepremier leghista, Matteo Salvini, di non partecipare alla parata».

Non presenziare alla parata è stato anche uno sgarbo al presidente Sergio Mattarella, capo delle Forze Armate?

«In quanto massimo rappresentante delle istituzioni. Se in democrazia non riconosci il valore dell'avversario perché governa democraticamente al posto tuo e allo stesso tempo non fai che farti scudo con Mattarella, finisci per tirarlo in mezzo...».

Comunque è stata una scelta politica forte...

«Magari lo fosse stata. Penso invece che sia stato l'effetto di un tic, di un auto-

matismo culturale».

La necessità di inseguire la sinistra estrema di Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli eccetera?

«Più grave. Si tratta di una forma di disaffezione verso le istituzioni che ti porta a non riconoscerne la legittimità se non governi tu. Il risultato è che la sinistra ormai dimostra scarsa partecipazione emotiva verso un momento, come il 2 giugno, che l'ha sempre vista protagonista».

Quando è iniziata questa disaffezione a corrente alternata verso lo Stato da parte del Pd?

«Si è acuita con la vittoria di Fratelli d'Italia, ma ha le sue radici nello choc che i dem hanno patito per il successo dei grillini, peraltro nati contro il Pd. Questo ha portato i dem a inseguire M5S nelle sue posizioni più oltranziste. Culturalmente, i cinque stelle hanno vinto

la loro battaglia contro i dem».

Schlein segretaria doveva essere la cura, si sta rivelando il principale fattore d'aggravamento della malattia?

«Con Schlein il Pd certifica che una sua buona fetta ormai non si riconosce più nella vocazione maggioritaria della sinistra cara a Walter Veltroni. La segretaria insegue Conte... Un po' su tutto, direi».

Ma se l'anno prossimo Schlein e Conte vincessero le elezioni, come farebbero poi a presenziare alla parata militare dai palchi del governo? Non finirebbero che la aboliranno come suggeriscono Roberto Saviano, Tommaso Montanari e altri estremisti?

«Sono abituati a cambiare come salamandre. Ci sono un'ambiguità e un opportunismo politico spaventosi a sinistra. Schlein

aveva detto che avrebbe cacciato i cacicchi dal Pd, ora se li tiene stretti perché vince grazie a loro. Conte resta quello che ha aumentato le spese militari più di tutti, malgrado non si fosse in periodo di guerra».



IL FALSO STORICO



Il referendum del '46 non è stato la prosecuzione della Resistenza



Peso:1-3%,5-45%

L'auto in cui i quattro braccianti sono stati ritrovati carbonizzati in un distributore di carburante lungo la statale 106 ad Amendolara frame video

Fondata sul lavoro

Raccoglievano fragole, li hanno bruciati vivi perché chiedevano ai caporali di essere pagati. Quattro braccianti, tre afgani e un pakistano, sono morti così nelle campagne calabresi, un quinto si è salvato. Vittime della schiavitù, nel Paese che celebra il 2 giugno e la Costituzione

pagine 2 e 3

I braccianti afgani bruciati vivi perché volevano lo stipendio

*Due fermi per il rogo di Amendolara, in Calabria: omicidio plurimo
Il sopravvissuto: mai pagati da aprile, lite in auto con i caporali*

MARIO DI VITO

Il viaggio prima dell'alba da Villapiana a Scanzano passa-

to a litigare per lo stipendio mai pagato e per gli straordinari nemmeno riconosciuti. I toni che si alzano. Le minacce. E il ritorno all'ora di pranzo interrotto alla stazione di servizio Ip

di Amendolara, sulla statale 106 che attraversa la provincia di Cosenza. La benzina sparata dentro l'abitacolo, il fuoco appiccato con l'accendino. Le portiere bloccate mentre dentro il



Peso:1-37%,2-40%,3-7%

fumo nero riempie tutti gli spazi e brucia i polmoni. Un rogo in cui lunedì sono morti, probabilmente asfissati, tre uomini afgani e un pachistano, lavoratori agricoli nella raccolta delle fragole. Esiste un video del momento della tragedia, ieri l'ha rilanciato sui social anche il governatore della Calabria Roberto Occhiuto.

C'È UN SUPERSTITE, Taj Mohammad Alamyar, classe 1991, afgano pure lui. Ha ustioni sulle braccia e sulla schiena, è scappato dal bagagliaio abbassando il sedile posteriore. E ci sono due fermati dalla procura di Castrovillari per omicidio plurimo aggravato, si sanno solo i nomi con cui si facevano chiamare: Ali e Bat. Lavoratori delle campagne, pachistani di origine e, secondo gli inquirenti, caporali. Tutte le mattine, con il loro minivan, andavano a Villapiana a prendere «i colleghi» per portarli nei campi. La polizia li ha presi lunedì sera a Villapiana. Ci sarebbe anche un altro scampato, sempre afgano, che lunedì non è andato a lavorare, e questo probabilmente gli ha salvato la vita.

IN TEORIA tutti i lavoratori avevano un regolare contratto - cominciato il 20 aprile dopo almeno tre settimane di nero totale - ma di soldi sin qui pare non ne avessero mai visti. L'accordo era per 45 euro a giornata di otto ore. Lunedì i due presunti

killer avrebbero addirittura chiesto un contributo per il viaggio. Che però nessuno era disposto a sborsare. Sarebbe questa l'origine del litigio. Una tragedia dello sfruttamento. Alamyar, che di questa storia non è solo il superstite ma anche il testimone, a una mediatrice culturale della Flai Cgil ha raccontato che i due pachistani non erano intenzionati a pagare alcunché. Dicevano che per il vitto e l'alloggio a Vallepiana non c'erano problemi, ma di soldi era meglio non parlare. Ordini dall'alto di tale Kassan, pachistano, che darebbe ordini e li farebbe rispettare dietro la minaccia di usare le armi. Pistole e coltelli che spesso e volentieri parta con sé e non ha problemi a mostrare ai più riottosi.

I PASSEGGERI del minivan dato alle fiamme - oltre al sopravvissuto, un 19enne, due 29enni e un 35enne - hanno insistito. E chi li trasportava ha probabilmente deciso di dar loro una lezione. Non solo a loro, ma anche agli altri schiavizzati: colpirono cinque per educare tutti gli altri. Nei mesi scorsi, si legge nelle cronache locali, di auto e furgoni dati alle fiamme se ne contano almeno 14. Mai però c'erano state vittime.

IL CAPORALATO qui c'è sempre stato ed è diffusissimo: dal territorio di Cosenza a Matera fino a Taranto, raccontano dalla

Cgil dell'Alto Ionico. E a nulla sono servite le denunce: le operazioni di contrasto sono state poche. L'ultima famosa è del giugno del 2020: l'operazione «Demetra» che portò all'arresto di 60 persone e al sequestro di 14 aziende agricole tra la Calabria e la Basilicata per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. I braccianti, scrisse il gip nella sua ordinanza, «venivano trattati come scimmie».

ADESSO il procuratore di Castrovillari Sandro D'Alessio vuole partire dal rogo di Amendolara per andare a guardare cosa c'è dietro. La Sibaritide è un territorio che ha tutte le caratteristiche perché il caporalato la faccia (letteralmente) da padrone: forte richiesta di lavoratori stagionali nell'agricoltura, molte comunità etniche chiuse e separate tra loro, prossimità con le rotte di arrivo dei migranti. Investigatori, sindacalisti, attivisti e studiosi concordano sul fatto che dietro lo sfruttamento ci sia la 'ndrangheta, ma sin qui nessun processo è arrivato ad accertarlo. Del resto il caporalato è un fenomeno complicatissimo da leggere per via giudiziaria: è un sistema più che un'associazione a delinquere, una rete più che una catena. Nel senso che recidere un anello ha un valore solo contingente, perché il

meccanismo non si spezza mai.

DA QUANDO, alla fine dell'estate del 2021, i talebani sono tornati al potere, la tratta degli afgani sarebbe cresciuta di numero e di intensità. Si chiama «smuggling» il contrabbando di migranti che l'Onu definisce ufficialmente così: «Il procurare, al fine di ottenere un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente permanente». In Italia (e non solo) questo fenomeno incontra il caporalato, lo sfruttamento sistematico per pagare i debiti contratti per partire e, magari, per mandare anche qualcosa indietro alle famiglie rimaste a casa. Un continuum criminale, dal trafficante al caporale, che non risparmia nessuno: anche chi sfrutta e sceglie chi deve lavorare e chi no è a sua volta uno sfruttato.

IDUE PACHISTANI fermati per l'omicidio plurimo di Amendolara erano infatti anche loro raccoglitori di fragole. Manovallanza che un giorno magari serve in campagna e il giorno dopo serve nelle strade per lo spaccio o per altre faccende. Carnefici per un giorno, schiavi per una vita.

Un altro bracciante si è salvato perché non era andato a lavorare. La discussione sui soldi e l'ultimo affronto: chiesti soldi anche per il passaggio

Le indagini: dai trafficanti di esseri umani alla sottomissione nei campi. L'ombra delle 'ndrine

*** Sotto ricatto anche gli indiani del Punjab che dall'Agro pontino sono arrivati in Calabria**



Peso:1-37%,2-40%,3-7%



Il distributore in cui è stata ritrovata l'auto con i quattro braccianti carbonizzati ad Amendolara Ansa



Peso:1-37%,2-40%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LA COMMISSIONE NON ACCONTENTA L'ITALIA
Energia, investimenti non accise

■ Oggi la Commissione Ue formalizzerà la proposta per estendere la deroga al Patto di stabilità agli investimenti sull'energia, ma il governo vuole trattare ancora. Quanto concesso - un margine per investire in rinnovabili escludendo le fonti fossili - non è ciò che vorrebbe Meloni. **GAMBRASI, VALDAMBRINI A PAGINA 6**

Von der Leyen lascia uno spiraglio a Meloni: mini-deroga al Patto

La Commissione proporrà una clausola di salvaguardia dentro la deroga per le spese nella difesa: 0,3% per investire in rinnovabili

MICHELE GAMBRASI

■ Lo spiraglio è stretto, e per passarci servirà fare le acrobazie. Questa mattina la Commissione europea formalizzerà la propria proposta per estendere la deroga al Patto di stabilità anche agli investimenti sull'energia, ma l'aria che tira nel governo è che le trattative siano solo all'inizio. Quanto concesso sinora è infatti tutt'altro rispetto alle richieste di Meloni.

LA SOLUZIONE avanzata da Palazzo Berlaymont è che nella deroga dell'1,5% del Pil per le spese per la difesa possa essere incluso anche uno 0,6% nel prossimo triennio per investimenti nell'energia, legati però a diminuire la dipendenza e il consumo di fonti fossili, ampliando anche la

capacità produttiva di fonti di energia pulita. Insomma, non il taglio delle accise o i sussidi per l'acquisto di carburanti che l'esecutivo ha messo in campo da inizio aprile e che da qui a una settimana dovrà in qualche modo rinnovare. Per questo il sentimento prevalente a Roma è la cautela: «Domani quando ci saranno i risultati dirò la mia. È un mese che stiamo lavorando e

sento dire che non otterremo niente. È un percorso lungo e complicato, vediamo come va a finire» ha commentato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti arrivando al Quirinale per la festa della Repubblica.

LA MOSSA di Bruxelles è letta, in ogni caso, come una parziale apertura, su cui provare a forzare ancora i margini. Innanzitutto bisognerà vedere quali investimenti saranno ammissibili da parte della Commissione per rientrare nella clausola. Per l'Italia, calcolatrice alla mano, lo spazio di manovra è di circa 6,8 miliardi l'anno, che fino al 2028 potrebbero diventare 13,5 miliardi. La distribuzione della spesa non dovrebbe essere in ogni caso tassativa, per cui potrebbe essere spalmata in modo diverso nel corso del tempo, e dovrebbero essere presi in considerazione solo investimenti fatti da febbraio in poi. Ma non sarà scorporata dalla clausola di salvaguardia per le spese di difesa: si tratta di un unico pacchetto, per cui Palazzo Chigi per accedervi dovrà impegnarsi ad aumentare le spese militari. La Commissione Ue, d'altronde, sta ancora attendendo una risposta ufficiale sui fon-

di Safe, 14,9 miliardi che Palazzo Chigi aveva prenotato e che ancora non ha sbloccato. Alla fine si chiederà meno, circa 5 miliardi, ma Von der Leyen in cambio dell'apertura vorrà vedere l'impegno.

SULLA CARTA la proposta della Commissione però è l'opposto di quanto richiesto dal governo, che avrebbe volentieri continuato a spendere miliardi nel taglio delle accise. «Dall'Ue arriva una dura lezione a Meloni: no alla flessibilità sul Patto di stabilità per bonus energetici e riduzione delle accise, sì agli investimenti nelle energie pulite» ha commentato ieri il leader di Avs Angelo Bonelli. L'eurodeputato M5S Dario Tamburrano ha definito la soluzione un «contentino della Commissione».

ALLA DEROGA formalmente potranno



Peso:1-2%,6-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

no accedere tutti i 27 stati membri, ma a Bruxelles nessuno si aspetta che lo facciano. A testimonianza della freddezza c'è il fatto che Von der Leyen non risponderà formalmente alla lettera di Meloni.

ORA dopo la proposta della Commissione serviranno altri passaggi all'Ecofin e al Consiglio Ue. In questi spazi l'esecutivo mira a trattare ulteriormente, a partire dalla definizione degli investimenti, e intanto prepara il gioco delle tre carte sui bilanci. Liberare risorse attraverso il meccanismo per spendere di più nell'immediato. La procedura per attivare la clausola, in ogni caso, richie-

derà i passaggi formali previsti: una prima richiesta degli stati, poi uno step in Commissione e infine l'approvazione da parte del Consiglio Ue. I tempi, dunque, dovrebbero allungarsi, e servirà anche un voto del Parlamento. Intanto venerdì prossimo il consiglio dei ministri dovrà decidere sulla proroga al taglio delle accise. Difficilmente rimarrà lineare come negli ultimi due mesi, e allo studio c'è un voucher per le famiglie, dal costo di circa 500 milioni recuperati dall'extraggettito dell'Iva. Un'al-

tra strada porta a un assestamento di bilancio, spostando in avanti alcune coperture, che liberebbe circa 4-5 miliardi.

Il governo vuole trattare ancora e studia un trucco contabile: per l'Italia fino a 13 mld



Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen a Bruxelles foto LaPresse



Peso:1-2%,6-42%

La maturità democratica degli italiani un antidoto anche contro il populismo

Mario Ajello

La «maturità democratica» degli italiani. È questo il concetto a cui Sergio Mattarella tiene particolarmente e sono due parole, ben scandite nel dialogo del presidente ieri con dieci giovani, che sintetizzano il lungo cammino della Repubblica e la maniera in cui è stato percorso dai cittadini. La maturità del popolo è il contrario del populismo. E da questo 2 giugno è emerso un Paese che è nato da una scelta di popolo, nel referendum del 1946, e si è sviluppato secondo una cultura di costruzione e di condivisione nella società, di incontro dopo una grande lacerazione - la scelta tra Monarchia e Repubblica - in cui tutti si sono sentiti e si sentono cittadini con pari diritti e comuni aspirazioni.

Ha costruito una nazione il 2 giugno e ha fortificato non populisticamente un popolo, che si è fatto soggetto attivo di un'evoluzione generale. Come? Attraverso la partecipazione. E ieri non c'è stato filmato o racconto o canzone o riflessione, nella kermesse quirinalizia, che non abbia dato il senso di questo spirito di mobilitazione consapevole di un intero popolo, convinto che «la storia siamo noi».

Emerge da questa festa una Repubblica robusta perché partecipata. Una casa comune che ha rischiato più volte di venire distrutta - il terrorismo, lo stragismo mafioso, le calamità naturali, Tangentopoli, i venti secessionisti, l'anti-politica, un malinteso autonomismo, il Covid - e che invece è ancora qui. Forte di tutti i legami che contiene e che le danno energia. E aperta, a meno che la riforma della Costituzione non venga proposta come sfida e come provocazione, modalità poco apprezzata da un popolo affezionato al proprio atto di battesimo, a cambiamenti tecnici che migliorino la capacità decisionale del nostro sistema.

Il cosiddetto «Paese legale» e il cosiddetto «Paese reale», spesso descritti in contrapposizione, si sono fatti carico insieme, sia pure con qualche momento di lacerazione, della storia repubblicana e di un'unione di destino solida e vissuta da tutti. E così, allora, dai documenti e dalle testimonianze che abbiamo appena visto dal vivo o in diretta televisiva, viene fuori la fatica quotidiana di milioni di cittadini che hanno puntato sulla crescita economica e culturale di se stessi - «Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza», dice un motto dei primi del '900 - e sulla cura della casa comune che l'inerzia avrebbe reso più debole e disabitata e la non partecipazione appassionata a questa opera collettiva non l'avrebbe fatta diventare quella che è.

LA MORALE

Insomma la Repubblica - ecco la morale laica di questa bella storia - è un tesoro che noi, come spesso accade a chi ha una ricchezza, tendiamo talvolta a dimenticare. La scarsa affluenza elettorale negli ultimi anni è un segnale di disaffezione molto rischioso, ma una Repubblica popolare e non populista ha in sé tutte le risorse per battere gli scetticismi e le stanchezze. In ogni sequenza storica mostrata in questa festa risaltava infatti la folla, tanta folla, una folla trainante, non passiva, con il futuro negli occhi. E l'Italia di oggi è direttamente erede e continuatrice dell'Italia di prima. Questa Repubblica robusta è quella che nel nuovo millennio è assolutamente in grado, insieme all'Europa, di non farsi travolgere dalla terza guerra mondiale combattuta «a pezzi» (cit. Bergoglio), dal ritorno delle logiche imperialistiche e militari, dall'egemonia di Usa e Cina, dalle diseguaglianze interne e da quelle planetarie, dalle crisi economiche e dalle emergenze sociali. La mattarellaiana «maturità democratica» è insomma un punto di forza molto più

potente di quanto possa apparire a prima vista.

Il successo della Repubblica lo dimostrano le condizioni di vita in cui ci troviamo oggi a confronto di quelle di chi ci ha preceduto. Ma si tratta di un risultato sofferto, conquistato con molta fatica. E questo dà ancora più valore all'opera. Che ora si arricchisce di una nuova dimensione: avremo ancora una cittadinanza libera, aperta, partecipata e eguale per tutti e per tutte al tempo della democrazia digitale e della intelligenza artificiale? Mattarella già aveva parlato del rischio di «neo-feudatari» che si appropriano della democrazia e la impoveriscono (le big tech) e ieri ha insistito: «Non possiamo consentire la privatizzazione dei poteri pubblici a vantaggio di chi utilizza questi poteri per fini di guadagno economico e finanziario». Finora hanno dominato lungo i decenni i volti e i corpi della Repubblica, ma se al loro posto arrivano gli algoritmi e tutt'intorno spadroneggiano come nuove signorie le super-potenze tecnologiche (e Mattarella avverte che «vanno regolate»), la casa può rovinarsi. A meno che quel «miracolo della ragione», così Piero Calamandrei chiamò la nascita della Repubblica, non si ripeta, cresca e si rafforzi in forme veramente contemporanee, in cui stanno insieme umanità e tecnologia, partecipazione e innovazione, diritto e sviluppo. Basta volerlo.



Peso:25%

IL 2 GIUGNO DEL 1946 HA FORTIFICATO UN POPOLO CHE SI È FATTO SOGGETTO ATTIVO DI UN'EVOLUZIONE GENERALE



Peso:25%

L'allarme del Medef

Francia a rischio recessione Pesa la crisi in Medio Oriente

Il presidente del Medef (la Confindustria francese), Patrick Martin, ha dichiarato di temere una «recessione» nell'economia francese nel secondo trimestre, attribuendola principalmente a «fattori esogeni», in particolare alle ostilità in corso in Medio Oriente. «Sì, siamo effettivamente preoccupati per una recessione» nel secondo trimestre, ha spiegato ai giornalisti in una conferenza stampa tenutasi prima della riunione del B7, l'organismo che riunisce le organizzazioni imprenditoriali dei paesi del

G7, presieduto quest'anno dal Medef, e che si riunirà la prossima settimana a Parigi, pochi giorni prima del vertice del G7 che si terrà dal 15 al 17 giugno a Evian-les-Bains. Il prodotto interno lordo francese è diminuito dello 0,1% nel primo trimestre rispetto all'ultimo trimestre del 2025, come indicato a fine maggio dall'Insee (l'istituto nazionale di statistica), dopo aver inizialmente annunciato una crescita pari a zero da gennaio a marzo. A

creare allarmismo anche l'aumento dell'inflazione e il calo dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presidente Mattarella celebra la festa del 2 Giugno: «Quel voto completò l'unità d'Italia»

«La Repubblica un atto di libertà»

Polemiche per le assenze di Salvini, Schlein e Conte. Messaggio di Rubio: «Roma partner fedele»

di CLAUDIA FUSANI

Il voto del 2 Giugno 1946 fu «un atto di libertà» con il quale si completò «il percorso verso l'unità d'Italia»: il presidente Sergio Mattarella celebra così la festa della Repubblica. Al suo fianco la premier Giorgia Meloni, i presidenti di Senato e Camera e tante altre autorità, ma non il ministro Matteo Salvini, la segretaria dem Elly Schlein e il presidente pentastellato Giuseppe Conte. «Di-

spiace per chi non c'è, ma ognuno va dove vuole», commenta laconico Ignazio La Russa, presidente del Senato. In occasione del 2 Giugno, a Roma giunge il messaggio del segretario di Stato americano Marco Rubio. Dopo le tensioni delle scorse settimane, gli Stati Uniti tornano a parlare dell'Italia come di «un partner amico e fedele» ed esprimono apprezzamento per l'aumento delle spese per la difesa.
alle pagine II e III

LA CELEBRAZIONE *La parata per gli 80 anni della Repubblica*

Mattarella: quella scelta un grande atto di libertà

*L'omaggio del Capo dello Stato all'Altare della Patria con Meloni
Incontro con i giovani: avete responsabilità e coraggio, ho fiducia»*

di CLAUDIA FUSANI

Alla fine, senza nulla togliere ai big sul palco ieri sera per omaggiare gli 80 anni della Repubblica, il momento più originale di questo compleanno repubblicano potrebbe diventare proprio il faccia tra il Capo dello Stato e gli under 35, dieci ragazzi tra cui anche due liceali della periferia di Roma. Un botta e risposta in diretta sulla Rai, domande scomode di una generazione che lascia l'Italia, che non trova lavoro e se lo trova è povero, sfiduciata, a volte anche triste. Non la pensa così Mattarella che anzi vede nella «generazione che va salendo una quantità di elementi positivi maggiori di quelli che avevano le precedenti generazioni, di senso di responsabilità, di consapevolezza, di valori di riferimento, di volontà di costruire una condizione di convivenza migliore. Questa è una cosa che mi dà estremamente fiducia. L'Italia si gioverà molto della responsabilità, della motivazione, della partecipazione, del coraggio dei giovani». Servono, però, occasioni di confronto vero, reale, da non con-

fondersi con «la propaganda da lontano» avverte Mattarella. Possiamo scommettere che il format «Ne parliamo con il Presidente» sarà copiato e ripetuto presto.

Ciò detto anche il 2 giugno degli ottanta anni della Repubblica ha visto le solite polemiche politiche. Ovvero le assenze dei leader a destra e a sinistra che non condividono la linea in politica estera del governo. Governo, istituzioni e partiti hanno celebrato la data storica che il Capo dello Stato ha preparato con una cura speciale. Il



voto del 2 giugno 1946 fu «un atto di libertà» con il quale si completò «il percorso verso l'unità d'Italia», ha scandito. Giorgia Meloni ha accompagnato il Presidente all'Altare della Patria per il saluto al milite ignoto. Insieme a lei i presidenti di Camera e Senato, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Poi, sempre insieme, hanno seguito dal palco la tradizionale parata militare dei Fori Imperiali quest'anno nel mirino di pacifisti e anche cattolici per il contesto geopolitico. Ma da anni la parata militare è diventata una parata civica con più sindaci e volontari che reparti militari. Ottanta anni di Repubblica, di libertà e di partecipazione - ha detto la premier Meloni - «ci ricordano la responsabilità che ciascuno di noi ha nel custodire e rafforzare ogni giorno questo patrimonio, al servizio della Patria e delle generazioni future». Il problema è che a questo quadro di partecipazione corale sono risultati assenti il vicepremier Matteo Salvini (che poi fa sapere di aver «passato tutta la mattinata al lavoro per evitare lo sciopero dell'11 giugno»). Assen-

ti anche la leader del Pd Elly Schlein e dei 5 Stelle Giuseppe Conte. Per l'appunto i leader che non condividono la linea del governo su spese militari, spese per la difesa, aiuti alla difesa ucraina. «Non ho visto nessun leader delle opposizioni tranne quelli di Italia viva», ha sottolineato il presidente del Senato Ignazio La Russa. «Salvini? Chiedete a lui» ha tagliato corto Tajani.

La delegazione del Carroccio era comunque rappresentata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Così come erano presenti molti altri esponenti di tutti i partiti di maggioranza e opposizione. «I rappresentanti di Putin in Italia, cioè Salvini e Conte, hanno scelto in coerenza con la loro posizione di disertare la sfilata del 2 giugno» ha sentenziato Osvaldo Napoli di Azione. Va detto che anche Calenda ha preferito il mare. Elly Schlein ha comunque fatto una nota: «Il 2 giugno è il giorno in cui l'Italia 80 anni fa scelse di aprire una pagina nuova della sua storia e di dare una svolta democratica che ha cambiato per sempre il Paese».

Neppure il 2 giugno degli ottanta anni della Repubblica è riuscito a mettere sotto

il tappeto il fatto che questo Paese non riesce ad avere una linea condivisa su questioni cruciali come il riarmo e la difesa e l'assistenza militare a Kiev. Eppure, sempre ieri mattina, il Capo dello Stato nel tradizionale messaggio al Capo di stato maggiore della Difesa Luciano Portolano, ha ribadito come «l'Italia, con l'Europa, è impegnata nel ripristino del valore delle regole nella vita della comunità internazionale, per uscire da una fase di permanente conflittualità, nell'edificazione di una nuova effettiva sicurezza per tutti i popoli». Basterebbe capire che difesa vuol dire sicurezza. E che le armi sono come le medicine: ci devono essere, per prevenzione e cura; non è detto che debbano essere usate. Sarò tema delle prossime settimane, dell'informatica di Meloni alle Camere e dei prossimi vertici europei (18-19 giugno), del G7 (15-17 giugno) in Francia e del vertice Nato in Turchia (7-8 luglio).

LE ASSENZE

Ai Fori imperiali mancano Salvini, Conte e Schlein ma anche Calenda



Il ricevimento di ieri sera al Quirinale





BAGNO DI FOLLIA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a bordo della Lancia Flaminia ricambia il saluto di romani e visitatori lungo il percorso. A destra l'esibizione delle Frece Tricolori nel cielo dell'Altare della Patria

GLI SCATTI



IL PALCO Da sinistra il ministro della Difesa Guido Crosetto, la premier Giorgia Meloni, il presidente della Repubblica Ignazio La Russa e il Capo dello Stato Sergio Mattarella nel palco d'onore della parata militare e civile che si è svolta come da tradizione ai Fori Imperiali.



IL VOTO ALLE DONNE Un disegno ad acquerello per l'80esimo anniversario del diritto al voto alle donne: è il dono a Mattarella, a cura del ministro Pari Opportunità, di Adriana, Assia, Federico e Letizia, diciottenni che quest'anno hanno votato per la prima volta



IL SELFIE Il Presidente Sergio Mattarella con i ragazzi che hanno partecipato all'incontro sul tema "La Repubblica che verrà", trasmesso ieri sera da Rai1. Un faccia a faccia sincero, domande scomode di una generazione schiacciata da una crisi epocale



L'INTERVISTA/2

Morando:

«Patrimoniale? È un suicidio»

di ENRICO FILOTICO

La patrimoniale proposta da Schlein è un suicidio se alimenta la spesa pubblica e non taglia le tasse sul lavoro: lo dice l'ex viceministro Enrico Morando. alle pagine VIII e IX



PARLA L'EX VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA ED ESPONENTE DEL PD

«Patrimoniale? Un suicidio se finanzia altra spesa e non taglia le tasse sul lavoro»

Senatore, la patrimoniale è un tema che torna periodicamente nel dibattito politico. Perché?

«Perché è un argomento molto elettorale e pochissimo di governo. Però questo continuo riaffacciarsi dell'ipotesi di nuove imposte patrimoniali è anche il sintomo di un problema più profondo. Le architravi del sistema fiscale italiano si sono progressivamente logorate e oggi avremmo bisogno di una riforma organica e sistemica. Invece la politica preferisce spesso affidarsi a proposte isolate, dalla patrimoniale ai grandi condoni, come se esistessero soluzioni miracolose. Il sistema fiscale italiano è diventato nel tempo squilibrato, in-

giusto e poco efficace».

Il governo Meloni dispone di una maggioranza stabile. Non era nelle condizioni ideali per affrontare una riforma complessiva?

«La stabilità è una condizione ne-

cessaria, ma non sufficiente. Il governo Meloni probabilmente durerà cinque anni, ma non ha realizzato nessuna delle grandi riforme di cui il Paese avrebbe bisogno. Sul piano fiscale, anzi, la pressione fiscale complessiva è cresciuta. Oggi supera il 42 per cento del Pil e risulta più alta di oltre un punto rispetto a quando questo governo si è insediato. Parliamo di oltre



20 miliardi di euro in più».

Da dove dovrebbe partire allora una proposta alternativa della coalizione di centrosinistra?

«Da un impegno molto semplice e molto chiaro: non aumentare la pressione fiscale complessiva. A mio giudizio oggi è già a un livello difficilmente sostenibile. Se non si parte da qui, ogni discussione successiva rischia di generare equivoci».

Questo significa escludere qualsiasi intervento sui patrimoni?

«No. Significa però chiarire una cosa fondamentale. Se si decide di aumentare il prelievo su una determinata base imponibile, ad esempio il patrimonio, bisogna contemporaneamente spiegare che quel gettito verrà utilizzato integralmente per ridurre la tassazione sul lavoro. Se invece il gettito serve semplicemente ad aumentare la spesa pubblica, allora stiamo parlando di un aumento della pressione fiscale complessiva. E io ritengo che questa strada sia sbagliata».

Quando Elly Schlein parla dell'1% più ricco, molti temono che alla fine a pagare sia il ceto medio. È una paura fondata?

«Bisogna innanzitutto evitare confusione. In Europa l'1% più ricco detiene circa il 25% della ricchezza complessiva; negli Stati Uniti siamo vicini al 40%. Sono realtà molto diverse. È vero che anche in Europa esiste un problema di concentrazione della ricchezza e che sia ragionevole affrontarlo. Però il punto centrale resta un altro: la sinistra non può limitarsi a proporre nuove tasse per finanziare nuova spesa. Sarebbe il ritorno della vecchia idea della sinistra che tassa e spende».

Qual è oggi il principale squilibrio del sistema fiscale italiano?

«Il peso eccessivo che grava sul lavoro. Oggi il 17% dei contribuenti versa il 64% dell'intero gettito Irpef. Una parte significativa di questo onere ricade sui lavoratori dipendenti che

guadagnano più di 35 mila euro all'anno. È una fascia che spesso si sente penalizzata e che contribuisce in maniera decisiva al finanziamento del sistema. Questa situazione produce effetti sociali importanti, a partire dalla fuga all'estero di molti giovani qualificati».

Perché?

«Perché chi studia, si forma e punta a una carriera professionale qualificata sa che in Italia il successo lavorativo viene tassato in misura molto elevata. Questo contribuisce a rendere più attrattivi altri Paesi europei. È un problema che riguarda la competitività del sistema Paese».

Lei però non sembra favorevole a una patrimoniale straordinaria.

«No. Le patrimoniali straordinarie presentano spesso un problema evidente: favoriscono l'elusione e la fuga delle basi imponibili. Appena se ne parla, una parte dei patrimoni cerca di spostarsi altrove. Per questo motivo ritengo più ragionevole ragionare sulle imposte di successione».

In che modo?

«Partendo da una considerazione demografica. I baby boomers oggi detengono una quota molto rilevante della ricchezza patrimoniale italiana. Nei prossimi anni questa ricchezza verrà trasferita a un numero sempre più ridotto di eredi. Il rischio è che la concentrazione della ricchezza aumenti ulteriormente. Per questo una riflessione sulle successioni è opportuna».

Che tipo di intervento immagina?

«Mantenendo le attuali franchigie. Oggi ciascun figlio beneficia di una franchigia di un milione di euro. Quella soglia non dovrebbe essere toccata. Sopra tale limite si potrebbe prevedere un prelievo moderato, simile a quello esistente in molti altri Paesi europei. Parliamo quindi di patrimoni importanti, non della casa di famiglia o del piccolo risparmio».

Come dovrebbe essere utilizzato il gettito di una riforma delle successioni?

«Interamente per ridurre la tassazione sul lavoro. Penso in particolare al lavoro femminile e a quello giovanile. L'Italia continua ad avere un tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro significativamente inferiore rispetto ai principali Paesi europei. Una riduzione del prelievo fiscale potrebbe contribuire a colmare questo



divario. Lo stesso vale per i giovani, che vanno incentivati a restare e lavorare nel nostro Paese».

Dal punto di vista politico, la patrimoniale è una battaglia che fa perdere voti?

«Se viene presentata come una misura isolata, probabilmente sì. Se invece viene inserita in una strategia più ampia di riequilibrio fiscale e viene spiegato chiaramente che il gettito servirà a ridurre le tasse sul lavoro, il discorso cambia. Il problema delle patrimoniali agitate come slogan è che si concentrano esclusivamente su chi colpire. Una buona riforma fiscale dovrebbe spiegare soprattutto chi si intende aiutare e perché».

di ENRICO FILOTICO

IL SUGGERIMENTO

«Opportuno un prelievo su chi eredita ricchezze oltre la soglia di un milione»

LA PROPOSTA

«Indispensabile una riforma organica e sistemica del fisco nazionale»

LA CRITICA

«Quella avanzata da Schlein è una proposta che può far perdere moltissimi voti»

Patrimoniale sì o no? Per Enrico Morando il dibattito è posto male fin dall'inizio. L'ex viceministro dell'Economia e storico esponente del Partito Democratico boccia l'idea di una patrimoniale straordinaria e invita a guardare al problema più ampio della riforma fiscale. Secondo Morando, la pressione fiscale italiana ha raggiunto livelli insostenibili e qualsiasi intervento sui patrimoni avrebbe senso solo se accompagnato da una contestuale riduzione delle tasse sul lavoro.

Intervista a Enrico Morando



«La sinistra non aumenti le imposte»



Peso: 1-3%, 9-59%, 8-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'EDITORIALE

IL CANTIERE
MAI CHIUSO
DI UNA CASA
COMUNE

di FERDINANDO ADORNATO

È lecito uscire dalla pur consolante retorica del 2 giugno e affermare che oggi chi ama davvero l'Italia deve riconoscere che oggi la nostra Repubblica è incompiuta, se non dimezzata? Andiamo per ordine. C'era una volta la cosiddetta Prima Repubblica, garante, per decenni, di una pur contraddittoria ma ordinata stabilità politica.

Certo, era inquinata dal fattore K: ma non c'è chi non riconosca che, all'epoca la politica si scriveva ancora con la P maiuscola. Poi d'improvviso crollò tutto. I partiti che erano stati l'architrate della Repubblica fin dal dopoguerra scomparvero di colpo. No, non fu solo colpa della "rivoluzione giudiziaria" (mai ossimoro fu così colpevolmente celebrato). Il fatto è che l'Italia era ormai profondamente cambiata. I baby-boomers avevano messo su famiglia. Le antiche gerarchie sociali erano saltate. Nuove professioni e nuove arti si era-

no insediate nella comunità produttiva. I media cominciarono a dominare l'agenda pubblica. Gli stili di vita si ispiravano a nuove fantasie, individuali e di massa.

La politica, invece era rimasta immobile, immutabile. Lungo tutto il corso degli Ottanta si era sperato che potesse autoriformarsi. Non fu così. Intanto però la Nuova Storia era entrata nelle case degli italiani rendendo patetici i vecchi arredi.

continua a pagina XII

L'EDITORIALE

Il cantiere mai chiuso
di una casa comune

segue dalla prima pagina
di FERDINANDO ADORNATO

Il tavolo "Camelot" alla Kennedy, l'angolo fumoir alla Castro, persino il poster di Dustin con Mrs. Robinson: roba passata. La nuova colonna sonora partiva dalle corde di Bruce Sprengsteen, "Born to run": nati per correre. Gli italiani smaniavano di partecipare alla corsa del mondo ma si sentivano intrappolati dalla politica. Breznev non c'era più, però da noi c'era ancora Andreotti. Fu così che il popolo si affidò a Mario Segni e ai suoi referendum. La chiamammo "primavera italiana". Ricordate? Sognavamo di andare a Washington, a Parigi, a Londra, a Berlino. Ma alla fine ci siamo ritrovati sempre a Beirut, perennemente vittime di polarizzazioni ideologiche che tagliavano ancora in due la Repubblica. Ricordate? Volevamo modernizzare Stato e società, colpire al cuore la bu-

rocrazia: ma alla fine ci siamo ritrovati ad abitare ancora il Castello di Kafka.

Come mai? La risposta, purtroppo, è semplice: perché la Seconda Repubblica non è mai nata. E non si capisce perché politica, giornali, opinion makers si ostinino ancora ad usare questa espressione, che potrà anche essere mediaticamente comoda ma è del tutto falsa da un punto di vista storico e politico. Infatti, dopo il crollo della Prima Repubblica l'Italia non è riuscita a costruire alcun secondo tempo della Repubblica, nessuna nuova architettura istituzionale. Segni non è stato il nostro De Gaulle. Solo Comuni e Regioni hanno goduto (e certo non è poco) del vento del cambiamento. Ma Governo e Parlamento sono rimasti al palo. Ogni Grande Riforma è stata bocciata: o dalle Camere o dai cittadini attraverso ri-

petuti voti referendari. In definitiva: il vecchio sistema è crollato trent'anni fa. Eppure il nuovo non è mai nato. Ecco perché oggi la nostra Repubblica appare dimezzata.

Certo, siamo riusciti a dar vita a un embrione di sistema bipolare. Ma forse sarebbe meglio dire a una caricatura di sistema bipolare. Un autentico modello bipolare, infatti, assegna all'alternanza tra diversi partiti la competizione sui programmi di governo, coltivando però, ciascuno di essi - e con orgoglio - la condivisione dei valori comuni che danno corpo alla Nazione. Abbiamo vissuto qualcosa di simile? Neanche per sogno. Fin da subito è



stato chiaro (e oggi più che mai) che il passato restava la nostra attualità. Impedire ai comunisti, evitare che i fascisti... Un imprevedibile roll-back storico ha deriso la nostra voglia di modernità. La competizione Destra-Sinistra, invece di frequentare la nuova governance di una società complessa, è diventata il pretesto per consumare vendette in nome del Novecento. Tutti i luoghi irrisolti della nostra storia, l'incompletezza del Risorgimento, l'odio sociale tra Nord e Sud, la guerra civile della Resistenza, il presunto sovversivismo dello Stato: tutto ciò che non era stato mai veramente digerito dalla politica e dalla cultura è esploso nel discorso pubblico, con afflussi di bile ideologica, restituendo l'immagine di un popolo bambino, non già di una democrazia matura. In realtà il claudicante bipolarismo italiano si è configurato come la forma politica di una nuova guerra civile ideologica tra gli italiani. Basta rileggere le cronache di ogni celebrazione del 25 aprile, con le consuete violenze verbali e materiali che le caratterizzano.

Uniamoci tutti, allora, destra e sinistra, almeno una volta l'anno, intorno al tricolore. A patto di non farsi annebbiare la mente dalla retorica. La Seconda Repubblica non è mai nata e dunque l'inevitabile "passaggio sistemico", dopo il crollo della Prima Repubblica, è ancora incompiuto. Possono riuscire nell'impresa le attuali classi dirigenti? Il pessimismo è d'obbligo. Per capirlo, è sufficiente ragionare

sull'attualità. I Padri Costituenti si unirono per darci una Carta che ancora regge. E per quanto essa non sia "di sinistra" (fa bene Antonio Polito a ricordarlo) e non sia un totem irriframabile (come troppo spesso si proclama) resta ancora una stella polare della nostra democrazia. Ebbene, al contrario, la nostra classe politica non riesce a unirsi neanche per trovare l'accordo su una nuova legge elettorale! È mai possibile? C'è forse qualcuno che immagina l'attuale procedura idonea a garantire una certa stabilità e una efficace rappresentanza? No, nessuno. E allora? Che cosa impedisce di oltrepassare le polarizzazioni di comodo e lavorare insieme a un nuovo sistema che, magari, unifichi tutti le procedure di voto (nazionali, regionali e comunali)?

La maggioranza sembra disposta a un lavoro comune. L'opposizione, invece, finora mena il can per l'aia. Eppure l'eventualità di un pareggio (molto verosimile con l'attuale legge) sarebbe un rischio anche e soprattutto per quel "campo largo" che aspira a vincere. Ma c'è anche un motivo in più: esiste la ragionevole certezza che, tra partiti di governo e di opposizione, si possa determinare una maggioranza favorevole al ripristino delle preferenze (Fdi e Pd su questo sono d'accordo). Perché allora non cogliere l'occasione di restituire ai cittadini, con un inedito e accordo bipartisan, il diritto di scegliere i propri parlamentari? Non sarebbe questo un modo esemplare di festeggiare davvero la

Repubblica, "casa di tutti"? Oppure, invece, la sinistra preferisce evitare ogni accordo, per poter poi accusare la destra di essersi scritta la legge da sola? Sarebbe un calcolo davvero miope. Si dice, infine, che l'opposizione non voglia accettare il nome del candidato premier sulla scheda elettorale, perché il suo non l'ha ancora deciso. Obiezione abbastanza incongrua: prima o poi (con le primarie o senza), non dovranno forse deciderlo?

Intendiamoci: una nuova legge elettorale bipartisan non sarebbe certo un'impresa paragonabile a quella dei Padri Costituenti, che ancora aspettiamo per far nascere davvero la Seconda Repubblica. Ma sarebbe comunque una significativa svolta rispetto all'infantile "guerra dei bottoni" che ancora segna il confronto politico. E sarebbe un piccolo grande passo per trasformare la retorica del 2 giugno in una concreta azione "repubblicana".



Il Parlamento Una fase dei lavori del Senato



IL COMMENTO

IL FASCINO INDISCRETO DELLE TASSE

di CIRIACO M. VIGGIANO

La tentazione dev'essere troppo forte. Ogni qual volta le elezioni si avvicinano, il centrosinistra rispolvera il suo vecchio pallino: tassare i grandi patrimoni. Seguono polemiche, dibattiti, accuse reciproche tra le coalizioni. Fedele a questa tradizione, ora Elly Schlein spiega come l'introduzione di una patrimoniale «a livello europeo» non

debba essere considerata «un tabù» dal campo largo. Ma che cosa rivela l'insistenza con cui i progressisti propongono di colpire i miliardari?
continua a pagina XII

IL COMMENTO

La sinistra e il fascino indiscreto delle tasse

segue dalla prima pagina
di CIRIACO M. VIGGIANO

Soprattutto, è questa la strategia per risollevarne le sorti di un Paese dove i salari sono fermi a 30 anni fa e nemmeno chi guadagna 3mila euro netti al mese può essere considerato ricco?

La proposta della segretaria del Pd illumina innanzitutto un tratto culturale del centrosinistra italiano. E cioè un moralismo fiscale al limite del punitivismo. Alla base dell'idea di tassare i patrimoni, infatti, c'è la convinzione che la ricchezza sia una colpa e che, come tale, vada espiata. Chi sostiene questa tesi, però, dimentica il carico di ingiustizie che essa porta con sé. Il patrimonio altro non è che reddito risparmiato, quindi già tassato con la sua imposta progressiva. Introdurre la patrimoniale, quindi, equivarrebbe a tassarlo per la seconda volta. Un rischio dal quale l'ex presidente Luigi Einaudi mise più volte in guardia la classe politica del suo tempo.

Qualcuno potrebbe obiettare che si tratta di una misura di equità sociale. E la stessa Schlein, d'altra parte, presenta la patrimoniale come indispensabile per «garantire servizi pubblici fondamentali» al 99% della popolazione. La segretaria del Pd, però, nulla dice su quella che

dovrebbe essere la priorità di tutte le forze politiche del Paese. E cioè il riequilibrio di un carico fiscale che oggi grava quasi interamente sul ceto medio e che il governo di Giorgia Meloni non è ancora riuscito a rimodulare.

Per comprenderlo basta leggere qualche dato. Poco meno dell'80% dell'Irpef, infatti, è pagato da circa 11 milioni di contribuenti, mentre i restanti 31 versano poco più del 23%. Non solo: per chi guadagna più di 28mila euro l'anno, circa un terzo del reddito se ne va per pagare l'imposta; chi incassa meno di 28mila euro l'anno, invece, se la cava con circa cento euro al mese. Nemmeno in Cina il ceto medio è così vessato. A quelle latitudini le aliquote vanno dal 3% del primo scaglione al 45% dell'ultimo che, però, si applica a redditi superiori ai 120mila euro l'anno. In Italia, invece, l'aliquota massima del 43% scatta per i redditi superiori ai 50mila euro.

Gli interventi finora avviati dal gover-



Peso:1-5%,13-26%

no Meloni su questo fronte sono stati una boccata d'ossigeno, ma non possono essere considerati risolutivi. La legge di bilancio per il 2026 ha ridotto la seconda aliquota dell'Irpef dal 35 al 33%, facendo risparmiare massimo 440 euro annui a chi guadagna tra 28mila e 50mila euro. E, in vista della prossima manovra, il viceministro Maurizio Leo ipotizza l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60mila euro, il che consentirebbe un risparmio massimo di 1.440 euro annui. Resta da vedere quali margini di manovra avrà l'Italia, che sconta gli effetti del Superbonus ed è ancora sotto procedura d'infrazione europea per l'eccessivo rapporto tra deficit e Pil.

In definitiva, più che della patrimoniale,

utile solo a compiacere l'elettorato di sinistra, l'Italia ha bisogno di liberare il ceto medio da un carico fiscale che rischia di schiacciarlo. Significa, in concreto, estendere l'aliquota Irpef del 33% ai redditi almeno fino a 60mila euro, ma anche abolire l'Irap, rivedere la tassazione del risparmio e azzerare l'Ires sugli utili societari non distribuiti. Ma anche riequilibrare il rapporto tra lavoro dipendente e partite Iva, avvantaggiate dalla flat tax al 15% sui redditi fino a 85mila euro (che, tra l'altro, pone il contribuente davanti a una duplice scelta: lavorare di meno per rientrare nella tassazione agevolata o guadagnare di più ed evadere). E la strategia per finanziare simili misure non può essere la patrimoniale,

che aggiunge tasse su tasse, ma una drastica riduzione di quella spesa pubblica che la politica utilizza per "comprare" il consenso di fette più o meno ampie dell'elettorato. Ma forse è questo, più che la tassa invocata da Schlein, il vero tabù di cui il Paese stenta a liberarsi.



Peso: 1-5%, 13-26%

Le istituzioni ai Fori. Assenti Salvini, Conte e Schlein

Due giugno, la parata e la festa
Il messaggio di Mattarella:
«La Repubblica è la nostra casa»

Passeri a pagina 2



2 giugno La festa è ovunque

Dai Fori Imperiali alla serata pop Salvini, Conte, Schlein assenti alla parata

Polemiche per le defezioni del mattino. Mattarella: «La Repubblica è la nostra casa»
Davanti al Quirinale lo spettacolo con attori, cantanti e tanti cittadini comuni

di **Veronica Passeri**

ROMA

La festa è in piazza, la festa è ai Fori Imperiali, la festa è al Quirinale. La festa è, per la prima volta, davanti al Palazzo, con un evento che, con un ricco racconto televisivo e tanti ospiti - da Roberto Bolle a Paola Cortellesi, da Carlo Verdone a Bebe Vio - celebra il 2 giugno e gli ottanta anni della Repubblica. Una ricorrenza che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto festeggiare 'aprendo' il Quirinale, andando in piazza e ascoltando, con «I volti della Repubblica» cosa ne pensano gli italiani. E questo «osservatorio» che è il Quirinale, confida Mattarella rispondendo alle domande di alcuni giovani, «consente grandi, continue soddisfazioni» - per quanto il ruolo sia «impegnativo e talvolta faticoso» - perché da qui, «si conosce davvero bene il nostro paese», i cittadini e il loro «senso di responsabilità, il vero tessuto connettivo della Repubblica».

La giornata comincia all'Altare della Patria con l'omaggio del presidente al Milite Ignoto, accompagnato dalla premier Giorgia Meloni

ni - per la quale il 2 giugno è «orgoglio» e «responsabilità» e l'Italia ha le «carte in regola» per essere «più ambiziosa» -, dai presidenti di Camera e Senato Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa e dal ministro della Difesa Guido Crosetto. I vertici delle istituzioni si spostano poi ai Fori Imperiali dove, dalla tribuna d'onore, assistono alla tradizionale parata militare che coinvolge più di 5.500 uomini e donne delle Forze Armate e di Polizia.

Giornata di unità della politica, ma non manca una coda polemica per alcune assenze sul palco delle autorità. Da un lato quella del vice premier e leader della Lega Matteo Salvini, che poi fa sapere di

aver lavorato tutta la mattina al ministero, dall'altro di due leader delle opposizioni, Giuseppe Conte, presidente M5s, ed Elly Schlein, segretaria Dem che si presenteranno poi in serata alla festa davanti al Quirinale (fonti del governo spiegheranno poi che esistono vincoli di cerimoniale per i leader politici).

«Salvini assente alla parata? Non so, lo dovete domandare a lui - dice l'altro vice premier, l'azzurro Antonio Tajani -. Non ci sono neanche Conte e la Schlein. È un peccato quando si manca». La Russa gli fa eco: «Non ho visto Salvini, ma neanche un capogruppo» dell'opposizione, «tranne Italia Viva». Polemiche anche per la frase dell'europarlamentare di Avs, Ilaria Salis («Aboliamo la parata»), che genera la risposta indignata della premier Meloni: «Parole vergognose e indegne».

Intanto Mattarella ricorda che la Costituzione è la «casa comune» di tutti e che il voto dai cui è nata la Repubblica, il 2 giugno del '46, rappresenta «il completamento di un percorso storico» che passa attraverso l'unità del Paese e la Liberazione per giungere «a questa pro-

lema».



va di maturità democratica che è stato il 2 giugno» quando «finalmente» hanno votato per la prima volta anche le donne. E la Repubblica, sottolinea Mattarella, ha mantenuto le promesse. Si guarda anche al futuro, ovviamente. E Mattarella richiama la necessità, in un mondo in fiamme, di difendere, «aggiornandolo», il sistema multilaterale e il diritto internazionale che si sta cercando di demolire «per sostituirvi il criterio dei rapporti di forza» che riconsegna «alla barbarie» i rapporti internazionali. È poi «inaccettabile» pensare che uno strumento come l'intelligenza artificiale sia in mano a po-

chi o che lo spazio diventi un luogo «militarizzato» o commerciale. Infine se la denatalità è un fenomeno preoccupante il presidente fa professione di ottimismo e fiducia nei giovani e nella capacità del Paese di integrare gli italiani di seconda generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti della Repubblica

Il Colle ha chiesto agli italiani di mandare un video con il loro senso di Repubblica. Ecco alcuni estratti



Alfredo, Roma
«Per me la Repubblica è la più alta forma di Stato è la libertà di essere e di poter essere»



Alice, Biella
«La Repubblica è il sacrificio dei giovani per la nostra libertà»

Giorgia Meloni

«Orgoglio e responsabilità Abolire la parata? Parole vergognose»



Lidia, Monza
«Per me la Repubblica è un bene prezioso È poter girare questo video»



Matteo, Massa
«La Repubblica è una promessa di pace arrivata fino ai nostri giorni»





Sara, Bologna
«La Repubblica è la bandiera italiana e l'orgoglio di portarla in giro per il mondo»



Andrea, Firenze
«La Repubblica siamo noi e allora diamoci tutti da fare!»



Alba, S. Mauro To.
«Per me la Repubblica è una regione del mio cuore e il mio amore»



Igor da Coriano
«Oggi vado a lavorare con la gioia nel cuore Viva la Repubblica»



A sinistra, un momento della parata delle forze armate in via dei Fori imperiali
Qui sopra, le istituzioni osservano lo spettacolo delle frecce tricolori



In senso orario: Paola Cortellesi e Gianni Morandi sul palco. Il presidente della Repubblica in prima fila e il saluto militare del ministro Antonio Tajani



«Prevalgono gli istinti settari»

Il politologo Campi:
politica divisiva,
è il Colle a unirci

Rossi a pagina 3

Quanto pesa lo spirito repubblicano «Politica divisiva, è il Colle a unirci»

Il politologo Alessandro Campi: «La Costituzione è nata per tenerci insieme, oggi prevalgono istinti settari»

di **Cosimo Rossi**
ROMA



Professor Alessandro Campi, politologo dell'università di Perugia, gli 80 anni della Repubblica si possono considerare festa unitaria di tutti gli italiani?

«Le assenze di Schlein, Conte e Salvini indicano che probabilmente c'è qualche problema».

Forse rispetto alla sola parata militare.

«Di sicuro il quadro internazionale porta a dei distinguo, che rischiano però di essere capziosi. Per ragioni storiche e culturali, si pensi l'ethos cattolico rappresentato da Mattarella, l'Italia non è certo paese malato di militarismo. Lo è stata in passato, e più che altro in chiave retorico declamatoria. Siamo in armi proprio per difendere i valori di convivenza fondanti dell'ordinamento costituzionale. Se si assumono certi atteggiamenti di pacifismo più o meno intransigente o peloso, pensando di mandare chissà quale messaggio al proprio elettorato, ci si dimostra irresponsabili e non in sintonia con la storia stessa della Repubblica, che nei suoi 80 anni ha affrontato molti momenti difficili».

A quali difficoltà si riferisce?

«È nata nel contesto di uno scontro civile molto forte. Ha attraversato la guerra fredda, gli anni bui della strategia della tensione e del

terrorismo e in 80 anni ha inglobato nella cornice costituzionale non solo le forze fondatrici, ma anche quelle che non hanno partecipato e sono nate dopo, come Lega e 5 stelle. Evidentemente oggi prevalgono le spinte divisive di chi non vorrebbe essere solidale, perché vorrebbe una Repubblica frammentata oppure così intransigentemente fedele alle origini antifasciste da escludere chi non gli piace dal gioco democratico. Una visione settaria e appropriativa esattamente agli antipodi dello spirito repubblicano».

Che a suo avviso quanto è forte?

«Più del 25 aprile, raccoglie un plauso generalizzato soprattutto a livello popolare. Poi però i leader politici, per volersi distinguere agli occhi dei propri tifosi, finiscono per mandare messaggi ambigui. Si capisce poi perché i cittadini cerchino rifugio nel Capo dello Stato».

Significa che gli italiani potrebbero preferire il presidenzialismo al premierato caro a Meloni?

«Se diventiamo una Repubblica a trazione presidenziale, bisogna che le guide di partito si pongano qualche domanda: forse è colpa loro, non del presidente, se il Colle viene sovraccaricato e spinto a debordare dalle proprie funzioni istituzionali. Ma gli italiani sono affezionati a questa Repubblica e soprattutto al metodo consensuale in cui è nata, così come l'unità nazionale nel Risorgimento. La Costituzione ha visto dialogare intorno

al tavolo ogni sorta di tendenza, eppure riuscì in una sintesi straordinaria. Quel metodo non lo si vuole perdere».

Non è quel che è successo in decenni di riforme fallite, fino all'ultimo referendum...

«Gli italiani non ci stanno all'idea che si vogliono cambiare le regole in modo unilaterale, che sia colpa di chi le propone o di chi si oppone in modo ostativo. Torniamo a una visione settaria, partigiana, possessiva della democrazia e della Repubblica in cui ciascuno pensa al proprio campo, che gli italiani ritengono giustamente sbagliata».

Anche sulla legge elettorale a liste bloccate?

«È parte della costituzione materiale, e gli italiani non ci stanno ai tentativi di riforma unilaterale. Anche perché, dietro gli allarmi di tradimento istituzionale, sorge il sospetto del comune interesse trasversale del ceto politico a tenere lo scettro della rappresentanza nelle proprie mani senza coinvolgere minimamente i cittadini per auto-riprodursi e auto-selezionarsi».

Servirebbero quindi intese bipartite o bicamerali per realizzare la transizione alla seconda Re-



Peso: 1-2%, 3-63%

pubblica?

«Sono riforme talmente importanti che è chiaro richiederebbero quantomeno un confronto serrato per capire cosa si pensa davvero al di là delle posizioni pregiudiziali. Il che non significa che la Repubblica non abbia una sua compiutezza e stabilità. Ce l'ha dal punto di vista dei cittadini. Le divisioni sono tra gli apparati e i leader di que-

sti partiti che hanno perso aderenza rispetto alla storia del Paese e non riescono a intercettare i sentimenti collettivi. Una classe politica non all'altezza delle proprie responsabilità. Non c'è molto altro da dire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dello spettacolo 'I volti della Repubblica' in piazza del Quirinale. Mattarella sul palco



Alessandro Campi, 65 anni



Peso:1-2%,3-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intervista al leader di Italia Viva

Renzi: meno tasse per i più poveri, no alla patrimoniale

Arminio a pagina 13

Matteo Renzi (Italia Viva) «Patrimoniale? Solo slogan Meno tasse ai più poveri»

Il leader centrista sulla proposta di Schlein: l'obiettivo non è far fuggire i ricchi
«Nel 2027 chi non è con Meloni sarà contro. Non esiste uno spazio in mezzo
Il Quirinale? Dibattito prematuro. Basterà scongiurare un presidente sovranista»

di **Simone Arminio**
ROMA



Giornata intensa ieri per Matteo Renzi, senatore, leader di Italia Viva, già presidente del Consiglio. Al mattino le celebrazioni per il 2 giugno in Toscana, al pomeriggio festa in famiglia per il matrimonio di suo nipote Mattia.

Senatore, che poi, parliamoci chiaro, la Festa della Repubblica non ha mai entusiasmato gli italiani. Eppure sarebbe la più importante. Lei ha un ricordo familiare o personale che la lega a questa data?

«Tantissimi. Forse il più emozionante è stato festeggiare la Festa della Repubblica tra le truppe di Herat, in Afghanistan, nel 2015. Stare in mezzo alle donne e gli uomini schierati in difesa dei nostri valori e del nostro tricolore fu allora un modo bellissimo per celebrare gli ideali della Repubblica». **Tornando all'oggi, invece: tra qualche giorno ci saranno i ballottaggi. Come legge quest'ultima tornata elettorale?**

«La destra ha vinto a Venezia, la sinistra ha vinto nella stragrande maggioranza degli altri comuni. I ballottaggi si giocheranno soprattutto su questioni locali, ma io

penso che il centrosinistra possa fare molto bene».

Lei dove sarà?

«A Trani con Antonio Decaro, in sostegno del candidato Marco Galiano in una città in cui Italia Viva da sola ha fatto quasi il 10%. Sul territorio i nostri ci sono e sono decisivi»

Siete stati stabilmente nel Campo Largo. Azione, invece, ha rivendicato il terzopolismo. Due scommesse opposte...

«Tra un anno il giudizio sarà semplice: dopo cinque anni di Meloni, state meglio o peggio di prima?»

Risponda lei.

«Io vedo peggiorare soprattutto la sicurezza, gli stipendi, il potere d'acquisto».

Il compito del centrosinistra, in questo scenario?

«Essere credibile, soprattutto sulla legalità. La maggioranza degli italiani è meno sicura e Meloni è responsabile di questo flop: non può lavarsene le mani dando la colpa sempre agli altri».

Dunque, tornando alle coalizioni, tertium non datur: qui o là.

«O si sta con la Meloni a destra o si sta con noi a sinistra: nel mezzo, piaccia o non piaccia, non c'è spazio. La politica si fa in Parlamento, non su Twitter»

Nel frattempo però Schlein è tornata a parlare di patrimoniale, che non è esattamente un tema inclusivo, non le pare?

«La patrimoniale è uno slogan che funziona bene sui social ma non funziona nella realtà. Se l'Italia aumenta le tasse ai ricchi, i ricchi se ne vanno dall'Italia. E così abbiamo meno gettito per la sanità, per la scuola, per la sicurezza. Dunque è uno slogan che funziona a parole ma nella sostanza è un autogol».

E il gol, come si fa?

«Il vero obiettivo è far pagare meno ai poveri, non di più ai ricchi. Per farlo serve che i ricchi restino in Italia, non che fuggano. Non facciamoci del male: la Meloni ha aumentato la pressione fiscale, noi l'abbiamo diminuita. Sarebbe assurdo adesso dare alla destra la patente di quelli che combattono le tasse, continuando un dibattito sbagliato sulla patrimoniale».

Legge elettorale: si farà?

«La faranno perché hanno paura di perdere. E trovo assurdo che mentre aumentano le bollette e lo



scontrino al supermercato la politica discuta di collegi e sistemi elettorali».

Diamo per buono che si farà, dunque. Cosa propone l'opposizione per correggerla?

«Due cose: mettere le preferenze; far votare i giovani fuori sede»

Sembra invece tramontato il premierato. Pericolo scampato o un'opportunità persa?

«È il solito film. Meloni ha chiacchierato di tutto ma non ha fatto nessuna riforma. Nel frattempo i giovani se ne vanno dall'Italia e gli anziani rinunciano a curarsi. Discutiamo di questo anziché di riforme che non ci saranno».

Legge elettorale

«La faranno perché hanno paura di perdere»

Premierato

«La premier chiacchiera di tutto, ma non fa alcuna riforma»

Governo

«Vedo peggiorare soprattutto la sicurezza, il potere d'acquisto, gli stipendi»

Ballottaggi

«Si giocheranno su questioni locali Il centrosinistra può fare bene»

Il Colle. A lei non si lesinano critiche, ma che la prima elezione di Mattarella fu frutto del suo senso tattico è un dato. Fosse lei a guidare i giochi, stavolta cosa farebbe?

«Ho costruito una maggioranza su Mattarella nel 2015 e ho evitato di far eleggere la capo dei servizi segreti nel 2022. Quando arriverà il momento daremo una mano».

Suvvia, un'anticipazione.

«Questo dibattito è prematuro. Abbiamo un signor presidente, straordinario. Si chiama Sergio Mattarella. Godiamocelo fino al

2029. Poi a tempo debito faremo di tutto per evitare un presidente sovranista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senatore e leader di Italia Viva. Matteo Renzi. 51 anni



Peso:1-2%,13-56%

L'Italia di Mattarella

Il presidente e gli 80 anni della Repubblica: "Grande atto di libertà, Costituzione casa comune. Il dialogo con i giovani: "Siamo un popolo figlio di migrazioni". Salvini diserta la parata ai Fori

di **CONCETTO VECCHIO**

Lo preoccupano «gli uomini soli al comando». L'attacco alle corti internazionali. I monopolisti senza regole dell'intelligenza artificiale. Ma è anche pieno di ottimismo sull'Italia che verrà. Ha fiducia nei giovani, a cui concede

una lunga intervista, in onda su Rai Uno, che è un po' la summa del suo pensiero.

➔ a pagina 6

servizi di **BEI, CERAMI e SANNINO**

➔ alle pagine 6, 7 e 9



➔ La festa in piazza del Quirinale a Roma

Il 2 giugno di Mattarella "Felici di essere il frutto di tante migrazioni"

Il capo dello Stato dialoga con i giovani: no uomini soli al comando. L'allarme per gli affaristi della IA. "Fermare il ritorno della barbarie"

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

Lo preoccupano «gli uomini soli al comando». L'attacco alle corti internazionali. I monopolisti senza regole dell'intelligenza artificiale. Ma è anche pieno di ottimismo sull'Ita-

lia che verrà. Ha fiducia nei giovani, a cui concede una lunga intervista, in onda su Rai Uno, che è un po' la summa del suo pensiero. Di un uomo di quasi 85 anni colmo di passione civile che se fosse in Parlamento affronterebbe il problema della denatalità. E che ritiene l'immigrazione una questione del tutto governabile, e non un problema perché, ricorda, «il nostro popolo è

il risultato di tanti apporti. E il risultato finale, questa storia, non ci dispiace affatto: anzi siamo orgogliosi del popolo italiano».

È il 2 giugno di Sergio Matta-



rella. Inizia all'Altare della patria, passa poi per la parata ai Fori imperiali, dalla Lancia Flaminia saluta la gente che lo applaude, mentre le Frece tricolori solcano il cielo azzurro di Roma. Che festa della Repubblica è, 80 anni dopo? Il referendum vinto allora è stato «un atto di libertà senza precedenti», spiega in un messaggio al capo di Stato maggiore della Difesa Luciano Portolano.

A sera, in piazza del Quirinale, uno spettacolo con artisti e attori in diretta tv passa in rassegna la nostra storia. Ma per guardare avanti. Non indietro. «Non celebriamo soltanto una ricorrenza memorabile, una storica decisione del nostro popolo» dice ai 2700 ospiti, il governo, l'establishment. «Ricordiamo un percorso che ha legato tante generazioni e tanti territori. Buona Repubblica a tutti noi!».

Nell'intervista con i giovani, «Ne parliamo con il presidente», concede un po' di sé. Ricorda il primo voto, nel 1963. «Ero compreso mentre mi recavo al seggio, avevo 22 anni e militavo in un partito. L'affluenza fu del 93 per cento». Rivela la quotidianità al Quirinale, «impegnativa, talvolta faticosa, ma da questo osservatorio si conosce davvero bene il nostro Paese». Christian Bernard, liceale, gli chiede del 2 giugno 1946. Cosa ha significato? «Il percorso è stato straordinario, perché ha trasformato un Paese devastato dalla guerra in uno dei più avanzati al mondo tra quelli sviluppati: la Repubblica ha corrisposto a quanto ci si attendeva in quel voto».

Cosa pensa della Generazione Z? «Mi rifiuto di considerare attendibili le affermazioni che attribuiscono ai giovani la scarsa partecipazione», precisa. «Il disagio e il distacco rispetto alla vita delle istituzioni è prevalentemente dovuto all'attenuarsi, qualche volta al venir meno, delle occasioni di confronto ravvicinato tra cittadini e istituzioni per affrontare, confrontandosi appunto, i temi generali del Paese. Questa mancanza di occasioni fa avvertire, particolarmente ai giovani, il distacco dalla vita istituzionale e non incoraggia la partecipazione». Sembra un monito agli architetti della legge elettorale.

E qual è la crisi che più ricorda? «I missili sovietici a Cuba». Il mondo è stato «davvero sull'orlo della guerra nucleare». Fu evitata perché «non c'erano uomini soli al comando». Se la prende anche con chi vuol demolire le Corti internazionali, «sarebbe un grave danno di civiltà, ma sono convinto che il tentativo non riuscirà: la coscienza dei popoli, particolarmente dei giovani, è più forte». Difende il multilateralismo. «Lo si vuol accantonare, per sostituirvi il criterio dei rapporti di forza, con un ritorno indietro della storia, come per riconsegnare alla barbarie i rapporti internazionali». E se fosse in Parlamento oggi? Da dove comincerebbe? «Partirei dalla denatalità». Bisogna fare le riforme come negli anni 70, dice. Cita quella sulla riforma del diritto di famiglia. «Ha rimosso normative

retrograde, alcune di sapore barbarico».

Non può mancare un passaggio sull'intelligenza artificiale. Può condizionare l'opinione pubblica? Menziona l'ultima enciclica del Papa. «Siamo di fronte a un bivio. Da un lato grandi vantaggi per ricerca, salute». Ma lo preoccupa la concentrazione «in pochissime mani». E la critica ai «monopolisti che dicono "ti assicuro un servizio efficiente, tu in cambio mi dai un pezzo della tua libertà": non possiamo consentirlo. Sono soggetti che rifiutano regole e controlli». Perciò «servono regole globali». Sara Curtis, nuotatrice, gli domanda degli italiani di seconda generazione che eccellono nello sport. «Governare e rendere gestibile il fenomeno dell'immigrazione di grande dimensione riguarda tutti i paesi più sviluppati nel mondo. L'immigrazione non è un fatto nuovo, né transitorio. Dall'emigrazione con le armi in pugno come i Longobardi che hanno dato nome alla Lombardia, a quella pacifica degli Albanesi nel meridione d'Italia. Il nostro popolo è il risultato di tanti apporti, e il risultato finale, questa storia, non ci dispiace affatto. So bene che vi sono alcuni fenomeni di disagio su base etnica, ma appartengono alla patologia della società. Io sono molto ottimista per il futuro, decisamente ottimista. Ho grande fiducia nella solidità dei nostri valori nazionali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA



Ilaria Salis: "Abolirei la parata Meloni: "Parole vergognose"
La deputata Ue Ilaria Salis critica la parata militare del 2 giugno: "In un'epoca pericolosamente segnata da riarmo e guerre la parata andrebbe abolita". Risponde Meloni via social: "Parole vergognose".

“Se oggi fossi parlamentare partirei dalla denatalità. Sono ottimista per il futuro”
E difende il multilateralismo



La cagnolina dei carabinieri Briciola: per lei è l'ultima parata





UFFICIO STAMPA QUIRINALE/L'ARRESS/UFFICIO STAMPA

Il presidente Mattarella a bordo della Lancia Flaminia



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Il palco delle autorità ai Fori Imperiali



La posa della corona di fiori all'altare della patria da parte dei corazzieri al seguito del capo dello Stato Sergio Mattarella ieri mattina

FRANCESCO AMMENDOLA/ANSA

FRANCESCO AMMENDOLA / QUIRINALE P/SPA





IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO ROMA

Il pressing su Meloni dopo i tagli alla difesa Vertice Nato, duello Ue

Il messaggio è giunto a destinazione. E nessuno, a Palazzo Chigi come alla Farnesina e alla Difesa, ha potuto fraintendere. Perché il segnale politico di Marco Rubio è chiaro, sia pure mimetizzato dietro lodi sulla partnership in occasione della festa della Repubblica. Un "memo" rivolto all'alleato che si può sintetizzare così: solo se rispettate gli impegni resterete al nostro fianco. Roma, questo il senso dell'appello, deve quindi continuare ad aumentare le spese militari. Non pensi di ridurre gli acquisti di armi americane. E soprattutto, faccia il massimo per garantire fedeltà al partner, senza esagerare nell'autonomia strategica e dell'industria bellica a cui lavorano Parigi e, in parte, anche Berlino.

È il secondo tempo di un pressing iniziato in occasione della recente visita del segretario di Stato a Roma. Incontro franco, fu definito quello con Giorgia Meloni. Scintille e chiarimenti a metà. E d'altra parte nulla accade per caso, soprattutto se si considera il codice felpato della diplomazia. Rubio si muove adesso perché qualcosa è accaduto nelle ultime settimane, attirando l'attenzione di Washington.

Pochi giorni fa Roma ha deciso di tagliare le spese belliche. Non solo riducendo la richiesta di denaro dal fondo Safe messo a disposizione da Bruxelles: non più i 14,9 miliardi opzionati nei mesi scorsi, ma soltanto cinque. Ma anche trattando allo sfinito con la Commissione europea per destinare un quinto del 1,5% del pil (lo 0,3% del prodotto in-

terno lordo, circa 6,6 miliardi) già impegnato per armamenti in investimenti per l'energia. Siccome la clausola varrà per almeno due anni, parliamo di almeno 13 miliardi di euro.

È un taglio voluto dalla premier per fronteggiare il caro energia provocato dall'attacco americano all'Iran e dal blocco dello Stretto di Hormuz. Si tratta di decisioni che hanno determinato nei giorni scorsi un confronto aspro tra la premier e Guido Crosetto, che Palazzo Chigi ha poi lasciato trapelare. Ma c'è di più, a spiegare la filosofia che sta dietro al pressante invito americano a non arretrare nella spesa militare. C'è la prospettiva del summit Nato che si terrà il prossimo 7 luglio ad Ankara.

In Turchia, i big europei si troveranno di fronte all'imprevedibilità di Trump. E già iniziano a dividersi. Poche ore fa, il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha lanciato l'idea di un incontro degli E5 a Berlino – oltre a Germania, Italia e Francia, Regno Unito e Polonia – per preparare l'appuntamento dell'Alleanza atlantica. C'è da stabilire una strategia per fronteggiare il tycoon. Capire come rispondere alle richieste di aumentare ancora la spesa bellica. Ma soprattutto, gestire un nodo cruciale: in che modo difendere l'Europa se Washington sceglie il disimpegno? Per Merz, tocca alla Germania avere un ruolo di guida, «siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità di leadership». Emmanuel Macron, detentore dell'arma atomica e di un'industria militare ambiziosa, punta a sua volta a traina-

re il nuovo corso europeo. Secondo fonti diplomatiche, l'Italia continua invece a mostrarsi assai cauta. Sul fronte dell'autonomia strategica dagli Stati Uniti e sul terreno dei rapporti con l'industria bellica Usa.

È una partita tutta interna alla Ue, con il rischio di riproporre uno schema già visto più volte negli ultimi 18 mesi: Parigi e Berlino a sollecitare uno scatto del continente, Palazzo Chigi a frenare per preservare il rapporto con la Casa Bianca. A incidere c'è anche una preoccupazione: dopo il rifiuto agli Usa di concedere l'utilizzo di Sigonella, lo scenario di una riduzione dei militari americani nelle basi italiane resta un'incognita da non sottovalutare. E anche sull'acquisto di armi americane, d'altra parte, l'amministrazione Trump è stata chiara. Mesi fa, Christopher Landau – vice di Rubio – aveva criticato gli europei per aver dato precedenza ai produttori europei rispetto a quelli Usa. E questa indicazione continua a essere pressante. Tra i bersagli, c'è proprio Roma.

Toccherà a Meloni gestire il rapporto con Macron e Merz, nel prossimo incontro a Berlino. Nel frattempo, si continua ad attendere una data ufficiale per il viaggio di Crosetto a Washington, saltato mesi fa a causa dei dubbi del governo sull'adesione al programma Purl, che prevede l'acquisto di armi Usa per l'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parigi e Berlino vogliono un'Europa con maggiore autonomia strategica dagli Usa. L'Italia punta a preservare il rapporto con la Casa Bianca



Peso:54%

I PUNTI

1 Il summit E5
 Nei prossimi giorni dovrebbe essere convocato a Berlino dal cancelliere Friedrich Merz un vertice cosiddetto E5 tra Germania, Italia, Francia, Regno Unito e Polonia per preparare il vertice Nato

2 Il vertice di Ankara
 A inizio luglio è in programma un vertice Nato ad Ankara: sul tavolo anche il disimpegno Usa dall'Europa, con la Francia e la Germania a spingere sull'autonomia strategica dell'Europa

3 Il consiglio Ue
 A metà giugno programmato un consiglio europeo per discutere di guerra e di Kiev nella Ue

Il ministro della Difesa Guido Crosetto sta lavorando a un viaggio a Washington dopo quello saltato mesi fa



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Misiani “Non è una vittoria la premier tassi gli extraprofitti”



L'INTERVISTA

ROMA

Flessibilità utile, ma non ci si possono tagliare accise e bollette». Antonio Misiani, responsabile Economia del Pd, frena gli entusiasmi sulla flessibilità concessa da Bruxelles: «È utile, ma non risolutiva». Lo spazio di bilancio è vincolato agli investimenti verdi. Per famiglie e imprese ora serve altro: «Giorgetti sia coerente e tassi gli extraprofitti anche in Italia».

È una vittoria dell'Italia?

«Non direi proprio. Non potrà essere usata né per ridurre il costo della benzina né per tagliare le bollette attraverso sussidi. Se il governo deciderà di accedervi, dovrà destinare quello spazio a reti, accumuli, rinnovabili, veicoli elettrici. Non parlerei di vittoria né di sconfitta dell'Italia».

E per aiutare subito famiglie e imprese che si fa?

«Le risorse vanno trovate. Noi una strada l'abbiamo indicata: la tassazione degli extraprofitti. Il ministro Giorgetti l'ha sollecitata a livello europeo con altri quattro ministri dell'Economia. Sia

coerente: inizi a fare in Italia ciò che ha chiesto in Europa».

La flessibilità arriva per investimenti verdi, di certo non al centro dell'azione di questo governo. Non è un paradosso?

«Di più, è una colpa. Ha polemizzato contro il Green Deal e ha ostacolato le rinnovabili, tagliando i contributi alle comunità energetiche e con provvedimenti contraddittori su eolico e fotovoltaico. Così l'Italia è, tra i grandi Paesi europei, quello più dipendente dai combustibili fossili e più esposto alla crisi energetica. Aveva 200 miliardi del Pnrr: poteva usarli meglio».

Sugli extraprofitti è sbagliato aspettare l'Europa?

«Dovrebbero avere il coraggio di agire in Italia. A partire dalla partecipate di Stato energetiche che stanno guadagnando parecchio. Le chiamassero, si sedessero a un tavolo e decidessero rapidamente. Famiglie e imprese stanno soffrendo adesso».

Il Pd è disponibile al confronto?

«Sì. Ma non bastano le misure tampone: servono rinnovabili, reti, efficienza energetica. Altrimenti tra due, tre, cinque anni ci ritroveremo punto e a capo».

Il governo sembra orientato a

non rinnovare il taglio delle accise.

«Andrebbe invece proseguita la sterilizzazione dell'extraggettito Iva con il meccanismo delle accise mobili. Insieme ad aiuti selettivi per i più fragili, di cui c'è estremo bisogno».

Schlein ha rilanciato il contributo dei super-ricchi. Volete colpire il ceto medio?

«Non mi sembra scandaloso chiedere a livello Ue un contributo ai miliardari. Il ceto medio invece è già troppo vessato e semmai va ridotta la sua tassazione».

L'inflazione è tornata sopra il 3%. Che rischio vede?

«Il governo ha fatto muro contro salario minimo e buona contrattazione. Il risultato è che siamo sotto di 8 punti rispetto ai salari reali del 2021. Se l'inflazione riparte, la situazione rischia di diventare insostenibile sul piano sociale». **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



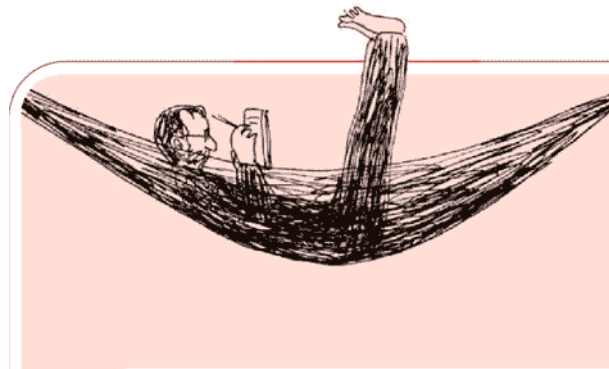
Con quei soldi non si possono tagliare le accise la flessibilità è utile ma non risolutiva



Antonio Misiani, 57 anni, senatore e responsabile economico del Partito democratico



Peso:27%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Inventare stanca

Prendete tutti i pezzi blues già cantati (decine di migliaia?). Metteteli in una macchina, e chiedete a quella macchina di farne una specie di “sintesi perfetta”, fedele ai canoni storici del blues (giro musicale, strumentazione, timbro vocale, età e volto dell’interprete). La macchina lo farà con precisione “matematica”, e dunque produrrà la quintessenza di tutto quanto già scritto e già cantato nel blues (ma vale per qualunque altro genere, dalla bossa nova alla mazurka all’heavy metal alla musica barocca).

Ne verrà fuori Eddie Dalton, il bluesman creato dall’intelligenza artificiale che ha scalato le classifiche americane con il brano *Another Day Old*. Un prodotto gradevole e immediatamente classificabile – è blues, classicamente blues – che non aggiunge niente per la semplice ragione che non è nelle condizioni di farlo. Aggiungere non è il suo lavoro, il suo lavoro è l’archiviazione, a

velocità fantastica) di un vero e proprio distillato del passato. IA è un enorme distillatore di quanto l’umanità ha creato prima di lei.

Nel dibattito, spesso un po’ angosciato, su IA, prevale una visione “futuribile”, e spesso distopica, di quella macchina. Si trascura di dire che la materia prima di IA è il passato: tutto quanto ci ha preceduto. Quanto non è ancora stato scritto, immaginato, cantato, dipinto, IA non può saperlo. Come sarà il blues dopo il blues, e se ancora sarà blues o qualcos’altro, IA non può saperlo. La fatica di inventare è tutta degli umani. Gli artisti lo sanno, e per questo quelli bravi non hanno paura di IA.



Peso:16%

La democrazia religione civile

di CARLO GALLI

Che cosa può significare questo 2 giugno? Come unire, oggi, la storia e l'educazione civica, il passato e la ragionevole speranza nel futuro? È la domanda che sta implicitamente alla base dell'iniziativa "Ne parliamo con il Presidente", il dialogo tra Mattarella e alcuni giovani che si è svolto ieri intorno a problematiche di grande rilevanza. al centro dell'interesse

e delle preoccupazioni delle nuove generazioni – la tenuta democratica del Paese, il calo della partecipazione politica, la crisi del diritto internazionale, la questione ambientale e climatica, l'automazione delle attività lavorative, le difficoltà inerenti l'inclusione sociale, la denatalità, la gestione della nuova frontiera dello spazio –. Il pacato e argomentato ottimismo delle risposte del Presidente si fonda sulla «solidità dei valori nazionali», istituiti appunto nel lontano 1946, che Mattarella comunica e spiega

agli interlocutori, mostrando come da quella data discenda una linea politica ancora valida.

➔ *continua a pagina 17*

La democrazia religione civile

di CARLO GALLI

➔ segue dalla prima

Ma che cosa hanno in comune l'Italia del passato e l'Italia di oggi? Apparentemente ben poco. Quello di ottanta anni fa era un Paese distrutto, lacerato, miserabile, vinto. Certo non così è l'Italia di oggi: pur con tutti i suoi gravi problemi, pur nell'incertezza del futuro, pur nelle interne divisioni, la società, lo Stato, l'economia, lo stile di vita non sono paragonabili a quelli di allora. E dunque, come può quella data essere eloquente, sensata, espressiva di una riflessione? Per rispondere proviamo a vedere non tanto lo stridente contrasto tra ieri e oggi, e valutiamo piuttosto il significato più profondo di quel remoto referendum istituzionale e di quel voto per l'Assemblea costituente.

Che è stato l'ultimo atto di una fase di radicale discontinuità nella nostra storia, di un sanguinoso discrimine tra due Italie: la caduta del fascismo, il rovesciamento delle alleanze, la funesta divisione del Paese in un regno arreso agli angloamericani e in una repubblica asservita al nazismo, la guerra di liberazione. Un popolo passato attraverso queste forche caudine di lutti e distruzioni, materiali e morali, avrebbe ben potuto essere prostrato, disperato, politicamente inerte. E invece quel popolo – articolato in partiti, alcuni vecchi ma i principali e i più forti praticamente nuovi – è stato capace di un gesto nuovo e potente. Di attivarsi, con una partecipazione corale, per riscrivere il patto fondativo della propria esistenza – la Costituzione – e di produrre una grande scelta istituzionale, facendo prevalere l'opzione repubblicana (la monarchia, pur protagonista del Risorgimento, era stata irrimediabilmente complice della dittatura fascista).

Quel 2 giugno il Paese ha operato una grande decisione sulla propria forma politica e ha dimostrato di essere capace di azione collettiva, di uomini e di donne: insomma, di possedere un'identità democratica. E di non riceverla da altri, ma da se stesso. Un esercizio di sovranità popolare, non nel senso di un ottuso egoismo o di un cieco

nazionalismo – gli italiani ne avevano avuto abbastanza – ma di autodeterminazione, di fiduciosa assunzione di responsabilità. La forma repubblicana e la Costituzione non ci sono state imposte. Sono opera nostra. Opera di un'unità popolare individuata pur in mezzo alle divisioni, che non erano certo irrilevanti, anche tra i partiti antifascisti.

Il cauto ma chiaro ottimismo presidenziale per il futuro deriva da qui: dalla consapevolezza della forza della democrazia in quanto "agire comune" – lo si vide anche nella ferma reazione della cittadinanza davanti ai fatti più turpi del terrorismo – e quindi dalla robustezza delle istituzioni allora create. È questa la consapevolezza trasmessa ai giovani dalle parole di Mattarella. Che evidenziano una possibile e doverosa continuità tra le lontane origini della democrazia italiana, il nostro presente, certo difficile, e il futuro prossimo. Una continuità che è una sorta di "religione civile democratica", ovvero è la comprensione, la memoria e la sempre nuova



Peso:1-7%,17-31%

riscoperta delle grandi decisioni collettive che ci hanno messo sulla strada che stiamo percorrendo.

Il contenuto di questa "religione civile" non è certo un'investitura divina della nazione, né una particolare "missione" politica che questa debba adempiere. Più semplicemente il messaggio che scaturisce da una riflessione sulle origini della repubblica democratica è che l'esistenza politica del Paese è qualcosa di serio, una dimensione non casuale, non trascurabile né dimenticabile. Ovvero che la politica rientra nelle grandi esperienze della vita, individuale e comune; che un popolo non è solo

Il 2 giugno il Paese ha operato una grande decisione. La forma repubblicana e la Costituzione non ci sono state imposte

un insieme di individualità private, ma è anche un soggetto collettivo che, pur nelle sue fisiologiche differenziazioni, è stato in grado di agire, che lo ricorda, che può quindi riconoscersi in un passato che è suo, e può prospettarsi un futuro altrettanto opera sua, pur nelle mutate circostanze interne e internazionali. Ciò che davvero collega il 1946 al 2026 è l'azione comune, come vincolo e come forza collettiva. Un'azione che allora ci fu, e che proprio per questo ancora può e deve esserci, purché siamo capaci di una consapevole fiducia in noi stessi.

Ciò che collega il 1946 al 2026 è l'azione comune come vincolo e forza collettiva. Allora ci fu e ancora può e deve esserci



LA PARATA DEL 2 GIUGNO

**Amiamo le divise
non vediamo le armi
La politica si sfila**

■ Aldo Torchiaro a pag. 2 ■

**Amiamo le divise, non vediamo le armi
La politica si sfila dalla parata militare**

Tra assenze eccellenti (Pd, M5S e Salvini), il 2 giugno riapre il dibattito sul ruolo delle Forze Armate: budget da aumentare o da tagliare?

■ Aldo Torchiaro

La parata del 2 giugno non è mai soltanto una parata. È una manifestazione di italianità che ciascuno osserva e racconta declinando codici e linguaggi. Giorgia Meloni, per esempio, non rinuncia alla sua dose di influencing politico. Da sei giorni è diventata la leader politica più seguita in Europa: adesso ha 20.000 follower più di Emmanuel Macron. E una rielezione a dodici mesi. Nei video pubblicati sui social, accanto a pochi secondi di reparti in marcia, trovano spazio soprattutto le crocerossine, i sindacati, i vigili del fuoco. Perfino per Briciola, la mascotte dei Carabinieri. Bene le uniformi, certo. Ma il racconto delle emozioni funziona ancora meglio.

La scelta non sorprende. Gli italiani, dice un recente sondaggio, si fidano pienamente - per oltre il 70% - delle Forze Armate. Ma si riconoscono soprattutto nelle divise che percepiscono come vicine e familiari. L'agente di Polizia che pattuglia le strade, il finanziere che combatte frodi ed evasione, i Carabinieri del Nas che controllano la sicurezza alimentare, i Forestali che tutelano il territorio, i reparti specializzati che proteggono il patrimonio artistico. Figure rassicuranti, di prossimità. Eppure

c'è un equivoco che accompagna da anni il dibattito pubblico italiano. Quello di considerare le uniformi quasi esclusivamente nella loro dimensione civile e di apprezzarle soprattutto per i servizi che rendono alla collettività.

È una lettura comprensibile, ma parziale. Perché la Festa della Repubblica coincide ormai con la celebrazione delle Forze Armate. Ed è naturale che sia così: l'Italia è stata liberata anche dal nostro Esercito, dalla Marina, dall'Aeronautica. Che poi negli anni hanno ingaggiato al fianco degli Stati Uniti, nella Nato, una instancabile attività di contrasto al Patto di Varsavia. Per la democrazia liberale. Contro il terrorismo, per operazioni di democracy building. Con operazioni di polizia internazionale e di interposizione in tutti i quadranti, ma anche con il bombardamento diretto su Belgrado. E non va rimosso, non va rinnegato.

Perché la funzione essenziale delle Forze Armate non consiste nel presidiare una strada, controllare un ristorante. Ma rimane quella di garantire la sicurezza della comunità nazionale e contribuire alla difesa dei valori repubblicani. «La pace va conquistata», ha ricordato sul Riformista l'ex ministro della Difesa Arturo Parisi. La pace non è una condizione spontanea. È il risultato di equilibri, deterrenza, alleanze e capacità

di difesa. Le democrazie europee che più avvertono la minaccia russa lo hanno compreso da tempo. Lo dimostrano i socialdemocratici al governo nei Paesi scandinavi. Lo conferma l'europeista Polonia. Lo ha ricordato anche Kaja Kallas, la Vicepresidente della Commissione europea, pubblicando la fotografia del figlio in uniforme e dichiarandosi orgogliosa della sua scelta. Per quella immagine è stata investita da una campagna denigratoria a social unificati. Come se fosse diventato imbarazzante riconoscere il valore di chi sceglie di servire il proprio Paese.

A osservare la parata dalla tribuna autorità si coglievano sensibilità diverse. Pier Ferdinando Casini è stato immortalato mentre recitava sottovoce l'Inno di Mameli, quasi fosse un pater noster. Attorno a lui, molti seguivano la liturgia in silenzio. Tra i più preparati sul protocollo e sulle caratteristiche dei reparti c'era invece Pino Bicchielli, deputato di Forza Italia e componente della Com-



Peso: 1-2%, 2-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

missione Difesa. Accanto a lui il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto. Poco più in là i ministri Matteo Piantedosi, Alessandro Giuli, Andrea Abodi e il vicepremier Antonio Tajani.

Ma la fotografia del 2 giugno racconta anche qualche assenza significativa. Mancano infatti all'appello la segretaria del Partito democratico Elly Schlein e il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte. Un'assenza che non passa inosservata e che alimenta inevitabilmente il dibattito politico a margine della cerimonia. Interpellato dai cronisti, il presidente del Senato Ignazio La Russa sceglie l'ironia. «Non ho visto capigruppo di opposizione, tranne quelli di Italia Viva», osserva. Poi aggiunge: «Io non chiedo mai dove sono. Sono altri che hanno la mania di chiedere dove sono gli altri». Certo, all'appello mancava anche il leader della Lega Matteo Salvini. Ma il Carroccio era ben rappresentato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Non

tutti, però, considerano irrilevante il tema delle assenze. Osvaldo Napoli, esponente di Azione, sceglie toni ben più duri: «I rappresentanti di Putin in Italia, cioè Matteo Salvini e Giuseppe Conte, hanno scelto in coerenza con la loro posizione di disertare la sfilata del 2 giugno per celebrare l'ottantesimo anniversario della Repubblica. Sorprende, ma fino a un certo punto, che a loro si sia associata Elly Schlein. Nel complesso una figura meschina delle opposizioni radicali e del governo stesso, visto che una sua componente contesta apertamente la politica estera e di difesa». Schlein, dal canto suo, ha comunque celebrato la ricorrenza con un messaggio diffuso sui social e agli organi di stampa. «È il giorno in cui l'Italia, ottant'anni fa, scelse di aprire una pagina nuova della sua storia, dopo gli orrori della guerra, del fascismo e della negazione delle libertà fondamentali».

Anche per questo il 2 giugno

non rappresenta soltanto una celebrazione della Repubblica. È il giorno in cui uno Stato mostra ai propri cittadini gli strumenti attraverso i quali tutela la propria libertà. Non tutti, naturalmente, la pensano così. «In un'epoca pericolosamente segnata da riarmo, militarismo e guerre sempre più vicine, servirebbe il coraggio di compiere una scelta forte e controcorrente: abolire la parata militare del 2 giugno e restituire alla Festa della Repubblica il suo originario carattere civile, popolare e democratico», ha scritto su X l'euro parlamentare Ilaria Salis. Una posizione che finisce per riproporre la domanda che accompagna l'Europa dall'inizio della guerra in Ucraina: se la pace debba essere semplicemente celebrata o, come sostiene Arturo Parisi, conquistata e difesa ogni giorno.



Peso:1-2%,2-45%

LAVORO

Istat: il tasso di occupazione sale al 63,1% ad aprile

Giorgio Pogliotti — a pag. 2

Istat: ad aprile tasso di occupazione al 63,1%, miglior dato dal 2004

Lavoro

Meloni: non c'erano mai state così tante persone impiegate, record storico

ROMA

Dopo un inizio d'anno in frenata, riparte il mercato del lavoro ad aprile, quando su base mensile si contano 123mila occupati in più - crescono uomini e donne, dipendenti e autonomi e tutte le classi d'età tranne i 35-49enni -, con il tasso di occupazione che schizza al 63,1% (+0,3 punti su marzo), il valore più alto dall'inizio delle rilevazioni Istat. Si contano 18mila disoccupati in meno - il calo riguarda uomini e donne e tutte le classi d'età tranne i 35-49enni - con il tasso di disoccupazione che scende al 5,1% (-0,1 punti), il valore più basso dal 2004. Tra i giovani il tasso di senza lavoro scende al 16,9% (-0,8 punti). Diminuiscono anche gli inattivi: sono 102mila in meno di marzo, e la diminuzione riguarda entrambi i sessi e tutte le classi d'età, con il tasso di inattività che scende al 33,4% (-0,3 punti).

Il quadro che emerge dalla lettura dei dati (provvisori) dell'Istat di aprile - che rivede al rialzo anche alcuni dati delle precedenti rilevazioni - è positivo, a dispetto delle tensioni geopolitiche, dei riflessi dell'impennata dei costi dell'energia sull'inflazione e di un contesto caratterizzato da grande incertezza. Sia i 24,3 milioni di occupati che gli

1,3 milioni di disoccupati rappresentano un record nelle rilevazioni dell'Istat (sono, rispettivamente, il picco massimo e minimo), restano ancora ben 12,4 milioni di inattivi, anche se il numero è in calo. I 123mila occupati in più di marzo sono il frutto di una crescita di 75mila dipendenti, di 19mila occupati a termine e 30mila indipendenti. L'andamento altalenante del 2026 suggerisce di attendere di vedere se il dato di aprile rappresenta un lampo di luce o si stabilizzerà nei mesi successivi. Allargando lo sguardo ad aprile 2025, emerge una crescita di 269mila occupati - per uomini, donne, 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte del calo tra i 15-24enni e i 35-49enni -, su base annua il tasso di occupazione aumenta di 0,6 punti. Sempre rispetto ad aprile 2025, diminuiscono di 260mila unità le persone in cerca di lavoro e di 13mila unità il numero degli inattivi.

La premier Giorgia Meloni sottolinea i 269mila occupati in più del confronto tendenziale che «confermano un record storico: non c'erano mai state così tante persone al lavoro nella nostra Nazione», insieme ai dipendenti permanenti che sono aumentati di 143mila unità sul 2025, mentre i dipendenti a termine sono diminuiti di 64mila per concludere che «la sinistra ha sempre detto di

voler combattere il precariato, la destra lo sta facendo». Per il ministro del Lavoro Marina Calderone sono numeri che «delineano un quadro di straordinaria salute per il nostro sistema produttivo, non siamo di fronte a una crescita temporanea o puramente congiunturale, ma a un consolidamento sistemico».

Continua a farsi sentire l'effetto demografico nel dato tendenziale. Nel confronto con aprile 2025, la crescita occupazionale si conferma essere trainata quasi esclusivamente dagli over 50 che aumentano di 419mila unità, seguiti a distanza dai 25-34 anni (+49mila), mentre diminuiscono sia i 15-24enni (-40mila) che i 35-49enni (-158mila). Mentre nel confronto mensile crescono quasi tutte le fasce d'età, anche se la crescita maggiore interessa la componente più anziana: +28mila occupati tra i 15 e i 24 anni, +42mila tra i 25 e i 34 anni e +51mila tra gli over 50, mentre la fascia 35-49 anni resta sostanzialmente stabile (+2mila).

Per Francesco Seghezzi (Adapt) c'è una «significativa inversione ri-



Peso: 1-1%, 2-23%

ref-id-2074

470-001-001

spetto alla fase più debole di febbraio e marzo, che conferma l'andamento oscillante degli ultimi mesi. Questi dati vanno letti insieme ai mesi precedenti e alla loro composizione. La crescita resta fortemente concentrata per le fasce più mature. Il nodo della partecipazione e dell'occupazione giovanile rimane aperto». Per l'ufficio studi di Confindustria «dopo un periodo di sostanziale stasi, ad aprile l'occupazio-

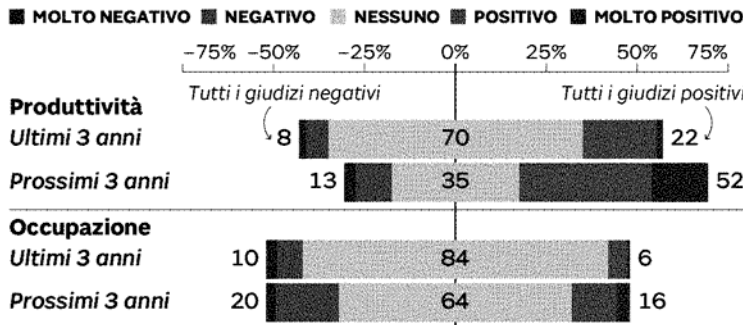
zione è tornata a mostrare importanti segnali di vivacità registrando la crescita più alta in termini congiunturali dalla fine del 2022. La difficile situazione internazionale potrà essere affrontata con qualche chance di successo».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto dell'AI sulla produttività

Effetti osservati e attesi dell'adozione dell'IA su produttività e numero di occupati. In %



Fonte: Banca d'Italia

La crescita occupazionale continua a essere trainata principalmente dagli over 50



Peso:1-1%,2-23%

L'inflazione sfora il 3% ma il carrello della spesa resta stabile a quota +2,3%

Prezzi al consumo

A maggio l'indice Istat dei prezzi al consumo, al lordo dei tabacchi, cresce dello 0,4% su base mensile e del 3,2% su base annua (da +2,7% del mese precedente). Invariata la dinamica del carrello della spesa (+2,3%). **Carlo Marroni** — a pag. 6

L'inflazione sfora il 3%, ma il carrello della spesa frena

Istat. Prezzi su a maggio del 3,2% (+2,7% ad aprile). Il peso degli energetici non regolamentati (da +9,6% a +12,6%). Effetto freno, invece, dagli alimentari. L'inflazione acquisita per il 2026 a +2,6%

Carlo Marroni

Le tensioni su petrolio e gas, a causa della guerra in Iran e della chiusura dello stretto di Hormuz, spingono ancora in alto i prezzi. A maggio 2026, secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione sale a +3,2% - rispetto al 2,7% di aprile - ai massimi dal settembre 2023. Nel solo mese. La dinamica dei prezzi al consumo quindi risale sopra il 3% e nel solo mese l'incremento è stato dello 0,4%. L'istituto di statistica rileva che l'accelerazione risente essenzialmente delle tensioni sui prezzi dei beni energetici non regolamentati, dei servizi relativi ai trasporti e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona. Un effetto di freno alla dinamica dell'inflazione si deve invece ai prezzi dei Beni alimentari, che mantengono sostanzialmente stabile il loro ritmo di crescita. Invariata è anche la dinamica dei prezzi del "carrello della spesa" (ferma a +2,3%) - si tratta del paniere dei prezzi alimentari e di quelli per la cura della casa e della persona -; in genere il "carrello" ha una dinamica superiore all'indice

generale, ma evidentemente gli aumenti degli energetici si erano già scaricati in buona parte nei mesi scorsi nella filiere alimentari e dei prodotti per casa e persona. L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accentua il suo ritmo di crescita e sale a +1,8% (da +1,6%), come anche quella al netto dei soli beni energetici (da +1,9% a +2,1%).

Come detto quindi la spinta risente prevalentemente di quella dei prezzi degli energetici non regolamentati (da +9,6% a +12,6%), di quelli regolamentati (da +5,3% a +5,8%), dei trasporti (da +0,6% a +1,8%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura

della persona (da +2,6% a +3,0%). I prezzi dei beni e quelli dei servizi registrano un'accelerazione su base annua di pari entità (rispettivamente da +3,1% a +3,5% e da +2,4% a +2,8%). Di conseguenza, il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni resta invariato rispetto al mese precedente, a -0,7 punti percentuali. Il tasso di variazione tendenziale dei prezzi dei prodotti ad alta frequenza

d'acquisto sale leggermente (da +4,2% a +4,5%). La variazione congiunturale dell'indice generale riflette soprattutto l'aumento dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,4%), degli alimentari non lavorati (+0,6%), degli energetici regolamentati e di quelli non regolamentati (+0,5% per entrambi), degli alimentari lavorati e dei beni non durevoli (+0,3% per entrambi); diminuiscono i prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (-0,5%).

L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +2,6% per l'indice generale e a +1,6% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indi-



Peso: 1-3%, 6-31%

ce armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,4% su base mensile e a +3,3% su base annua (da +2,8% del mese precedente).

Per quanto riguarda i principali paesi europei il tasso di inflazione in Germania è sceso nettamente al 2,6% a maggio, secondo una stima preliminare pubblicata venerdì dall'Ufficio federale di statistica. I prezzi al consumo erano aumentati del 2,9% su base annua ad aprile, il tasso più alto da gennaio 2024.

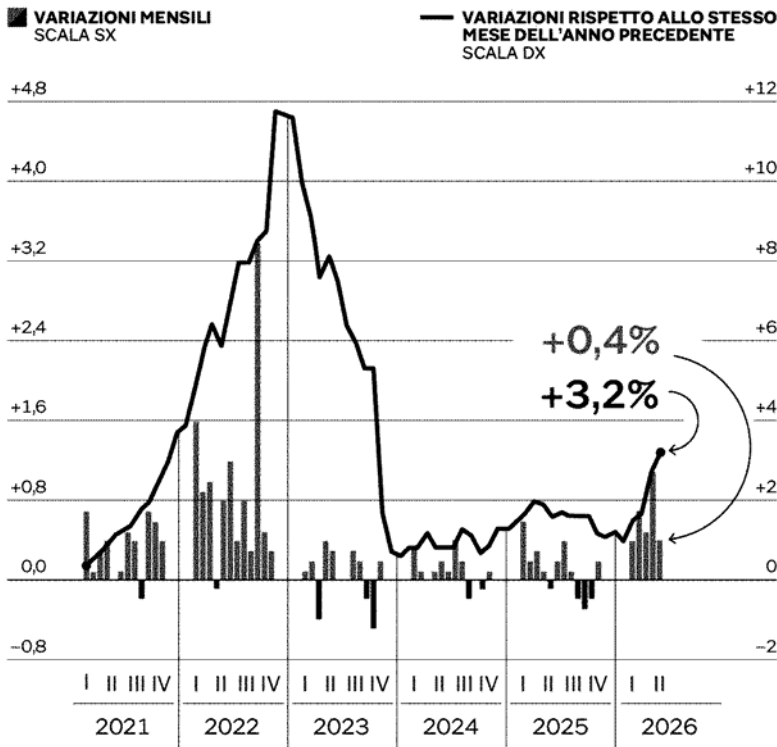
In Francia secondo la stima preliminare dell'Insee, i prezzi al consumo sono aumentati del 2,4% su base annua a maggio, dopo un incremen-

to del 2,2% ad aprile, trainati da una forte accelerazione dei prezzi dell'energia. I prezzi dell'energia sono balzati del 16,8% su base annua a maggio, dopo un aumento del 14,3% ad aprile, a causa dell'impennata dei prezzi del gas registrata questo mese. L'indice dei prezzi al consumo (Ipc) in Spagna si è mantenuto stabile a maggio al 3,2% su base annua, registrando il terzo mese consecutivo al di sopra del 3% a causa dello shock energetico provocato dalla guerra in Iran, secondo i dati preliminari pubblicati venerdì dall'Istituto Nazionale di Statistica Ine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei prezzi

Variazioni percentuali. Base 2025 = 100



Fonte: Istat

Il tasso di inflazione in Germania è sceso al 2,6%. In Francia sale a +2,4% e in Spagna è stabile al 3,2%



Peso:1-3%,6-31%

PROSPETTIVE EUROPEE STAGFLAZIONE NON PIÙ UNO SCENARIO DI PREVISIONE ESTREMO

di **Stefano Manzocchi**

— a pag. 6

L'analisi

STAGFLAZIONE NON PIÙ UNO SCENARIO ESTREMO

di **Stefano Manzocchi**
La patologia che si è impossessata delle relazioni internazionali si va dimostrando più pernicioso del Covid per quanto riguarda le conseguenze economiche. Senz'altro per quanto riguarda la crescita economica italiana, che pure si è giovata in questi anni di tassi di occupazione e di esportazioni da record. La dinamica del reddito nazionale perde slancio, avverte il governatore di Bankitalia, in Italia e nel cuore dell'Europa continentale. Linee del fronte fossilizzate ai confini dell'Ue, con costi umani elevatissimi e nessuna prospettiva di soluzione, bruciano riserve di fiducia nel futuro e rischiano di limitare le ambizioni di una generazione di giovani europei. Guerre commerciali e azioni militari hanno isolato gli Stati Uniti rispetto ai principali partner con l'unico risultato accertato di far impennare l'inflazione e portare il tasso di crescita all'uno e mezzo negli Usa. In Europa la stagflazione è chiaramente uno scenario di previsione non più estremo, e governare la stagflazione è il più arduo dei compiti per il policy maker.

Interessante a questo proposito quel che emerge da una ricerca che il centro studi tedesco ZEW ha appena condotto presso gli operatori finanziari dell'eurozona. Mentre il costo dell'energia è responsabile per il 91% degli

operatori del peggioramento delle aspettative di inflazione – e fin qui nessuna novità – le attese non sono per adesso quelle di una politica creditizia nettamente più restrittiva. Che è quanto sembra auspicare anche Panetta, pur raccomandando estrema cura nella valutazione dei rischi agli istituti finanziari e pur rimarcando l'eventualità di un aumento dei tassi Bce.

Il che ci riporta alla natura di questa fase turbolenta, oltre che tragica, della storia e dell'economia europea, nel quale le difficoltà congiunturali sono il riflesso delle fratture strutturali sottostanti. L'Unione Europea ha disperata necessità di ingenti investimenti (difesa, energia, diffusione delle tecnologie di intelligenza artificiale, mobilità, sanità, competenze) e non può permettersi condizioni finanziarie restrittive. La perdita di Pil causata oggi dal conflitto russo-ucraino o dalla chiusura di Hormuz sarà altrimenti moltiplicata di un fattore dieci nei prossimi anni.

Tuttavia, ci ricorda l'Istat, il prezzo del carrello della spesa, nel frattempo, corre e a far da traino sono i beni energetici, i trasporti, e le attività ricreative e culturali. Nelle ondate inflazionistiche di questo periodo troviamo le impronte digitali del ripiegamento del sistema multilaterale dei flussi commerciali e produttivi che ha caratterizzato almeno un quarto di secolo tra la fine del Novecento e

questo inizio di millennio. Se, come avvertono le agenzie per l'energia e gli osservatori più esperti, nei prossimi mesi peggioreranno gli effetti sui prezzi della strozzatura che si è prodotta nel flusso di materie prime energetiche con la guerra in Iran, il famigerato carrello della spesa aumenterà più del tasso di inflazione. La perdita di slancio della crescita italiana nel più generale contesto di una debolezza europea, a quel punto, si alimenterà da una parte delle incertezze che avvolgono i business plan delle imprese rispetto agli investimenti e, dall'altra, dei timori delle famiglie che spingono in alto la propensione al risparmio desiderata (e spesso non raggiungibile) e rallentano così la dinamica dei consumi. Con il convitato di pietra del nostro Paese, la produttività stagnante, a penalizzare le prospettive dei redditi.

Secondo l'Ocse, se a breve non si assisterà ad una flessione del prezzo del petrolio, lo scenario stagflazione potrebbe prevalere almeno nei paesi avanzati dell'area



Peso: 1-1%, 6-27%

Asia-Pacifico e in Europa. Come ha sottolineato il Governatore, la politica monetaria in Europa è oggi in condizioni migliori per affrontare questa ondata di aumento dei prezzi rispetto al 2022, ma la durata della crisi farà la differenza se il passaggio delle petroliere dallo Stretto di Hormuz non torna alla normalità di prima della guerra.

Mentre peggiora la fiducia dei consumatori e aumentano le difficoltà delle famiglie con bassi redditi, la politica fiscale dovrà necessariamente intervenire con provvedimenti mirati che guardino alla domanda, ma anche all'offerta.

Gli aiuti di Stato nazionali sono un palliativo per le emergenze, ma hanno il corollario di aumentare la frammentazione nella Ue, e di fronte alle necessità strutturali per rilanciare l'autonomia strategica e la produttività in Europa, l'indicazione di Bankitalia è di valorizzare il risparmio che non manca nei nostri paesi. Se cresce la consapevolezza politica delle esigenze comuni in materia di energia e difesa, si mettano finalmente in campo gli Eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO GREGGIO
Se peggioreranno gli effetti della guerra in Iran, il carrello della spesa aumenterà più dell'inflazione



Caro vita. I prezzi del carrello della spesa rischiano di impennarsi ancora



Peso:1-1%,6-27%

LA FESTA DEL 2 GIUGNO

Mattarella parla agli under 35: «Ai giovani serve confronto, non propaganda»

Nel giorno degli 80 anni della Repubblica, il presidente Sergio Mattarella dà vita a un botta e risposta con dieci under 35: «Ai giovani serve confronto, non propaganda» dice il presidente, che spinge a «iniziative per le famiglie», mentre sull'AI mette in guardia dal rischio di «monopolisti che rifiutano regole e controlli».

Lina Palmerini — a pag. 11



Mattarella: ai giovani serve confronto, non propaganda

80 anni della Repubblica. Il Presidente risponde agli under 35: sul gelo demografico «iniziative per le famiglie». E sull'AI rischio di «monopolisti che rifiutano regole e controlli»

Lina Palmerini

Una giornata particolare, quella che festeggia gli 80 anni della Repubblica con Sergio Mattarella preso dalle celebrazioni di rito all'Altare della Patria e alla parata dei Fori Imperiali fino allo spettacolo in piazza del Quirinale dove manda i suoi auguri a tutti gli italiani. «Non celebriamo solo una data ma un percorso che ha superato momenti difficili ed esaltanti rinsaldando il vincolo di solidarietà che ci fa sentire uniti». Questo è il suo saluto, ma racconta meglio questo percorso nelle risposte a dieci under 35 («Ne parliamo con il presidente» su Rai) in cui lega i fili della nostra storia. Anche la sua storia,

di ragazzo ventiduenne che votò per la prima volta «con orgoglio» quando la partecipazione era al 93% e l'astensione era ai minimi. C'era stato già il referendum del 2 giugno «un atto di libertà senza precedenti» con cui uomini e donne insieme «si lasciarono alle spalle le macerie della guerra e le nefandezze di un regime oppressivo, per avviare la ricostruzione di un Paese libero, democratico, repubblicano».

Fu «un completamento del percorso dell'unità che attraverso la liberazione ha portato a una prova di maturità democratica». Quel giorno segnò «l'avvio di uno sviluppo» che ha trasformato un'Italia devastata a diventare «tra i Paesi più avanzati nel mon-

do». Ecco il senso di questi anni: «La Repubblica ha corrisposto alle aspettative». Nel colloquio con i giovani, tante le domande: dall'Intelligenza artificiale alla natalità e immigrazione alle crisi internazionali, ma c'è pure



Peso:1-3%,11-31%

chigli chiede come si senta nel ruolo di presidente e lui ammette che è «impegnativo» dà continue «soddisfazioni». Il cuore del suo messaggio è per i giovani che dice di ammirare perché «vedo responsabilità, consapevolezza, valori e questo mi dà fiducia». Dice di vedere un «disagio» per il distacco delle istituzioni perché c'è «propaganda», ma mancano «le occasioni di confronto» sui grandi temi del Paese e questo crea «disaffezione». È però «una grande notizia» che invece ci sia nei giovani la voglia di riconquistare un protagonismo.

Le crisi internazionali entrano in prepotenza nel confronto e, non a caso, il capo dello Stato comincia da come si risolse quella dei missili sovietici a Cuba perché in quell'epoca di blocchi contrapposti, «non c'erano uomini soli al comando». Ricorda però che per difendere il multilateralismo «occorre aggiornarlo» ed è stato «un errore» non farlo, così come va puntellato il sistema delle corti internazionali «perché chi compie nefandezze anche nel corso dei conflitti non deve ottenere medaglie, ma condanne», ma, avverte, «il sistema delle cor-

ti oggi è sotto attacco». Un tentativo che «non riuscirà: la coscienza dei popoli e dei giovani è più forte».

È fatale che si parli del gelo demografico e Mattarella spinge per «iniziative di sostegno alle famiglie» come negli anni '70 si aggiornò il diritto di famiglia «svolta di civiltà». Denatalità da un lato, ma c'è soprattutto l'intelligenza artificiale a minacciare l'essere umano. Su questa domanda, il capo dello Stato cita l'enciclica del Papa ed è perentorio nel chiedere «indispensabilmente delle regole». A maggior ragione per la «concentrazione in pochissime mani: condizione inaccettabile perché sono soggetti che rifiutano regole e controlli». Invece non va consentita «una privatizzazione dei poteri pubblici» e con la stessa logica va fermata la conquista dello spazio dove «potentati finanziari vedono un territorio in cui guadagnare e fare affari». È, dunque, netto nel porre limiti, innanzitutto per il rischio di «militarizzazione». Ai e robot, il passo è breve, ma su questo strumento iper moderno, Mattarella trova una risposta nella Costituzione e nello Statuto dei lavoratori, «non ci

sono zone franche in cui non si rispetta il diritto delle persone, questo è il limite etico, non può esserci una condizione di lavoro contro la persona, sarebbe un tradimento».

Si arriva anche ad affrontare un tema politicamente sensibile, l'immigrazione e gli episodi di razzismo che Mattarella definisce «patologie della società», ma le migrazioni - dice - fanno parte della storia del pianeta e della nostra. Si dice «ottimista» sul fatto che si riesca a gestire un problema complesso così come l'emergenza ambientale, perché «l'evidenza dei fatti convincerà i popoli» e saranno i giovani a fare pressione sui governi. Ma la mattina era cominciata con un riconoscimento alle Forze Armate per la loro «vocazione a concorrere alla costruzione della pace e della sicurezza globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per difendere il multilateralismo occorre aggiornarlo, un errore non farlo»



IPP

Altare della Patria

Il capo dello Stato ieri mattina ha deposto una corona di fiori alla tomba del Milite Ignoto, accompagnato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, e dai presidenti di Camera e Senato



Peso:1-3%,11-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ETICA DI FRONTIERA

I MERCATI GRIGI E LA LOTTA CINA-USA

di Paolo Benanti — a pagina 15

Il costo nascosto del token e i mercati grigi

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Il 23 aprile scorso la Casa Bianca ha diffuso un memorandum in cui avverte che entità cinesi starebbero conducendo campagne di distillazione su scala industriale contro i modelli americani di intelligenza artificiale, avvalendosi di decine di migliaia di *account proxy* per sfuggire ai sistemi di rilevamento. Poco prima, Anthropic aveva segnalato attacchi coordinati riconducibili a laboratori cinesi, gestiti attraverso una singola rete che controllava oltre ventimila *account* fraudolenti. In entrambi i casi, il *proxy* – l'intermediario tra l'utente e il fornitore del modello – viene letto come uno strumento deliberatamente costruito da una manciata di laboratori d'élite per estrarre sistematicamente capacità dai modelli americani. È un'interpretazione che coglie un fenomeno reale, ma ne fraintende profondamente la natura. Sotto quella manciata di laboratori esiste un mercato molto più vasto, che opera apertamente su GitHub, Taobao, Twitter e Telegram. È l'economia grigia delle cosiddette "stazioni di transito": *server proxy* che consentono agli sviluppatori cinesi di accedere ai modelli Anthropic a prezzi che arrivano al 10% di quelli ufficiali. I partecipanti non sono ricercatori specializzati: sono professori universitari, studenti, programmatori, appassionati. Chiunque voglia usare strumenti di intelligenza artificiale evoluti, in un contesto in cui il blocco geografico rende impossibile l'accesso diretto, trova nella stazione di transito la soluzione ovvia. La scala del fenomeno trasforma la questione da problema geopolitico a problema strutturale di *governance*. Il meccanismo è semplice nella sua architettura: il *server proxy* riceve la richiesta dell'utente, la inoltra come se provenisse da una giurisdizione autorizzata e restituisce la risposta. L'utente paga in yuan tramite WeChat o Alipay, aggirando la necessità di una carta di credito estera e di un indirizzo di fatturazione straniero. Ma la logica economica che rende possibili prezzi così ridotti rivela qualcosa di più profondo. I gestori delle stazioni di transito descrivono il proprio modello con un'espressione vernacolare: "un pesce, tre pasti". Il primo pasto è il margine sull'accesso, reso

possibile dall'aggregazione di *account*, dall'arbitraggio di sconti educativi e dalla sostituzione silenziosa di modelli costosi con modelli meno capaci, che l'utente non può verificare. Il secondo pasto è il gonfiamento artificiale del consumo di *token*. Il terzo pasto è il più rilevante dal punto di vista etico: i *log* sono il prodotto. Ogni richiesta che transita attraverso un *proxy* – *prompt* completo, risposta completa, sequenze di ragionamento, contesto del *repository* – risiede sui server dell'operatore. Per i modelli agentici e di *co-ding*, questi *log* contengono catene di ragionamento reali e *output* verificati da esseri umani: un *dataset* ideale per la distillazione di capacità verso modelli più piccoli. Su HuggingFace circolano *dataset* di *output* di Claude Opus privi di qualsiasi fonte verificabile. L'utente che accede al modello a prezzo scontato non acquista soltanto un servizio: cede, senza saperlo e senza compenso, i propri dati all'operatore. Pagante e produttore non remunerato nella stessa transazione. La risposta dei fornitori americani ha seguito una traiettoria prevedibile: blocco geografico, verifica telefonica, requisito di carta di credito estera, e ora – con una decisione di Anthropic dell'aprile 2026 – verifica biometrica tramite documento d'identità e selfie in diretta. Ogni strato di controllo ha prodotto un corrispondente strato di evasione. I requisiti KYC hanno fatto nascere un'economia dell'identità contraffatta, che si estende dalle SIM card fasulle alle operazioni di raccolta biometrica in Africa e nel Sud-Est asiatico, dove individui vulnerabili vengono reclutati per completare verifiche in presenza. Il precedente di Worldcoin è documentato: iride raccolte in Cambogia e Kenya, vendute per meno di 30 dollari. Il soggetto nel Sud globale che subisce l'estrazione biometrica ne porta le conseguenze legali e reputazionali, mentre l'infrastruttura che lo ha sfruttato viene riciclata per



Peso: 1-1%, 15-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

frodi finanziarie, *deepfake* e truffe.

Il problema che questa economia grigia espone non è riducibile alla rivalità sino-americana. È un problema di architettura della governance. I sistemi di sicurezza dei modelli più avanzati – rilevamento in tempo reale degli *input* dannosi, monitoraggio *cross-account* come il sistema Clio di Anthropic – presuppongono che il fornitore controlli l'infrastruttura di inferenza e possa attribuire i comportamenti ad attori identificabili. Quando le richieste transitano attraverso una stazione di transito, il fornitore vede l'IP del *proxy*, non quello dell'utente reale. La sospensione dell'*account* non nega l'accesso: la catena di fornitura *upstream* ricostituisce un nuovo *proxy* nel giro di ore. La governance tecnica dell'AI, centrata sul controllo dell'accesso, si scontra con una verità che la storia

della regolazione digitale conosce bene: i mercati grigi sono strutturalmente più adattivi dei sistemi di controllo che li generano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+32

MILIARDI DI DOLLARI

Dieci anni fa, nel 2015, nell'export esclusi i semiconduttori, l'Italia esportava 150 miliardi di dollari meno del Giappone e una ventina di miliardi

meno della Corea del Sud. Oggi, da aprile 2025 a marzo 2026, l'Italia ha esportato 32 miliardi di dollari più di Tokyo e ben 153 miliardi più di Seul. Un salto in avanti notevole.



Peso:1-1%,15-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Anghileri: «I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende»

Nicoletta Picchio — a pag. 16



Maria Anghileri.
Presidente Giovani di Confindustria

«I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende»

L'intervista

Maria Anghileri

Presidente Giovani di Confindustria

Nicoletta Picchio

«**S**ono le nostre terre rare. E dobbiamo fare di tutto per valorizzarle, creare le condizioni perché possano trovare un futuro nel nostro Paese, trattenendo e attraendo talenti, mettendo al primo posto il merito». Le terre rare di cui parla Maria Anghileri sono i giovani, «ai quali il nostro Paese non dedica l'attenzione necessaria», a scapito della crescita: «è dai giovani che arrivano idee e progetti più innovativi, ed è l'innovazione, insieme alla digitalizzazione, ad aumentare la competitività e la produttività del paese». Partendo da questa convinzione Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto come tema del convegno di Rapallo le giovani generazioni: "People. La nostra promessa di futuro" è il titolo dell'evento.

Tra il 2011 e il 2024 circa 630mila under 35 hanno lasciato l'Italia. Si formano nel nostro Paese, con un costo, e poi se ne vanno, senza tornare. Un danno economico e una perdita di energie?

Una situazione come questa vuol dire pregiudicare il nostro futuro. Le persone devono poter scommettere su se stesse, percepire di poter avere una prospettiva. Dover constatare l'esodo che si registra in Italia è doppiamente grave, dal momento che dai dati emerge una mancanza di oltre 5 milioni di lavoratori da qui al 2040.

Cosa fare nell'immediato in modo efficace per contrastare questa tendenza?

Al convegno di Rapallo presenteremo alcune proposte: una è la Borsa per l'imprenditorialità, uno strumento simile esiste già in Germania e in Finlandia. Si tratta di garantire una cifra fino a 2000 euro al mese per nove o dodici mesi ai giovani che si impegnano nella creazione di una nuova impresa all'interno di incubatori certificati, oppure di incubatori universitari. Misura che sarebbe finanziabile con

risorse europee già disponibili. È importante sostenere chi ha un'idea e stimolare la nascita di nuove imprese in Italia. Sarebbe una spinta ad invertire la tendenza del calo di giovani imprese in Italia. Un elemento preoccupante, che fotografa un paese dove manca la fiducia per il futuro. Ci sono cento ragazzi al giorno, spesso qualificati, che vanno fuori dall'Italia e 42 aziende under 35 che chiudono o delocalizzano.

Ogni anno oltre 100mila giovani lasciano il Mezzogiorno per andare al Nord...

In questo contesto fa riflettere la misura di una flat tax al 7% nel Sud per i pensionati che arrivano dall'estero. Facciamo misure come questa e non facciamo, invece, niente per trattenere i ragazzi che abbiamo



Peso: 1-2%, 16-34%

formato.

“Filiere futuro” è lo slogan che lei ha individuato appena nominata presidente dei Giovani di Confindustria. In cosa si può concretizzare?

Natalità, istruzione, innovazione, giovani imprese: è questa la Filiera futuro, elementi che sono la linfa di un Paese, temi ai quali l'Italia destina solo il 9% dei 1.100 miliardi di spesa pubblica. Ci sono certamente politiche di lungo periodo da mettere in atto, ma intanto si può agire nel breve termine. Non solo la Borsa per l'imprenditorialità, di cui parlavo prima: si potrebbe abbassare l'Irpef a lavoratori dipendenti under 35 prevedendo un'esenzione sui redditi decrescente per cinque anni fino a 50mila euro. Bisogna far sì che i giovani tornino a credere nel Paese. È importante che in Europa si vada avanti con il progetto del 28° regime che consentirà di aprire un'impresa in 24 ore on line, con 100 euro e

senza un capitale minimo. Avere le stesse regole per tutti i 27 Paesi Ue faciliterebbe la nascita di start up e farebbe sì che, auspicando diventino unicorni, possano rimanere in Europa, senza andare all'estero per troppa burocrazia.

La questione giovani è stata tra i temi prioritari dell'assemblea di Confindustria e della Banca d'Italia. Al convegno sono presenti esponenti di tutti i partiti: cosa si augura che esca dal confronto?

Abbiamo già attivato un confronto con gli under 40 di tutte le forze politiche. Ci aspettiamo che dalla politica ci sia una profonda presa di coscienza del problema. E che si possa attuare una spending review coraggiosa per trovare le risorse da destinare ai giovani, insieme alla necessità di affrontare nodi strutturali del paese, dall'energia alla burocrazia. È stata varata la

legge sull'impatto generazionale dei provvedimenti, un fatto certamente positivo. Ma c'è bisogno di agire oggi, immediatamente, con rapidità: disperdere la risorsa giovani vuol dire ritardare l'innovazione, restare indietro nella sfida digitale, nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. E quindi non recuperare quella produttività fondamentale per la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le proposte una borsa che garantisca fino a 2mila euro al mese ai giovani che si impegnano in nuove Pmi. Cento ragazzi al giorno, spesso qualificati, vanno fuori dall'Italia e 42 aziende under 35 chiudono o delocalizzano

IL CONVEGNO

A Rapallo il 5 e 6 giugno

«People. La nostra promessa di futuro» è il titolo del Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria che si terrà a Rapallo venerdì 5 e sabato 6 giugno. Aprirà i lavori la Presidente dei Giovani Imprenditori, Maria Anghileri e interverrà in chiusura dei lavori il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Tra i partecipanti: i ministri Antonio Tajani, Adolfo Urso. I leader politici Matteo Renzi, Carlo Calenda, Elly Schlein e relatori dal mondo dell'economia e della finanza

Giovani imprenditori di Confindustria.

La Presidente Maria Anghileri



Peso:1-2%,16-34%

Regolamento CO2, Confindustria: «Avanti con la proposta Salini»

Inizia l'iter, all'Europarlamento, della proposta di riforma del testo presentato dalla Commissione europea sul Regolamento sul taglio delle emissioni di CO2 per il settore auto al 2035. Su tratta del primo e del più importante tra i documenti a cui Consiglio (Paesi membri) e Parlamento (Gruppi politici) stanno lavorando per modificare la visione della Commissione guidata da Ursula Von der Leyen sul comparto automotive e arrivare ad una sintesi, nel Trilogo, nei primi mesi del 2027. «La bozza di relazione supera molte criticità della proposta della Commissione, dando risposta alle preoccupazioni del settore con soluzioni concrete: ora è importante che venga approvata senza indebolirne il contenuto» sottolinea il vicepresidente di Confindustria per l'Unione europea, Stefan Pan. Il testo è stato formalmente presentato alla Commissione Envi, Ambiente ieri - relatore è l'europarlamentare di Forza Italia-Popolari, Massimiliano Salini -, ci sarà una settimana per la presentazione degli emendamenti e poi, tra dieci giorni, l'avvio della discussione che dovrà cercare una sintesi e arrivare ad un voto in plenaria, con un testo che sarà utilizzato come base per avviare i negoziati con il Consiglio dell'Ue. Sul tavolo ci sono una serie di questioni apparentemente tecniche, ma in realtà relative a precise visioni industriali. Tra le novità principali della proposta, che punta a modificare alcuni aspetti della proposta di revisione del Regolamento presentata dalla Commissione a dicembre scorso, c'è l'introduzione di una nuova categoria di veicoli a zero emissioni alimentati esclusivamente con carburanti sostenibili (VEEF), un passaggio che di fatto garantirebbe la sopravvivenza dei motori endotermici, alimentati con combustibili green. La proposta inoltre introduce la possibilità di distinguere i percorsi di decarbonizzazione di auto e commerciali leggeri, dando maggiore

tempo e margini di manovra a quest'ultimo settore, come chiesto a gran voce dall'industria. Tra gli altri punti in campo, la possibilità di utilizzare - fin da subito e non dal 2035 - carburanti rinnovabili sostenibili e acciaio verde per ottenere crediti di emissioni, con un sistema di crediti rafforzato anche oltre il 2035. «Si tratta di un primo passo - insiste Pan - ma testimonia la progressiva presa di coscienza da parte dei legislatori di Bruxelles. Fissati gli obiettivi di decarbonizzazione, è giusto lasciare agli operatori e ai consumatori la possibilità di scegliere le soluzioni migliori per ciascun contesto, superando l'approccio ideologico e universalistico che ha caratterizzato le strategie europee fino a oggi». In Europa si sta giocando una partita complessa intorno al settore auto, che incrocia non soltanto culture politiche diverse ma anche visioni di politica industriale divergenti. Non è escluso che la proposta vada incontro ad un voto "a maggioranza variabile", con l'appoggio delle Destre e senza il sostegno dei Socialisti, ad esempio. Ed è altrettanto prevedibile che sull'Industrial Accelerator Act, altro importante capitolo di riferimento per il futuro dell'industria dell'auto, si configuri in Consiglio una netta contrapposizione tra la Francia, favorevole al sistema del Made in Europe, con l'obbligo di avere a bordo delle vetture una percentuale di componenti realizzati da produttori europei - fino al 70% - per poter usufruire di crediti e aiuti, e la Germania, molto più critica su questo aspetto.

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione di autovetture.

Linee robotizzate di montaggio del gruppo Stellantis

Pan: la bozza di relazione supera molte criticità della proposta della Commissione, dando risposta alle preoccupazioni del settore con soluzioni concrete: ora è importante che venga approvata senza indebolirne il contenuto



Peso:21%

CAMEO

Ingaggio fino all'ultimo miglio della carriera

«Per noi la digitalizzazione è anzitutto una trasformazione culturale, prima ancora che tecnologica. Perché ogni vera trasformazione nasce dalle persone - racconta Monica Chiari, Executive Manager People & Culture People & Culture di Cameo -. Per questo motivo, con FormAzione, il nostro programma strutturato di reskilling e upskilling digitale dedicato a tutta la popolazione aziendale, e con NOVA, l'iniziativa sviluppata per integrare l'intelligenza artificiale all'interno delle attività quotidiane, stiamo lavorando in una chiara direzione: aumentare la qualità delle nostre decisioni, accelerare i processi e costruire così un'organizzazione più consapevole, veloce e pronta ad evolvere».

Cameo sta implementando anche un altro percorso strategico: la valorizzazione delle nostre persone lungo l'intera vita professionale. «Abbiamo ripensato il ruolo delle persone che ricoprono posizioni chiave e

che si avvicinano alle ultime tappe del proprio percorso lavorativo superando una logica di uscita per costruire modelli di ingaggio fino all'ultimo miglio della carriera - ha aggiunto Chiari -. Attraverso ruoli di mentorship e senior consultancy, queste figure diventano custodi e moltiplicatori di know how e così il sapere si trasmette, si arricchisce, verso le nuove generazioni. Questa speciale combinazione di innovazione digitale e continuità del sapere rappresenta per noi un fattore chiave di sostenibilità del business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALINA CANDU
È segretario generale di Confindustria Lombardia



Peso:6%

ref-10-2074

497-001-001

KIEV, A QUATTRO ANNI DI DISTANZA PUTIN CONTINUA A BOMBARDARE E COLPIRE DONNE E BAMBINI

A sinistra, una delle prime donne ferite a Kiev nel 2022, a destra un'altra donna colpita dagli attacchi di ieri — Pagine 2 e 3



Peso:1-22%,2-64%,3-10%

Pioggia di missili e droni Kiev in fiamme, 22 morti Zelensky: dateci i Patriot

Impiegate anche armi ipersoniche. A Dnipro due bambini tra le vittime
Il leader ucraino: temiamo nuovi raid. Mosca: gli obiettivi erano militari

GIOVANNI PIGNI
SANPIETROBURGO

La preannunciata rappresaglia di Vladimir Putin si è abbattuta sull'Ucraina nella notte tra lunedì e martedì: un massiccio attacco aereo combinato, protrattosi fino alle prime ore del mattino. Nel mirino c'era in primo luogo Kyiv, ma sono state colpite anche Dnipro, Kharkiv e Zaporizhzhia. Il bilancio ufficiale di ieri sera era di almeno ventidue morti e più di cento feriti in tutto il Paese. A Dnipro, tra le vittime ci sarebbero anche due bambini. A Kyiv sono rimasti danneggiati diversi edifici residenziali, ma anche infrastrutture sanitarie, mentre un condominio di nove piani nel distretto di Podilskiy è parzialmente crollato, con persone sepolte sotto le macerie. In tutta la città decine di migliaia di persone sono rimaste senza elettricità.

Secondo i dati delle forze armate ucraine, la Russia avrebbe impiegato settantatré missili, inclusi i Kalibr lanciati dal Mar Caspio, i balistici Iskander e gli ipersonici Tsirkon, oltre a 656 droni. Le forze di Mosca hanno rivendicato ieri l'attacco in un comunicato, affermando che fosse diretto contro «aziende del settore della difesa», «infrastrutture di rifornimento di carburante e di trasporto» usate

dall'esercito ucraino e «aeroporti militari».

Tra gli obiettivi menzionati ci sono la società statale «UkrSpetsEksport» a Kyiv, l'azienda produttrice di motori aeronautici «Motor Sich» a Zaporizhzhia e uno stabilimento della società «Fire Point», nella regione di Dnipropetrovsk, che produceva componenti per droni d'attacco a lungo raggio.

Mosca ha presentato l'attacco come una rappresaglia per il bombardamento ucraino che una decina di giorni fa ha colpito un dormitorio studentesco a Starobilsk, nel Luhansk sotto controllo russo, causando ventuno morti e quarantadue feriti. La rappresaglia era attesa: già il 25 maggio, dopo l'attacco al dormitorio, il ministero degli Esteri russo aveva annunciato che le forze armate russe sarebbero passate ad «attacchi sistematici contro le imprese del complesso militare-industriale» e i «centri decisionali» nella capitale. La sera di lunedì è quindi arrivato l'avvertimento di Putin: gli ucraini hanno deciso «di portare il conflitto a un nuovo livello» con i loro «pesantissimi crimini contro i bambini e adolescenti», ha dichiarato il presidente russo nel corso di una riunione straordinaria. Anche Zelensky aveva avvertito per giorni

la popolazione che era in preparazione un massiccio attacco russo. Secondo alcuni analisti occidentali, l'escalation dei bombardamenti rifletterebbe le crescenti difficoltà di Mosca sul campo di battaglia, dove l'offensiva estiva procede più lentamente del previsto, e mirerebbe a costringere Kyiv ad accettare le condizioni russe nei negoziati, attualmente in stallo. «La guerra potrebbe concludersi entro la fine della giornata», ha detto ieri il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, ribadendo che la condizione è che le truppe di Kyiv si ritirino dai territori ucraini che la Russia ha annesso nel 2022, ma che non controlla completamente.

Attacchi massicci come quello di ieri mettono sotto pressione le difese antiaeree dell'Ucraina, che, secondo i dati ufficiali, avrebbero abbattuto circa la metà dei missili impiegati. «Se l'Ucraina non sarà protetta dagli attacchi balistici e da altri missili, questi attacchi continueranno», ha scritto ieri il presidente ucraino Volodymyr Zelensky su X, sostenendo che per porre fine alla guerra «L'Europa ha bisogno della sua difesa



Peso:1-22%,2-64%,3-10%

antimissile». Il leader ucraino ha inoltre esortato gli Stati Uniti a fornire munizioni per i sistemi Patriot. Proprio questi sistemi sono tra i pochi in grado di intercettare i missili balistici, che Zelensky ha definito «l'ultimo importante vantaggio militare» della Russia. Nella produzione di droni, infatti, secondo molti osservatori l'Ucraina avrebbe ora un vantaggio che continua a

sfruttare per infliggere danni alle retrovie russe. Ieri, per esempio, è stata colpita per l'ennesima volta la raffineria Ilsky nella regione di Krasnodar. In Crimea, invece, continuano a registrarsi carenze di carburante dovute all'intensificarsi degli attacchi ucraini contro l'autostrada R-280, principale via di approvvigionamento della penisola dalla Russia attraverso i territori occupati dell'Ucraina meridionale. —

Gli attacchi riflettono le difficoltà russe sul campo di battaglia L'offensiva è a rilento



Volodymyr Zelensky
Presidente dell'Ucraina



Peso:1-22%,2-64%,3-10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



REUTERS

Escalation in Ucraina Un uomo ferito davanti a un edificio colpito durante l'attacco con droni e missili russi a Kiev



Peso:1-22%,2-64%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giovanni Tria "La priorità è fermare la trasmissione dei rincari. Accelerare su eolico e solare"

“Usare le risorse contro l’inflazione Si blocchi la spirale prezzi-salari”

L'INTERVISTA SARA TIRRITO

«**D**otarsi di un piano serio di investimenti, accelerare l'attuazione di progetti già esistenti e, accanto a questo, aumentare gli investimenti nella produzione di energia rinnovabile». Se l'Unione europea darà il via libera, per Giovanni Tria è da qui che si dovrà partire per usare bene la flessibilità. Economista, ministro nel primo governo Conte, per lui è soprattutto in chiave «anti-inflazionistica» che dovrà essere usato ora il nuovo debito: «Per frenare la trasmissione dei rincari».

In caso di via libera, a quali investimenti bisognerebbe dare priorità?

«Solare ed eolico, innanzitutto. Ma per renderli efficaci è necessario investire anche

nelle reti di trasmissione e nelle batterie di stoccaggio, in modo che sia fruibile con continuità una produzione che non è continua nel tempo».

Quali errori dobbiamo evitare, considerando che siamo in crisi energetica?

«Siamo in ritardo sul green, e i ritardi non dipendono soltanto dalla mancanza di risorse, ma da ostacoli di tipo autorizzativo e regolatorio. L'altra componente di flessibilità dovrebbe servire ad attutire l'impatto immediato dell'aumento del costo dell'energia sulle famiglie e sulle imprese più esposte, soprattutto a fini anti-inflazionistici. L'obiettivo è frenare la trasmissione dell'aumento su tutta la catena dei prezzi ed evitare la spirale prezzi-salari. In questo momento si vede aumentare il costo di qualcosa che importiamo, dobbiamo decidere se ridurre i margini o trasferire il costo sui prezzi finali. I prezzi salgono, i salari chiedono di adeguarsi. Un intervento mirato e temporaneo può interrompere questa catena».

L'Italia riesce poi a tradurre in investimenti reali queste risorse?

«È il grande problema. In passato l'Italia ha avuto conces-

sioni di flessibilità per investimenti, e poi spesso gli investimenti non venivano eseguiti e aumentava la spesa corrente. C'è una difficoltà di spesa, ma c'è soprattutto un problema autorizzativo: impianti solari, eolici e reti impattano sui territori e i governi locali spesso ritardano le autorizzazioni. Spero che sotto la pressione dell'opinione pubblica qualcosa cambi. Anche gli industriali si sono esposti sulla necessità di investire nelle rinnovabili. Non era accaduto spesso in passato».

È giusto secondo lei agire Stato per Stato in questo contesto? O servirebbe una risposta europea coordinata?

«Non tutti i Paesi Ue sono esposti allo stesso modo. La Francia ha il nucleare, altri hanno già sviluppato più rinnovabili, gli interessi non sono omogenei. Abbiamo rinunciato al nucleare con un referendum e oggi ne paghiamo le conseguenze. L'unica via verso l'autonomia energetica è fatta di nucleare e rinnovabili. Il ritardo nell'imboccarla dipende in parte da inefficien-

ze decisionali, in parte dal conflitto di interessi tra chi guadagna dal vecchio sistema e chi spinge per il nuovo».

La flessibilità fino allo 0,3% annuo è adeguata?

«Flessibilità significa fare più deficit e più debito. Nessuno regala nulla. Il consenso europeo aiuta sulle piazze finanziarie, ma l'importante è che ci sia una narrativa chiara e credibile: i mercati devono capire che la maggiore spesa è temporanea e serve a sostenere la crescita e fermare l'inflazione, non a fare spesa facile in periodo prelettorale. Il debito buono è quello che finanzia investimenti capaci di sostenere la crescita e quindi di generare le risorse per ripagarlo. Se invece ci si indebita per sostenere i consumi, prima o poi i mercati se ne accorgono e chiedono tassi più alti».—



“

Giovanni Tria
Economista

Il consenso Ue aiuta l'Italia, ma i mercati devono capire che la maggiore spesa è temporanea e utile alla crescita



Peso:8-24%,9-5%

Il patto Giorgia-Ursula

Il legame con Von der Leyen avvantaggia Meloni
Il governo ora tratta sui paletti per la spesa
Sul tavolo ci sono gli aiuti mirati per le bollette

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
LUCA MONTICELLI
ROMA

«È la risposta positiva che ci aspettavamo». Questo il commento che filtra dai piani alti del governo, dopo che la Commissione europea ha fatto sapere che l'Italia potrà utilizzare per l'energia una buona parte delle risorse in deficit destinate alla difesa. L'esecutivo intende sfruttare tutto il margine concesso: quasi 14 miliardi in tre anni. Anzi, forse in due anni: lo 0,3% del Pil subito, probabilmente dopo l'estate, compatibilmente con la macchina burocratica europea, e l'altro 0,3% da stanziare per il 2027, con la manovra da portare in porto a dicembre, l'ultima prima delle elezioni politiche.

Nonostante la soddisfazione per aver convinto Bruxelles ad accogliere le proprie richieste sulla flessibilità dei conti pubblici, la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti stanno ancora trattando con i vertici Ue. Al Mef e a Palazzo Chigi sono ore frenetiche per tentare di ammorbidire i paletti agli investimenti in energia pulita finanziabili in deficit. Sì perché la contropartita –

derata l'impostazione dell'Europa sulla transizione energetica – è che il governo Meloni in teoria dovrebbe usare le risorse concesse per investimenti *green*. L'Italia aveva già capito da giorni che le accise sui carburanti sarebbero rimaste fuori da questa partita, ma l'esecutivo vorrebbe comunque avere mano libera sugli sconti fiscali sulle bollette elettriche da destinare a famiglie e imprese, che qualcuno a Bruxelles chiama "sussidi". Non a pioggia, assicurano fonti vicine al dossier, ma mirati e temporanei per i redditi bassi e le aziende in difficoltà a causa del blocco di Hormuz e della crisi internazionale.

L'altro nodo da sciogliere riguarda i programmi già esistenti. L'espedito contabile, già sperimentato dal governo con il Pnrr, di coprire i costi di programmi già avviati con i fondi Ue liberando spazi di bilancio, sembra più limitato ma è comunque possibile. La richiesta che arriva da Palazzo Berlaymont ai Paesi membri è quella di presentare misure nuove, non sussidi preesistenti, a meno che non siano stati attivati dopo il 28 febbraio, l'inizio della guerra all'Iran che ha poi innescato il blocco di Hormuz e le tensioni sui mercati. Roma intende far valere alcuni interventi varati

per dare sollievo all'energia che sono stati approvati dal Parlamento ad aprile e contenuti nel decreto bollette. Un provvedimento da 5 miliardi di euro che ha rafforzato il bonus bollette per famiglie con Isee fino a 25 mila euro e incentivi alle imprese sui contratti di lungo termine da fonti rinnovabili. Quindi, rendicontare all'Europa le spese sostenute per il decreto bollette consentirebbe all'Italia di coprire risorse già stanziata e usarne liberamente altrettante senza sottostare a paletti.

In attesa di capire fin dove arriverà la creatività del governo nel reperire risorse, Meloni può intanto rallegrarsi per aver nuovamente convinto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen delle sue buone intenzioni. Il rapporto diretto tra le due è sicuramente stato un fattore che ha inciso sulle trattative, una leva che la premier, come già altre volte, ha saputo sfruttare a proprio vantaggio. Nelle loro interlocuzio-



Peso:63%

ni private, Meloni ha spiegato le ragioni di un intervento d'urgenza in una fase eccezionale. Lo stesso ha fatto Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione Ue, e Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia ha lavorato sulla rete del Partito popolare europeo. Sui popolari tedeschi, alleati dell'azzurro, e sui capi di gabinetto di Bruxelles, gran parte dei quali – spiegano fonti di Forza Italia – provengono dalle fila della stessa famiglia europea. «In una fase come questa, l'Europa deve dimostrare di saper restare unita, una compattezza necessaria per affrontare assieme le altre sfide che ci aspettano» è stato il ragionamento di Tajani.

Senza questa concessione, è il sottinteso, l'Italia avrebbe avuto difficoltà a rispettare gli impegni sulla difesa. Il capitolo delle spese militari è cruciale per l'Unione, ed è su questo equilibrio di priorità che Meloni crede di aver trovato la quadra con Bruxelles.

A questo punto il governo non dovrebbe far mancare il proprio contributo alla difesa, nell'ottica di una maggiore deterrenza. Allo stesso tempo, l'Europa si aspetta – almeno sulla carta – investimenti nella direzione di un totale abbandono delle fonti fossili, un orizzonte che la destra italiana ha sempre affrontato con grande riluttanza.

In definitiva, la partita si giocherà tutta sul filo della definizione: chiamare verde ciò che verde deve sembrare, e non necessariamente essere. Tra etichette sostenibili e voci di bilancio riallineate, gli "investimenti" green rischiano di trasformarsi più in un elegante cambio di colore che in un vero cambio di rotta. Perché, alla fine, più che la sostanza conterà la tinta con cui verrà presentata – e in quel gioco di sfumature, qualcuno a Roma confida di saper usare molto bene la tavolozza. —

L'esecutivo pensa di utilizzare i quasi 14 miliardi della clausola prima delle elezioni

S I punti

1 Le accise

Le risorse in deficit della clausola di salvaguardia estesa all'energia non potranno essere destinate come copertura del taglio delle accise di benzina e gasolio. Lo sconto scade il 6 giugno



2 Aiuti mirati

L'esecutivo sta ragionando su come spendere i fondi autorizzati dalla Commissione europea. L'idea è quella di prevedere incentivi mirati e temporanei ai redditi bassi e alle imprese in difficoltà

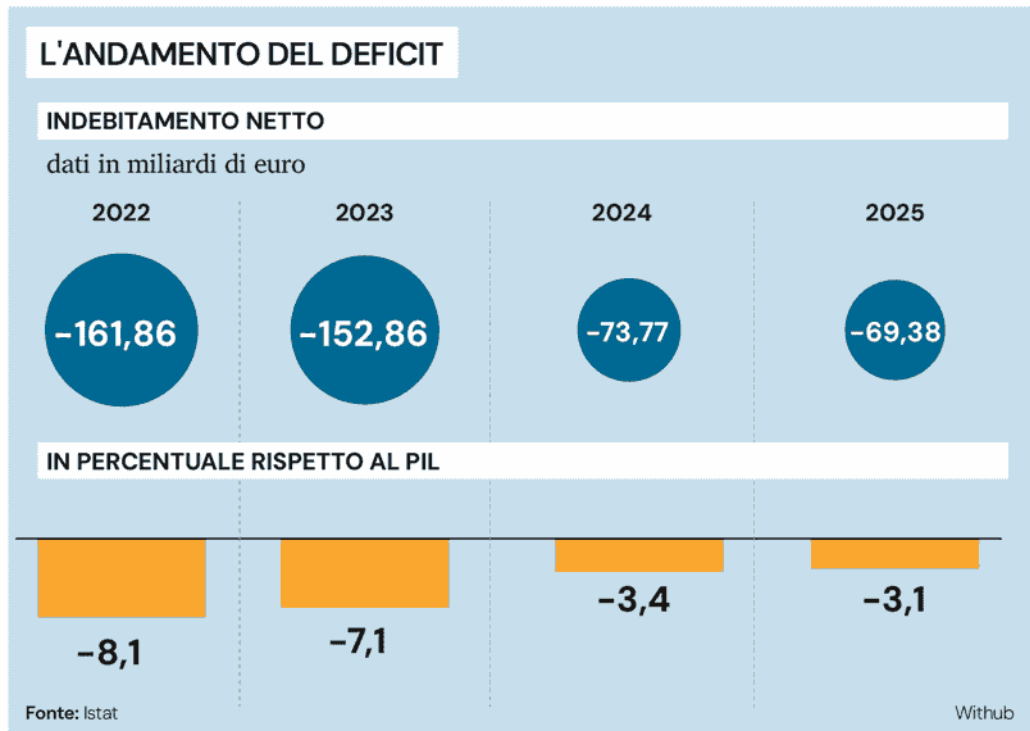
3 Spazi di bilancio

Rendicontare all'Europa le spese per l'energia sostenute dopo il 28 febbraio consentirebbe all'Italia di coprire risorse già stanziata, liberando spazi nel bilancio senza sottostare a paletti

4 La difesa

La flessibilità per l'energia rientra nella clausola prevista per la difesa. L'Italia chiederà subito di avvalersi dei fondi per l'energia mentre quelli per la difesa potrebbero essere chiesti più avanti

I fondi in deficit possono liberare risorse a bilancio per altre misure



Peso:63%

2 GIUGNO

Mattarella
“I nostri giovani
salveranno
la Repubblica”

UGOMAGRI

Se avesse 60 anni in meno e incominciasse ora a fare politica, Sergio Mattarella si batterebbe anzitutto contro la denatalità. Solleciterebbe iniziative a sostegno delle famiglie. Metterebbe al centro il capitale umano insidiato da intelligenza artificiale e robot. Il presidente lo ha confidato in una conversazione con alcuni giovani proposta dalla Rai.

AMABILE, DIMATTEO, GRIGNETTI

CON IL TACCUINO DI **SORGI** - PAGINE 10-12



Culle vuote e astensione i timori di Mattarella “I giovani ci salveranno”

Il presidente dialoga coi ragazzi: “Culture diverse sono una ricchezza
No ai padroni dell’Ai e la robotica non sia contro il lavoro”

UGO MAGRI
ROMA

Se avesse 60 anni in meno e incominciasse ora a fare politica, Sergio Mattarella si batterebbe anzitutto contro la denatalità. Solleciterebbe iniziative a sostegno delle famiglie. Metterebbe al centro il capitale umano insidiato da intelligenza artificiale e robot. Il presidente

lo ha confidato in una conversazione con alcuni giovani proposta dalla Rai per il 2 giugno. Si è parlato di grandi questioni come la pace, il diritto internazionale, il clima, lo spazio, ma anche di democrazia, di inclusione, di accoglienza e lavoro. Ovviamente Mattarella ha volato alto; si è aggrappato ai principi della Costituzione

«casa comune», come ha detto in un messaggio alle Forze armate; e tuttavia, pur con le cautele imposte dal ruolo, il presidente si è sbilanciato con giudizi e ri-



Peso:1-5%,10-52%,11-18%

cordi, anche personali. Ad esempio di quando per la prima volta si recò a votare nelle elezioni del 1963. Ne fu molto preso, provò un sentimento di orgoglio. L'affluenza raggiunse allora il 93 per cento, oggi circa la metà. Questa disaffezione si spiega, secondo Mattarella, con l'«attenuarsi, qualche volta il venir meno, del confronto ravvicinato tra cittadini e istituzioni». Tradotto: i politici non dialogano più con la gente, perlomeno non abbastanza. Servirebbe meno propaganda e un rapporto più stretto con i rappresentanti del popolo (chissà se la nuova legge elettorale ne terrà conto).

Mattarella, dunque, partirebbe dalle culle vuote. Si augura misure concrete contro il calo demografico che lo inquieta. Non teme al contrario la sostituzione etnica, paventata dall'estrema destra; anzi è convinto che la capacità di accogliere culture diverse rappresenti una formula di successo come è stato in America. L'Italia stessa ne è la prova vivente: «Il nostro popolo è

il risultato di tanti apporti» che si sono sommati invasione dopo invasione, «e il risultato finale non ci dispiace affatto, anzi ne siamo orgogliosi». Mattarella crede nell'accoglienza proprio in quanto ha «grande fiducia nella solidità dei nostri valori nazionali».

Gli è stato chiesto se ha paura dell'intelligenza artificiale. Dipende, ha risposto. Può esserci un utilizzo buono e un «uso perverso» anche perché gli strumenti dell'AI «sono concentrati in pochissime mani e questa è una condizione inaccettabile» trattandosi di soggetti «che rifiutano regole e controlli», i cosiddetti techno-monopolisti. La robotica non può tradire i diritti del lavoro nel nome del dio denaro. Analogo discorso per la conquista dello spazio: ci sono potentati finanziari che ci vedono un'occasione di guadagno e di affari, mette in guardia il presidente. Ma questo sfruttamento commerciale «non è accettabile» anche perché «aprirebbe la strada a un altro ancor più grave pericolo, la militarizzazione del-

lo spazio».

E a proposito delle guerre Mattarella rimpiange i tempi in cui le superpotenze si fronteggiavano, anche duramente, però senza mai superare il limite. Come ci riuscivano? «Pur nella profonda diversità dei regimi», è stata la sua spiegazione, «esisteva da una parte e dall'altra una certa collegialità. Non c'erano uomini soli al comando» tipo gli autocrati del tempo presente, impegnati a «demolire il multilateralismo e il diritto internazionale per sostituirvi il criterio dei rapporti di forza». Dal presidente è arrivato un no forte e chiaro al tentativo di cancellare le Corti di giustizia contro i crimini di guerra: «Sarebbe un grave danno di civiltà. Chi compie nefandezze e malvagità non deve ottenere medaglie ma condanne», sono state le sue parole nette al riguardo.

Bene fanno i giovani a mobilitarsi sul clima, perché

l'innalzamento delle temperature «è innegabile, sotto gli occhi di tutti, anche di coloro che lo negano ostinatamente». Mattarella scommette sui cittadini di domani, sugli italiani del futuro. Non condivide affatto chi, della vecchia generazione, critica le nuove leve, le ragazze e i ragazzi che ai suoi occhi dimostrano senso di responsabilità, consapevolezza, valori. Il presidente se ne fida. Sono loro, è convinto, che faranno grande la nostra Repubblica. —

Al centro dell'incontro anche la pace, il diritto internazionale il clima e lo spazio

“

Sergio Mattarella

Il nostro popolo è il risultato di tanti apporti e noi siamo orgogliosi del risultato finale

—

Cancellare le Corti di giustizia contro i crimini di guerra sarebbe un grave danno di civiltà

—





IMAGOECONOMICA



Da sinistra la premier Meloni, il presidente del Senato La Russa, il presidente Mattarella il presidente della Camera Fontana e quello della Consulta Amoroso
Sopra Mattarella incontra un gruppo di ragazzi





Le assenze che si notavano alla sfilata

MARCELLOSORGI

Non era la prima volta, per Salvini, tanto che ha dovuto far precisare di essere rimasto al ministero a lavorare. E il suo omologo vicepremier e ministro degli Esteri Tajani ha fatto notare che mancavano anche Schlein e Conte. Le polemiche sulle assenze alla parata militare per la Festa della Repubblica quest'anno sono state più immediate e più esplicite, perché si trattava di un anniversario tondo, solenne e importante, seguito dalle celebrazioni in Piazza del Quirinale

per l'ottantesimo del plebiscito sulla scelta, appunto, tra Monarchia e Repubblica, e accompagnato da commemorazioni del Presidente Mattarella e del ministro della Difesa Crosetto.

Le assenze, dunque, non potevano essere casuali, ma sono state volute. E per volute s'intende di sapore preelettorale, dato che tutte le mosse dei leader sono ormai orientate alla scadenza delle prossime elezioni politiche del 2026 e alla necessità di posizionarsi verso un elettorato sensibile ai problemi energetici destinati a riflettersi sulla vita quotidiana che le guerre stanno determinando. Soprattutto quella in Iran con la chiusura dello Stret-

to di Hormuz e la spirale dei prezzi dei carburanti, della spesa nei supermercati e dell'inflazione.

Il governo tra domani e dopodomani proverà a fare quel che può, grazie all'accoglimento parziale delle proprie richieste a Bruxelles e alla possibilità di riproporre gli sconti sui carburanti sotto forma di una "card" che non riguarderà tutti, ma solo le famiglie più bisognose. Ma è chiaro che si tratta di provvedimenti temporanei che, se il conflitto tra Usa e Iran dovesse proseguire insieme con la chiusura dello Stretto di Hormuz, potrebbero rivelarsi insufficienti e proiettare Meloni verso un autunno di maggiori difficoltà. È in questo quadro che ognuno cerca di posizionarsi: Salvini con l'occhio a Vannacci e al suo Futuro nazionale,

ormai quotato nei sondaggi quasi a un punto dalla Lega, a rischio di scontare un sorpasso all'indietro. E Schlein nei riguardi del dichiarato pacifismo dei 5 stelle e di Conte, che potrebbe presto diventare suo avversario nelle primarie convocate per l'elezione del capo della coalizione di centrosinistra, una scelta che potrebbe essere resa obbligatoria dalla nuova legge elettorale che Meloni e il centrodestra si accingono a fare approvare dal Parlamento. —



Peso:13%

Il leghista fa sapere di essere al ministero a lavorare. Tajani punta il dito sull'opposizione

Salvini non c'è, il centrodestra lo difende "Anche Conte e Schlein erano assenti"

IL CASO

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

È la festa degli 80 anni della Repubblica, ma anche l'occasione per celebrare il lavoro del governo, almeno per Giorgia Meloni. La premier arriva a via dei Fori imperiali per la tradizionale parata militare e prima di salire sui palchi delle autorità si ferma con i cronisti per parlare di «orgoglio» nazionale e di un'Italia che «nonostante le difficoltà sta dando grande prova di sé». Per la leader di FdI «questa nazione ha tutte le carte in regola per essere, se vogliamo, più ambiziosa» e mi piacerebbe per questo che fosse chiaramente una festa di responsabilità ma anche una festa d'orgoglio per tutti gli italiani». Meloni aggiunge: «Una festa di riconoscenza, perché quello che noi abbiamo oggi dobbiamo sempre ricordare che qualcuno l'ha costruito prima di noi, con grandi storie e con piccoli gesti quotidiani, con piccole scelte di ciascuno. E

di responsabilità perché dopo 80 anni dobbiamo anche chiederci che Repubblica vogliamo essere domani».

Certo, l'«orgoglio» sollecitato dalla premier non lo deve provare Matteo Salvini, il leader della Lega e vicepresidente del Consiglio che anche quest'anno - come altre volte in passato - sceglie di non essere presente. Ufficialmente, fanno sapere dal ministero dei Trasporti che lui guida, perché era in ufficio a lavorare.

Spiegazione che non convince tanti, perché più d'uno ricorda il suo post su Twitter del 2 giugno 2013 in cui scriveva: «Notte serena amici, oggi non c'è un c... da festeggiare». Chissà, forse conta anche la competizione ormai aperta con Roberto Vannacci, che a sua volta ha disertato la parata e che ormai con il suo Futuro nazionale sembra avvicinarsi sempre più alla Lega nei sondaggi. Ignazio

La Russa non nasconde una certa irritazione, ma prova a smorzare la polemica: «Questa è la festa di tutti gli italiani e mi dispiace per chi era assente». Quindi aggiunge: «Non ho visto Salvini ma non ho visto un capogruppo» di opposizione «tranne Italia viva». In ogni caso, conclude, «io non chiedo mai dove sono. Sono altri che han-

no la mania di chiedere dove sono. Ognuno è dove vuole».

Segue la stessa linea anche Antonio Tajani, l'altro vice-premier, regolarmente presente, che pure sottolinea le assenze dei leader del «campo largo»: «Salvini? Non so, lo dovete domandare a lui», risponde.

Poi rilancia: «Non c'erano neanche Conte e la Schlein, non li ho visti. È un peccato quando si manca».

La leader Pd non si è vista, come del resto negli anni precedenti. Il cerimoniale della Difesa, precisano dal partito, non prevede l'invito ai leader delle forze politiche, a meno che non abbiano cariche di governo. Giuseppe Conte, in realtà, l'invito lo ha ricevuto, ma solo in quanto ex presidente del Consiglio. Da premier il leader M5s ha

regolarmente presenziato alla parata, ma non lo ha più fatto da quando non è più a palazzo Chigi.

Per il Movimento, sottolineano comunque i 5 stelle,

erano presenti diversi esponenti, a partire dal vice-presidente Michele Gubitosa accompagnato da una pattuglia di parlamentari. Per il Pd c'era Stefano Graziano, capogruppo del partito in commissione Difesa. Non c'erano, peraltro, neanche gli altri leader dei partiti di opposizione. Per qualcuno, come il senatore Pd Filippo Sensi, è «curiosa l'assenza dei leader di partito - di maggioranza e opposizione - ad un appuntamento come gli 80 anni della Repubblica». Al contrario Ilaria Salis, Avs, la parata militare vorrebbe «abolirla» per «restituire alla Festa della Repubblica il suo originario carattere civile, popolare e democratico». Replica sarcastico Giovanni Donzelli, FdI: «La Salis è corente con la sua storia». —



Ministro dei Trasporti
Il vicepremier Matteo Salvini



Peso:10-18%,11-10%

Forza Italia: "Si torni in commissione". Le opposizioni: "Un trucco"

Fine vita, oggi legge in Aula ma il centrodestra dice no "È del Pd, non la votiamo"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Oggi, a sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale sul suicidio medicalmente assistito, una proposta di legge sul fine vita riesce ad arrivare per la prima volta in Aula, in Senato. Il centrodestra, però, non ha alcuna intenzione di portarla avanti. Per un semplice motivo: il testo di questa proposta non è il suo, ma quello del centrosinistra. «E non possiamo permettere che passi la proposta del Pd», ammettono dentro Forza Italia.

Gli azzurri, sotto la spinta sui diritti civili impressa da Marina Berlusconi, dovrebbero essere i più propositivi. Ma tra la teoria e la pratica, ci sono gli equilibri di maggioranza da preservare. La Lega ha un approccio laico, al suo interno sono in tanti a essere favorevoli, tanto che in Veneto si farà un tentativo per una nuova legge regionale. La ritrosia di Fratelli d'Italia, inve-

ce, è difficile da vincere. Così, invece di proseguire l'esame del testo che oggi arriva in Aula, presentando magari degli emendamenti che modifichino la proposta del senatore del Pd Alfredo Bazoli per renderla più vicina alle loro idee, nel centrodestra hanno individuato un'altra strada. Si andrà avanti con la discussione generale, «poi però voteremo per riportare il testo in commissione». Nel frattempo, si potranno presentare entro il 9 giugno nuove proposte di modifica al testo del senatore di FI Pierantonio Zanettin, non a quello di Bazoli. Insomma, un passo avanti e due indietro.

L'obiettivo di Forza Italia è di emendare il suo testo per riportare al centro della proposta il ruolo del Servizio sanitario nazionale. Punto sul quale gli alleati di FdI sono stati irremovibili: «Non può essere coinvolta la sanità pubblica». Il possibile compromesso passa dall'affidamento delle pro-

cedure per il suicidio assistito al medico di base, anche in ospedale pubblico. Ma che non esalti FdI si vede già dal tipo di audizione che è stata chiesta in commissione, oggi, sul testo di Zanettin: verrà chiesto all'Istituto superiore di sanità se esiste un macchinario che possa auto-somministrare il farmaco letale.

Il centrosinistra ha le sue ragioni per sospettare che questa manovra sia «un trucco». Un escamotage utile solo a esaurire il tempo a disposizione del Parlamento. La proposta della maggioranza, infatti, è stata ferma in commissione per quasi un anno. «Se volevano proporre nuovi emendamenti, potevano farlo prima», commentano dal Movimento 5 stelle. Ed è «bizzarro», aggiungono, che questa accelerazione sia arrivata solo quando il testo delle opposizioni è riuscito ad approdare in Aula. Ma il testo della proposta di maggioranza è rimasto chiuso in un cassetto della

commissione anche per un altro motivo. Il ministero della Sanità, infatti, non avrebbe mai trasmesso al Senato i pareri necessari. E senza i pareri del governo, un testo non può andare avanti nel suo percorso. Ai senatori del Pd non è chiaro, poi, «in base a cosa, adesso, dovremmo aspettarci un'accelerazione dei lavori in commissione da parte di questa maggioranza». Le opposizioni, quindi, oggi chiederanno in Aula di andare avanti con la loro legge e di votare per capire quale proposta dovrà andare avanti e quale no. O forse - dal loro punto di vista - per capire chi vuole andare avanti e chi no.—



La variante azzurra
Marina Berlusconi, figlia del Cavaliere e presidente di Fininvest



Peso:37%

Fantasma Patrimoniale

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ne è passato di tempo dal manifesto con panfilo in primo piano e slogan mutuato e corretto da una telenovela messicana: «Anche i ricchi piangono». Era il 2006, Rifondazione comunista al governo con l'Unione proponeva in quel modo la patrimoniale, ne nacque un vespaio di polemiche (l'allora vicepremier Massimo D'Alema, ricordano gli autori, lo battezzò il manifesto più cretino che avesse mai visto) e un nulla di fatto. In questi vent'anni carsicamente è riemersa, giusto il tempo di scatenare qualche indignato commento sulle mani nelle tasche degli italiani e spegnersi nello spazio di un mattino: ora, l'imposta sui patrimoni, la tassa sui ricchi, o sui super-ricchi, insomma un modo per fare pagare di più chi possiede (molto) di più, torna nel dibattito.

A pronunciare la faticosa parola, inspiegabilmente più impopolare di una malattia, la segretaria del Pd Elly Schlein, incalzata in tv da Luca Sommi: lei vorrebbe una patrimoniale europea, lo ha detto tante volte, per evitare che una montagna di ricchezza non faccia altro che spostarsi da un confine all'altro, ma sì - concede con una certa riluttanza - se ne può parlare anche a livello italiano, non è un tabù, se ne discuterà tra alleati. Sa bene di toccare un altro di quegli argomenti che, al pari dell'Ucraina o del riarmo, rischia di spaccare come

una mela campo largo e Pd stesso. E di fornire un assist alla destra, che infatti ci salta sopra a tempo record: «La sinistra vuole più tasse per tutti!», lancia l'allarme il ministro Tajani, in veste leader di Forza Italia.

Perché comunicativamente parlare di patrimoniale spaventa. Il che è abbastanza incredibile in un Paese in cui quasi sei milioni di persone hanno problemi a pagarsi le cure mediche, e oltre il 49 per cento della ricchezza - dati Oxfam - è concentrato nelle mani del 5 per cento delle famiglie. Si potrebbe tranquillamente dire che il restante 95 per cento non rischia alcun prelievo, eppure. Anche nell'ambito della costituente coalizione, parla di errore «tattico e strategico» il leader di Italia viva Matteo Renzi; «non è un tema nel programma», taglia corto la vicepresidente dei Cinque stelle Vittoria Baldino. A sostenere con entusiasmo la proposta, solo Alleanza Verdi-sinistra: neppure tra i dem, pure Schlein ne è consapevole, sono tutti d'accordo. Ieri sul *Corriere della Sera* il senatore riformista Filippo Sensi lo ha dichiarato: «Non penso sia quello di cui ha bisogno la nostra economia». E se altri al momento non si espongono, in attesa di capire quanto le dichiarazioni della segretaria siano volatili o possano invece solidificarsi in una proposta, basti ricordare cosa avvenne nel 2020, esecutivo Conte due, Pd al governo coi Cinque stelle: il deputato dem Matteo Orfini presentò con il

collega oggi leader di Avs Nicola Fratoianni un emendamento alla finanziaria, aliquota dello 0,2 per cento a partire dai 500mila euro, con prelievo crescente al crescere del patrimonio. Il Pd prese le distanze pubblicamente - «iniziativa individuale che non impegna il gruppo» - e l'emendamento finì sepolto in qualche commissione e dimenticato.

Vero è che si trattava del Pd prima di Schlein e della sua svolta a sinistra, e anzi nel frattempo pure l'ex segretario Enrico Letta, in occasione delle Politiche del 2022, fece la sua proposta di tassa sulle successioni plurimilionarie per raggranellare soldi da dirottare sui 18enni. Ma anche oggi restano nel partito perplessità. Di chi la vede come una soluzione-capro espiatorio, una sorta di scorciatoia per incassare qualcosa senza doversi inventare politiche più complicate, col rischio però che chi può volti la prua dello yacht e scappi altrove. E dubbi sulla fattibilità li hanno anche alcuni che nella teoria sono favorevoli - la progressività delle imposte è scolpita in Costituzione - ma temono lo stigma di «partito delle tasse» che, non a caso, la destra prova implacabile a incidere sulla pelle della sinistra. Nell'autunno scorso, quando, in occasione della Fi-



Peso:58%

L'Istat mostra la trasformazione del lavoro: meno assunti anche nella pubblica amministrazione

Industria, persi 700 mila occupati dal 2007 In crescita salute e turismo, cala il commercio

C'erano una volta le tute blu. Ora sono sempre meno: dal 2007 al 2024 nell'industria italiana sono scomparsi 700 mila posti di lavoro, oltre uno su sei. Il rapporto annuale dell'Istat fotografa una trasformazione profonda del mercato del lavoro italiano: l'occupazione cresce, ma non nelle fabbriche, nei negozi e negli uffici pubblici. Manifattura, commercio e pubblica amministrazione hanno perso complessivamente 1,35 milioni di lavoratori, mentre altri comparti hanno guadagnato quasi 2 milioni di occupati, soprattutto nella sanità e assistenza sociale, nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nei servizi di alloggio e ristorazione. Queste professioni compensano, almeno numericamente, la lunga crisi dell'industria. Dall'inizio del 2022, l'anno

della crisi energetica legata alla guerra in Ucraina, a fine 2025, l'Italia ha registrato 36 mesi di contrazione tendenziale dell'indice della produzione manifatturiera. All'assemblea annuale di Confindustria, il presidente Emanuele Orsini ha parlato del rischio di trasformare l'Europa in «un deserto industriale», denunciando anche la «colonizzazione» economica della Cina, che avrebbe distrutto un milione di posti di lavoro europei nel solo 2025. L'Istat ha confrontato il livello della produzione manifatturiera nei Paesi Ue tra il 2018 e il 2025: a fronte di una crescita media del 2,2%, Polonia e Belgio hanno registrato aumenti a due cifre (+32,9% e +21,7%), mentre tre delle quattro maggiori economie dell'area hanno segnato performance negative: Germania -14,3%, Francia -3,1% e Italia -7,4%. La

Spagna è rimasta sostanzialmente stabile (+0,5%). Secondo l'Istituto di statistica, questi andamenti riflettono in larga misura le differenze nella struttura settoriale dell'industria. «La crescita della produzione si è concentrata nei comparti ad alta tecnologia e nei settori a domanda più stabile, come l'alimentare, mentre i comparti energivori e più esposti agli shock dei costi e della domanda internazionale come chimica, metallurgia, carta, automotive e tessile, hanno mostrato diffuse difficoltà», si legge nel rapporto. Tra i settori più colpiti anche le industrie del legno, della lavorazione dei minerali non metalliferi e degli articoli in gomma e plastica. La tesi dell'Istat è che l'Italia non abbia soltanto perso occupazione industriale: ha cambiato struttura produttiva. Una quota significativa del lavoro si è spostata dalla manifattura verso servizi ad alta

intensità di lavoro ma con una crescita della produttività modesta o addirittura negativa. Questo ha sostenuto l'occupazione complessiva, ma ha contribuito a mantenere debole la crescita della produttività. R.E. —

2
Milioni. L'incremento di lavoratori in professioni sanitarie di assistenza e turismo



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DIBATTITO

Quel vuoto riempito
dalla Costituzione

SERENA SILEONI - PAGINA 22

QUEL VUOTO RIEMPITO DALLA COSTITUZIONE

SERENA SILEONI



Alla fine della seconda guerra mondiale e di una dittatura lunga abbastanza da incunearsi nelle singole coscienze e scendere a patti con la società e i suoi poteri, gli italiani vissero un intenso periodo di straniamento collettivo, di cui ancora oggi portiamo il segno. Alcuni avevano fatto la guerra ai fascisti. Altri a fatica si accorsero della guerra civile in corso. Molti avevano fatto quello che fece la monarchia e, con essa, i vertici militari: passare da una parte all'altra.

Anche per questo - cioè per saldare le fratture - la ripresa morale e intellettuale, oltre che sociale e economica, venne spesso identificata, pure dai costituenti, come un secondo risorgimento. L'inno Fratelli d'Italia, adottato in via provvisoria il 12 ottobre 1946, era un canto risorgimentale. La retorica del Risorgimento era un simbolo e di simboli c'era assoluto bisogno, in un'Italia che, persino divisa tra il '43 e il '45 in due ordinamenti separati, non era più nemmeno un'espressione geografica. Il simbo-

lo più importante di questa necessità di unità divenne il referendum istituzionale, nonostante uno scarto di due milioni di voti e le conseguenti polemiche sui brogli elettorali. Con la scelta istituzionale, gli italiani elessero anche l'Assemblea che avrebbe dovuto scrivere la Costituzione repubblicana. Alle loro voci è dedicato un libro-raccolta appena scritto da Alfonso Celotto e Giulia Guerrini, Viva il Re! Viva la Repubblica! Alle urne si recò, probabilmente con emozione specie per le donne, oltre l'89% degli aventi diritto al voto. Con altrettanta emozione, c'è da immaginare che iniziarono i lavori della Costituente.

Non poteva essere altrimenti. "Mai tanta ala di storia" era passata sopra "chi è adusato alle prove parlamentari, chi è stato in trincea, chi ha conosciuto il carcere politico", disse Ruini chiudendo i lavori della Costituente. Ma al di là della retorica costituzionale, gli echi risorgimentali e repubblicani servivano esattamente a ciò a cui era servita la retorica risorgimentale: fare gli italiani dopo aver fatto l'Italia, fare i cittadini dopo aver fatto la Repubblica, riprendere il percorso di costruzione di una giovanissima unità lì dove si era interrotto e portarlo ancora più avanti, provando a far uscire gli italiani dalla condizione, giuridica e morale, di suditanza.

La classe dirigente eletta alla Costituente, con il suo vissuto fuori dall'ordinario, aveva tutto il credi-

to per un compito simile. In parte, il tono costituzio-

nale deriva anche da qui, dall'esperienza che essi avevano sulle spalle, dall'incarico che sentivano di dover adempiere, dalla loro professionalità o capacità politica. Vi erano i principali esponenti dei partiti del CLN come De Gasperi, La Pira, Togliatti, La Malfa, illustri giuristi come Tosato, Mortati, Calamandrei, i più attivi protagonisti della Re-

sistenza, come Parri, Pertini, Lussu, Nenni, Dossetti, Basso, i padri nobili dello Stato italiano come Nitti, Orlando, Einaudi, Croce. L'ala della storia era passata sopra di loro e si era posata per investirli di un compito fuori dall'ordinario: scrivere una costituzione moderna, certo, ma anche indicare un senso di unità e di obiettivi condivisi a una popolazione che aveva molto poco da condividere, se non, e in misura peraltro diversa, la disfatta della guerra e lo scotto del fascismo.

Queste personalità avevano, dietro di sé, un mondo da rinnegare. Davanti a sé, un solo precetto da rispettare: la scelta referendaria per la repubblica. La riproposizione della questione istituzionale fu inevitabile dopo gli eventi dell'otto settembre. Poco più di un mese dopo quella data, il Comitato di libe-



Peso: 1-1%, 22-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

razione nazionale aveva chiesto la convocazione popolare per decidere la forma del nuovo Stato. Prima ancora che in Assemblée costituente, una concordia politica di intenti, a cui contribuì non poco Togliatti, consentì la sospensione della questione istituzionale per tutto il periodo provvisorio di liberazione. Il decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, diversamente da quanto annunciato dal re nell'aprile del '44 e stabilito in un pre-

cedente decreto di luglio, affidava la scelta della forma istituzionale al popolo italiano, a suffragio universale e diretto.

La forma repubblicana e lo spirito antifascista sarebbero stati i due corrimano sul cammino della Costituente. Per il resto, però, essa operava in quello che Massimo Severo Giannini definì un pieno vuoto costituzionale. Immaginare uno Stato nuovo era un compito diverso e parallelo rispetto a rigettare quello vecchio. La tensione tra i due

compiti è chiara tra la prima e la seconda parte della Carta, come sottolinea da ultimo Antonio Politone. La Costituzione non è di sinistra. Riconoscerla significa restituirla la sua dimensione più vera, che è storica e non mitica. Sarebbe il miglior tributo che possiamo rendere a quel momento: capire i perché storico-politici delle scelte che furono fatte e in questo – non in una qualche sacralità – riconoscerne il valore. —



Peso:1-1%,22-35%

IL RACCONTO

La barbarie sotto i nostri occhi

MIMMO GANGEMI

Uccidere non è stato l'asfalto della Statale 106, l'eterna assassina, l'eterna incompiuta. E non è stata la 'ndrangheta. - PAGINA 23

LA BARBARIE SOTTO I NOSTRI OCCHI

MIMMO GANGEMI



Uccidere non è stato l'asfalto della Statale 106, l'eterna assassina, l'eterna incompiuta. E non è stata la 'ndrangheta. E però di mafia si tratta. Quella dei pakistani, carnefici su migranti come loro - tre afgani e un pakistano - bruciati vivi dentro una macchina perché colpevoli d'essersi ribellati a un sistema oltre il caporalato, è sfociato nello schiavismo se, dalla fatica nei campi a raccogliere fragole per chissà quante ore al giorno, le povere vittime non ricavano che due pasti giornalieri e uno scomodo materasso steso sul pavimento nell'indecenza di una stanza sovraffollata. Sì, niente soldi, al più le briciole, e minacciati con le armi se provavano una timida protesta. Lo hanno testimoniato l'afghano superstite e altri nelle stesse condizioni - e forse meriterebbe approfondita la busta paga da 350 euro comparsa nei servizi televisivi. Selì pappavano i negrieri del terzo millennio. Al rifiuto, una ferocia senza precedenti - nel filmato delle telecamere dell'area di servizio è agghiacciante il ciondolio della macchina provocato dal frenetico tentativo di scampare al rogo.

È successo ad Amendolara, nel cuore della Magna Graecia e fondata, secondo la leggenda, da Epeo, il costruttore del cavallo di Troia, in onore della dea Athena che l'aveva salvato da un naufragio. È uno dei tanti paesi della costa jonica calabrese costretti a sdoppiarsi per difendersi dalle incursioni saracene: sulle alture, il borgo vecchio, Paese lo chiamano, ricco di monumenti e di storia; la replica, alla marina, dove ha attecchito il turismo, per la natura che ha esagerato in bellezza, con i colori del mare dall'indaco al blu profondo, le spiagge di ghiaia e sabbia, la ricchezza di flora e di fauna nei fondali della Secca, un'isola sprofondata, e raccontata quella della ninfa Calipso, la prigioniera dorata di Ulisse.

Siamo nella florida Piana di Sibari. Da decenni vi cercano riparo e lavoro, per lo più stagionale, gli sventurati provenienti dal Maghreb, dal Sahel, dall'Asia. Hanno traversato su barconi fatiscenti le alte dune d'acqua su cui si tra-

scina il mare. E fidano in un futuro migliore. Lo trovano in pochi. I più, sottopagati in nero, sopravvivono. Stavolta è andata molto peggio: è finita a barbarie.

Ora sono i pakistani. All'inizio furono i dirimpettaisti alba-

nesi. Gestivano il traffico di droga e di armi in combattuta, o forse solo al soldo, con i nostri uomini del disonore, con i rom. Gestivano anche la prostituzione. Ma da questa gli 'ndranghetisti, pur lasciandola libera, almeno a parole si dissociavano, se ne tenevano fuori, avrebbe incrinato i presunti valori di cui si spacciano portatori sani. Agli albanesi, presto via a favore degli orizzonti più redditizi del narcotraffico mondiale della cocaina, seguì l'ondata dei rumeni, dei bulgari, belli e brutti. E dei nigeriani, dediti alla mercificazione sul mercato nazionale di donne compatriote. Furono i precursori dello schiavismo attuale.

E la 'ndrangheta in tutto questo? Perché, esistere, esiste nella Sibaritide, vi orchestra losche trame, in un'anomalia impensabile all'epoca dell'onorata società - la progenitrice, il colera che si mutò in peste. Fa infatti partenariato con la comunità degli zingari, manovalanza di sangue. Beh, la 'ndrangheta contenta non è. Troppo clamore intorno alla vicenda. E il clamore intorpidisce le acque e non giova agli affari. E da tanto essa lo rifugge, ci mette impegno per non attrarre l'attenzione, si mimetizza, nuota sott'acqua, allarga sorrisi bonari che dissimulino gli animi da belve sanguinarie. Pur non importandole le minuzie del caporalato a fronte di prosperità molto più concrete e pur non venendo intaccati i suoi interessi, l'accaduto potrebbe indurla a marcare il territorio, nel modo selvaggio che le è proprio, se dovesse intravedere un'insidia al suo controllo. Benché si sia spostata nell'opulento Nord italiano ed europeo, non può indebolirsi oltre - in Calabria il consenso è drasticamente diminuito - consentendo un'ingerenza di potere nella casa madre custode delle regole.

Intanto, sono caduti quattro innocenti. E non è accettabile che siano le conseguenze ineludibili dell'emigrazione selvaggia, che sfugge al controllo, il frutto malato di un mondo che s'incrosta di disumanità, di prepotenza, d'intolleranza. Né va dimenticato che i nostri avi ci sono passa-



Peso:1-2%,23-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

ti a partire dalla fine dell'Ottocento, sveltendoci il futuro, rendendocelo migliore, e che vennero discriminati fino al linciaggio, ma non sempre porsero l'altra guancia. —



Peso:1-2%,23-23%

SE L'UGUAGLIANZA RESTA IL COMPITO PIÙ DIFFICILE

ERNESTO MARIA RUFFINI



Care ragazze, cari ragazzi, ieri abbiamo celebrato la Repubblica. Forse sembra una parola distante. Una di quelle che appartengono ai libri di storia, alle cerimonie, ai discorsi degli adulti. E invece riguarda profondamente le vostre vite. Riguarda i vostri sogni, le vostre paure, le aspettative che avete sul futuro e, a volte, anche la sensazione di non sapere bene quale posto potrete avere dentro questo Paese. Perché la Repubblica non è soltanto una bandiera o una ricorrenza sul calendario. La Repubblica è una promessa. La promessa che nessuno debba sentirsi invisibile. Che nessuno debba pensare di valere meno degli altri. Che il futuro di una persona non debba essere deciso in partenza dal quartiere in cui nasce, dai soldi che ha la sua famiglia o dalla scuola che frequenta.

Questa promessa nacque in un'Italia distrutta dalla guerra, dalla dittatura, dalla fame e dalla paura. C'erano ragazzi poco più grandi di voi che avevano conosciuto il dolore della guerra invece dei sogni. Eppure, proprio allora, quando sarebbe stato più facile chiudersi nella rabbia o nell'egoismo, trovarono il coraggio di immaginare qualcosa che ancora non esisteva. Non decisero di costruire una Repubblica dove contassero i più ricchi o i più potenti. La vollero fondata sul lavoro, sulla libertà, sulla pace, sul dialogo e sull'uguaglianza. È per questo che la nostra Costituzione non parla soltanto di istituzioni. Parla della vita concreta delle persone. Della scuola. Del diritto di curarsi. Del lavoro. Della libertà di esprimersi. Parla di voi. Della possibilità di diventare ciò che desiderate essere senza sentirvi continuamente dire che "tanto qui non cambia mai nulla". Ma non tutto è stato realizza-

to. L'uguaglianza resta ancora oggi il compito più difficile della nostra democrazia.

E forse voi questo lo sentite più di chiunque altro. Lo sentite quando avete paura che l'impegno non basti.

Quando vi chiedete se troverete un lavoro dignitoso. Quando vedete amici costretti a partire per cercare altrove possibilità che qui sembrano mancare.

Quando vi sentite giudicati per come vi vestite, per chi amate, per quello che pensate. Quando avete

l'impressione che il mondo vi chieda continuamente di essere perfetti, forti, sicuri, anche quando dentro vi sentite pieni di dubbi.

Ed è proprio in questi momenti che si rischia di smarrire il senso stesso della Repubblica. Perché quando cresce la sfiducia cresce anche l'idea che partecipare non serva. Che tanto qualcuno deciderà comunque al posto vostro.

Il rischio più grande che corre oggi la nostra democrazia è proprio la convinzione che a proteggerla e a salvarla ci penserà qualcun altro. Ma la Repubblica vive soltanto se qualcuno sceglie di non restare indifferente davanti a un'ingiustizia. Vive quando qualcuno difende chi viene escluso, quando fa domande, quando continua a interrogarsi sul presente e decide di partecipare invece di chiudersi nell'idea che "tanto è inutile". E quel qualcuno siamo tutti noi. Siete voi.

Forse il compito della vostra generazione è proprio quello di mantenere viva quella promessa incompiuta di uguaglianza che la Repubblica custodisce fin dalla sua nascita. Non per costruire un Paese dove siamo tutti uguali nei sogni o nei talenti. Ma un Paese dove nessuno si senta meno importante degli altri. Dove ogni ragazza e ogni ragazzo possano trovare la propria strada senza sentirsi invisibili o fuori posto.

La Repubblica, in fondo, è questo. È sapere che il futuro non è qualcosa che capita. È qualcosa che si costruisce insieme e che ha bisogno dei sogni della vostra generazione. E, il 2 giugno 2026, questa responsabilità passa anche nelle vostre mani. Grazie per tutto quello che riuscirete a fare. Grazie davvero! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Dietro le quinte
della sfilata
l'Italia autentica

DI ANGELO
JANNONE
alle pagine 6 e 7

IL COMMENTO

Quel Paese che non appare alle telecamere, ma si distingue ogni giorno per impegno e concretezza nel difenderci

Dietro le quinte della parata Dove l'Italia si riconosce ancora

DI ANGELO JANNONE

Festa della nostra Repubblica Italiana. C'è un momento, prima che le bande inizino a suonare e prima che le telecamere si accendano, in cui la Festa della Repubblica mostra il suo volto più autentico. Non è quello delle tribune. Non è quello delle autorità. È quello dei giovani militari, uomini e donne, che attendono il proprio turno dietro le quinte della parata, tra mezzi speciali, uniformi impeccabili e quell'emozione che nessun addestramento riesce a cancellare. Dietro le quinte. Si proprio lì. Dove qualche notte fa alcuni cavalli in attesa della sfilata di prova, per un gesto sconsigliato di qualche vigile urbano di Roma, sono fuggiti lungo la Colombo seminando il panico. Un bilancio drammatico. Uno equino abbattuto. 3 militari feriti. Di buon mattino mi addentro tra i Reparti in attesa, lungo le Terme di Caracalla sino ai Fori Imperiali. Cammino tra giovani ufficiali della Scuola dell'Arma in via Aurelia, sottufficiali e militari in attesa del loro turno. Un salto indietro nel tempo. In quei ragazzi rivedo il giovane allievo della Scuola Militare Nunziatella, l'allievo dell'Accademia Militare di Modena, il giovane ufficiale dei Carabinieri che si prepara ad affrontare una vita di servizio. Passano gli anni, cambiano le uniformi e le tecnologie, ma non le motivazioni profonde di chi sceglie di servire il proprio Paese. Spesso contro tutto e contro tutti. Qualcuno mi riconosce. «Signor Colonnello!» Un saluto, una stretta

di mano, poche parole. Gestì semplici che raccontano però qualcosa di speciale: quel senso di appartenenza che continua a legare generazioni diverse di militari e che difficilmente si riesce a spiegare a chi non l'ha

vissuto. Un saluto ai giovani GIS dei Carabinieri, uomini abituati a intervenire nelle situazioni più delicate e pericolose. Volti coperti dai passamontagna, equipaggiamenti sofisticati, addestramento durissimo. Eppure, lontano dai riflettori, emerge soprattutto l'orgoglio di rappresentare l'Arma in una giornata così importante.

Poco distante uno dei mezzi che più di ogni altro raccontano il genio e il coraggio del nostro Paese: il celebre "Maiale", il Siluro a Lenta Corsa della Marina Militare. Un mezzo che durante la Seconda guerra mondiale consentì agli incursori italiani di compiere imprese che ancora oggi vengono studiate nelle accademie militari di tutto il mondo.

Accanto a pezzo di storia, un sottufficiale degli incursori os-

serva con comprensibile orgoglio quel pezzo di storia. «Siamo addestrati per fare altro», mi dice sorridendo. Ma sfilare nella «bella», come chiamiamo noi la parata del 2 giugno, è sempre un momento di grande emozione. Perché riusciamo ad avvertire quel filo invisibile di sentimenti e valori che ci lega alla gente che crede in noi e nella

«nostra Italia».

In quelle parole ho ritrovato l'essenza stessa della giornata. Il 2 giugno non è soltanto una parata militare. È il momento in cui migliaia di uomini e donne che operano spesso lontano dagli occhi dell'opinione pubblica incontrano idealmente i tanti italiani che servono ogni giorno. Poi loro, i Paralimpici della Difesa. Militari che hanno affrontato prove durissime, spesso conseguenza di incidenti avvenuti durante il servizio o l'addestramento. Uomini e donne che avrebbero avuto mille ragioni per arrendersi e che invece hanno trovato nello sport una nuova missione. Una foto veloce con loro. Con il colonnello Paglia che sorride, lontano dal dramma che nel 1993, nell'inferno di Mogadiscio, lo condannò alla sedia a rotelle.

«Lo sport è stata per noi la salvezza. E lo sport è rafforzativo di quei valori di lealtà, senso di responsabilità e solidarietà che ti trasmette la scelta di servire il Paese in uniforme», mi sussurra Generale il Roberto Como, che ha perso un braccio per una bomba.

Osservandoli scherzare tra loro, prepararsi alla sfilata e ricevere l'affetto spontaneo delle perso-



ne, è uno dei messaggi più belli per i giovani: la capacità di rialzarsi anche quando la vita sembra averti tolto tutto. Riprendo la strada verso casa. Il mio 2 giugno è lì. Con quei ragazzi. Ma mi fermo. Gli occhi di tutti si sono rivolti al cielo. Anche i miei. Le Frece Tricolori hanno disegnato sopra Roma il verde, il bianco e il rosso della nostra bandiera. Per qualche secondo si sono fermate le conversazio-

ni, le fotografie, i preparativi. In quel momento non c'erano reparti speciali, gradi o specialità diverse. C'erano soltanto italiani in uniforme e cittadini uniti dagli stessi colori. Il significato più profondo del 2 giugno: il passaggio ideale del testimone tra chi ha servito ieri e chi serve oggi. Una tradizione che continua a vivere negli occhi di quei giovani militari nei quali, per un attimo, ho rivisto me stesso.



I Paralimpici della Difesa
 Militari che hanno affrontato prove durissime, spesso conseguenza di incidenti avvenuti durante il servizio o l'addestramento



Peso:1-1%,6-14%,7-16%

TOPONOMASTICA AL RALLENTATORE

**Le vie cambiano nome
ma solo sulla carta**

Zanchi a pagina 14



DEDICHE «FANTASMA»

Da Pannella al giudice Adinolfi fino all'attivista Bobby Sands. Residenti ignari

**Le vie cambiano nome
Ma solo sulla carta**

Manca ancora la targa nelle strade intitolate a personaggi noti

MARTINA ZANCHI
martina.zanchi@iltempo.it

••• «Hanno cambiato il nome alla strada? E da quando?». Nel parco della Casa del Jazz c'è un viale che da via di Porta Ardeatina conduce a Villa Osio e che il Comune ha deciso di intitolare a Paolo Adinolfi, il magistrato scomparso nel 1994 e mai più ritrovato. Un mistero che non è stato risolto neanche con i recenti scavi disposti sotto la villa (che era di Enrico Nicoletti, considerato il cassiere della banda della Magliana) per il dubbio che i sotterranei potessero nascondere le spoglie del giudice. Nulla è stato trovato, ma il Campidoglio ha deciso di intitolare comunque il viale ad Adinolfi. Tuttavia a due settimane dalla delibera di giunta «immediatamente eseguibile», e a oltre due mesi dal parere

favorevole della commissione Toponomastica, non c'è ancora nulla a indicare il nuovo nome della strada, neanche una targa. E in effetti i passanti incontrati ieri da *Il Tempo* non ne sapevano nulla. L'auspicio in questo caso è che il Comune rimedi (anche a livello comunicativo) entro il 2 luglio, giorno della scomparsa di Adinolfi 32 anni fa. Intanto però lo stesso anonimato lo abbiamo riscontrato in altri luoghi per cui sono state approvate con «urgenza» - riporta la delibera di giunta - le nuove intitolazioni, tra le quali ci sono vie e piazze per il poeta romanesco «Cencio», per il giornalista Mario Fracese, ucciso dalla mafia, per Gino Strada, Tina Merlin e Margherita Hack. Poi c'è Marco Pannella. Al leader dei Radicali, di cui ricorre quest'anno il decennale della scomparsa, è stato inti-

tolato uno spiazzo accanto al carcere di Rebibbia. Anche qui, lungo via Bartolo Longo, niente che indichi una dedica così rilevante. A proposito dei Radicali: qualche settimana fa, all'annuncio del Campidoglio di voler posizionare una targa per Pannella anche a Palazzo Braschi, non hanno reagito con entusiasmo. Dato che la loro preferenza era per via di Torre Argentina, dove si trova la storica sede del partito, il 19 maggio scorso si sono incontrati e hanno affisso una targa provvisoria in memoria di Pannella. Con loro, la consigliera capitolina di Forza Italia Rache-



Peso:1-2%,14-45%

le Mussolini e la presidente della commissione parlamentare Antimafia, Chiara Colosimo. Ecco quindi un esempio di come la toponomastica sia tutt'altro che un vezzo da burocrati, è legata invece all'anima delle città e delle comunità. Risulta ancora anonimo pure il giardino «Bobby Sands» a San Paolo, che peraltro avrebbe bisogno urgentemente del taglio dell'erba alta, oltre alla pulizia dai rifiuti. Non proprio un bel modo di ricordare l'attivista cattolico

che ha dedicato la propria vita all'indipendenza dell'Irlanda del Nord. Quantomeno si potrebbe tagliare il prato.

*La protesta dei Radicali
 Per il leader scomparso nel 2016
 avrebbero voluto uno spazio
 in via di Torre Argentina
 dove c'è la storica sede*



Largo Pannella
 Lo spiazzo accanto al carcere di Rebibbia non ha ancora la targa. Sotto, da sinistra il «nuovo» viale Paolo Adinolfi e il giardino dedicato a Bobby Sands. Tutti ancora anonimi (Foto Pasquale Carbone)



Peso:1-2%,14-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

489-001-001

VOGLIONO IL POTERE MA LE LORO IDEE SONO DISASTROSE

TORNA L'ASSE SCHLEIN-LANDINI CHiodo FISSO: LA PATRIMONIALE

Rispolverando la «tassa sui ricchi» la segretaria del Pd incassa il no di mezzo partito e di Conte. Ma domani riabbraccerà il capo della Cgil, che invece ne è un grande fan. Ecco cos'ha in mente e perché c'è da aver paura
L'Ue ci allunga il guinzaglio: verso mini-deroga per l'energia (ma solo green)

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Siccome il giorno in cui dovrà lasciare l'incarico di numero uno del maggiore sindacato italiano si avvicina, Maurizio Landini ha fretta di rilanciare la propria immagine, per prepararsi alle elezioni del 2027. Le regole interne della

Cgil prevedono che i dirigenti lascino ogni incarico al compimento del sessantacinquesimo anno di età, che il segretario generale festeggerà il 7 agosto di quest'anno. Dunque, se non vuole finire presto in panchina, il capo della Confederazione rossa deve accelerare e anche trovare rapidamente qualche argomento da cavalcare. (...) segue a pagina 3

LAURA DELLA PASQUA
e CARLO TARALLO
alle pagine 2 e 3

Sulla patrimoniale torna l'asse Elly-Landini

La Schlein vuole accelerare sull'imposta sulle proprietà, superando le perplessità di Conte e anche di parte dei dem. Il leader sindacale, invece, è alla ricerca di un ruolo politico, visto che tra pochi mesi il suo mandato scadrà. Domani l'incontro tra i due

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Il governo di centrodestra, e anche i toni accesi che anticipano ogni campagna elettorale, ovviamente aiutano e infatti Landini ha deciso di scendere in campo con una serie di proposte economiche. L'occasione sarà la presentazione di un libro dal titolo *L'Italia che non arriva a fine mese*, in compagnia di Elly Schlein. Edito dalla Fondazione Feltrinelli, il volume rappresenta la più clamorosa smentita alle tesi care al principale alleato del Pd, che in una precedente legislatura, dopo l'introduzione del reddito di cittadinanza, annunciò per bocca dell'allora suo leader Luigi Di Maio l'abolizione della povertà. Rottamato da Giorgia Meloni, il sussidio non fa al

momento parte del programma di Landini, il quale invece è più propenso a rispolverare un vecchio cavallo di battaglia della sinistra, ovvero la patrimoniale, trovando nella segretaria del Pd, che non vuole certo farsi scavalcare a sinistra, un'alleata.

Al segretario della Cgil poco importa che l'idea di una tassa dell'1,3% su patrimoni da due milioni di euro spacchi il campo largo, con Matteo Renzi decisamente contrario (dopo aver lasciato Palazzo Chigi è diventato milionario, e perciò sarebbe tra le vittime dalla stangata) e Giuseppe Conte assai tiepido. Anche l'ala riformista del Partito democratico non vede di buon occhio un prelievo su case, conti cor-

renti e investimenti, criticando la tempistica dell'uscita, che prima del voto rischierebbe di spaventare molti elettori.

Nessuno, né Landini che la propone né quanti prendono le distanze per opportunità o per calcolo, sembra però rendersi conto che la patrimoniale in Italia esiste già e genera ogni anno una raccolta per il fisco pari a una cinquantina di miliardi. A introdurla ci pensò



Peso:1-19%,3-55%

Mario Monti nel 2011, con la famosa manovra che tramortì per un paio d'anni l'economia italiana. L'ex rettore della Bocconi introdusse l'Imu sulla seconda e anche sulla prima casa e non contento inventò l'Ivie, l'imposta sui valori immobiliari all'estero. Il governo Berlusconi poi tolse la tassa sulla residenza principale, ma il resto rimase. Unito peraltro alle imposte di bollo, di registro, catastali, ipotecarie e di successione. In totale, nel 2020 facevano più di 40 miliardi, cifra che ci collocava al di sopra della media Ue sia per gettito erariale che in rapporto al Pil. Tanto per essere chiari, solo cinque Paesi su 27 avevano un prelievo percentualmente più pesante del nostro.

Ho citato i dati del 2020, anno in cui a causa del Covid l'incidenza fu inferiore, perché la patrimoniale all'epoca fu oggetto di uno

studio dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica diretto da **Carlo Cottarelli**, uno che non è certo sospettabile di antipatia verso **Schlein** e compagni, essendo stato senatore del Pd. Oggi in Italia la patrimoniale genera un gettito addirittura maggiore, sopra i 50 miliardi, quasi il doppio dunque di quei 26 che **Landini** immagina di rastrellare con la sua super imposta. Ma il leader sindacale evidentemente non lo sa. Tutto ciò dimostra che non soltanto l'idea del segretario della Cgil è propaganda, ma che è anche aria fritta.

Del resto, che la tassa sui patrimoni non funzioni lo provano i risultati ottenuti da chi ha perseguito quella strada. In Francia, quando ci provò **François Hollande**, i grandi capitali fuggirono e in Gran Bretagna, con l'arrivo di **Keir Starmer**, molti

ricconi hanno fatto le valigie. Per non dire della Svezia, che dopo aver sperimentato uno Stato sociale sostenuto da alte tasse ha fatto marcia indietro. Perché chi ha soldi e consulenti non sta certo ad aspettare **Landini**: alla prima avvisaglia se ne va. Nella rete del fisco così finisce chi ricco non è, ma avendo ereditato una casa in città come Milano rischia di sembrarlo e di pagare grazie a **Landini** decine di migliaia di euro ogni anno. Una stangata capace di uccidere un'intera fascia di reddito e insieme di far scappare i grandi capitali.

Non resta che sperare che da tipi come il segretario della Cgil gli italiani si tengano alla larga. Qui non si rischia di bloccare il Paese con gli scioperi, ma di ammazzarlo.

I balzelli sulla casa qui da noi sono già adesso superiori alla media europea

Chi ha i soldi lascerà il Paese alle prime avvisaglie; a pagare sarà il ceto medio



LA NUOVA TRIMURTI I leader del Partito democratico, Elly Schlein, della Cgil, Maurizio Landini, e del M5s, Giuseppe Conte

[Ansa]



Peso:1-19%,3-55%

IL 2 GIUGNO DEL COLLE

«Re» Mattarella: «Siamo frutto di migrazioni e ci piace così»

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Gli scafandri da palombaro e le tute da astronauta, ecco ciò che serve. I due equipaggiamenti, che sfilano su un camion nella solenne parata ai Fori Imperiali, sarebbero molto utili per camuffare le perplessità repubblicane davanti alla celebrazione così dol-

cemente monarchica (...)

segue alle pagine **4 e 5**

ADRIANO SCIANCA
a pagina **5**



SIRE Sergio Mattarella, 84 anni



Peso:1-8%,4-63%,5-8%

Re Sergio fa la predica agli italiani: «L'immigrazione? Non ci preoccupa»

Mattarella arriva alla parata repubblicana su una Lancia Flaminia scoperta per il saluto «magnanimo» al popolo. Poi, con i ragazzi, veste i panni del politico: «Siamo il risultato di tanti arrivi, dov'è il problema?»

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) della Festa della Repubblica. A Roma va in scena il 2 giugno dominato dalla presenza regale di **Sergio Mattarella**, canuto sovrano da 11 anni (e per altri 3) di una nazione che 80 anni fa scelse di non avere più niente a che vedere con la monarchia. Eppure quasi ci risiamo, un po' per acclamazione e un po' per disperazione, mentre le Frece Tricolori in volo sopra l'Altare della Patria rendono orgoglioso l'italiano e la Costituzione si conferma intoccabile come il Corano. C'è spazio persino per una predica politica. «Il popolo italiano è il risultato di tante migrazioni, di tanti apporti, e ciò non ci dispiace affatto, non lo consideriamo un problema», scandisce **Mattarella** in un confronto con un gruppo di under 35, «noi italiani abbiamo fornito seconde generazioni e quelle successive a molti Paesi d'Europa e delle Americhe. In fondo, è anche la nostra storia».

È la giornata di Re Sergio, così centrale in tutto, nella confortevole narrazione mainstream. 1) Al centro del palco, con due ali di quei corazzieri che qualche settimana fa hanno rischiato di suonare citofoni uruguaigi per scoprire i retroscena della grazia a **Nicole Minetti**; 2) al centro dei complimenti, pure meritati per la

sua sobria eleganza e per essere arrivato dal Quirinale su un'auto da sfilata d'epoca a Villa d'Este: Lancia Flaminia 335 scoperta del 1961, un gioiello che ci riconcilia con la tradizione e con il genio italiano dei motori dopo lo scempio della supposta Ferrari Luce (fioca); 3) al centro delle cronache rigorosamente genuflesse del Giornale Unico delle coscienze democratiche.

Il presidente-re in piedi sullo chassis saluta con la mano il popolo, «accompagnato nel magnanimo gesto da un dispiegamento di carabinieri in moto» (commento da Istituto Luce, fioco come la Ferrari).

Tutto alla perfezione secondo tradizione: la corona di fiori al Milite Ignoto, l'inno cantato da **Andrea Bocelli**, i bambini del reparto oncologico del Bambin Gesù accolti nei giardini del Quirinale, con la toccante foto con la piccola Sofia. Manca solo il lancio dei paracadutisti per via del troppo vento, con il rischio di doverne recuperare qualcuno nel Tevere o sulla cupola di San Pietro. Tutto secondo tradizione, anche le parole. «Guardando indietro questi 80 anni di Storia, con quello che ne è derivato di crescita dei diritti, di tutela della salute e difesa del lavoro, si può dire che la Repubblica ha corrisposto a quanto ci si attendeva, alle aspettative che quel voto espresse», spiega **Mattarella**.

Alla fine della parata il presidente offre un passag-

gio al ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, e sente il dovere di aggiungere: «Nella fase storica che il mondo sta attraversando, caratterizzata da luci e ombre, le donne e gli uomini delle forze armate confermano la loro vocazione a concorrere alla costruzione della pace e della sicurezza globali. Le forze armate hanno impeccabilmente espresso lo spirito e le forti motivazioni che ne animano le donne e gli uomini, contribuendo a rappresentare un popolo orgoglioso della propria storia e della propria cultura».

Si riferisce a noi italiani e il passaggio ha un retrogusto di sano nazionalismo, incomprensibile per gruppettari global come **Elly Schlein**, che infatti se ne sta alla larga come **Giuseppe Conte**. Si nota anche l'assenza di **Matteo Salvini**, giustificata così da **Ignazio La Russa**: «Ognuno è dove vuole. Dell'opposizione non ho visto neppure un capogruppo». Il leader della Lega sarebbe rimasto al ministero dei Trasporti, «al lavoro per evitare lo sciopero dell'11 giugno» (fonte Mit). Comunque posta sui social: «Buona Festa della Repub-



blica, un pensiero a chi contribuisce con il lavoro di ogni giorno alla crescita del Paese, un ringraziamento ai costruttori di pace». Il governo è quasi al completo e il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, rappresenta anche la Lega.

Vorrebbero partecipare a tutti i costi gli ambientalisti, ma a modo loro, con striscioni, fumogeni e altro materiale da «antagonisti». In sei vengono fermati dalle forze dell'ordine e denunciati per invasione di area off limits e resistenza a pubblico ufficiale. Per il resto zero polemiche, quest'anno nessuno a sinistra sembra scomporsi neppure per il passaggio marziale in para-

ta degli incursori della Marina, eredi nello spirito della Decima Mas. Zero fremiti, quando si muovono i monarchi in pectore tutto deve essere perfetto.

Giorgia Meloni è anch'essa in prima fila, ha accompagnato **Mattarella** alla cerimonia del Milite Ignoto e sottolinea: «Questa è una festa di riconoscenza e di responsabilità. Riconoscenza per chi ha costruito ciò che abbiamo oggi con grandi storie e piccoli gesti. Responsabilità perché dopo 80 anni dobbiamo chiederci che Repubblica vogliamo essere domani. Abbiamo tutte le carte in regola per essere ambiziosi, mi piacerebbe che fosse anche una festa di orgoglio». Dettaglio curioso: il premier indossa

un paio di sneakers. «Devo fare la scala dell'Altare della Patria, mi serve una scarpa comoda. E se qualcuno storce il naso non mi importa».

Nel 2 giugno regale c'è spazio anche per un congedo molto pubblicizzato da siti e agenzie. È quello di «Briciola», il cagnolino mascotte dei carabinieri che per 12 anni ha sfilato con la fanfara del 4° reggimento a cavallo. Meticcia di piccola taglia, «nel 2022 una sua capriola nel cortile d'onore riuscì a strappare un sorriso al presidente». Non è un corgi ma per la narrazione va bene uguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONE Ultima sfilata per Briciola, mascotte dei carabinieri [Ansa]



Peso:1-8%,4-63%,5-8%



TRONO A sinistra, la Lancia Flaminia con a bordo Sergio Mattarella davanti all'Altare della Patria; a destra, il capo dello Stato scortato dai militari si atteggia a sovrano salutando dall'alto i cittadini [Ansa]



Peso:1-8%,4-63%,5-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

71 punti Spread Btp Bund

Scende a 71 punti (dai 74 della chiusura precedente) lo spread tra il Btp e il Bund a 10 anni. In calo al 3,69% anche il rendimento del decennale italiano, dal 3,74% della vigilia



Peso:4%

ref_id-2074

492-001-001

Unicredit oltre il 30% in Commerz «L'Ops ha raggiunto l'obiettivo»

La banca: «Pronti a comprare ancora». La partecipazione potenziale supera il 50%

di **Marco Sabella**

Obiettivo raggiunto. Ha il tono di un bollettino della vittoria il comunicato con cui Unicredit annuncia gli ultimi aggiornamenti sull'Ops lanciata da Piazza Gae Aulenti su Commerzbank, la seconda banca tedesca per capitalizzazione e presenza sul mercato il 16 marzo scorso.

UniCredit ha «conseguito l'obiettivo fissato all'avvio dell'offerta, ovvero il superamento della soglia del 30%, finalizzato a garantire certezza sulla propria partecipazione e preservare flessibilità per eventuali acquisizioni di ulteriori quote successivamente, al presentarsi di opportunità di mercato», afferma una nota della banca, spiegando, nel dettaglio che «la posizione aggregata di UniCredit relativa ai diritti di voto e agli strumenti finanziari collegati a diritti di voto in Commerzbank, ai sensi della legge tedesca (German Securities Trading Act - Gsta), ammonta a circa il

43,2%. Questo valore è composto da una partecipazione diretta del 26,8%, dal 3,2% detenuto tramite strumenti con opzione di regolamento fisico (derivati che prevedono la consegna materiale del titolo) e dal 13,2% tramite strumenti regolati per cassa (contratti derivati in cui, alla scadenza o alla chiusura dell'operazione, le parti si scambiano soltanto la differenza monetaria maturata ndr). Sommando al 43,2% del capitale il 7,58% delle azioni conferite in Ops si supera il 50% delle azioni Commerzbank.

La valutazione di Unicredit è tuttavia prudentiale e si limita a considerare la quota del 7,58% delle azioni conferite in Ops cui si aggiunge la partecipazione diretta (26,8%) e la quota in strumenti a regolamento fisico (3,2%). Quindi i diritti di voto in mano ad Unicredit si attestano rispettivamente al 34,4% e al 37,6%, in ogni caso oltre la soglia del 30% più una azione che UniCredit si era prefissata di raggiungere con l'offerta».

«I valori indicati costituiscono gli unici parametri rilevanti per determinare il suc-

cesso dell'offerta — sottolinea l'istituto guidato da Andrea Orcel —. Gli strumenti regolati per cassa supportano l'Ops di UniCredit aumentando la flessibilità strategica («optionality»), consentendo di modulare il livello finale di partecipazione di Unicredit in funzione degli interessi dei propri azionisti». Tali strumenti, infatti, possono essere rinegoziati con le controparti e trasformati in contratti con opzione di regolamento fisico. A questo punto nel periodo residuo di quattro settimane dell'Ops, computando la naturale scadenza dell'offerta e l'eventuale periodo supplementare, conclude Unicredit, «gli investitori dispongono ancora di tempo per valutare sia il valore relativo implicito nello scambio tra azioni Commerzbank e azioni UniCredit, sia il potenziale incremento di valore derivante da una possibile integrazione tra i due gruppi». Il rapporto di cambio per l'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank — ricordiamolo — prevede 0,485 azioni Unicredit per ogni azione Commerzbank. Il valore stimato dell'offerta è

quindi di circa 30,8 euro per azione Commerzbank.

Il tentativo di acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit si è scontrato fin dall'inizio con la ferma opposizione della ceo di Commerzbank Bettina Orlopp, sostenuta dai sindacati della banca e dal governo federale tedesco. Favorevole invece alle fusioni transnazionali la valutazione delle Bce. Di appena due giorni fa la posizione aperturista delle banche pubbliche tedesche secondo cui «le fusioni offrono sempre buone opportunità anche alla concorrenza», ha dichiarato il presidente Thomas Gross.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità

Il livello finale della quota sarà modulato in base agli interessi degli azionisti



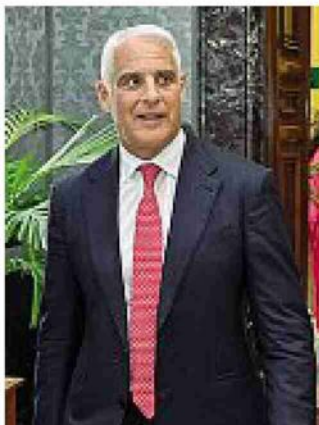
Peso: 35%

Il fatto

● Sulla base degli aggiornamenti delle adesioni all'Ops lanciata da Unicredit su Commerzbank emerge la presa della banca italiana su quella tedesca

● Le adesioni sono balzate al 7,58% e questa accelerata porta l'istituto guidato da Andrea Orcel a una quota potenziale superiore al 50% del capitale della banca tedesca (al 50,76% per la precisione)

● Al netto dell'ulteriore quota potenziale in derivati, il superamento della soglia diretta del 30% in Commerz consente alla banca italiana di continuare gradualmente ad acquistare liberamente azioni sul mercato senza più alcun obbligo d'offerta



Alla guida

Andrea Orcel è amministratore delegato di Unicredit, uno dei colossi bancari d'Italia e dell'Unione europea



Peso:35%

Focus Castlake

EasyJet, tra slot e aerei di proprietà vale 5,4 miliardi (in Borsa solo 4)

Tra aerei di proprietà e slot negli aeroporti europei più importanti, il gruppo easyJet possiede oggi asset per un valore complessivo di 5,4 miliardi di euro. È questa la prima valutazione del *Corriere* sulla base dei documenti ufficiali, delle stime degli analisti e delle valutazioni di mercato. Eppure in Borsa vale meno: 4 miliardi. È su questa discrepanza che si inserisce l'interesse della società d'investimento statunitense Castlake, intenzionata a mettere le mani sul vettore arancione. Uno degli asset di maggior valore è rappresentato dai 218 aeromobili (tra Airbus A320 e A321), secondo i dati forniti dalla piattaforma specializzata Cirium. Quanto valgono? Circa 4,5 miliardi di euro, secondo i parametri di Collateral Verifications/ch-aviation (nei documenti finanziari di easyJet al 31 marzo scorso il valore indicato è di 5,4 miliardi). L'altro asset è rappresentato dagli slot, i diritti di decollo e atterraggio negli aeroporti saturi o quasi come Londra Gatwick, Parigi (Charles de Gaulle e Orly), Lisbona, Ginevra, Amsterdam e Milano Linate. Incrociando però i dati industriali con le

valutazioni degli analisti di Barclays, è possibile stimarne il valore complessivo in circa 900 milioni di euro.

Leonard Berberi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

📌 Piazza Affari

Acquisti su Prysmian e Saipem Prese di beneficio su Avio

di **Marco Sabella**

Le Borse europee chiudono in rialzo spinte anche da Wall Street, passata in positivo dopo un avvio debole. I mercati scommettono che il cessate il fuoco in Libano sia più vicino con la ripresa a Washington dei colloqui tra Israele e Libano. Ad alimentare la fiducia è anche l'entusiasmo per la crescita e le potenzialità dell'intelligenza artificiale. In questo clima di fiducia il Ftse Mib mette a segno un rialzo dell'1,61% e si porta a quota 50.578 punti. Sul listino, vola **Stm** a 68,26 euro (+15,11%) per azione dopo aver

spostato verso l'alto le previsioni sui ricavi per data center. Ottimi rialzi anche per **Prysmian** (+3,58%), **Saipem** (+2,24%) e **Tenaris** (+2,08%). Sul versante dei ribassi si rilevano prese di beneficio su **Avio** (-2,94%) e **Fincantieri** (-2,68%). In calo **Diasorin** (-1,67%) e **Inwit** (-1,51%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

Milano chiude a +1,61%, Parigi +0,43% e Francoforte +0,27%

Piazza Affari la migliore

Stmicroelectronics segna un +15,11%

DI GIOVANNI GALLI

Piazza Affari la migliore in Europa: ha chiuso a +1,61% in scia agli ultimi sviluppi in Medio Oriente. Bene anche Francoforte, che vanta un +0,27%, Parigi che registra una plusvalenza dello 0,43% poco mossa invece Londra, che ha chiuso a -0,02%. Il presidente americano, Donald Trump, ha infatti annunciato ieri, un cessate il fuoco in Libano tra Israele e Hezbollah e un negoziato a ritmo serrato tra gli Stati Uniti e l'Iran. Nel frattempo oltre 20 navi hanno attraversato lo Stretto di Hormuz nelle ultime 24 ore, ha affermato il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (Irgc), secondo quanto riporta l'agenzia di stampa statale iraniana Mehr. Alle navi è stato concesso il permesso di transito sotto il coordinamento e la protezione della Marina dell'Irgc, hanno dichiarato i Pasdaran.

Sul fronte macro l'inflazione

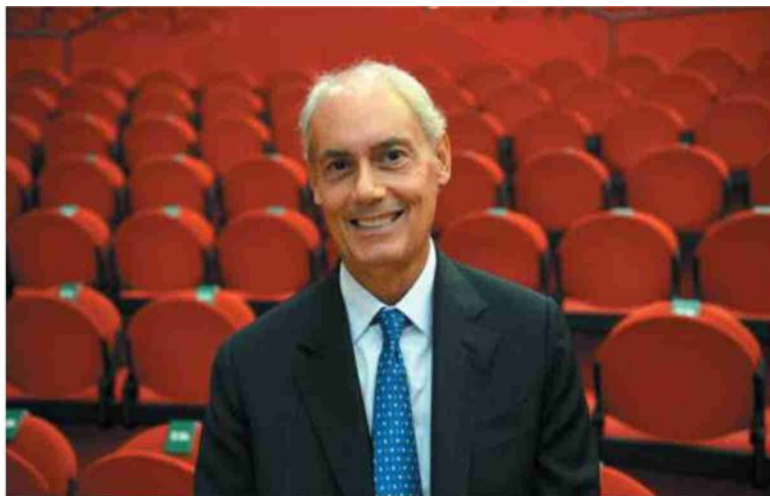
annuale nell'Eurozona è salita al 3,2% a maggio dal 3% di aprile, secondo le stime preliminari di Eurostat, in linea al consenso degli economisti. Su base mensile, i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,1%. Escludendo energia, alimentari, alcol e tabacco, il tasso di inflazione annuale core si è attestato al 2,5%, al di sopra del 2,2% precedente e al 2,4% atteso. Su base mensile, i prezzi al consumo core sono saliti dello 0,3%.

Da segnalare inoltre che il rapporto euro / dollaro Usa, ha scambiato sui a 1,164; l'oro a 4.504,5 dollari l'oncia, con un aumento dello 0,77% e il mercato petrolifero, che continua la sessione sui livelli della vigilia con il petrolio (Light Sweet Crude Oil) che scambia a 92,18 dollari per barile.

L'euro / dollaro USA, che scambia sui valori della vigilia a 1,164. L'Oro continua gli

scambi a 4.504,5 dollari l'oncia, con un aumento dello 0,77%. Sostanzialmente stabile il mercato petrolifero, che continua la sessione sui livelli della vigilia con il petrolio (Light Sweet Crude Oil) che scambia a 92,18 dollari per barile.

Tornando a Milano la più brillante è Stmicroelectronics che fa segnare un +15,11%. La società, (si veda pezzo in pagina) alla luce di una domanda trainata dall'infrastruttura per l'intelligenza artificiale ha spostato verso l'alto la propria ambizione nel campo dei ricavi per data center e la borsa l'ha premiata. Bene anche Prysmian che fa segnare un +3,58% e Saipem (+2,24%) mentre hanno perso terreno Avio (-2,94%), Diasorn (-1,67%) e Fincantieri (-2,68%).



Giuseppe Notarnicola, Presidente Stm



Peso:31%

Piazza Affari al nuovo record il listino supera 50.500 punti

► L'euforia per l'Intelligenza artificiale e le aspettative di una possibile tregua nella guerra in Medio Oriente spingono ancora al rialzo le Borse. Il listino milanese sale dell'1,6 per cento

I LISTINI

ROMA L'euforia per l'intelligenza artificiale e la possibile schiarita nelle trattative per far finire la guerra in Medio Oriente spingono i listini europei e Piazza Affari tocca un nuovo massimo storico.

LA CORSA

L'indice guida della borsa di Milano Ftse Mib ha continuato infatti ieri la sua corsa toccando in chiusura un nuovo record a 50.578 punti, in crescita dell'1,6% rispetto alla seduta precedente. Dall'inizio dell'anno il rialzo della piazza italiana è del 12% circa, mentre in 12 mesi la crescita è superiore al 25%. Positivi anche gli indici di Parigi (+0,8%), Francoforte (+0,5%) e Londra (+0,3%). Il Dow Jones ieri, dopo aver ritoccato nuovamente nel corso della seduta i massimi storici, è salito dello 0,5%, mentre l'indice Nasdaq dei titoli tecnologici è rimasto praticamente invariato.

I mercati restano in attesa di sviluppi dal fronte mediorientale, dopo che il presidente degli

Stati Uniti Donald Trump ha affermato di essere convinto di poter arrivare a un accordo di tregua con l'Iran «entro la prossima settimana». Ma a trainare i listini è ancora il settore tecnologico e soprattutto l'inarrestabile boom dell'intelligenza artificiale, nonostante i timori per le quotazioni arrivate a livelli che alcuni analisti giudicano insostenibili.

Ieri sul mercato americano si sono messe in evidenza le azioni del produttore di semiconduttori Marvell Technology, azienda specializzata nella progettazione di chip per l'intelligenza artificiale, le reti 5G e il settore auto. A far scattare il titolo sono state le parole di Jensen Huang, amministratore delegato del colosso dell'IA Nvidia, che ieri però dopo un avvio in crescita ha chiuso la giornata in negativo (-0,5%). Huang ha affermato che Marvell potrebbe diventare la prossima azienda da mille miliardi di dollari e le sue parole hanno fatto decollare i titoli della società (+32%). In rally dopo la pubblicazione di risultati trimestrali in forte crescita anche Hewlett Packard Enterprise (+19%), nata nel 2015 dalla scissione del ramo dei servizi per data center e grandi imprese del colosso dell'informa-

tica Hp. I risultati del gruppo americano, che prevede nell'anno una ulteriore crescita, hanno beneficiato in particolare del fatto che il mercato acquista sempre di più i suoi server e prodotti di rete per alimentare applicazioni di intelligenza artificiale.

LE STIME

A Piazza Affari l'entusiasmo degli investitori per l'IA ieri ha fatto volare i titoli del gruppo italo-francese Stmicroelectronics che ha chiuso in progresso del 15% a 68,26 euro, ai massimi da oltre 25 anni, dopo aver rivisto al rialzo le stime sui data center «alla luce - come ha spiegato l'azienda di semiconduttori in una nota - di una domanda trainata dall'infrastruttura per l'intelligenza artificiale che continua ad essere forte». Un balzo che ha contribuito a spingere tutto il listino milanese.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOMANDA DI PRODOTTI PER L'IA RESTA FORTE E SOSTIENE I RISULTATI DELLE AZIENDE TECH

L'ingresso di Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana in Piazza Affari a Milano



Peso: 33%

Salgono Prysmian e Saipem Vendite su Avio e Inwit

La possibile schiarita sul conflitto in Medio Oriente e l'accelerazione del comparto tech con il boom dell'intelligenza artificiale fanno tornare il sereno sulle Borse europee, che archiviano la seduta in territorio positivo. In questo contesto, Milano chiude in maglia rosa con un netto +1,61% a 50.578 punti aggiornando così i massimi storici. Tra i titoli migliori a Piazza Affari sveltano Stm (+15,1%), Prysmian (+3,58%, nella foto l'ad Massimo Battaini) e Saipem (+2,24%) e Tenaris (+2,08%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Avio (-2,94%), Fincantieri (-2,68%), Diasorin (-1,67%) e Inwit (-1,51%). In flessione lo spread Btp-Bund, che si

porta su quota 71,2 punti base dai 74,1 punti della chiusura di lunedì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,68% dal precedente 3,73%.



Peso: 5%

Ferrari rimbalza a Piazza Affari e archivia l'effetto Luce

di **Andrea Boeris**

Il mercato cambia idea su Ferrari, che ieri ha guadagnato un altro 2% sovraperformando ancora il Ftse Mib e soprattutto tornando ai livelli (304,8 euro) precedenti alla presentazione di Luce, la prima auto elettrica proposta da Maranello. Nelle ultime sedute il titolo ha messo a segno un deciso recupero, riassorbendo di fatto il forte scossone, o meglio l'elettroshock, dovuto al primo modello a batteria del Cavallino.

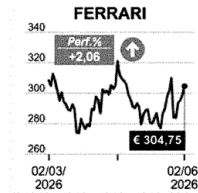
Proprio a questo tema *Milano Finanza* ha dedicato la copertina del suo ultimo settimanale, uscito sabato 30 maggio, con un'analisi

focalizzata sulle prospettive del titolo dopo il violento sell-off dello scorso 26 maggio. Un approfondimento per

andare oltre alle immediate reazioni di Piazza Affari e all'impatto emotivo iniziale. Il giorno del debutto della nuova elettrica era stato infatti segnato da una reazione violenta: il titolo aveva perso fino all'8% in una sola seduta, cancellando circa 5 miliardi di capitalizzazione. A

pesare erano state soprattutto le prime impressioni sul design della vettura, interpretata da una parte del mercato come una possibile discontinuità troppo marcata rispetto all'identità storica del marchio.

Nelle ore successive, però, diversi analisti avevano invitato a una lettura più razionale e a maggiore ottimismo che ora sembra trovare conferma nel recupero in borsa. (riproduzione riservata)



Peso:16%

IN EUROZONA IL CAROVITA SALE AL 3,2%. MA IL FTSE MIB GUADAGNA L'1,6% A 50.500 PUNTI

L'inflazione non ferma le borse

Un rialzo dei tassi da parte della Bce è ormai scontato. Per l'ipo SpaceX stimati 1.750 mld di capitalizzazione

DI MARCO CAPPONI

L'inflazione in Europa fa sempre più paura anche se ieri i mercati Ue, tranquillizzati dalla tenuta del prezzo del greggio con il Brent stabile a 95 dollari hanno archiviato la seduta di martedì con robusti rialzi. Tanto che il Ftse Mib ha superato nel corso della giornata di negoziazioni il tetto dei 50.500 punti: soglia confermata in chiusura (50.578), per un rialzo complessivo dell'1,6%. La giornata delle borse non ha però nascosto la preoccupazione di fondo sui prezzi dell'area euro. Secondo le stime preliminari di Eurostat l'inflazione annua dell'Eurozona dovrebbe salire a maggio del 3,2%, in crescita del 3% di aprile, mentre su base mensile l'incremento sarebbe dello 0,1%. L'aumento è attribuibile soprattutto alla corsa dei prezzi dell'energia (+10,9% annuo rispetto al +10,8% di aprile) dovuta alla chiusura dello stretto di Hormuz successivo allo scoppio del conflitto in Iran, evidenzia l'istituto di statistica continentale. Seguono servizi (+3,5% dopo il 3% di aprile), alimentari, alcolici e tabacco

(+2%) e beni industriali non energetici (+0,9%). A maggio cresce anche l'inflazione core (al netto di energia, cibo, alcolici e tabacchi), che accelera al 2,5% dal 2,2% del mese precedente.

Tutti numeri che rendono ormai quasi scontato un intervento al rialzo sui tassi di interesse da parte della Bce nella riunione del prossimo giovedì. «Sia l'inflazione headline sia quella core sono aumentate gradualmente a maggio, spianando la strada a un rialzo dei tassi da parte della Banca centrale europea la prossima settimana», confermano gli economisti di Ing. «Riteniamo che, se la Bce dovesse scegliere, probabilmente preferirebbe aumentare i tassi per errore piuttosto che mantenerli invariati per errore. Il danno alla sua credibilità sarebbe minore. E devono scegliere presto: anche la decisione di non agire rimane pur sempre una decisione», sottolineano gli esperti di Rabobank, convinti che la Bce aumenterà i tassi di 25 punti base portando il tasso sui depositi al 2,25%.

Nel frattempo il mercato continua a guardare con sempre più impazienza a quanto succede

sul fronte mediorientale. In particolare ieri ha destato un certo ottimismo la telefonata con cui il presidente Usa Donald Trump ha apostrofato anche con insulti molto coloriti il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Il numero uno della Casa Bianca si è arrabbiato con il suo alleato per i continui attacchi dell'esercito di Gerusalemme in Libano, che hanno portato allo stallo nei negoziati con l'Iran.

Tornando al Ftse Mib, ieri a trainare l'indice sopra la soglia dei 50.500 punti sono stati due titoli su tutti: Stm (+15,1%, si veda l'articolo a pagina 3), grazie all'aumento della guidance sui ricavi e in scia al momentum del settore dei chip a livello globale (anche Nvidia, a metà seduta sul Nasdaq, guadagnava più dello 0,5% dopo aver aperto a +2,5%), e Prysmian (+3,6%, si veda articolo a pagina 3), sostenuto dalla promozione degli analisti di Jefferies.

Tra i migliori, fuori dal listino principale, Sanlorenzo (+6,3%): la società produttrice di yacht ha beneficiato del giudizio degli analisti di Bofa che hanno alzato il target price da 37 a 45 euro per azioni, un potenziale di rialzo di circa il

17% rispetto alla chiusura di ieri.

Tra i migliori del Ftse Mib da registrare infine le performance di Tenaris (+2,1%), Saipem (+2,2%) e Ferrari (2,1%, articolo nel box in alto). A proposito di chip, da segnalare infine il maxi-rally di Eurotech (+20,3%), società dello Star specializzata in computer miniaturizzati e supercomputer per l'intelligenza artificiale.

Se Piazza Affari si è aggiudicata la maglia rosa del Vecchio continente, anche le altre piazze Ue hanno chiuso in positivo: il Dax +0,5%, il Cac +0,8%, il Ftse100 +0,3%, lo Stoxx600 +0,7%, l'Ibex +0,5%.

Poco mossi invece i listini americani che, sempre a metà seduta, procedevano leggermente sopra la parità ma senza particolari sussulti. Prende sempre più forma intanto la maxi-quotazione di SpaceX: società aerospaziale di Elon Musk punta a raccogliere almeno 75 miliardi di dollari nella sua ipo. Dopo i primi incontri con gli investitori, l'azienda avrebbe indicato una valutazione obiettivo di circa 1.750 miliardi di dollari: si tratterebbe di un record assoluto per le borse Usa. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 02-giu-26	Perf.% da 01-giu-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	51.160,6	0,16	54,42	6,44
Nasdaq Comp. - Usa*	27.122,2	0,13	108,03	16,70
FTSE MIB	50.578,5	1,61	94,87	12,54
Ftse 100 - Londra	10.373,5	0,33	38,35	4,45
Dax - Francoforte Xetra	25.124,2	0,48	71,71	2,59
Cac 40 - Parigi	8.209,1	0,77	21,07	0,73
Swiss Mkt - Zurigo	13.305,7	0,00	11,42	0,29
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.914,6	1,45	6,31	6,15
Nikkei - Tokyo	66.734,2	-0,30	152,31	32,57

*Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:40%

IL PRODUTTORE DI CHIP ALZA LE ATTESE SUI RICAVI DA DATA CENTER: 1 MILIARDO NEL 2026

Stime in aumento, Stm +15%

Potenziale raddoppio nel 2027. Entro fine anno la decisione sull'espansione del sito di Crolles. Nuovo record in borsa

DI FRANCESCA GEROSA

Nuovo massimo storico a Piazza Affari per il produttore di chip franco-italiano StMicroelectronics in scia al miglioramento della guidance sui ricavi da data center. L'azione ieri si è spinta fino a quota 68,50 euro, record assoluto. Poi ha chiuso la seduta con un guadagno del 15,11% a 68,26 euro. In sei mesi ha segnato un progresso record del 240% circa. Alla luce della domanda trainata dall'infrastruttura per l'intelligenza artificiale, Stm ha stimato ricavi relativi ai data center intorno a 1 miliardo di dollari nel 2026 rispetto alla precedente stima di «agevolmente sopra» 500 milioni. Inoltre, assumendo che la dinamica attuale continui, nel 2027 i ricavi nel segmento «potrebbero raddoppiare rispetto alla stima precedente di nettamente sopra a 1 miliardo», si legge nel comunicato. Un riscatto importante per Stm che nel 2025 ha registrato ricavi in calo dell'11% anno su anno a 11,8 miliardi. L'esposizione della società ai data center è meno concentrata sui processori grafici utilizzati per l'addestramento dei modelli di AI e più orientata all'infrastruttura necessaria

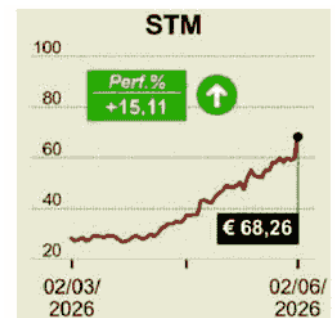
per alimentarli e gestirli. Grazie all'aumento della domanda di fotonica su silicio, una tecnologia utilizzata nelle connessioni ottiche all'interno e tra i data center dedicati all'AI, Stm dovrebbe prendere una decisione in merito all'ampliamento del suo sito di produzione di chip di Crolles, in Francia, entro quest'anno, come ha indicato ieri il ceo, Jean-Marc Chery, durante la conferenza a Ginevra organizzata da Bnp Paribas. Il previsto passaggio all'ottica «near-package», in cui i moduli ottici sono posizionati più vicino ai processori, richiederà una decisione sulla capacità produttiva. «Dobbiamo decidere da qui alla fine dell'anno se procedere a un'ulteriore espansione a Crolles», ha spiegato Chery. «Probabilmente è quello che faremo». Stm ha annunciato quest'anno un accordo per fornire semiconduttori ad Amazon per il servizio Aws, inclusi chip per connettività e gestione energetica. Nell'occasione Chery ha dichiarato che l'intesa spingerà la crescita dei ricavi nei prossimi cinque anni. Per gli analisti il miglioramento della guidance riflette la fiducia dell'azienda nel potenziamento della capacità pro-

duuttiva. «La revisione al rialzo delle stime conferma che la domanda dei data center è forte e che le soluzioni di Stm sono molto richieste. In più dimostra la fiducia dell'azienda nell'aumentare la capacità produttiva», ha commentato Oddo Bhp (rating outperform e target price a 70 euro confermati sull'azione). A questo punto, ha previsto Jp Morgan (neutral e tp a 48 euro), «le stime del consenso per il 2026 e il 2027 saliranno, con un incremento maggiore per il prossimo anno».

Per Intermonte (tp a 43,30 euro) la revisione delle guidance conferma il momento molto positivo per i datacenter «e non è pienamente incorporata nelle nostre stime. Una prima previsione dell'impatto potrebbe portare a una revisione al rialzo dell'utile per azione nell'ordine di un mid-to-high single digit».

Jefferies (tp a 74 euro) ha già stimato che i data center contribuiranno da soli al 7% della crescita attesa (+20,5%) dei ricavi nel 2027. Considerando che prima di questo annuncio i ricavi del primo semestre 2026 erano attesi a 6,55 miliardi e quelli del secondo semestre a 7,5 miliardi, «l'upgrade implicito sul secondo semestre del 2026 potrebbe essere

di circa 400 milioni, ovvero +5%», ha calcolato Banca Akros (tp a 68 euro), ritenendo che la nuova guidance sui data center possa tradursi in un aumento delle attese del consenso sui ricavi di una percentuale a bassa singola cifra per il 2026 e «mid single digit» per il 2027, con un impatto potenzialmente maggiore sugli utili grazie alla leva operativa. Sulla base di queste indicazioni non c'è da meravigliarsi se il *consenso Bloomberg* vede 15 rating buy sul titolo Stm, anche se il target price medio a 51,78 euro è ben inferiore alla quotazione attuale. Ma grazie all'AI l'azione sembra destinata a nuovi record in borsa oltre 70 euro. (riproduzione riservata)



Peso:39%

BALZO DI ADESIONI ALL'OFFERTA PUBBLICA DI SCAMBIO**Orcel al 50% di Commerz**

Tra azioni e derivati Unicredit ottiene il controllo dell'istituto di Francoforte malgrado il nein di manager e governo tedeschi. Ora occhi puntati sul private banking spagnolo

L'INFLAZIONE EUROPEA AL 3,2% NON FRENA PIAZZA AFFARI (+1,6%). VOLA STM: +15%

Deugeni, Gerosa, Gualtieri e Rigamonti alle pagine 2, 3 e 7

BALZO DI ADESIONI ALL'OPS, UNICREDIT PORTA AL 34,4% LE SUE AZIONI NELL'ISTITUTO TEDESCO

Commerz, Orcel prenota il 50%

Con i derivati Piazza Gae Aulenti conquista la maggioranza dell'istituto di Francoforte nonostante l'opposizione del management. Citi: rilancio più lontano. Ora occhi sul private banking spagnolo

**DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI**

Unicredit supera la soglia minima del 30% nell'ops su Commerzbank e con i derivati prenota il 50,8% della banca di Francoforte. Il gruppo guidato da Andrea Orcel ha portato ieri al 34,4% la quota detenuta direttamente nella banca tedesca, beneficiando di adesioni aggiuntive all'offerta pubblica di scambio pari al 7,57%. Ieri a borse chiuse l'annuncio di Unicredit, che specifica di avere anche derivati per complessivi 16,4% del capitale: c'è un pacchetto in strumenti finanziari strutturato da Nomura e da altre investment bank composto da un 3,2% di derivati a consegna fisica, che dà a Orcel il diritto di ricevere azioni Commerz, mentre la quota maggiore, 13,2%, è in derivati cash-settled, che prevedono cioè uno scambio di denaro.

Proprio per questa ragione Unicredit non include quest'ultima componente nel calcolo della partecipazione rilevante ai fini del successo dell'offerta ma molti analisti la considerano comunque nella stima della quota potenziale totale del gruppo italiano. La stessa normativa tedesca impone che tali strumenti vengano inclusi nelle comunicazioni sulle partecipazioni rilevanti. In numerosi casi, infatti, le banche d'affari che strutturano derivati cash-settled si coprono acquistando sul mercato le azioni sottostanti: pur non essendo destinate automaticamente alla controparte, queste azioni potrebbero in futuro esserle cedute e comunque sono di fatto ritirate dal mercato.

Il risultato minimo che Unicredit si prefissava con l'ops, lanciata quando aveva già rastrellato oltre il 26% del capitale, è stato raggiunto: ieri ha ufficialmente comunicato di aver superato la soglia obiettivo del 30% che garantisce «certezza sulla propria partecipazione e

preserva flessibilità per eventuali acquisizioni di ulteriori quote successivamente, al presentarsi di opportunità di mercato».

A questo punto un rilancio potrebbe non essere nemmeno necessario, sostengono gli analisti di Citi in un report: «La probabilità di un aumento del prezzo dell'offerta a 36 euro appare ormai sempre più ridotta in questa fase». Anche perché Unicredit ha già rastrellato gran parte del capitale effettivamente sul mercato: tra la quota già detenuta, il 13% in mano al governo tedesco, il 17% degli investitori passivi, il 17% del retail e una quota riconducibile alle controparti dei derivati, restano in circolazione effettivamente poche azioni contendibili.

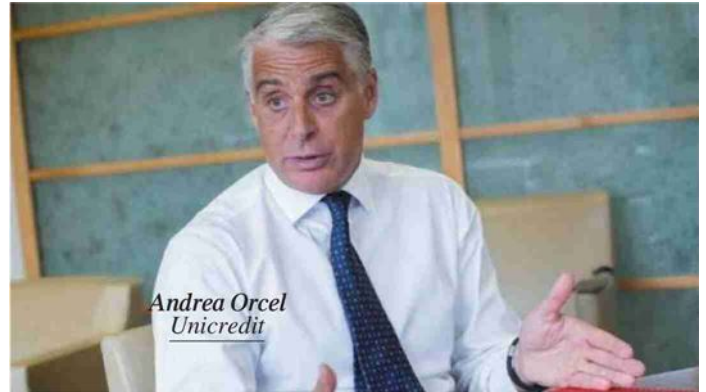
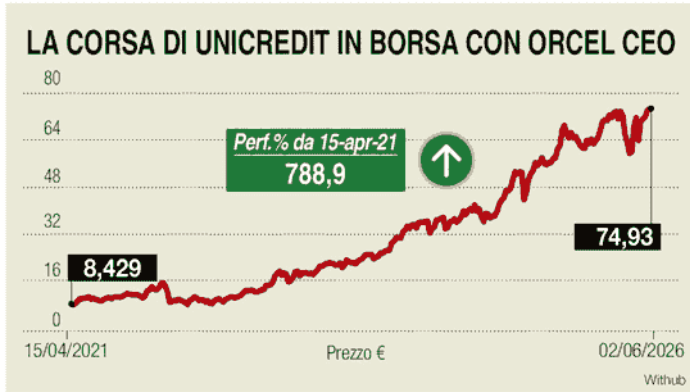
L'annuncio di Unicredit a borsa chiusa ha spiazzato il mercato soprattutto perché l'offerta, che prevede 0,485 azioni proprie per ogni titolo Commerz, è ancora a sconto rispetto alle quotazioni e quindi per molti azionisti sarebbe più conveniente vendere in borsa piuttosto che dire sì all'ops. Dunque, chi ha aderito? Ancora non ci sono elementi certi, ma



Peso: 1-14%, 7-44%

gli occhi sono puntati su alcune posizioni costruite negli ultimi mesi da banche d'affari internazionali. Tra questi ci sarebbe Jefferies, che ha messo in piedi un derivato sull'11,1% della banca di Francoforte guidata da Bettina Orlopp. L'investment bank americana in passato ha lavorato anche per Unicredit, e questa circostanza ha destato i maggiori sospetti dei tedeschi.

Ma Orcel pensa già oltre la Germania. Secondo il quotidiano spagnolo *Expansion*, avrebbe esaminato diverse opportunità per entrare nel private banking iberico, tra le quali Singular Bank, già finito recentemente nel mirino di Intesa Sanpaolo e Ing. Il dossier è stato poi accantonato ma l'interesse di Unicredit per il mercato spagnolo resterebbe comunque elevato. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,7-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Anthropic concede l'accesso a Mythos anche all'Italia

Luca Carrello

Anthropic apre Mythos fuori dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Il gigante fondato dai fratelli Amodei concederà l'accesso al suo ultimo modello di AI anche a 150 organizzazioni in più di 15 Stati. Non un dettaglio, visto che Mythos è in grado di individuare vulnerabilità mai scoperte finora e, in mani sbagliate, potrebbe paralizzare le infrastrutture informatiche di tutto il mondo. Rischio che ha spinto la Bce a convocare una riunione urgente con le più grandi banche europee.

Finora il modello, che per questo motivo non

è ancora sul mercato, era a disposizione solo di un gruppo ristretto di società (come Microsoft, Apple, Oracle, CrowdStrike e Jp Morgan) parte del Project Glasswing. Una cinquantina di aziende che hanno ricevuto l'accesso da Anthropic per testarlo e per cercare di chiudere le falle nei loro sistemi. Da settimane, però, è partito un pressing da tutto il mondo e alla fine la rivale di OpenAI, pronta a sbarca in borsa con una valutazione di oltre mille miliardi di dollari, ha deciso di allargare le maglie.

Anthropic ha ammesso al Project Glasswing anche società e istituzioni di altri 15 Paesi. Tra di essi ci sono diversi Stati dell'Ue come Italia, Francia, Germania, Spagna, Olanda, Belgio e Svezia. Poi Canada, Australia, Nuova Zelanda, Svizzera, Corea del Sud, India e Giappone. (riproduzione riservata)



Peso:10%

AUMENTO DI CAPITALE

**Per investire
nella AI
Alphabet cerca
80 miliardi**

Dal Maso a pagina 13

IL GRUPPO DEVE FINANZIARE 190 MILIARDI DI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE PER LA AI

Alphabet raccoglie 80 miliardi

*Aumento di capitale da record
per la holding di Google
Berkshire partecipa con 10 miliardi*

DI ELENA DAL MASO

Alphabet (Google) ha annunciato l'intenzione di raccogliere fino a 80 miliardi di dollari attraverso emissioni azionarie per finanziare i massicci investimenti nelle infrastrutture per l'intelligenza artificiale. È una svolta importante nel gruppo tech guidato dall'ad Sundar Pichai, che finora è stato tra i maggiori acquirenti di proprie azioni a Wall Street. L'operazione comprende la vendita di azioni per 10 miliardi di dollari a Berkshire Hathaway, che sta accumulando una partecipazione nella controllante di Google dal terzo trimestre del 2025. Si tratta della prima emis-

sione di azioni di Alphabet da oltre vent'anni e di una delle più grandi raccolte di capitale mai realizzate. L'operazione rappresenta una volta per le grandi società tecnologiche statunitensi, impegnate in una corsa senza precedenti agli investimenti necessari per costruire le infrastrutture che alimentano l'AI. Finora i colossi tecnologici americani hanno finanziato questa ondata di spese principalmente con la liquidità generata dalle attività operative e con il ricorso al debito. Tuttavia, con il settore Big Tech che prevede di investire 725 miliardi di dollari nell'AI nel 2026, i costi stanno iniziando a mettere sotto pressione i bilanci delle maggiori aziende statunitensi. «L'intelligenza artificiale sta aprendo una nuova fase di espansione per Alphabet», ha dichiarato la società, aggiungendo che «la raccolta di capitale contribuirà a sostenere «le significative op-

portunità di crescita che ci attendono». Alphabet ha inoltre confermato l'obiettivo di spendere fino a 190 miliardi di dollari in investimenti (capex) nel 2026, una cifra destinata ad aumentare «in modo significativo» nel 2027. Negli ultimi 12 mesi il gruppo ha generato 174 miliardi di flusso di cassa operativo, ma ha anche contratto 85 miliardi di nuovo debito per finanziare le esigenze di investimento. Il debito complessivo supera ormai quota 100 miliardi di dollari. La spesa per l'intelligenza artificiale sta però producendo risultati tangibili. Google Cloud ha registrato nel primo trimestre una crescita dei ricavi del 63% su base annua, raggiungendo i 20 miliardi di dollari. Alphabet, secondo il FT, ha deciso di raccogliere capitale perché i vertici prevedono un periodo prolungato di investimenti molto elevati

nell'AI e vogliono diversificare le fonti di finanziamento mantenendo al contempo flessibilità finanziaria. L'investimento di Berkshire Hathaway porterà la partecipazione del gruppo guidato da Greg Abel in Alphabet a 32 miliardi di dollari, cioè un decimo del portafoglio azionario quotato della holding. Si tratta di una delle maggiori sottoscrizioni azionarie mai effettuate da Berkshire. Alphabet entrerà tra le cinque principali partecipazioni quotate di Berkshire, accanto a investimenti storici come Coca-Cola, che vale oltre 31 miliardi. (riproduzione riservata)



Sundar Pichai



Peso:1-2%,13-30%

Newcleo fa bene a quotarsi sul Nasdaq

DI SIMONE STROCCHI*

Si parla molto della scelta di Newcleo di quotarsi al Nasdaq tramite una spac americana; decisione che qualcuno, anche in ambito istituzionale, interpreta come uno «s macco» per Piazza Affari e per lo sforzo di semplificazione del Tuf per agevolare l'apertura del capitale di società sui listini nazionali. Proviamo però a guardare la questione con lucidità, senza emotività.

Newcleo è un progetto industriale e tecnologico affascinante. Ha una matrice italiana, un'ambizione europea e opera in un settore - quello della energia nucleare - strategico per il futuro della Ue. Sarebbe bello poter dire che il mercato italiano è oggi in grado di accompagnare progetti di questa natura, ma bisogna anche avere l'onestà di inquadrare la specifica realtà industriale e finanziaria. Dai dati pubblici, Newcleo oggi è una società che consuma molta cassa, coerentemente con una fase di sviluppo ancora iniziale e con tempi industriali inevitabilmente lunghi. Prima di arrivare alla realizzazione delle prime centrali serviranno ancora anni di ricerca, ingegneria, autorizzazioni, capitale e continuità finanziaria. È quindi abbastanza naturale che un'operazione di questo tipo trovi nel Nasdaq - e più in generale nel mercato americano - un ecosistema

adatto ad assorbire rischio tecnologico, orizzonte temporale lungo e forte fabbisogno di capitale.

Questo non significa che la strada scelta non abbia costi e aleatorietà. Le spac americane incorporano spesso meccanismi di forte diluizione a favore dei promotori, poco correlati alla reale creazione di valore post business combination. Sono profondamente diverse dalle spac del mercato italiano, concepite invece per costruire allineamento tra promotori, investitori e impresa. Lo dico con piena consapevolezza dello strumento spac in generale, avendo contribuito a introdurlo e svilupparlo in Italia in modo pionieristico per poi evolverlo con le Prebooking della serie Ipo Club. Per questo credo che il dibattito che si sta sviluppando in Italia intorno alla notizia della business combination a stelle e strisce annunciata da Newcleo stia guardando nella direzione sbagliata.

In considerazione delle caratteristiche della specifica operazione non dovremmo lamentarci perché Newcleo non si quota a Milano. Dovremmo chiederci piuttosto quale debba essere oggi la missione sistemica del nostro mercato dei capitali, perché la realtà è che i nostri listini sono pieni di imprese italiane solide, drammaticamente sottovalutate, che producono cassa, investono, esportano, assumono e presentano free cash flow yield a doppia cifra, ma che sono ignorate dal capitale e dal risparmio italiano. Forse prima di sognare di sostenere in Borsa Italiana società inno-

vative ma cash burning dovremmo impegnarci per (ri)collegare il risparmio italiano alle imprese italiane che producono valore, diffondendo una cultura dell'investimento più paziente, più industriale e meno finanziarizzata. Certo, sarebbe bellissimo poter finanziare integralmente anche grandi progetti di innovazione tecnologica ed energetica attraverso il mercato europeo, ma per arrivare a quel punto serve prima costruire profondità culturale e finanziaria e liberare i gestori e gli enti previdenziali dai vincoli che inibiscono l'orientamento di capitali verso la nostra economia reale.

Per questo la scelta di Newcleo mi auguro possa diventare uno stimolo per ricordarci che Borsa Italiana è una infrastruttura essenziale per permettere al risparmio di condividere la crescita di valore delle nostre imprese e promuovere lo sviluppo economico nazionale a beneficio della nostra collettività. Se riusciamo a fare questo, potremo contare su uno sviluppo industriale in sovranità nazionale e, prima o dopo, riusciremo anche ad avere un mercato europeo capace di attrarre capitali mondiali per finanziare le grandi sfide sostenute da intelligenza continentale per cercare di costruire indipendenza tecnologica ed energetica della Ue. (riproduzione riservata)

**presidente e managing partner
di Electa Ventures*



Peso:26%

TITOLO DELLA SETTIMANA

Poste Italiane, il semaforo resta verde

■ Il mercato azionario italiano si sta nuovamente rafforzando, seppure lentamente, sulla scia di Wall Street a contatto con i recenti massimi storici e sulle aspettative di una possibile risoluzione della crisi iraniana. Tra le azioni meglio impostate nelle ultime settimane si segnala Poste Italiane, che evidenzia chiari segnali di forza in ottica di medio periodo, avvicinandosi anche al periodo di stacco del dividendo.

In termini di fondamentali societari, il p/e atteso si colloca sotto 14, nonostante la forte progressione degli ultimi mesi. Il dividendo su base annua non è lontano dal 5%, con un elevato tasso di crescita nel tempo. Al tempo

stesso la correlazione e il beta rispetto al Ftse-Mib esprimono buona capacità di muoversi in modo sufficientemente indipendente rispetto al mercato, con gli indicatori poco sotto 0,70. I massimi storici che via via vengono realizzati non permettono una stima affidabile di potenziali target al rialzo, ma in ottica gestionale il segnale resta al rialzo. (riproduzione riservata)



Peso:15%

ref_id-2074

505-001-001

Borse ancora in rally Piazza Affari corre e tocca i nuovi massimi

Mercati

**Il Ftse Mib a 50.578 punti,
Wall Street sprint con tech
e intelligenza artificiale**

Piazza Affari e Wall Street aggiornano ancora una volta i massimi storici nonostante il conflitto in Medio Oriente e l'accelerazione dell'inflazione europea. Il Ftse Mib ha chiuso a un nuovo record assoluto di 50.578 punti, mentre S&P 500 e Dow Jones hanno aggiornato i massimi sostenuti da tech e intelligenza artificiale.

Bufacchi, Cellino e Lops — a pag. 2

Tech e geopolitica, listini su Milano e Wall Street al record

Mercati. Le schiarite sul fronte iraniano e l'euforia sul mercato dei chip e dell'intelligenza artificiale danno benzina alle Borse: volano STM e HP, in attesa delle mega matricole SpaceX e Anthropic

Vito Lops

Piazza Affari aggiorna ancora una volta i massimi storici. Wall Street fa lo stesso. Il tutto mentre il Medio Oriente resta formalmente in guerra, l'inflazione europea torna ad accelerare e le banche centrali continuano a confrontarsi con un contesto tutt'altro che semplice. Eppure gli investitori continuano a comprare azioni.

Il Ftse Mib ha chiuso a un nuovo record assoluto di 50.578 punti, con un progresso dell'1,6%, mentre negli Stati Uniti S&P 500 e Dow Jones hanno aggiornato i massimi sostenuti dal comparto tecnologico e dall'intelligenza artificiale. A favorire il clima di fiducia contribuisce anche il calo dei rendimenti. Il Treasury decennale americano è sceso al 4,45%.

Una parte dell'ottimismo deriva dalle speranze di una possibile schiarita sul fronte geopolitico. Le dichiara-

zioni del presidente americano Donald Trump sulla possibilità di raggiungere un accordo provvisorio con l'Iran hanno contribuito a raffreddare il petrolio. Il Brent è tornato sotto i 95 dollari al barile e il Wti oscilla poco sopra i 93 dollari, allontanandosi dai livelli che avevano alimentato i timori di uno shock energetico globale legato allo Stretto di Hormuz.

Sul fronte macroeconomico il quadro resta misto. L'inflazione dell'Eurozona è salita al 3,2% annuo a maggio dal 3% di aprile, mentre la componente core si è attestata al 2,5%, sopra le attese. Il mercato continua a prezzare un rialzo dei tassi della Bce nel corso del mese e almeno un ulteriore intervento entro la fine dell'anno. L'attenzione si sposta ora su venerdì, quando verrà pubblicato il rapporto sull'occupazione americana, appuntamento chiave per valutare la tenuta dell'economia Usa e le future decisio-

ni della Fed. I dati arrivati dagli Stati Uniti continuano però a descrivere un'economia resiliente. Le offerte di lavoro sono salite ad aprile ai livelli più elevati degli ultimi due anni, superando le attese. Il dato si aggiunge alla recente accelerazione dell'attività manifatturiera americana, salita ai massimi degli ultimi quattro anni. Numeri che suggeriscono come il motore dell'economia statunitense continui a girare nonostante tassi ele-



Peso: 1-4%, 2-29%

vati e tensioni geopolitiche.

La vera protagonista del momento resta comunque l'intelligenza artificiale. Hewlett Packard Enterprise ha sorpreso il mercato con previsioni superiori alle attese grazie alla forte domanda di infrastrutture Ai.

Il tema si sta allargando anche al mercato primario. Anthropic ha avviato in via riservata il percorso verso la quotazione a Wall Street, anticipando OpenAI nella corsa ai mercati pubblici. Alphabet, invece, punta a raccogliere 80 miliardi di dollari per finanziare l'espansione della propria infrastruttura Ai. Anche SpaceX entra nel radar degli investitori. Secondo indiscrezioni, la società di Elon Musk starebbe preparando un'Ipo che potrebbe raccogliere circa 75 miliardi di dollari e attribuire al gruppo una valutazione vicina a 1.750 miliardi di dollari. Numeri che aiutano a comprendere l'appetito del merca-

to per le grandi storie di crescita legate a tecnologia, spazio e infrastrutture del futuro.

A Piazza Affari il simbolo della giornata è stato StMicroelectronics, balzato di oltre il 15% sui livelli che non si vedevano dall'epoca della bolla tecnologica del 2000. Il mercato ha premiato la revisione al rialzo delle prospettive sui ricavi legati ai data center: circa un miliardo di dollari nel 2026 e possibile raddoppio nel 2027 se la domanda continuerà a crescere agli attuali ritmi. Una conferma di come la fame di semiconduttori per l'infrastruttura Ai stia sostenendo anche il tech europeo.

C'è però un asset che non partecipa alla festa. Mentre le Borse aggiornano i record e l'oro torna sopra i 4.500 dollari l'oncia, Bitcoin resta sotto pressione e scivola sotto i 70mila dollari. La criptovaluta, spesso descritta come una copertura contro l'inflazione,

ha perso circa il 36% nell'ultimo anno e nelle ultime settimane non ha seguito né il rally azionario né quello dell'oro. Un comportamento che continua ad alimentare dubbi sulla sua capacità di svolgere il ruolo di bene rifugio nei momenti di tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione in Eurozona è salita al 3,2% annuo e quella core al 2,5%; il mercato si aspetta la stretta Bce a giugno. I dati Usa mostrano un'economia resiliente: le offerte di lavoro sono salite ai livelli massimi da due anni.

La galoppata della Borsa di Milano

Andamento dell'indice Ftse Mib dal 1998 ad oggi



Peso:1-4%,2-29%



UniCredit, balzo in Commerz: è oltre il 50% tra titoli e opzioni

La partita bancaria. La partecipazione diretta arriva al 34,4%, coi derivati sfiora il 40% e con quelli per cassa supera già il 50%: la banca italiana ha chiesto all'authority tedesca l'ok per salire fino al 100%

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

UniCredit ha raggiunto una partecipazione in Commerzbank fino al 37,6% in azioni con diritto di voto che in sostanza la porta a un passo dal controllo della seconda banca tedesca. UniCredit infatti potrà utilizzare "con flessibilità" - il che significa aggiungere al 37,6% la quota necessaria al fine di controllare la

maggioranza all'assemblea degli azionisti - la posizione pari al 13,3% in derivati per cassa. Questi derivati consentono a UniCredit di andare sul mercato offrendo azioni senza diritto di voto in cambio di azioni con diritto di voto.

UniCredit ha spiccato ieri un salto in avanti nell'acquisizione di Commerzbank aggiornando l'esito dell'Offerta pubblica di scambio volontaria, come richiesto dalla

legge tedesca sull'Opa e sull'Ops: le azioni conferite con l'offerta sono arrivate al 7,6%. Questo ha consentito a UniCredit di centrare l'obiettivo che si era prefissata superato la soglia del 30% + 1 azione



Peso: 1-15%, 5-36%

di Commerzbank.

La partecipazione diretta di UniCredit nella seconda banca tedesca è quindi salita al 34,4%, una quota data dalla somma della partecipazione diretta del 26,8% e del 7,6% ottenuto con l'Ops. Se al 34,4% si aggiunge la quota del 3,3% rappresentata dai derivati che danno accesso ad azioni con diritto di voto, la partecipazione complessiva sale al 37,6%.

UniCredit è quindi già vicina al 40% quando mancano ancora due settimane alla scadenza naturale dell'Ops e quattro settimane con l'aggiunta del periodo supplementare che ieri stesso UniCredit ha fatto sapere di voler utilizzare. L'offerta pubblica di scambio volontaria ha la sua scadenza naturale il 16 giugno e verrà prorogata fino al 3 luglio.

Non è da escludersi che la partecipazione diretta e indiretta di UniCredit in Commerz possa salire ancora nelle prossime settimane: con più adesioni degli azionisti all'Ops o anche con l'acquisto di altri derivati.

Di certo, UniCredit può giocare con la massima flessibilità strategica (che chiama "optionality") la quota del 13,3% dei derivati per cassa, che danno accesso alle azioni senza diritto di voto. Questi derivati consentono al gruppo «di modulare il livello finale di partecipazione in funzione degli interessi dei propri azionisti». E sono i derivati finiti nel mirino di Commerzbank ieri (si veda articolo a fianco).

Il controllo di fatto di UniCredit su Commerz dunque c'è già ma per metterlo nero su bianco manca ancora qualche passaggio rilevante. UniCredit ha richiesto tramite l'Ops e l'organo di vigilanza bancaria tedesco BaFin, di autorizzare l'acquisizione del controllo al 100% di Commerzbank. Senza questa autorizzazione, i derivati non possono essere esercitati e lo scambio di azioni dell'Ops non può essere finalizzato con settlement. Per la Bce, ad oggi, Unicredit non ha ancora superato la soglia del 30% + 1 azione. E forse potrebbe essere necessario un altro disco verde della Bce per salire oltre il 50%, che è un'altra soglia.

In aggiunta al disco verde delle autorità di vigilanza, UniCredit ha bisogno di stabilire la quota che sarà necessaria per raggiungere il controllo di Commerzbank esercitando la maggioranza dei diritti di voto sulla base della presenza degli azionisti alla prossima assemblea annuale: come prevede la legge tedesca. UniCredit potrebbe inoltre prevedere che il governo tedesco, attualmente azionista al 13%, non partecipi alla prossima assemblea come ha fatto finora.

Sebbene la somma di tutte le partecipazioni dirette e indirette del 37,7% (partecipazione diretta del 26,8%, dell'OPS al 7,6% e dei derivati al 3,3%) e delle posizioni in derivati per cassa del 13,3% arrivi al 51%, questa alta quota - che è stata rilanciata ieri dagli organi di stampa - potrebbe non essere necessaria

per arrivare al controllo effettivo. E non è conveniente sotto il profilo dei requisiti prudenziali: avrebbe un impatto più alto di quelli previsti finora sul CET1 di UniCredit.

«Nel periodo residuo di quattro settimane, computando la naturale scadenza dell'offerta e l'eventuale periodo supplementare, gli investitori dispongono ancora di tempo per valutare sia il valore relativo implicito nello scambio tra azioni Commerzbank e azioni UniCredit, sia il potenziale incremento di valore derivante da una possibile integrazione tra i due gruppi», ha affermato ieri UniCredit in una nota.

L'alta adesione all'Ops va in effetti nella direzione auspicata da UniCredit: invece di focalizzarsi sulla mancanza del premio (tasto sul quale batte il vertice di Commerzbank), gli azionisti devono puntare sul potenziale e sugli obiettivi al 2030 della fusione/aggregazione post ristrutturazione: in termini di RoE, di costi/ricavi, di attivi.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta ha la sua scadenza naturale il 16 giugno ma UniCredit la prorogherà fino al 3 luglio

7,58%

CHI HA DETTO SÌ ALL'OFFERTA

Le adesioni all'Ops di UniCredit si attestano al 7,58% del capitale di Commerzbank (prima erano ferme a poco più dell'1%).

La banca italiana.

Per Piazza Gae Aulenti è stato riconosciuto il valore dell'offerta



Peso: 1-15%, 5-36%

La multinazionale punta a raddoppiare gli obiettivi per il 2027 legati all'intelligenza artificiale

Stm, la rincorsa dei data center Alzate le stime dei ricavi a un miliardo

GIOVANNITURI

Da «ben oltre 500 milioni di dollari» a circa un miliardo. StMicroelectronics alza le stime sui ricavi nel segmento data center. Il gruppo franco-italiano di semiconduttori mette il turbo sulle ambizioni di crescita per quest'anno. E fa «all in» sull'attuale boom della domanda per le infrastrutture per alimentare e gestire l'intelligenza artificiale a livello globale. Al punto che il prossimo anno gruppo prevede un potenziale raddoppio del fatturato dagli stessi data center. In questo modo, si parlerebbe di circa 2 miliardi, dal «ben superiore a un miliardo» annunciato il 23 aprile. Davanti alla revisione di questi target, ieri il titolo è schizzato a Piazza Affari. I primi scambi in mattinata erano intorno a un +8%. A fine giornata hanno chiuso con un balzo del 15,11%, a 68,82 euro. Un picco che non veniva toccato dal 2000. Nel giro di sei mesi, l'azione ha segnato un progresso record intorno al +240%.

Intervenendo a Ginevra du-

rante la conferenza di Bnp Exane, l'amministratore delegato di Stm, Jean Marc Chery, ha sottolineato come i data center siano un «settore chiave» per il gruppo. La cui intenzione è raggiungere quota «20 miliardi di dollari di ricavi» complessivi. Nel frattempo, però, il manager conferma un 2028 con «un margine lordo ad almeno il 40% dei ricavi», pari a 18 miliardi di dollari. La multinazionale, d'altronde, sta cercando di farsi largo al di là dei settori tradizionali come l'elettronica di consumo e l'automotive. Anche perché le difficoltà di questi ultimi ambiti hanno portato a conti in calo nel 2025: ricavi a 11,8 miliardi di dollari (giù di 11 punti percentuali) e utili scesi da 1,6 miliardi a 180 milioni. Ecco perché Chery ha evidenziato «l'accelerazione del settore dell'intelligenza artificiale», dove «stiamo raccogliendo i risultati di quanto fatto in passato». Un esempio è l'accordo pluriennale - e miliardario -, rinsaldato giusto a febbraio, con Amazon Web Services (Aws), divisione cloud del colosso statunitense. Un'intesa con cui non

solo Stm è diventato fornitore di tecnologie avanzate e semiconduttori per le infrastrutture di calcolo, ma ha emesso a favore della stessa Aws un warrant - una sorta di diritto d'opzione - che permette alla multinazionale di Jeff Bezos di acquistare fino a 24,8 milioni di azioni del gruppo di chip a circa 23,91 euro.

Ieri Chery, tra l'altro, è apparso ottimista, sostenendo che la multinazionale italo-francese è «in grado di competere e di adattarsi in base all'evoluzione del mercato. Abbiamo la flessibilità produttiva per farlo». In termini di capacità produttiva, il gruppo «non avrà alcuna limitazione - ha proseguito - e potrà soddisfare le richieste del mercato per i prossimi tre anni, sostenendo anche i cambi di tecnologia che ci saranno». Intanto, con l'aumento della domanda di fotonica al silicio, tecnologia usata nelle connessioni ottiche nei data center, Stm valuta l'ampliamento del polo produttivo di chip di Crolles, in Francia, entro fine anno. «Probabilmente è quello che faremo», ha detto Chery.

Che sin dalla presentazione dell'ultima trimestrale aveva bollato il 2026 come un'annata di «svolta» nei ricavi legati ai centri di calcolo per l'AI. Ma Stm guarda anche alle applicazioni per lo spazio. Un settore in cui «abbiamo una grande esperienza - ha spiegato l'ad -, dato che vi investiamo dal 2014, e che ci renderà 3 miliardi di dollari di ricavi nei prossimi tre anni». Una parentesi al 2015, quando il patron di Tesla e SpaceX, Elon Musk, «venne a visitare l'impianto di Crolles e abbiamo deciso di procedere insieme in questo business. Allora non c'era nulla di quello che vediamo oggi: milioni di utenti e migliaia di satelliti». Infine, riferendosi ai satelliti Leo (Low Earth Orbit), Chery ha affermato che Stm ha «una quota di mercato del 90% e i volumi sono in crescita». —

Jean Marc Chery

Ad di StMicroelectronics

Abbiamo una grande esperienza nel settore dello spazio che ci renderà 3 miliardi di dollari di ricavi nei prossimi 3 anni

Per l'AI non avremo nessuna limitazione di capacità produttiva e sosterremo anche i cambi di tecnologia



Il gruppo StMicroelectronics è controllata per il 27,5% da una joint venture paritetica tra il Mef e Bpifrance



Peso:42%

La giornata a Piazza Affari



Nuovo record per Milano In rialzo Prysmian e Saipem

Nuovo record per il Ftse Mib, che aggiorna il suo massimo storico. A trainare il listino è l'entusiasmo per l'Ai che arriva da Wall Street. Stm chiude a +15,11%. A seguire Prysmian +3,58%, Saipem +2,24% e Tenaris +2,08%



Sotto pressione la Difesa Vendite su Diasorin e Inwit

Sotto pressione i titoli della Difesa, che risentono dello stallo geopolitico. Avio chiude in calo del 2,94% e Fincantieri lascia sul terreno il 2,68%. Vendite anche su Diasorin -1,67% e Inwit, che segna un ribasso dell'1,51%



Peso:4%

Unicredit al 50% di Commerz: sberla a Merz

Orcel supera il 30% della banca tedesca, ma con i derivati la quota è ben superiore. E mancano due settimane alla chiusura dell'offerta pubblica di scambio. Il mercato dà una lezione al governo di Berlino che da tempo si sta opponendo all'operazione

di **NINO SUNSERI**



■ Alla fine il mercato ha fatto quello che la politica tedesca sperava di evitare. Ha dato ragione all'ad di Unicredit **Andrea Orcel** e torto al cancelliere **Friedrich Merz**. Mentre a Berlino continuano a spiegare che l'offerta della banca italiana su Commerzbank non sarebbe adeguata, gli azionisti stanno mandando un messaggio molto più semplice. Stanno consegnando le azioni. Da mesi il cancelliere **Merz**, il governo federale e i vertici di Commerzbank ripetono la stessa litania: l'offerta di UniCredit non sarebbe adeguata, il progetto industriale non sarebbe convincente, la banca tedesca dovrebbe restare tedesca. Il problema è che i mercati finanziari non votano alle elezioni. Soprattutto non leggono i comunicati. Guardano i numeri. E i numeri raccontano una storia molto diversa. Ieri UniCredit ha annunciato di avere superato il 30% di Commerzbank, raggiungendo il 34,4% del capitale. Oltre alle azioni possedute direttamente, UniCredit dispone di una rete di strumenti derivati costruita negli ultimi mesi insieme ad alcune grandi banche d'affari internazionali. Considerando l'insieme di queste posizioni, la quota sale al 50,8%. Insomma **Andrea Orcel** ha già prenotato la maggioranza di Commerzbank. Per mesi il governo federale ha trattato la banca di Francoforte come una sorta di castello medievale da difendere dall'invasore straniero. Una visione suggestiva ma poco compatibile con la realtà dei mercati. Commerzbank non è una cattedrale

gotica. Non è la Porta di Brandeburgo. Non è neppure il castello di Neuschwanstein. È una società quotata. E le società quotate hanno un difetto terribile per i governi: appartengono agli azionisti. Gli stessi che, nonostante le proteste del management e le riserve dell'esecutivo, stanno continuando ad aderire all'offerta. L'Ops di UniCredit continua a essere a sconto rispetto al mercato. L'offerta prevede infatti lo scambio di 0,485 azioni UniCredit per ogni titolo Com-

merzbank e, ai prezzi correnti, risulta inferiore di circa il 3% rispetto alle quotazioni di Borsa. In teoria il comportamento razionale sarebbe un altro. Vendere i titoli sul mercato e incassare subito qualcosa in più. Eppure una quota significativa di investitori ha scelto una strada diversa. Ha aderito e mancano altre due settimane al termine dell'offerta. È un fatto che vale più di cento dichiarazioni ufficiali. Perché quando un azionista accetta un prezzo inferiore a quello disponibile sul mercato significa che guarda oltre il valore immediato. Significa che considera credibile il progetto industriale, oppure ritiene che la partita non sia ancora conclusa e che il valore finale dell'operazione possa essere superiore. In entrambi i casi il giudizio implicito è favorevole a **Orcel**. E sfavorevole a chi si oppone. Da questo punto di vista il mercato sta impartendo una lezione piuttosto severa alla politica tedesca. Una lezione che ricorda altri momenti della storia economica europea. Ogni volta che un governo ha cercato di fermare un'operazione transfrontaliera ap-

pellandosi all'interesse nazionale, ha scoperto che i capitali hanno una fastidiosa tendenza a ignorare i confini. I soldi non possiedono il passaporto. Seguono la convenienza.

Naturalmente la battaglia non è ancora terminata. Restano le autorizzazioni regolamentari. Restano le resistenze politiche. Resta il tentativo del management di Commerzbank guidata dall'ad **Bettina Orlopp** di convincere gli azionisti che l'indipendenza rappresenti la scelta migliore. Ma qualcosa è cambiato. E quel qualcosa si misura nei numeri. Quando una banca straniera supera il 34% del capitale e arriva a controllare economicamente oltre il 50% del gruppo, non siamo più nella fase delle intenzioni. Siamo nella fase dei fatti. Persino all'interno dell'establishment tedesco qualcuno sembra averlo compreso. Non è passato inosservato l'intervento di **Thomas Gross**, presidente dell'associazione delle banche pubbliche tedesche e amministratore delegato di Helaba. **Gross** ha aperto alla possibilità che l'operazione possa rafforzare la concorrenza nel sistema bancario tedesco. Un'affermazione apparentemente prudente ma politicamente significativa. Perché certifica che il muro eretto contro UniCredit non è più compatto come

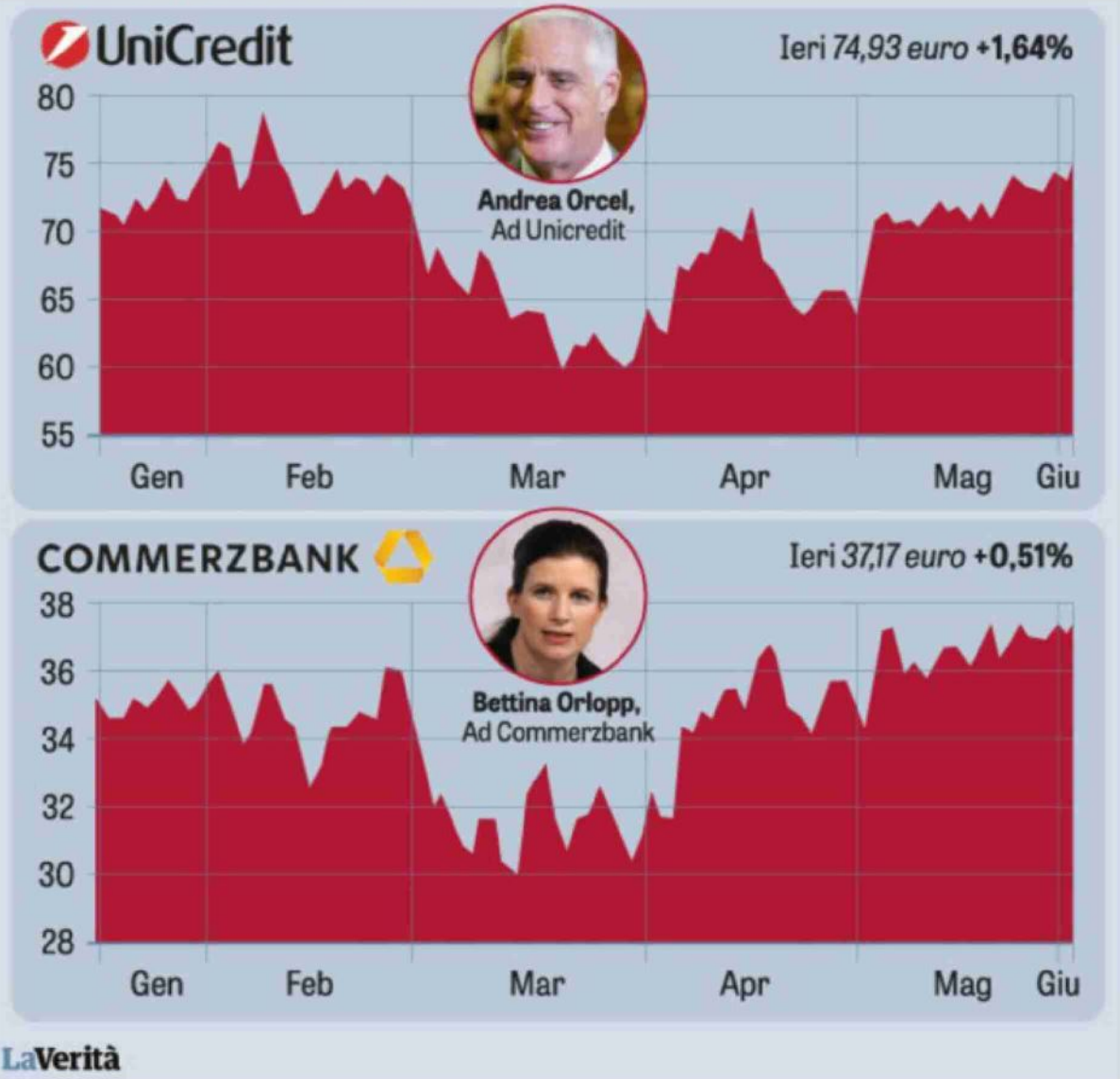


Peso: 51%

qualche mese fa. Le crepe cominciano a vedersi. E quando le crepe compaiono in una diga, gli ingegneri sanno che il problema non è l'acqua che passa oggi. È quella che passerà domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANDAMENTI IN BORSA



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Buste paga, scatta la trasparenza

Lavoro

Dal 7 giugno al via le regole contro le discriminazioni a livello retributivo

Richieste di informazioni e colloqui di assunzione: ecco le nuove misure

Dal 7 giugno nuove regole di trasparenza sulle retribuzioni per contrastare le discriminazioni di genere. È stato infatti pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, il decreto legislativo 96/2026 che attua la direttiva 2023/970. Il decreto introduce comunicazioni, differenziate anche in base alle dimensioni delle imprese, per permettere a sindacati e lavoratori di individuare disparità di tratta-

mento. Oltre a nuove regole nei colloqui per le assunzioni di personale.

De Cesari, De Fusco, Falasca — a pag. 5

Dal 7 giugno più trasparenza sui salari tra uomini e donne

Contro le discriminazioni. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri il decreto legislativo 96. Obblighi di comunicazione sulle retribuzioni graduati in base alla dimensione delle aziende

Maria Carla De Cesari

Dal 7 giugno nel nostro ordinamento si aggiunge un tassello per contrastare le discriminazioni di genere, in particolare quelle che si riflettono sulla retribuzione. È stato infatti pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale 125 di ieri, il decreto legislativo 96/2026 di attuazione della direttiva 2023/970: gli effetti del decreto si concretizzeranno, in base all'articolo 17, da domenica 7 giugno.

La direttiva mira a introdurre una serie di comunicazioni da parte delle aziende per permettere alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori di individuare, a parità di lavoro o rispetto a un lavoro di pari valore, disparità di trattamento collegate al genere.

Occorre, prima di tutto, evidenziare che la direttiva non mira a cancellare le differenze retributive ma a mettere al palo quelle discri-

minatorie, motivate cioè dal genere. Tra l'altro la direttiva, per la prima volta, pone l'attenzione sulla discriminazione intersezionale, quella fondata sul genere che enfatizza e si nutre di altri fattori come la razza, l'origine etnica, la religione, le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

Il decreto legislativo 96 si inserisce in un contesto normativo che, a vari livelli, combatte la discriminazione: la Carta costituzionale (articoli 3 e 35), il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (articolo 157), il Codice delle pari opportunità (decreto legislativo 198/2006, direttiva 2006/54).

Che cosa cambia allora con il decreto legislativo sulla trasparenza retributiva? Dal 7 giugno il lavoratore e le organizzazioni sindacali aziendali dovranno essere poste nelle condizioni di attivare una verifica sul-

l'eventuale esistenza di differenziazioni legate al genere nelle politiche retributive delle imprese. I dati che dovranno essere forniti sono rappresentate da medie.

Il decreto legislativo si applica nel pubblico e nel privato, ai contratti di lavoro subordinato, a tempo determinato e indeterminato, anche se a tempo parziale, comprese le posizioni dirigenziali. Sono esclusi dall'orbita del decreto i con-



Peso: 1-7%, 5-26%

tratti di lavoro domestico e quelli di lavoro intermittente.

Il cardine è il «livello retributivo», che comprende la retribuzione lorda annua e la corrispondente retribuzione oraria lorda, come complesso delle voci continuative e fisse. Non si tiene invece conto - ed è uno dei punti critici del decreto di recepimento, che per molti configura un contrasto rispetto alla direttiva - dei «trattamenti economici individuali non strutturali quali componenti retributive riconosciute su base personale, discrezionale o temporanea non generalizzate all'interno della medesima categoria di lavoratori e fondate su criteri oggettivi individuali». Insomma, non figurano i superminimi non strutturali.

Il decreto legislativo, inoltre, stabilisce una presunzione generale: «L'applicazione di un contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, comprensivo dei sistemi di classificazione professionale, inquadramento e trattamento economico, costituisce presunzione di conformità ai principi di parità retri-

butiva e di trasparenza» (articolo 4). La presunzione, però, non è assoluta poiché è sempre possibile dimostrare l'esistenza di «trattamenti retributivi individuali discriminatori».

Il decreto legislativo prevede azioni su vari livelli e gradua gli obblighi a seconda della dimensione aziendale (si vedano anche gli altri articoli). Tutte le imprese sono tenute a comunicare ai candidati all'assunzione la retribuzione annua, senza chiedere l'importo dello stipendio attuale o precedente. Solo le imprese con almeno 50 dipendenti devono anche comunicare i criteri sulla progressione di carriera. Ogni lavoratore ha diritto di chiedere e di ricevere per iscritto entro due mesi (anche tramite suoi rappresentanti o degli organismi per la parità) le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Per le Pmi la disciplina sarà definita con un decreto ministeriale.

Solo le aziende più grandi, da 100 dipendenti in su - in modo graduale a seconda delle dimensioni, in un arco temporale che va dal 7 giugno 2027

al 7 giugno 2031 e poi ogni anno - dovranno presentare dettagliate comunicazioni sulle retribuzioni, su cui saranno tenute al confronto con le organizzazioni sindacali se emergerà una differenza del livello retributivo medio tra uomini e donne, non giustificato, superiore al 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBBLIGHI

Tutte le imprese

Il decreto legislativo sulla trasparenza retributiva prevede azioni su vari livelli e gradua gli obblighi a seconda della dimensione aziendale. Tutte le imprese sono tenute a comunicare ai candidati all'assunzione la retribuzione annua, senza chiedere l'importo dello stipendio attuale o precedente. Solo le imprese con almeno 50 dipendenti devono anche comunicare i criteri sulla progressione di carriera. Ogni lavoratore ha diritto di chiedere e di ricevere per iscritto entro due mesi (anche tramite suoi rappresentanti o degli organismi per la parità) le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono stesso lavoro o un lavoro di pari valore

Grandi imprese

Solo le aziende più grandi, da 100 dipendenti in su - in modo graduale a seconda delle dimensioni, in un arco temporale che va dal 7 giugno 2027 al 7 giugno 2031 e poi ogni anno - dovranno presentare dettagliate comunicazioni sulle retribuzioni



Peso:1-7%,5-26%

Le imprese all'appuntamento con l'AI

Il monito del governatore sulla rivoluzione IT persa negli anni 90

Roma. La crescita economica di un paese dipende in parte da fattori quantitativi (più occupati e/o più ore lavorate) ma soprattutto da fattori qualitativi che fanno aumentare la produttività, ovvero ottenere di più usando meno risorse. Per l'Italia, che ha una dinamica demografica nettamente sfavorevole, sebbene ci siano margini per aumentare l'occupazione soprattutto femminile, l'aumento della produttività è l'unica possibilità non solo per crescere ma anche per sostenere un welfare pesante e una società che invecchia. Due sono i driver principali del miglioramento del pil pro capite: il capitale umano e l'innovazione tecnologica.

Proprio questi argomenti cruciali sono stati al centro delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che si è soffermato sui ritardi dell'Italia sulla formazione e sulle nuove tecnologie

come l'intelligenza artificiale (Ia). Due temi strettamente intrecciati perché, come ha ricordato Panetta, "senza risorse umane qualificate, anche le tecnologie più avanzate producono benefici limitati".

Rispetto a molti altri problemi, dove sono evidenti le mancanze dello stato, su questi due aspetti i dati mostrati da Panetta indicano un deficit del sistema imprenditoriale italiano. Sull'istruzione, il governatore segnala che la quota di laureati (30 per cento) è inferiore a quella degli altri grandi paesi europei, mentre è doppia la quota di giovani non laureati che non studiano né lavorano (20 per cento). Ma è anche vero che "il rendimento dell'istruzione terziaria resta contenuto, mentre la domanda di competenze qualificate da parte delle imprese rimane debole". In Italia studiare conviene di meno: il rendimento dell'istruzione universitaria, cioè il

maggiore reddito rispetto a chi detiene un diploma, è del 24 per cento contro il 40 per cento in Francia e il 37 per cento in Germania. Per questo molti giovani formati (oltre 100 mila dal 2020 al 2024) vanno all'estero attratti da stipendi più alti e lavori più soddisfacenti. (Capone segue nell'inserto XIV)

Le imprese non perdano il treno dell'AI. Appunti da Bankitalia

(segue dalla prima pagina)

In sostanza, molti giovani non sanno cosa farsene della laurea e molte imprese non sanno cosa farsene dei laureati. "Si alimenta così un circolo vizioso - dice Panetta -. Un sistema produttivo poco innovativo genera una domanda insufficiente di lavoro qualificato e riduce gli incentivi a investire in istruzione; la carenza di competenze rende a sua volta difficile adottare nuove tecnologie".

Ed è qui che si arriva al secondo punto sollevato dal governatore della Banca d'Italia, l'adozione dell'intelligenza artificiale che "può divenire una leva decisiva per rilanciare la produttività dell'economia italiana", ma non avverrà automaticamente perché "dipenderà dal grado di diffusione tra le imprese, a partire da quelle piccole e medie, e dalla capacità di integrarla nei processi produttivi". E la situazione, anche su questo fronte, non è molto promettente. La quota di aziende che usa l'IA è ovviamente in aumento ma solo il 5 per cento ne fa un uso intensivo. La Relazione annuale della Banca d'Italia dedica un approfondimento alla penetrazione dell'IA nelle imprese: solo il 16 per cento delle aziende private con almeno 10 addetti usa l'IA, 4 punti percentuali in meno della media Ue. L'adozione aumenta all'aumentare della dimensione dell'im-

presa, raggiungendo il 63 per cento tra quelle con almeno 500 addetti a fronte del 28 per cento nella classe 20-49 addetti. Ma, come detto, solo il 5 per cento delle imprese integra estensivamente l'IA nei processi aziendali.

Il rischio, evidenziato da Panetta, è che "si ripeta l'esperienza degli anni novanta" quando "nell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si accumularono ritardi che hanno poi frenato la produttività per decenni". Ci sono varie teorie sul perché l'Italia perse il treno della rivoluzione ICT. Una è quella di Luigi Zingales, economista all'Università di Chicago, che individua le cause nel familismo e nell'assenza di meritocrazia nel sistema italiano. Un'altra è quella di Fabiano Schivardi, economista alla Luiss, secondo cui l'Italia (come altri paesi dell'Europa mediterranea) non è riuscita ad avvantaggiarsi della rivoluzione It perché le imprese avevano una struttura produttiva e manageriale inadeguata ad accogliere l'innovazione. Come negli anni Novanta il problema non era semplicemente "comprare più computer", ora non è "usare di più ChatGpt", ma avere un management capace di introdurre l'innovazione (cambiando i processi organizzativi) e un personale capace di accogliere l'innovazione (quindi

preparato o in grado di formarsi).

L'adozione dell'IA, che secondo le stime citate da Panetta può fare aumentare la produttività del lavoro "di 0,2 punti percentuali all'anno in uno scenario di adozione lenta, e di oltre 1 punto in caso di diffusione rapida e pervasiva", implica uno sforzo notevole da parte delle imprese sia di tipo organizzativo sia in termini di investimenti in capitale umano e tecnologia. Lo stato ovviamente può fare qualcosa, ma molto tocca alle imprese.

In questo senso, il quadro delineato dalla Banca d'Italia è più completo di quello emerso all'assemblea di Confindustria, dove anche il presidente Emanuele Orsini ha affrontato l'argomento, ma per dire che il governo deve aumentare gli incentivi fiscali all'adozione dell'IA e che l'Europa deve emettere debito comune per finanziare investimenti nell'IA. In so-



Peso: 1-8%, 18-15%

stanza, più soldi. E' un fattore importante, ma non determinante. L'Italia ha una struttura produttiva che non è cambiata molto dagli anni Novanta e che ha davanti problemi analoghi a quelli che hanno ostacolato l'adozione delle tecnologie It. Alla fine l'adozione dell'IA dipenderà più dalla capacità delle imprese di renderla produttiva che dagli incentivi pur utili dello stato.

Luciano Capone



Peso:1-8%,18-15%

Il welfare diventa generazionale per attirare talenti di tutte le età

Strategie organizzative. I programmi sono diffusi nell'87% delle aziende lombarde anche grazie agli incentivi fiscali rafforzati dal Governo. Metà delle aziende mette a disposizione credito aggiuntivo

Pagina a cura di
Cristina Casadei
Claudio Tucci

In una fase di inverno demografico e di profonde rivoluzioni e innovazioni tecnologiche, le politiche di age management che guardano a giovani e personale senior sono una delle sfide più avvertite per le aziende lombarde. E non solo. Se è vero che l'87% dichiara di aver messo in campo, anche simultaneamente, più azioni per gestire, al meglio, under 30 e over 60. Per i primi le misure più diffuse spaziano dai programmi di mentoring a nuove opportunità di crescita e di carriera, e passano anche per la concessione dello smart working. Per i secondi, anche in funzione della specifica seniority acquisita in azienda, si va dalla flessibilizzazione dell'orario di lavoro agli adattamenti ergonomici del posto, ai percorsi di riqualificazione (up/reskilling).

Gli over 60 come risorsa

Significativo è anche che un 9% di imprese lombarde (con over 60 in organico) propone ai lavoratori di rimanere in azienda dopo la pensione, anche a causa delle difficoltà di reperimento di determinate tipologie di figure professionali. Poco diffusi sono il cambio di attività o mansioni in funzione dell'età e delle competenze (7%) e gli incentivi all'uscita anticipata (3%). È questo uno degli aspetti più interessanti che emerge dal rapporto curato da Confindustria Lombardia in collaborazione con le nove associazioni territoriali lombarde nell'ambito dell'Indagine Lavoro svolta annualmente dal sistema Confindustria, che viene presentato oggi a Milano, e che fornisce una serie di indicazioni sulla gestione delle risorse umane elaborate sulla base delle informazioni raccolte tra circa 800 imprese associate.

La diffusione del welfare

Un altro aspetto piuttosto interessante riguarda il welfare aziendale che, anche grazie agli incentivi fiscali

messi in campo dagli ultimi governi e rafforzati dall'esecutivo Meloni, è presente nell'84% delle aziende lombarde, rappresentando un elemento chiave nelle politiche organizzative e contribuendo in modo significativo al benessere dei lavoratori e alla sostenibilità delle imprese. Il 36% delle imprese (dove è presente welfare aziendale) offre anche la possibilità di convertire in welfare il premio aziendale, opportunità di cui usufruiscono il 38% dei dipendenti in organico, con una quota di premio convertita che mediamente corrisponde al 77% del premio aziendale. In Lombardia il 54% delle imprese che mette a disposizione dei propri dipendenti il welfare aziendale offre unilateralmente un credito aggiuntivo (welfare on top), quantificabile in media in 576 euro, con differenziali per qualifica che vanno dai 545 euro degli operai ai 600 euro degli impiegati, fino ai 631 euro dei quadri.

Il buono pasto

L'indagine ha anche raccolto informazioni per determinare l'importo medio del buono pasto, un altro elemento non irrilevante da considerare quando si ragiona sul controvalore economico della prestazione lavorativa. In Lombardia il buono pasto si colloca sui 7,3 euro, ma in alcuni contesti - a Milano, ad esempio - arriva a 7,8 euro. Su base annua, considerando 220 giorni lavorativi, parliamo di un importo superiore ai 1.500 euro, che si aggiunge alla normale retribuzione. Peraltro, Confindustria ha sostenuto fortemente l'aumento della soglia di esenzione fiscale sui buoni pasto elettronici. L'obiettivo è stato raggiunto, con l'ultima manovra: quest'anno la soglia di esenzione è salita da 8 a 10 euro, con un impatto positivo per un numero di lavoratori stimabile nell'11% del totale che dispone del buono.

La gestione intergenerazionale

«Dalla ricerca - ha sottolineato Alina

Candu, segretario generale di Confindustria Lombardia - emerge che il sistema imprenditoriale lombardo sta affrontando una transizione anche nel mercato del lavoro: il welfare aziendale si consolida come un diritto diffuso, attraverso i contributi aggiuntivi delle imprese a favore dei dipendenti. La gestione del capitale umano è sempre più intergenerazionale: le aziende stanno costruendo ponti solidi tra giovani e senior. Gli under 30 sono accompagnati attraverso percorsi di formazione e mentoring, mentre gli over 60 vengono valorizzati trasformando l'esperienza in una risorsa chiave per la continuità aziendale. Parallelamente, il lavoro ibrido si afferma come nuova normalità, e l'adozione dell'intelligenza artificiale corre veloce. Particolarmente significativo è l'impegno delle Pmi nel formare il personale sulle nuove tecnologie, dimostrando una capacità di adattamento e una visione strategica che guarda con ottimismo al futuro».

Il lavoro da remoto

Interessante è anche il focus sull'utilizzo del lavoro agile. La possibilità di lavorare da remoto, esplosa con la pandemia Covid-19, sembra essere oggetto di ripensamento in vari contesti, tanto che gli ultimi dati Eurostat evidenziano in Italia un calo tendenziale della quota di lavoratori interessati: la percentuale nel 2025 è scesa all'8,2%, quasi la metà rispetto al picco del 14,8% raggiunto nel 2021 in piena emergenza, ma pur sempre quasi il doppio del 4,7% pre-Covid.



Peso: 57%

Nelle aziende lombarde che hanno partecipato all'indagine lo smart working nel 2025 ha interessato in media il 36% dei lavoratori; su questa percentuale (superiore alla media nazionale) incide molto il dato di Milano, al netto del quale la percentuale scenderebbe al 25%. Insomma, le aziende lombarde sembrano aver introdotto criteri più selettivi nella definizione delle mansioni eligibili, privilegiando le funzioni più digitalizzate come amministrazione, finanza e informatica, particolarmente concentrate a Milano, e i contesti in cui lo strumento assicura i maggiori benefici come attenuazione del pendolarismo e razionalizzazione degli spazi in presenza di alte quotazioni immobiliari.

Il peso della leva retributiva

Certo, la leva retributiva continua a rappresentare un fattore primario di attraction e retention. Secondo l'ultimo rapporto di previsione del Centro Studi Confindustria, la dinamica delle retribuzioni "di fatto" pro-capite nell'economia italiana è stimata al +2,3% nel 2026 e al +2,7% nel 2027, in continuità con il rafforzamento già registrato nel 2024 (+2,8%) e nel 2025 (+2,6%). Le imprese lombarde hanno programmato per il 2026 incrementi retributivi di merito pari a +3,3%, con differenze fra le varie qualifiche con-

tenute tra il +3,1% degli operai e il +3,5% degli impiegati. Nel 2025, nelle medesime aziende, la retribuzione d'ingresso per neolaureati al primo impiego è variata tra i 27.481 euro e i 29.588 euro annui lordi, con differenze legate sia al percorso (triennale o magistrale) sia all'indirizzo degli studi, con prospettive di adeguamento dopo il primo anno mediamente del +4,2 per cento.

Le dimissioni

Anche il tasso di turnover volontario rappresenta una spia delle potenzialità aziendali in termini di retention. È calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori usciti per dimissioni nel corso dell'anno e il totale di quelli in organico alla fine dell'anno precedente. Dalle informazioni raccolte dall'indagine nel 2025 in Lombardia il flusso dei lavoratori in uscita per dimissioni è stato pari al 5,6%, in linea con il 5,4% rilevato nel 2024. Un altro indicatore da considerare è il tasso di assenza, dato dal rapporto tra il numero di ore di assenza totali nel corso dell'anno e il numero di ore lavorabili. Nel 2025 in Lombardia la percentuale si colloca al 6,4%, con punte del 7,8% tra le donne (per le quali però incide per un terzo la causale dei congedi retribuiti) e del 9,4% tra gli operai.

Le nuove tecnologie

Venendo alle nuove tecnologie, in particolare l'AI, l'indagine lascia intravedere un diffuso cambio di passo. Le imprese lombarde che hanno adottato o stanno valutando di adottare strumenti di intelligenza artificiale salgono dal 59% al 64%, ma soprattutto quasi raddoppia (passando dal 12% al 22%) l'incidenza delle realtà che dalla semplice valutazione si sono incamminate verso la concreta implementazione. Conseguentemente, è aumentato anche l'impegno delle Hr per l'adeguamento delle competenze del personale, soprattutto nelle aziende più piccole: le realtà con meno di 25 dipendenti impegnate nella formazione del proprio personale è balzata al 27%, dall'17% del 2024.

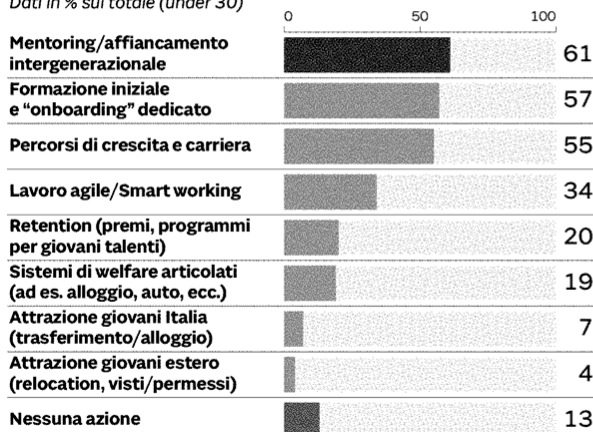
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 9% di imprese lombarde con significative quote di senior propone ai lavoratori di rimanere dopo la pensione
L'87% delle aziende ha messo in campo più azioni per soddisfare i bisogni sia di under 30 che di over 60

Il ricambio generazionale

LE INIZIATIVE DELLE AZIENDE PER LE NUOVE LEVE...

Dati in % sul totale (under 30)



...E PER CHI È A FINE CARRIERA

Dati in % sul totale (over 60)



Fonte: Indagine sul lavoro di Confindustria Lombardia edizione 2026



LAVORO24 IN VIDEO

La settimana corta è al centro del dibattito: ma il modello è sostenibile per tutte le imprese? Spiega come introdurlo l'Avv. Aldo Bottini, partner di Toffolet-

to De Luca Tamajo. A Lavoro 24 anche previdenza complementare con Antonello Orlando, consulente del lavoro, e trasparenza salariale con Angelo Lo Vecchio, AD Adecco Italia.



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Braccianti bruciati vivi «Li hanno bloccati nell'auto»

«Ho visto l'orrore, ho pensato di morire». A raccontarlo è l'unico sopravvissuto, un afghano, alla strage dei quattro uomini bruciati vivi all'interno di un minivan nel Cosentino. Tre afghani e un pakistano. Pakistani, i caporali che sfruttano gli altri migranti. Come i due uomini fermati dalla polizia. «Ho capito e mi sono lanciato fuori dal portellone che era aperto - racconta il superstite -.

Tenevano bloccate le portiere, gli altri non hanno avuto scampo».

Femiani alle pagine 6 e 7



La sindacalista di strada «C'è un esercito di schiavi E le mafie etniche lucrano»

Hardeep Kaur (Flai-Cgil) si occupò del caso simbolo della morte di Satnam Singh «Per la lotta allo sfruttamento andava utilizzata meglio l'occasione del Pnrr»

di **Nino Femiani**
ROMA



Ad Amendolara quattro migranti sono stati bruciati vivi. Come valuta quello che è successo? «Non ci sono parole, è un'esecuzione atroce. È una cosa veramente senza precedenti e, quindi, fa spavento». A parlare è Hardeep Kaur, 39 anni (foto), segretaria generale

della Flai Cgil di Frosinone e Latina, italiana di seconda generazione, nata in Italia da genitori indiani. Una combattiva 'sindacalista di strada' che da tempo si batte contro lo sfruttamento nelle campagne rappresentando i lavoratori, molti provenienti dal sud asiatico. Fra i casi che seguì in prima persona ci fu quello di Satnam Singh, il bracciante indiano di 31 anni che subì l'amputazione del braccio

per un incidente da un macchinario a Latina e fu abbandonato agonizzante sul ciglio della strada dai datori di lavoro, morendo.

Recentemente lei ha detto che nella lotta al caporalato vi senti-



te spesso soli.

«Ci sono tanti uomini e donne che lavorano nelle campagne in tutta Italia senza diritti. Da tempo denunciando la presenza di questo esercito di schiavi, chiediamo un cambiamento concreto. Ma la lotta al caporalato non sembra interessare. Alle volte assistiamo alla diffusione di progetti che sembrano più spot che iniziative concrete, finalizzati più all'utilizzo di risorse che ad affrontare il problema».

Perché la lotta al caporalato non fa passi in avanti?

«Quello che lamentiamo è che non esistono procedure né protocolli. Quando una donna è vittima di violenza c'è il Codice rosso, c'è la messa in sicurezza. Per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro, a oggi non c'è nulla. Non abbiamo linee guida che indichino cosa debba accadere quando la macchina si attiva. Oggi un lavoratore che denuncia lo sfruttatore resta in mezzo alla strada, in balia degli eventi. Senza lavoro, senza neppure un tetto sulla testa».

Ci sarebbero gli enti anti-tratta, i Parsec...

«Sono piccoli e senza risorse: la vera sconfitta per la lotta al caporalato è stata il Pnrr».

Spieghi.

«I fondi del Pnrr per la lotta al capo-

ralato ammontavano a 200 milioni di euro. L'obiettivo principale era superare gli insediamenti abusivi (i cosiddetti 'ghetti', ndr), offrendo alloggi dignitosi e servizi di trasporto ai braccianti agricoli stagionali. Il tema centrale, se non vogliamo girarci intorno, è quello delle risorse: se tu, Italia, le hai e non le spendi, perdi la più grande occasione che hai per cambiare davvero le cose. Nel frattempo, si continua con un approccio securitario all'immigrazione e i casi di cronaca di queste settimane dimostrano che sta cambiando l'aria, anche per chi, come me, è di seconda o terza generazione».

Ad Amendolara, ma anche altrove, la filiera del caporalato si sta stratificando. Ai mafiosi locali si sono affiancate mafie etniche già presenti sul territorio.

«È sempre stato così. Oggi probabilmente c'è uno scatto in più, perché girano più soldi con il decreto flussi, con i permessi di soggiorno, con tutto un sistema di accoglienza che non funziona. Il caporale crea la sua rete alleandosi con le mafie etniche. Entrambi lucrano sulle fragilità, come è successo ad Amendolara, perché non c'è una risposta da parte dello Stato. Il Testo unico sull'immigrazione prevede la figura dei mediatori all'inter-

no di tutti gli uffici, dalle questure agli ospedali. Ma se vai a vedere non c'è un mediatore manco se lo paghi. E allora a chi si rivolgono? Ovvio, al caporale e al suo alleato locale, pachistano, bangladesi o indiano: sono loro a fare da anelli di congiunzione, da mediatori».

Decreti flussi, ovvero il grande imbroglio gestito da mafie e caporali con la complicità di aziende agricole. Che fare?

«In modo provocatorio potrei dire: aboliamo i decreti flussi. Senza un efficace e controllato incrocio tra domanda e offerta, tra chi presenta la domanda e chi poi viene convocato, tutto diventa un imbroglio. Noi abbiamo fatto tante denunce, chiediamo alle Procure di scoperciare il vaso di Pandora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sopravvissuto

“Sono scappato dall’inferno ma adesso resterò in Italia”

L'INTERVISTA

dal nostro inviato

CORRADO ZUNINO

AMENDOLARA (COSENZA)

C'è un superstite nella strage dei braccianti compiuta lunedì, alle 12,45, ad Amendolara, lungo la Statale jonica della provincia di Cosenza. Si chiama Taj Mohammad Alamyar e ora è, dolorante, fasciato, sulla strada in salita di Villapiana, ventiquattro chilometri lontano dal benzinaiolo della strage. Vive lì, in un edificio bianco su due piani che fino a due giorni ospitava dieci raccoglitori di frutta e verdura dei campi. Sono rimasti in sei: quattro amici che condividevano le stanze sono rimasti nel rogo.

Taj Mohammad è un migrante afgano di 35 anni. È partito poco più di un anno fa da Jalalabad ed è arrivato a piedi in Italia attraverso l'Iran, la Turchia, la Bulgaria, la Serbia, la Slovenia. Ha due braccia ustionate, e così una spalla e la parte bassa della schiena. Attraverso un mediatore della Cgil Flai, il sindacato dei lavoratori della terra, racconta a *Repubblica*: «In quel rogo sono morti quattro amici, tre afgani e un pakistano. Vivevamo in questa casa, in questi giorni raccoglievamo le fragole a Scansano».

Chi li ha uccisi?

«Ali e Bat, due caporali pakistani, gente che vende hashish e viaggia con pistole e coltelli».

Perché hanno dato fuoco al monovolume con cui vi portavano la mattina nei campi?

«Abbiamo discusso, l'altra mattina abbiamo proprio litigato. Non volevano pagarci, dallo scorso 20 aprile non vediamo soldi».

Ha detto che erano due caporali, armati e aggressivi. Vi venivano a prendere loro qui, a Villapiana?

«Sì, prima dell'alba. Con l'arrivo della luce dovevamo già essere sui campi di raccolta. Otto ore di lavoro, fino a mezzogiorno, quando inizia il caldo insopportabile».

Eravate in regola?

«Io dal 20 aprile sì», e mostra la ricevuta obbligatoria del ministero del Lavoro, la tessera sanitaria, l'iscrizione all'Inail, il permesso di soggiorno per cinque anni. «Ci eravamo accordati per 45 euro a giornata, ma da un mese e mezzo, niente paga».

E prima del 20 aprile?

«Lavoravo in nero, dal primo aprile».

Perché non vi volevano pagare?

«I due pakistani dicevano che avevamo già un alloggio e il cibo garantiti, per loro era abbastanza».

Quanto pagavate per l'abitazione?

«Centocinquanta euro a testa».

Cosa ricorda del rogo, Taj?

«Ali e Bat erano davanti, uno alla guida, l'altro al suo fianco. Avevamo finito il turno e ci stavano riportando a casa. Erano nervosi, parlavano tra loro fitto, quando siamo arrivati ad Amendolara sono entrati nell'area di servizio. Si sono fermati, sono scesi e uno dei due ha messo

i soldi nel bancomat, Poi ha preso la pistola della benzina e ha

iniziato a cospargere l'auto di carburante, dentro e sulla carrozzeria. Prima che potessimo reagire, ha chiuso le due portiere con le chiavi. Un pakistano chiudeva, l'altro teneva le portiere sotto pressione, le spingeva da fuori. Abbiamo iniziato a urlare, ma hanno aperto il portellone dietro e lanciato un accendino all'interno. È stato un attimo, l'inferno». Taj, musulmano, guarda al cielo. «Sentivo bruciare la testa».

Come si è salvato?

«Mi sono girato, ho visto che il portellone era rimasto aperto. Mi sono spinto all'indietro, ho superato lo schienale, sono caduto nel vano dove si mettono le valigie e con le braccia che bruciavano mi sono buttato sull'asfalto. Poi, mi sono ritrovato in ospedale».

Taj, sulla costa calabrese si è formata davvero una mafia pakistana che gestisce i lavoratori stranieri della terra?

«Quei due sono trafficanti di droga e prendono gli ordini da Kassan, un pakistano che gira sempre armato e vende eroina con gli italiani. Stanno insieme, mafia pakistana e mafia italiana».

Lei è sposato?

«Sì, e ho un figlio. Non ho ancora



Peso:52%

avvertito casa. Il telefonino e la card sono rimasti dentro l'auto in fiamme. E poi non voglio che mia madre mi veda con queste bende addosso».

Chi vi aveva presentati ad Ali e Bat?

«Uno dei quattro ragazzi morti, l'unico pakistano».

Cosa farà, adesso?

«La Cgil mi sta aiutando. so che stanno cercando un'azienda con

una casa all'interno, datori di lavoro seri».

Non vuole scappare dall'Italia dopo quello che è successo?

«No, resto qui. Non posso scappare dall'Italia».

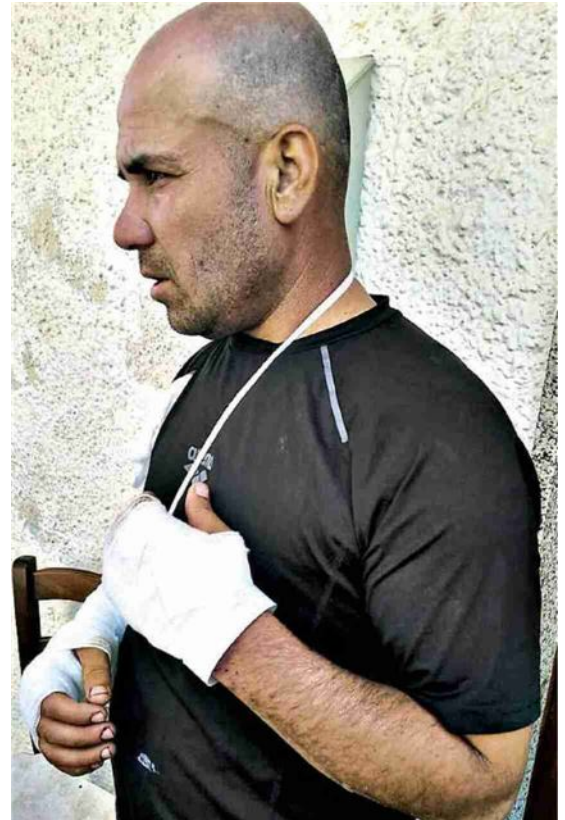
“

Avevamo discusso, i due che ci stavano riportando a casa erano nervosi Poi è scattato il loro piano

Ci hanno inaffiato di benzina e dato fuoco. Mi sono salvato lanciandomi fuori dal portellone

“

↑ Taj Mohammad, il migrante afgano sopravvissuto: ha 35 anni



Peso:52%

Operai "schiavi" per costruire il consolato Usa a Milano

I lavoratori indiani dovevano sopravvivere con 150 euro al mese dopo aver lavorato 10-12 ore al giorno

IGOR GREGANTI
MILANO

L'inchiesta

Dovevano "sopravvivere" a Milano con circa 150 euro al mese, quello che gli restava dopo aver guadagnato per 10-12 ore di lavoro al giorno in cantiere, sei giorni su sette, 1200-1500 euro,

a cui dovevano togliere quasi 900 euro per pagarsi vitto e alloggio e tenendo conto che parte dei soldi rimasti li mandavano in India per aiutare i familiari. Tutto ciò dopo aver versato persino un "pizzo" da 5 mila euro nel loro Paese agli "intermediari" che gli avevano "permesso" di arrivare in Italia a lavorare, senza conoscere la lingua, firmando carte che non sapevano leggere, tra insulti, botte e minacce.

È la situazione di "para-schiavismo" descritta nel decreto con cui la Procura di Milano, diretta da Marcello Viola, ha disposto il controllo giudiziario d'urgenza per caporalato per il colosso americano Caddell Construction - con una seconda sede aperta nel capoluogo lombardo - perché avrebbe sfruttato il lavoro di centinaia di operai indiani impiegati negli ultimi anni nella realizzazione della nuova sede del Consolato Usa in piazzale Accursio, che dovrebbe essere ultimata nel 2028, per

un contratto da "200 milioni di dollari". Gli operai, hanno ricostruito i pm, venivano assunti dalla società con "casa madre" in Alabama attraverso un "reclutamento" da parte della "Dynamic House" di Nuova Delhi, società a cui loro stessi dovevano dare circa 500 mila rupie, ossia 5 mila euro, per riuscire ad arrivare con la formula del "distacco" lavorativo fino al cantiere del nuovo Consolato a stelle e strisce. Là, scrivono i pm Paolo Storari e Mauro Clerici, "venivano sfruttati" con paghe "palesamente difformi dalla contrattazione collettiva e notevolmente inferiori alla soglia di povertà".

È l'ennesima indagine su questo fenomeno, con un quadro "criminale, drammatico e degradante", portata avanti dalla Procura che ha già messo nel mirino i settori della logistica, della moda, della vigilanza privata e del delivery food. Come ricostruito in questo nuovo filone dei carabinieri del Nucleo ispet-

torato del lavoro, poi, agli operai, che in questo caso venivano reperiti a migliaia di chilometri di distanza e sostituiti con altri ancora nel giro di qualche mese, veniva detto che sarebbero stati licenziati o "rispediti in India" se non accettavano quelle condizioni. Venivano pagati in media, considerando le varie detrazioni, 2 euro all'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo di Giustizia a Milano



Peso: 22%

Per le nomine pubbliche nelle authority deve essere di esempio il metodo Carli

DI ANGELO DE MATTIA

Alcuni osservatori ritenevano che per le nomine al vertice della Consob e dell'Antitrust si sarebbero dovute attendere le elezioni amministrative dopo le quali, verificati i «pesi» elettorali dei partiti della maggioranza, si sarebbero disposti i nuovi incarichi. Era ed è, insomma, il modo per esaltare lo spoil system. Tuttavia, per ora non è giunto alcun segnale in questo senso. Si potrà dire che si attendono i ballottaggi di domenica prossima che, tra l'altro, riguardano sei capoluoghi. Ma dopo questa seconda tornata anche questa giustificazione verrebbe meno se finalmente non si procedesse alle nomine.

Consob ha programmato il suo annuale incontro con il mercato per il 13 luglio e sarebbe molto opportuno che la relazione fosse tenuta dal neo presidente piuttosto che dalla pur competente e capace Chiara Mosca che svolge il ruolo di surrogato del presidente da quando è cessato il mandato di Paolo Savona, l'8 marzo scorso (fra poco saranno tre mesi di vacatio).

Più vicina è stata la fine del mandato del presidente Antitrust Roberto Rustichelli, cessato lo scorso 4 maggio. L'attenzione è concentrata sulla nomina apicale di Consob. Mentre defilati appaiono i movimenti per la designazione del successore di Rustichelli, nominato con provvedimento d'intesa tra i presidenti di Camera e Senato.

Accanto alla prevista scadenza, per Consob bisogna aggiungere il lavoro in corso per aumentare i po-

teri dell'Esma, l'authority europea, che fa da interfaccia alle Vigilanze nazionali dei mercati, per la quale è pure in corso la procedura di nomina del nuovo presidente, ruolo per cui concorre anche il commissario dell'autorità italiana, Carlo Comporti. L'argomento delle attribuzioni dell'Esma richiede una decisione delicata e complessa mirandosi a definire il rapporto tra quest'ultima e i regulator nazionali alla stregua di quello tra Bce e banche centrali nazionali per ciò che attiene alla vigilanza bancaria. Per tale complessità e per gli effetti che ne potranno derivarne è doveroso che Consob sia nella pienezza dei suoi organi per partecipare nel migliore dei modi all'analisi di questa proposta. A questo punto, quanto meno andrebbero chiarite le intenzioni su quando il governo attiverà la procedura di nomina in questione. L'esecutivo deve cogliere questo che si deve ritenere un auspicabile scorcio della vacatio, per indicare i criteri ai quali si atterrà nella scelta del successore di Savona, criteri e requisiti che dovrebbero essere fissati per legge, operando per renderli omogenei per tutte le authority.

In questo caso e finché non si arrivi a una necessaria riforma delle autorità in questione a partire dalla governance, sarebbe almeno doverosa una impegnativa dichiarazione da parte del governo. Sarebbe, in ogni caso, grave se si procedesse, tra le componenti della maggioranza, per eliminazione: tu escludi Tizio da me proposto e io escludo Caio che, invece, è proposto da te. Si deve cambiare impostazione e, soprattutto, se vogliamo avere un ruolo importante nell'Esma non si può caratterizzarsi per meri lottizzatori partitici. È una lezione che dovrebbe essere stata appresa da

tempo.

P.S. Alla bella sintesi di Roberto Sommella, pubblicata ieri, sulle «profezie» di Guido Carli relative all'Unione economica e monetaria, tratte dagli articoli pubblicati su *Bancaria* e commentati dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli si potrà in futuro aggiungere la critica del guicciardiniano «utile particolare», nel nostro caso, dei partiti che si riscontra spesso nelle nomine pubbliche. Ma si dovrebbe ricordare anche l'altra, fondamentale, imperitura profezia, quella del successore Paolo Baffi. In un articolo pubblicato sulla *Stampa* poche settimane prima di morire, Baffi delineava tutte le storture che si sarebbero verificate con la costruzione di una Unione monetaria e una limitatissima unione economica. L'articolo in Banca d'Italia fu raccolto in una copertina con carta telata e fu assai diffusamente richiesto e commentato. Si disse che Carli non volle rispondere per le condizioni di Baffi ricoverato in una clinica. Ma la tesi di Baffi era di estremo rigore. Oggi le sue argomentate previsioni si sono pienamente verificate. (riproduzione riservata)



Peso:30%

Con Cgil, Cisl, Uil Da Confcom a Confindustria: la risposta sulla previdenza

È passata sotto traccia nei giorni scorsi la firma di un avviso comune da parte di Cgil, Cisl e Uil un lungo elenco di associazioni delle imprese: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Confcooperative, Legacoop, Agci, Confapi, Confservizi. Che cosa ha messo d'accordo un fronte così ampio? La previdenza integrativa. Il governo ha disposto in legge di Bilancio la cosiddetta «portabilità» dei contributi alla previdenza integrativa che i dipendenti hanno versato finora nei fondi chiusi bilaterali delle rispettive categorie. In pratica, si può prendere il proprio gruzzolo e trasferirlo a banche e assicurazioni. E le aziende sarebbero tenute a far «emigrare» verso il privato anche la quota che esse stesse versano per il lavoratore. La cosa non piace alle parti

sociali. Per neutralizzare la norma il suggerimento scritto nell'avviso comune è quello di scrivere nei contratti nazionali che «l'obbligo contributivo è assunto dai datori di lavoro solo ed esclusivamente nei confronti dei lavoratori iscritti al fondo della categoria e finché permane l'iscrizione allo stesso». Di conseguenza nessun contributo sarebbe dovuto dal datore di lavoro nel caso in cui il lavoratore passi a una forma pensionistica diversa. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, E. Orsini, e C. Sangalli



Peso:9%

CHIESTO L'ARRESTO DEL MANAGER DEI LAVORI AL CONSOLATO: FUGGIVA IN CONTATTO CON LA CASA MADRE

Schiavi a Milano, coperture dagli Usa

■ ■ Ulas Demir voleva scappare dall'Italia, partendo dall'aeroporto di Orio al Serio. Dopo il provvedimento di fermo emesso dal pm Storari nei confronti del manager della società che ristrutturava il consolato Usa a Milano, arriva il parere conforme della pm di Bergamo Latorraca, che ieri ha chiesto la custodia in carcere: «Il pericolo è concreto», si legge nell'istanza che doma-

ni si discuterà davanti al gip.

Il manager turco della Caddell Construction indagato per caporalato nell'inchiesta sullo sfruttamento dei lavoratori indiani, è stato anche intercettato mentre parlava con quello che secondo la procura sarebbe un suo superiore: «Se vieni per le ferie sarebbe meglio».

Intervista al segretario della Camera del lavoro di Mila-

no, Stanzone: gli usa devono fare chiarezza, i sindacati non sono stati ammessi nel cantiere perché dicevano che non era territorio italiano.

DIVITO E GAMBIRASI PAGINE 8 e 9



Consolato Usa a Milano Manager in fuga, il pm chiede il carcere

Ulas Demir, indagato per caporalato, era in contatto con la casa madre quando è stato fermato all'aeroporto di Orio al Serio

MARIO DIVITO

■ ■ Non ci sono dubbi che Ulas Demir volesse scappare dall'Italia. Il sostituto milanese Paolo Storari, che domenica ha firmato il provvedimento di fermo nei suoi confronti, parla di «chiara volontà di fuggire». Parere condiviso dalla sua omologa bergamasca Raffaella Latorraca, che ieri ha chiesto la custodia in carcere: «Il pericolo è concreto», si legge nell'istanza a sua firma che domani si discuterà davanti al gip.

IL 47ENNE MANAGER turco della Caddell Construction indagato

per caporalato nell'ambito dell'inchiesta sullo sfruttamento dei lavoratori nei cantieri del consolato statunitense di Milano è stato preso dai carabinieri del Nil (il Nucleo ispettorato del lavoro) mentre era all'aeroporto di Orio al Serio con la sua famiglia e un considerevole numero di bagagli, in attesa del volo per Istanbul. Venerdì, a poche ore dal controllo giudiziario nel cantiere di piazzale Accursio, Demir è stato anche intercettato mentre parlava con quello che secondo la procura sarebbe un suo superiore. «Se vieni per le fe-

rie sarebbe meglio», dice il suo interlocutore, non ancora identificato. Che inoltre cita altre due persone che pure avrebbero caldeggiato la fuga: Fra Zafer e Can Celik. Domani,



Peso: 1-5%, 8-34%, 9-7%

se il manager risponderà, gli inquirenti cercheranno di capire chi siano. Perché gli ultimi sviluppi dell'indagine sui cantieri milanesi aprono a interrogativi di non poco conto: chi e perché stava aiutando Demir a scappare?

DALL'AMBASCIATA degli Usa non arrivano commenti. L'agenzia Reuters riferisce di aver provato a chiedere informazioni e di non aver ricevuto risposte. Quello che si sa è che l'azienda Caddell Construction, con sede a Montgomery in Alabama, ha in atto una joint venture con la società turca Enka per la costruzione soprattutto di sedi diplomatiche in giro per il mondo. Demir, che nelle carte degli inquirenti viene descritto come «preposto alla sede secondaria italiana di Caddell», in precedenza lavorava per Enka. A quanto si apprende sarebbe una prassi degli statunitensi prendere dipendenti dai soci turchi per far loro coordinare alcuni dei propri numerosi progetti internazionali. Tra cui quello milanese. Caddell ha aperto la sua sede secondaria in Italia il 26 novembre 2021 ed è del 19 aprile 2023 l'arrivo di Demir. Da allora i lavori

per l'imponente opera di rifacimento del consolato (un contratto dal valore superiore ai 200 milioni di dollari) hanno prodotto «investimenti nell'economia locale» per 65 milioni di dollari e, a febbraio 2026, l'azienda dichiarava di impiegare come maestranze 261 persone. Secondo quanto dichiarato alla vigilia dell'apertura del cantiere, nel 2022, il restauro sarebbe stato completato nel 2025, ma poi c'è stata una deroga al 2028.

Nel mezzo sono avvenuti i fatti per cui i pm di Milano hanno fatto scattare il controllo giudiziario con provvedimento d'urgenza. Significa che ai manager di Caddell verranno affiancati dei commissari italiani con l'obiettivo di ripulire la filiera produttiva dal caporalato.

LE TESTIMONIANZE raccolte dal pm Paolo Storari, non nuovo a operazioni di questo genere, descrivono un sistema fatto di pizzo, minacce e autentico schiavismo. Ai lavoratori indiani reclutati dalla società Dynamic House di Nuova Delhi venivano chieste 500 mila rupie (circa 5 mila euro) in contanti per il permesso di soggiorno in Italia, dove veniva loro corri-

sposta una retribuzione media di 1.50 euro all'ora, perché dallo stipendio erano detratte le spese dell'alloggio e dei pasti forniti in cantiere. Agli operai rimanevano in tasca mediamente 150 euro. Durante le giornate lavorative, «lunghe ed estenuanti» secondo Storari, c'era una «priorità assoluta», e cioè «mantenere un alto ritmo affinché le varie lavorazioni potessero essere concluse il prima possibile». Quindi l'atteggiamento dei capi era sempre «ostile e perentorio» e numerose erano le «minacce» verso i sottoposti. Va da sé che fosse impossibile «assentarsi per necessità personali e tantomeno per motivi di salute». Chi si infortunava veniva assistito da un medico direttamente nel cantiere. Se proprio non si era in grado di presentarsi in cantiere «vi era la decurtazione della retribuzione delle giornate lavorative».

TUTTO QUESTO SUCCEDEVA fino a poco fa non lontano dai grattacieli di City Life a Milano, in un cantiere prestigiosissimo,

coordinato dal Bureau of overseas buildings operations del Dipartimento di Stato degli Usa.

Come spesso accade in casi del genere - l'appalto è di un paese estero, per giunta extra Ue - i sindacati non sono mai riusciti ad avvicinarsi ai lavoratori e nessuno sospettava nulla. La brochure del 2022 che parla di come sarà bella la nuova sede diplomatica di Washington ancora si trova online: 40 mila metri ridisegnati dallo studio «Shop architects of New York», un progetto «innovativo e sostenibile» che «si ispira ai valori di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e rigenerazione urbana». Un grande investimento per Milano. Come molti altri, schiavi inclusi.

Ulas Demir, indagato per caporalato nell'ambito dell'inchiesta sullo sfruttamento nei cantieri del consolato Usa di Milano, è stato preso dai carabinieri

«Concreto il pericolo» che lasciasse il paese, si legge nell'istanza inviata dagli inquirenti al gip



Operai al lavoro nel cantiere del Consolato Usa a Milano foto LaPresse



Peso: 1-5%, 8-34%, 9-7%



Peso:1-5%,8-34%,9-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

STELLANTIS INVESTE OLTRE UN MILIARDO A MULHOUSE PER PRODURRE NUOVI MODELLI PEUGEOT

Il piano Filosa parte in Francia

*Debutta la Stla One, piattaforma su cui si basa la nuova strategia
Il ceo: è competitiva il 20% in più*

DI ANDREA BOERIS

A una settimana dall'annuncio a sorpresa del presidente francese Emmanuel Macron, arriva la conferma ufficiale di Stellantis: il 26 maggio il capo dell'Eliseo aveva anticipato un investimento superiore a un miliardo di euro destinato allo stabilimento di Mulhouse, in Alsazia, cogliendo di sorpresa il gruppo automobilistico che, interpellato sulla questione, aveva preferito non confermare né smentire, prendendosi tempo per una comunicazione ufficiale e più dettagliata. Comunicazione che è arrivata ieri direttamente dall'amministratore delegato Antonio Filosa.

Stellantis investirà infatti oltre un miliardo di euro in Francia per sviluppare la nuova piattaforma modulare Stla One e per avviare, a partire dal 2029, la produzione a Mulhouse di tre nuovi modelli Peugeot di segmento C, disponibili in versioni completamente elettriche e ibride.

L'annuncio lo ha fatto lo stesso Filosa nello stabilimento alsaziano alla presenza del ministro dell'Economia francese Roland Lescure e del ministro delegato all'Industria Sébastien Martin. Il progetto rappresenta una delle prime applicazioni concrete del piano strate-

gico FaSTLANe 2030, presentato dal gruppo il 21 maggio scorso.

I tre futuri modelli Peugeot saranno i primi veicoli del gruppo a utilizzare la nuova architettura Stla One, una piattaforma globale progettata per ospitare diverse motorizzazioni e differenti tipologie di veicoli. Secondo Stellantis, la nuova base tecnica consentirà di ridurre i costi industriali del 20% e di accelerare i tempi di sviluppo dei prodotti grazie a una struttura più semplice e modulare. La scelta di partire da Peugeot non è casuale. Il marchio francese è indicato dal gruppo come una delle quattro marche globali con il maggiore potenziale in termini di volumi e redditività e sarà quindi il primo a beneficiare della nuova tecnologia.

L'investimento punta inoltre a rafforzare la presenza del costruttore nel segmento C, il più importante del mercato europeo, che rappresenta circa il 30% delle vendite complessive di automobili nel continente.

Per Stellantis l'operazione ha anche una forte valenza industriale e occupazionale. Lo stabilimento di Mulhouse impiega circa 4.500 lavoratori ed è considerato uno dei siti storici del gruppo in Francia. L'assegnazione dei nuovi modelli dovrebbe consentire di aumentare il tasso di utilizzo della capacità produttiva dell'impianto e garantirne l'attività nel lungo periodo, in una fase di profonda trasformazione del settore

automobilistico. Il gruppo ha inoltre sottolineato come la decisione sia stata favorita dalle politiche francesi di sostegno alla decarbonizzazione dei trasporti e dalla spinta verso una strategia industriale europea fondata sul Made in Europe.

«Sono molto felice di annunciare questi investimenti in Francia per la produzione a Mulhouse di tre modelli Peugeot elettrici e ibridi», ha dichiarato Filosa. «La Francia illustra perfettamente la strategia globale di Stellantis, sostenuta dal piano FaSTLANe 2030», ha aggiunto, ribadendo la centralità della Stla One su cui il gruppo «produrrà 2 milioni di auto entro il 2035» anche perché «la piattaforma sarà il 20% più competitiva rispetto all'architettura attuale» e permettendo quindi di fronteggiare la minaccia cinese.

Al momento non è invece ancora previsto l'utilizzo della nuova piattaforma Stla One per quanto riguarda gli stabilimenti italiani, con la nuova architettura che potrebbe debuttare anche in Spagna nel 2027, secondo indiscrezioni. Per le fabbriche Stellantis in Italia, il gruppo di Filosa ha previsto per ora tra le novità un progetto sulle e-car per lo stabilimento di Pomigliano, che inizieranno a essere prodotte dal 2028. Per quanto riguarda gli altri impianti, Melfi procederà con i nuovi modelli previsti sulla piattaforma Stla Medium, a cui si aggiungerà un quinto modello del marchio Alfa Romeo.

mentre lo stabilimento torinese di Mirafiori continuerà a produrre la Fiat 500 elettrica e la nuova ibrida, anche se i volumi, come riportato ieri da questo giornale, saranno inferiori alle aspettative con una riduzione anche del 50% rispetto alle stime iniziali.

Resta poi da chiarire il futuro del sito di Cassino, a cui era stata assegnata la vecchia piattaforma Stla Large e che è in grande difficoltà a livello produttivo dopo che il piano di maggio non ha portato novità. Il ceo Filosa è atteso in Italia a giugno: il 15 per un confronto con i sindacati e il 17 per un'audizione in Parlamento a Roma. (riproduzione riservata)



Antonio Filosa
Stellantis



Peso: 39%

Nodo della privacy per le piccole e micro imprese

Gli adempimenti

Se il numero dei dipendenti è troppo ristretto difficile anonimizzare i dati

Enzo De Fusco

Le micro e piccole imprese fino a 49 dipendenti sono escluse dai nuovi obblighi sui criteri di trasparenza della progressione retributiva e dai report annuali sulla trasparenza retributiva aziendale (per quest'ultimo obbligo l'esclusione si estende fino a 99 dipendenti). Sono invece tenute a rispettare le regole sulla trasparenza retributiva nella fase pre-assuntiva e sul diritto di informazione individuale. Lo stabilisce il nuovo Dlgs 96/2026, che dà attuazione alla Direttiva 970/2023.

I nuovi obblighi sulla trasparenza retributiva sono modulati in funzione della dimensione dell'impresa nel rispetto dei criteri dettati dalle norme europee.

Con riferimento alla trasparenza pre-assuntiva (articolo 5) le micro e piccole imprese dovranno organizzarsi a pubblicare gli annunci di lavoro indicando la retribuzione puntuale o la fascia di retribuzione che riguarda la posizione lavorativa interessata. Non potranno richiedere la retribuzione percepita dal candidato nel precedente impiego e dovranno svolgere la procedura di selezione con criteri neutri sotto il profilo di genere.

Inoltre, a decorrere dal 7 giugno 2026 il comma 1 dell'articolo 7 del Dlgs 96/2026 introduce una delle disposizioni più rilevanti dell'intero impianto normativo in

materia di trasparenza retributiva, configurando in capo al lavoratore un vero e proprio diritto soggettivo all'informazione che vale per tutte le aziende e quindi anche per le micro e piccole imprese fino a 49 dipendenti.

La norma stabilisce che è riconosciuto ai lavoratori il diritto di richiedere e ricevere per iscritto, entro due mesi dalla richiesta, anche per il tramite dei loro rappresentanti o degli organismi per la parità, su specifica delega, le informazioni sui livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Il diritto non può essere esercitato più di una volta all'anno.

Nelle micro e piccole imprese il problema non è tanto la costruzione della categoria comparabile, quanto l'impossibilità materiale di anonimizzare il dato come previsto dall'articolo

11 del decreto attuativo. Se, ad esempio, l'impresa occupa un uomo e una donna che svolgono lo stesso lavoro, la comunicazione del livello retributivo medio degli uomini e quello delle donne coincide inevitabilmente con la retribuzione individuale dei due lavoratori. Lo stesso fenomeno si verifica nelle imprese con tre, quattro o cinque dipendenti quando la categoria comparabile è composta da un numero estrema-

mente ridotto di soggetti.

Una soluzione sembra tuttavia essere fornita dall'articolo 11, comma 2, del decreto attuativo, il quale stabilisce che l'accesso alle informazioni di cui agli articoli 7 è riservato esclusivamente ai rappresentanti dei lavoratori, all'Ispettorato del lavoro e agli organismi di parità qualora la comunicazione comporti la divulgazione, diretta o indiretta, della retribuzione di un lavoratore identificabile.

Il problema è che questa soluzione, pur teoricamente corretta, rischia di presentare limiti applicativi proprio nelle piccole realtà aziendali. Quasi mai, infatti, esistono rappresentanze sindacali aziendali e l'intervento dell'Ispettorato del lavoro o degli organismi di parità potrebbe risultare eccessivamente gravoso rispetto alla dimensione organizzativa dell'impresa. Si crea così una situazione paradossale: quanto più l'azienda è piccola, tanto più il diritto di informazio-



Peso:29%

ne diventa difficile da esercitare senza compromettere la riservatezza dei colleghi.

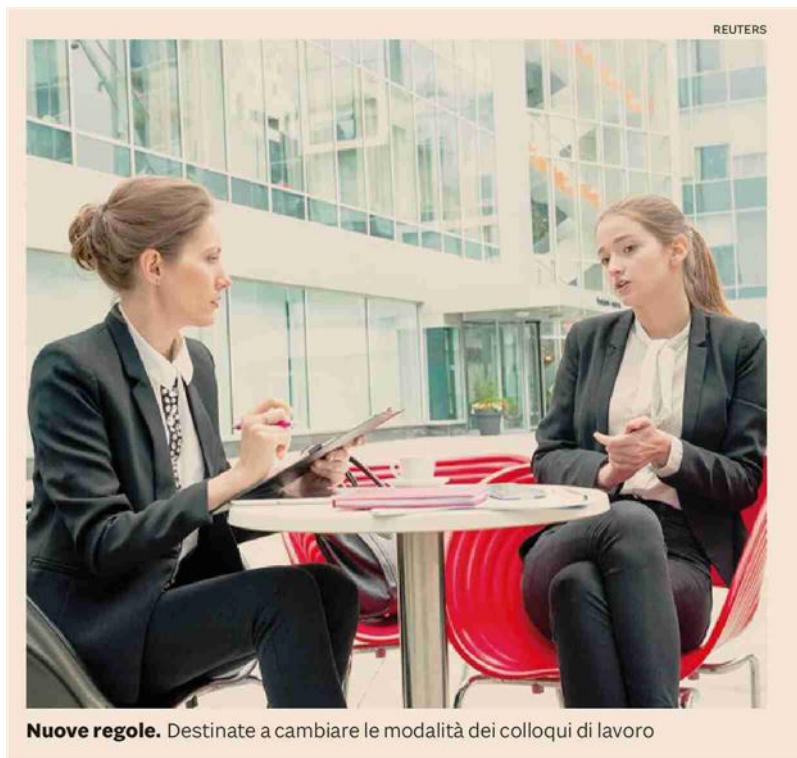
Non può però escludersi che proprio nelle realtà di minori dimensioni si renda necessario un intervento interpretativo o amministrativo che individui modalità semplificate di esercizio del diritto, evitando che la tutela della riservatezza finisca per svuotare di contenuto la trasparenza retributiva oppure, al contrario, che la trasparenza si traduca nella sostanziale divulgazione delle retribuzioni individuali.

In ogni caso l'articolo 7, comma 8 stabilisce che, al fine di evi-

tare l'identificazione diretta o indiretta dei singoli lavoratori, per i datori di lavoro che occupano fino a 49 dipendenti le informazioni possono essere fornite con le modalità previste da un prossimo decreto ministeriale. Fino ad allora nessuna risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auspicabile un intervento che individui modalità semplificate di esercizio del diritto



Nuove regole. Destinate a cambiare le modalità dei colloqui di lavoro



Peso:29%

Il climatologo

Investire nei dati per la sovranità della Ue

Abbiamo uno dei dataset climatici più scaricati al mondo che non è solo un servizio scientifico ma un'infrastruttura di autonomia dell'Europa

di CARLO BUONTEMPO



È un paradosso al cuore della crisi climatica: più il clima cambia, più cresce il valore di capirlo. Ogni decisione

che riguarda l'energia, l'agricoltura, le infrastrutture, le assicurazioni o la pianificazione urbana dipende oggi da una domanda che fino a pochi decenni fa sembrava impossibile: che tempo farà e come cambierà il clima nei prossimi anni? L'Europa ha risposto a questa domanda costruendo qualcosa di unico al mondo. Il Copernicus Climate Change Service (C3S) è il servizio climatico pubblico dell'Unione Europea, gestito dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (ECMWF). La sua missione è semplice da enunciare e straordinariamente complessa da realizzare: rendere la conoscenza del clima accessibile, affidabile e utile a chi deve prendere decisioni.

Al cuore di C3S c'è ERA5, una ricostruzione globale dell'atmosfera terrestre che copre ogni ora dal 1940 ad oggi. Non si tratta di

semplici misurazioni: ERA5 è il risultato di un processo chiamato "rianalisi", che integra miliardi di osservazioni con l'ultima generazione di modelli meteorologici per produrre una descrizione coerente e completa dello stato dell'atmosfera in ogni angolo del globo. ERA5 è oggi uno dei dataset climatici più scaricati al mondo. È un bene pubblico globale, finanziato dai contribuenti europei e messo a disposizione di tutti gratuitamente. C'è una dimensione del lavoro di C3S rimasta a lungo invisibile, ma negli ultimi anni è diventata sempre più evidente: il ruolo cruciale che i dati climatici svolgono nella rivoluzione dell'intelligenza artificiale applicata alle scienze della Terra.

I modelli meteorologici basati sull'intelligenza artificiale, come quelli sviluppati da alcuni dei maggiori laboratori tecnologici del mondo, sono stati addestrati quasi interamente su ERA5. Senza questo dataset, la rivoluzione dell'IA applicata alla previsione del tempo avrebbe seguito cam-

mini diversi, e probabilmente richiesto tempi molto più lunghi. I dati pubblici europei hanno, di fatto, reso possibile un avanzamento tecnologico globale di proporzioni storiche. L'Europa non è solo il custode di questi dati: è nella posizione ideale per guidare l'integrazione tra IA e scienze del clima, costruendo strumenti capaci di andare oltre la previsione del tempo e di affrontare le questioni più complesse dell'adattamento climatico. Serve però che questa leadership venga riconosciuta, sostenuta e, soprattutto, adeguatamente finanziata.

C'è una verità fondamentale che spesso sfugge al dibattito pubblico sul clima: qualsiasi conoscenza del futuro ha un valore economico. E questo vale ancor di più quando si parla di clima, perché le variabili climatiche influenzano



Peso:79%

quasi ogni settore dell'economia. Le stime sul ritorno economico degli investimenti in servizi climatici sono costantemente elevate: diversi studi indipendenti calcolano che ogni euro investito in informazioni climatiche di qualità genera tra cinque e cinquanta euro di benefici economici, a seconda del settore e del contesto.

Esiste però una dimensione che va oltre l'economia e la scienza. L'accesso ad informazioni climatiche affidabili e indipendenti è una questione di sovranità strategica per l'Europa. Il clima è diventato, nel giro di pochi anni, una variabile centrale nella geopolitica globale. Le decisioni su dove investire nelle energie rinnovabili, su come ridisegnare le catene di approvvigionamento, su dove costruire nuove infrastrutture, su quali Paesi saranno più vulnerabili agli impatti climatici: tutte queste scelte dipendono da chi possiede le informazioni più adeguate e precise. Se un continente rinunciaste alla propria capacità di produrre e interpretare dati climatici, diven-

terebbe dipendente da analisi prodotte altrove, con criteri e priorità non necessariamente allineati ai propri interessi.

È qui che risiede la vera forza di C3S: non è solo un servizio scientifico, ma un'infrastruttura di autonomia. Come le reti energetiche, le infrastrutture digitali o i sistemi di difesa, la capacità di generare conoscenza climatica indipendente è una componente della sovranità europea nel XXI secolo. Nessun settore ha registrato, negli ultimi cinquant'anni, un progresso nella capacità di prevedere il futuro paragonabile a quello della meteorologia e della climatologia. Cinquant'anni fa la previsione a cinque giorni era inaffidabile; oggi è di routine. Cinquant'anni fa non avevamo modo di quantificare in tempo reale l'impatto del cambiamento climatico su un singolo evento meteorologico estremo; oggi possiamo farlo in ore. ECMWF e C3S, hanno giocato un ruolo fondamentale in questa storia. Ma le infrastrutture, per rimanere tali, vanno mantenute e rinnovate. Ri-

durre gli investimenti in questo settore, proprio nel momento in cui la domanda di informazioni climatiche cresce esponenzialmente e la concorrenza tecnologica globale si intensifica, significherebbe smettere di pedalare sulla salita più ripida del percorso. L'Europa ha costruito, nel corso di decenni, una posizione di eccellenza riconosciuta a livello mondiale nella scienza, nella meteorologia e nei servizi climatici. Questa eccellenza non è una rendita da gestire: è un vantaggio competitivo da difendere e da sviluppare. Farlo richiede visione, continuità e la consapevolezza che investire nella conoscenza del futuro è, in tutti i sensi, l'investimento più redditizio che questo continente possa fare.

RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE
E QUANDO

**Carlo
Buontempo**

Lo scienziato, direttore del Copernicus Climate Change Service della Ue, sarà ospite del Festival di Green&Blue il 6 giugno



Peso:79%

Truffe agli anziani: la campagna dell'Arma

Prisco: «Tolleranza zero Il Ministero stanziava fondi per la sicurezza»

«Dal Viminale tolleranza zero contro i vili: malviventi che colpiscono le fasce più deboli della popolazione». Parole del sottosegretario all'Interno, Emanuele Prisco, in occasione dell'inaugurazione di "Non aprite quella porta", la campagna di sensibilizzazione contro le truffe agli anziani promossa dall'Associazione nazionale Carabinieri. «Il Ministero dell'Interno ha stanziato 2 milioni per supportare i progetti dei Comuni capoluogo in sicurezza: Perugia ha ottenuto già oltre 18.400 euro».



Peso:11%

Caos al lido A Mandello la stretta «anti maranza»

Documenti all'ingresso, registrazione obbligatoria, minori accompagnati da un adulto, steward ai cancelli e vigilantes. A Mandello del Lario l'estate comincia con una stretta senza precedenti sul lido e sul lungolago. L'obiettivo è arginare l'arrivo, nei fine settimana, delle comitive di giovani che nelle ultime settimane hanno trasformato giardini pubblici e spiagge in terreno di tensioni, vandalismi e degrado. Le nuove misure scattano all'indomani del ponte del 2 giugno, che ha portato sul ramo lecchese del Lario migliaia di visitatori,

mettendo sotto pressione strade, parcheggi e collegamenti ferroviari, e a pochi giorni dalla petizione lanciata su Change.org, che ha già raccolto oltre 1.700 firme. Residenti, commercianti e operatori turistici chiedono più controlli dopo l'ennesima stagione iniziata nel caos. A fine maggio oltre cento ragazzi hanno preso d'assalto la spiaggia Falck: musica a tutto volume, rifiuti abbandonati, danneggiamenti. In precedenza una rissa tra adolescenti aveva provocato disagi anche in stazione. La risposta del Comune è un pacchetto di provvedimenti che punta

al controllo degli accessi. Al lido comunale si entrerà soltanto previa registrazione e con l'esibizione di un documento di identità. Per i minori non residenti a Mandello, Abbadia Lariana e Lierna scatterà l'obbligo di essere accompagnati da un adulto. La terrazza della darsena dell'area Falck verrà affidata al gestore del chiosco, che dovrà anche garantirne la sorveglianza. Nei giorni festivi sarà inoltre presente un vigilante. Prevista la chiusura del molo di piazza Garibaldi, accessibile soltanto ai titolari di posto barca. Da mercoledì a domenica due steward presidieranno i

giardini pubblici, mentre la polizia locale verrà rafforzata con agenti esterni. Sul fronte dell'ordine pubblico l'amministrazione ha chiesto un supporto stabile delle forze dell'ordine. «Mandello non è il Bronx. Siamo un'isola felice nove mesi all'anno e pretendiamo di esserlo sempre», sottolinea il sindaco Riccardo Fasoli, appena rieletto.

Francesca Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spiaggia Il lido di Mandello del Lario



Peso:15%

MATERA STATO DI AGITAZIONE

Vigilanza Asl sale la protesta contro i tagli

● Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno proclamato lo stato di agitazione e avviato la procedura di raffreddamento per tutto il personale addetto alla vigilanza armata, custodia, portierato ed al trasporto dei pazienti dell'Azienda Sanitaria locale di Matera coinvolto «nei primi tagli di spesa nell'ambito del piano di riequilibrio finanziario dell'Azienda», e non escludono «azioni di sciopero, qualora non si giunga a una risoluzione della vertenza».

La delibera dello scorso 22 maggio del Direttore Generale - hanno spiegato le organizzazioni sindacali in una nota - prevede un taglio sostanzioso delle ore di servizio di 25

barellieri e 43 vigilanti, presenti nel presidio ospedaliero di Matera e Policoro e nel presidio territoriale di Stigliano.

In particolare, per il servizio di trasporto pazienti vi è una riduzione di 17.520 ore (con un risparmio mensile pari a 19.558 euro), mentre per il servizio di vigilanza, una riduzione di 10.848 ore (con un risparmio mensile pari a 18.731 euro). Tale decisione determinerà una diminuzione consistente del salario mensile di lavoratori e lavoratrici, che oltretutto hanno già contratti a tempo parziale e che stentano ad arrivare alla fine del mese».

Ecco spiegato lo stato di agitazione

proclamato dalle organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil. Probabile in questi giorni la convocazione di un incontro tra le parti presso la prefettura di Matera.



Peso: 9%

ref-id-2074

564-001-001

Essere medico oggi «Al lavoro in team E quante aggressioni»

La dottoressa Guerra: «Forte sovraccarico»

FIRENZE

Laureata nel 2013, la dottoressa Francesca Guerra, delegata per Firenze della Società Scientifica dei medici di Medicina Generale e delle Cure Primarie (SIGMG), ha iniziato a esercitare la professione nel 2014 collaborando con un collega e facendo sostituzioni in ambulatorio. Fiorentina, 39 anni, Guerra – che organizza anche corsi di formazione per la 'categoria' (l'ultimo che ha realizzato è su come intercettare la violenza di genere nell'ambulatorio del medico di medicina generale e ne ha uno in programma proprio sul burn out nel campo medico) – è arrivata a dover gestire fino a 1.300 pazienti, lavorando tra le 10 e le 13 ore al giorno.

Dottoressa Guerra rispetto a quando ha iniziato come è cambiato il suo lavoro?

«Si è completamente modificato, per diversi fattori. Quello principale è tecnologico. Il lavoro per noi medici è raddoppiato, perché dopo aver visitato in ambulatorio decine e decine di persone al giorno poi tocca trascorrere tante altre ore a smaltire tutte le richieste che ci vengono inviate a livello informatico. E mi lasci dire che è cambiata anche l'utenza. Quando ho iniziato questa professione c'era un rispetto alto per i medici ora si pretende che il sanitario ti risponda in pochi minuti senza ca-

pire quali problemi ci siano a monte».

Senza calcolare i tanti episodi di violenza a cui siete soggetti quotidianamente.

«Esatto. A me è più volte capitato di dovermi chiudere dentro

la stanza per evitare un'aggressione. In ambulatorio arriva di tutto, dagli ubriachi a chi ti butta quasi giù la porta perché pretende di essere visitato immediatamente, senza fare anticamera. Non è un caso che in pronto soccorso ci siano i vigilantes in sala d'attesa. Questi comportamenti, così come le minacce, compromettono la nostra tranquillità e la nostra serenità».

Alla luce di quello che le è accaduto, in questi anni si è mai pentita di aver scelto questo mestiere?

«Mai. La passione e l'amore che nutro per la professione medica sono più forti della paura».

Come si gestiscono 1.300 pazienti?

«Non si può più pensare di fare questo mestiere senza un aiuto. Se vuoi essere professionale bisogna lavorare in equipe. E ci vuole anche una segreteria che non sia solo in grado di prendere appuntamenti ma deve saper gestire anche tutti i canali informatici che utilizziamo oggi. Ci vogliono anche gli infermieri. Ma è importante che tra colleghi ci sia un lavoro di squadra».

Dottoressa, come si svolge la sua giornata?

«I pazienti dalle 8 alle 10 possono chiamare un numero sempre attivo attraverso il quale vengono gestiti i pazienti da visitare in giornata per urgenze e certificati di malattia. Poi ci sono le visite, che possono assorbire anche tutto il giorno».

Oggi, al contrario di qualche anno fa, è assai difficile che il medico possa recarsi a casa del paziente. E sono tanti a lamentarsi di questa 'distanza' che si è venuta a creare. Che cosa è successo?

«È semplicemente cambiato il carico di lavoro. Poi, ricordo che una volta dal medico ci si andava solo quando se ne aveva davvero bisogno, adesso capita frequentemente di avere accessi impropri, per cose anche molto banali per cui si erano preoccupati eccessivamente facendosi autodiagnosi con le ricerche online. Noi abbiamo le agende elettroniche che ci controllano gli accessi, e io ho verificato che in alcuni mesi ho visto e visitato anche 1.250 pazienti. Insomma, c'è un forte sovraccarico e se non si fa team, se non ci si fa aiutare da infermieri e segretarie è dura».

Antonio Passanese

LA GIORNATA TIPO

«Dopo le visite in ambulatorio poi tocca smaltire le richieste che arrivano via web»

GESTIONE COMPLESSA

«Il nostro mestiere è cambiato: tra colleghi è importante fare squadra»





La dottoressa
Francesca
Guerra, 39
anni, è
delegata della
Società
Scientifica di
Medicina
Generale



Peso:30-18%,31-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

489-001-001

«Vigilante in farmacia? La giunta ha fallito»

La vigilanza privata introdotta da Amsc per presidiare la farmacia comunale dello Sciarè diventa un caso politico: segno del «fallimento delle politiche dell'amministrazione in materia di sicurezza», sentenziano le forze di opposizione. L'arrivo di una guardia non armata a tutela del personale della rivendita di medicinali dietro la stazione è stata confermata nei giorni scorsi dall'amministratore unico di Amsc, Simone Tornaghi.

Una scelta di pragmatismo che risponde alle richieste di sicurezza dei dipendenti, secondo il dirigente in quota Lega che alla sua nomina alla guida della spa comunale aveva ereditato dal predecessore il trasferimento della farmacia più vicino allo scalo ferroviario per contribuire a presidiare la zona. Ma per le opposizioni decidere ora di affidarsi ai vigilantes certifica la mancanza di risultati in termini di controllo dell'area.

«Investire 16mila euro in sicurezza privata? Ben venga la tutela dei lavoratori, ma sia chiaro: è solo una pezza temporanea con cui si tenta di tappare un piccolo buco. A Gallarate si è aperta da tempo una vera e propria voragine dantesca. Se l'amministrazione cittadina, che pure fa della sicurezza la propria bandiera, non riesce a prevenire la violenza, rischiamo che le aziende private debbano sostituirsi allo Stato», è l'affondo di Sonia Serati.

La consigliera di Più Gallarate e Gente di Gallarate boccia l'operato della giunta Cassani tanto sul breve quanto sul lungo periodo. «Davanti a un'emergenza immediata - ha aggiunto - l'unica soluzione attuale è pretendere che le forze dell'ordine intervengano in modo massiccio sul territorio. Perché il sindaco non ha ancora sfruttato la sua filiera politica? Parliamo di un'amministrazione di centrodestra: il sindaco bussi alle porte dei suoi alleati a Roma». Sulla stessa linea il capogruppo del Pd, Giovanni Pignataro, che ricorda la vigilanza prevista di recente all'interno della stazione dal gruppo Fs ma contesta «l'immobilismo» della giunta: «Dov'è il sindaco? Dov'è Fratelli d'Italia? Dove sono gli interventi del Comune? Aspettiamo con il mese di giugno una nuova ordinanza-grida contro i maranza».

Molto critico anche Massimo Gnocchi di Obiettivo Comune Gallarate, che ricorda come la zona dello Sciarè oltre la Mornera sia rimasta senza farmacia per favorire l'area vicino alla stazione, senza che si siano ottenuti i risultati attesi in termini di sicurezza. «Un anno fa scrissero che andava tutto bene, ora si scopre di no». Problemi che fanno il paio con la velostazione messa «nel peggiore posto possibile».

E.R.



Peso: 21%

Contro la movida molesta 24 steward il Comune li paga 143 mila euro

di VALENTINA TISI

Si avvicina l'estate, la stagione più calda non solo per le temperature ma anche per la movida fiorentina e Palazzo Vecchio anche quest'anno si prepara a correre ai ripari affidandosi agli steward per monitorare le zone più a rischio. Saranno in tutto 24 gli operatori impegnati con un orario lavorativo giornaliero di quattro ore, dalle 22,30 alle 2,30 circa, per un totale di 52 giornate di servizio da effettuare tre volte a settimana, dal venerdì alla domenica, a partire da questo fine settimana e fino al 6 gennaio 2027 compreso, tenendo conto delle esigenze che emergeranno sul territorio.

«Abbiamo confermato l'attività che stiamo portando avanti ormai da anni - ha spiegato la sindaca Sara Funaro - con 24 steward che andranno nelle zone col più alto impatto, per cui quella di Sant'Am-

brogio, di Santo Spirito, per cercare di avere un presidio. È ovvio che questo è un lavoro che si va a aggiungere a quello che le forze dell'ordine fanno sul nostro territorio». Gli itinerari da seguire saranno individuati dalla polizia locale e potranno essere rivisti a seconda delle esigenze evidenziate durante l'attività, con l'obiettivo di garantire maggiore sicurezza e vivibilità sia nelle vie del centro storico sia in aree più decentrate, nelle strade e piazze più frequentate dai fiorentini, da chi lavora in città e dai turisti.

I compiti dei 24 addetti, che durante il servizio indosseranno pettorine che li rendano facilmente individuabili e un cartellino identifi-

ficativo, si focalizzeranno principalmente su: informazione e assistenza a cittadini e turisti, presidi per intercettare e prevenire comportamenti non consoni alla fruizione degli spazi pubblici, controllo e comunicazione di fenomeni di mala movida, osservazione e segnalazione mirata per consentire un intervento efficace delle forze dell'ordine. Per dare gambe al progetto il Comune ha deciso di investire 143.120 euro e di avvalersi della Marshall Investigazioni & Security Group Srls di Prato. «Per quanto riguarda le criticità - dice ancora Funaro - di solito le analizziamo ai tavoli in prefettura, sappiamo benissimo che verso il periodo estivo, in cui le piazze sono vissute di più, possono esserci anche elementi di criticità maggiori. Per cui la nostra attenzione deve essere massima».

quentate dai fiorentini, da chi lavora in città e dai turisti.

I compiti dei 24 addetti, che durante il servizio indosseranno pettorine che li rendano facilmente individuabili e un cartellino identi-

Controlleranno le piazze più a rischio del centro, ma anche quelle più decentrate

La movida in piazza Santo Spirito



Peso:24%

Le contromisure Più controlli, steward e locali chiusi in anticipo

a pag.3

Firenze Steward e controlli nelle piazze per un monitoraggio efficiente

Firenze Tornano gli steward nelle piazze della movida fiorentina. Saranno 24, come l'anno scorso, nelle zone considerate più a rischio. Lo ha annunciato la sindaca Sara Funaro, aggiungendo che «questo è un lavoro che si va a aggiungere a quello che le forze dell'ordine fanno sul nostro territorio».

La mappa è la stessa dell'anno scorso. Santo Spirito, con la piazza piena e i vicoli laterali dove restano bottiglie, vetri, odore di urina, gruppi fermi agli angoli. San Frediano, dove la fila davanti ai locali scorre ordinata, tra musica e tavolini pieni, ma basta svoltare di pochi metri perché la scena cambi. Santa Croce, con via de' Benci occupata da comitive straniere e locali a pieno ritmo, mentre nelle strade laterali l'asfalto porta i segni

della notte. San Pierino, con piccoli gruppi che restano ai margini e osservano chi passa. Via Palazzuolo, dove il contrasto diventa più duro: da una parte le code davanti ai locali, dall'altra il consumo di crack all'aperto, gli sbandati sugli scalini, la marginalità che resta a pochi metri dalle luci degli hotel e dei bar. ●



Un lavoro che si aggiunge a quello delle forze dell'ordine



Peso:1-1%,3-14%

Castiglione della Pescaia Bus sorvegliati e vigilanza privata come piano anti-violenza estivo

Castiglione della Pescaia Giro di vite dell'esclusiva località turistica contro vandalismi e violenze che hanno macchiato la scorsa stagione. La giunta della sindaca Elena Nappi, con prefettura e questura, ha trovato la quadra con gli operatori mettendo in campo da aprile tre servizi di vigilanza privata a coadiuvare le forze dell'ordine, già comunque rafforzate, e allo stesso tempo lavora per potenziare la presenza di polizia locale nella fascia serale e notturna. Primo obiettivo, protagonista Autolinee Toscane, è prevenire la malamovida con maggiori controlli sui bus da Grosseto. A divise e pettorine poi il presidio delle "zone calde" già note ed eventuali altre che si dovessero manifestare, anche grazie a un apposito protocollo. «Vogliamo rafforzare la sorve-

glianza, anche impiegando più personale, migliorare la sicurezza sulle strade e garantire un maggiore decoro urbano, affinché l'immagine del nostro territorio rimanga positiva e non venga compromessa da comportamenti incivili di chi non a cuore il proprio paese», era stata la promessa della prima cittadina. ●



Rafforzare la sicurezza perché l'immagine del territorio sia positiva



Peso:14%